



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO**  
**Facoltà di Lettere e Filosofia**

Corso di Laurea in Scienze dei Beni Culturali  
Percorso archeologico

Tesi di Laurea

Archeologia territoriale nelle valli di Sole, Peio e  
Rabbi (TN): censimento e analisi delle evidenze  
pre-protostoriche e delle incisioni rupestri

Docente responsabile

Prof. Annalisa Pedrotti

Esperto esterno

Dott. Fabio Cavulli

Laureando

Nicola Pederghana

Anno Accademico 2011/2012



## ***ABSTRACT***

Questa tesi è una ricerca archeologica territoriale, nata allo scopo di approfondire in particolare la pre-protostoria e lo studio dei massi incisi nelle valli di Sole, Peio e Rabbi (Trentino nord occidentale). Considerate le rare ricerche archeologiche sistematiche effettuate in zona, la tesi analizza dati e siti inediti o mai studiati specificamente e unitamente. Attraverso questo studio, che ha avuto nelle ricognizioni sul campo lo strumento principale da cui ricavare dati e considerazioni, è stato creato un catalogo dei siti archeologici, parte dei quali (i massi incisi) sono stati descritti e illustrati attraverso dei rilievi rielaborati tramite programmi informatici (*software GIS*). I dati sono stati analizzati mediante questi diversi elementi, impostando una discussione i cui punti principali hanno riguardato l'ubicazione, la cronologia e la funzione dei siti, dando importanza ai contesti in cui le evidenze sono inserite e alle possibili connessioni che potrebbero legarle. Questo lavoro si propone come base o spunto per ulteriori analisi. Ha cercato di dimostrare la ricchezza archeologica dell'area, proponendo alcuni possibili punti principali per future ricerche che dovranno occuparsi di questo territorio e suggerendo delle azioni per favorire un'adeguata conservazione, gestione e valorizzazione delle evidenze analizzate.

Parole chiave: incisioni rupestri; pre-protostoria; archeologia nelle valli di Sole, Peio e Rabbi; coppelle; castellieri; GIS

This graduation thesis is an archaeological research born with the aim of deepening in particular the pre-protohistorical period and the study of carved stones in Sole, Peio and Rabbi valleys (Trentino region, northern Italy). Considering the rare execution of systematic archaeological researches in the area, the thesis analyses never specifically (not together) studied or unpublished data and sites. This study, with the field survey as main tool to obtain data and considerations, contains a list of the archaeological sites, part of which (carved stones) described and illustrated through geometrical surveys, reworked by means of GIS software. The discussion, created through the analysis of these different elements and data, has sites location, chronology and function as most important points. Considering these fields, attention has been given to the landscape and to possible connections between sites. This work proposes itself as starting point for further analysis. It tries to demonstrate that the area is rich in archaeological sites and proposes some possible main points to deepen in future works. Finally, it suggests actions to favour appropriate preservation, management and valorisation of examined areas.

Key words: rock carvings; pre-protohistory; archaeology in Sole, Peio and Rabbi valleys; cup marks; “castellieri”; GIS

# INDICE

<u>Introduzione</u>	9
<u>Capitolo primo</u>	11
<b>Inquadramento del territorio</b>	
1.1 <i>Inquadramento geografico</i>	11
1.2 <i>Geologia</i>	15
1.3 <i>Geomorfologia</i>	20
<b>Le rocce incise: note geologiche e geomorfologiche</b>	24
<u>Capitolo secondo</u>	27
<b>Storia delle ricerche</b>	
2.1 <i>L'attuale stato delle ricerche archeologiche</i>	27
2.2 <i>Reich, Ausserer e i castellieri preistorici</i>	29
2.3 <i>Il ruolo di studiosi e appassionati locali. Le scoperte di siti e massi incisi</i>	35
2.4 <i>L'inizio di una nuova fase: le recenti ricerche archeologiche sistematiche</i>	38
2.5 <i>Il progetto ALPES</i>	40
<u>Capitolo terzo</u>	43
<b>Cenni sulla preistoria</b>	
<u>Capitolo quarto</u>	51
<b>Ricerca (metodologia, risultati, discussione)</b>	
4.1 <i>Metodologia</i>	51
4.1.1 <u>Ricognizioni sul campo</u>	51
4.1.2 <u>Archiviazione dei dati</u>	53

4.1.3 <u>Documentazione fotografica</u>	56
4.1.4 <u>Creazione e rielaborazione dei rilievi</u>	56
<b>4.2 Risultati</b>	58
<b>I siti descritti: definizioni e precisazioni</b>	58
4.2.1 <u>Depositi archeologici</u>	62
<b>1. Dosso di S. Rocco (Peio)</b>	62
<b>2. Dosso di S. Lucia (Comasine)</b>	67
<b>3. Castellazzo (Celentino)</b>	70
<b>4. Splazi Balarini (Vermiglio)</b>	73
<b>5. Castelaz (Fucine)</b>	77
<b>6. Castel S. Michele (Ossana)</b>	86
<b>7. Doss Casteler (Cusiano)</b>	88
<b>8. Castelac (Mezzana)</b>	92
<b>9. Castelir (Deggiano-Mastellina)</b>	97
<b>10. Caslac (Terzolas)</b>	102
<b>11. Rocca di Samoclevo</b>	105
<b>12. Castello di Mostizzolo</b>	109
4.2.2 <u>Depositi ipotetici</u>	112
<b>Castellaccio (Cassana)</b>	112
4.2.3 <u>Massi incisi</u>	113
4.2.3.1 <i>I massi coppedati e incisi in Val di Peio</i>	113
<b>13. Sass de le Strie</b>	114
<b>14. Sass de Sot Castel</b>	120
<b>15. Sass de le Crosete</b>	123
<b>16. Sass del Bech</b>	127
<b>17. Masso Calestani</b>	129
4.2.3.2 <i>La ricerca in Val di Rabbi</i>	133
<b>18. Rabbi R1 e Castel Pagano</b>	134
<b>19. Rabbi R2 e Prà di Saent</b>	140
<b>Il masso di Cavallar</b>	144

4.2.3.3 <i>I massi di Cusiano</i>	146
<b>20. Balonac</b>	146
<b>21. Masso Doss Casteler</b>	150
4.2.3.4 <i>La frazione di Monte (Deggiano)</i>	151
<b>22. Monte R1</b>	152
<b>23. Monte R2</b>	155
<b>Coppelle su soglie</b>	157
4.2.3.5 <i>Il masso ai tre confini</i>	159
<b>24. Masso Merlo</b>	159
4.2.3.6 <i>I massi coppellati di San Giacomo</i>	164
<b>25. S. Giacomo R1</b>	164
<b>26. S. Giacomo R2</b>	166
<b>27. S. Giacomo R3</b>	168
4.2.3.7 <i>Il masso inciso di Bozzana</i>	173
<b>28. Sas da la Stria</b>	173
<b>4.3 <i>Discussione</i></b>	177
4.3.1 <u>Ubicazione dei siti</u>	177
4.3.2 <u>Toponomastica</u>	182
4.3.3 <u>Cronologia</u>	184
4.3.3.1 <i>La datazione dei siti d'altura</i>	184
4.3.3.2 <i>I massi incisi: il problema cronologico</i>	185
4.3.4 <u>Funzione</u>	188
4.3.4.1 <i>L'interpretazione dei siti d'altura</i>	188
4.3.4.2 <i>I massi incisi: il problema funzionale</i>	191
<b><u>Capitolo quinto</u></b>	199
<b>Prospettive di ricerca</b>	
5.1 <i>Ricerca archeologica</i>	199
5.2 <i>Tutela e valorizzazione</i>	201

<u>Cenni conclusivi</u>	205
<b>APPENDICE 1</b>	207
<u>CATALOGO dei SITI</u>	
<b>APPENDICE 2</b>	223
<u>RILIEVI dei MASSI INCISI</u>	
<u>Bibliografia</u>	249
<b>Ringraziamenti</b>	267

## Introduzione

L'idea di una ricerca che si occupasse di esaminare i siti archeologici della Val di Sole<sup>1</sup> è nata dalla scoperta dell'esistenza di diversi massi incisi in zona grazie alle informazioni fornitemi dall'associazione "Val di Sole Antica".

La conoscenza di questi siti mi ha spinto ad interessarmi alla loro storia e soprattutto ad interrogarmi sulla loro tutela e valorizzazione.

Il fallimento nel trovare delle pubblicazioni che si occupassero di analizzare l'archeologia e in particolare la storia più antica della valle, unito all'urgenza di salvaguardare queste evidenze, mi hanno portato a proporre uno studio a Fabio Cavulli, che sapevo impegnato nell'analisi del fenomeno della coppellazione in Val Senales (Cavulli, 2005; 2012).

L'indagine che ne è derivata è una ricerca archeologica territoriale, ossia uno studio delle evidenze archeologiche di un determinato territorio, di un'area ben definita e delimitata. Oltre che dalla volontà di analizzare i massi incisi (non limitabili cronologicamente), la ricerca si è sviluppata anche dall'intenzione di verificare e indagare determinati siti d'altura (i cosiddetti "castellieri" preistorici), con la finalità di raccogliere e considerare più in generale l'insieme delle evidenze pre-protostoriche esistenti, delineando così anche lo stato delle ricerche archeologiche nell'area.

Partendo quindi dalla bibliografia e dai pochi studi specifici esistenti, attraverso una metodologia che ha avuto nelle ricognizioni sul territorio lo strumento primario da cui ricavare dati e considerazioni, è stato creato un catalogo dei siti archeologici (Appendice 1) e parte di essi (i massi incisi) sono stati descritti attraverso dei rilievi rielaborati tramite strumenti informatici (mediante *software* GIS; Appendice 2).

La ricerca introdotta contiene dati relativi ad alcuni siti mai analizzati specificamente o inediti, i quali quindi per la prima volta sono stati considerati all'interno di un contesto territoriale interessato solo raramente da ricerche archeologiche sistematiche, che sono ora in uno stato "iniziale".

Questa tesi quindi non pretende in nessun modo di essere un lavoro esaustivo sull'argomento, ma si propone come base, aiuto o spunto per studi che approfondiranno ulteriormente le analisi effettuate e lo studio dell'archeologia in Val di Sole.

---

<sup>1</sup> Considerata unitamente alle valli laterali di Peio e Rabbi (TN).

Mi auspico che questo lavoro possa servire a chiunque lo legga (spero dalla persona digiuna di archeologia all'archeologo impegnato) come strumento per prendere coscienza della realtà archeologica della valle, per informarsi sullo stato delle ricerche, sulla tutela e valorizzazione dei siti e non ultimo, come ogni lavoro scientifico, su come ho svolto le mie ricerche e quali risultati fattivi ho ottenuto.

Nel pubblicare i risultati delle ricerche, qualsiasi archeologo lo sa e ragiona sul problema, c'è il rischio che la divulgazione diventi un'arma a doppio taglio, cioè che la conoscenza di alcuni contesti possa portare qualcuno ad azioni sconsiderate, ad incuriosirsi nella maniera sbagliata, a modificare incisioni o a "fare un buco" nel terreno distruggendo parte di importanti stratigrafie e quindi parte della storia di un sito. Considerando questo, sorgono dei dubbi nel rivelare i risultati delle analisi, che scompaiono però immediatamente poiché si è consapevoli che la conoscenza è l'unica arma che si possiede per "salvare" la storia, per rendere vivo testimone del passato ciò che ora giace morto e sepolto, per far progredire la cultura, per ottenere la tutela di determinate realtà, per evitare che l'ignoranza della storia porti alla sua distruzione.

## Capitolo primo

### **Inquadramento del territorio**

#### *1.1 Inquadramento geografico*

La Val di Sole, situata nella parte nord-occidentale del Trentino, ha un'estensione di 55 km circa e si protrae dal Passo del Tonale (a quota 1883 m, confine regionale con la Lombardia ed inizio della Val Camonica) al ponte di Mostizzolo (594 m, al limite geografico della Val di Non), con un fondovalle abbastanza stretto, largo al massimo 2 km (Bezzi, 1975). Orientata principalmente OSO-ENE, è notevolmente modellata dal glacialismo e attraversata interamente dal fiume Noce (Foradori, 2009-2010).



**Fig. 1.1:** Inquadramento geografico del Trentino. La Val di Sole è ai confini nord-occidentali della provincia (fonte: <http://www.vacanzeintrentino.info/vallitrentine.htm>).

A settentrione la valle è delimitata da cima Le Mandrie (2582 m), dalle Cime Sternài (3442 m) e Cevedale (3764 m); ad occidente dalle propaggini del Cevedale (S. Matteo, 3678 m; Corno dei Tre Signori, 3359 m), a meridione dal Gruppo della Presanella (3556 m) e dalle propaggini settentrionali del Gruppo del Brenta (Cima Sassàra, 2892 m) (Gorfer, 1975).

Il Gruppo dell'Ortles-Cevedale divide la Val di Sole da quelle dell'Oglio (Val Camonica), dell'Adda (Valtellina), dell'Adige (Valli Martello e d'Ultimo, rami della Val Venosta). Il Gruppo della Presanella separa la valle dalla Rendena nelle Giudicarie; va dal Tonale al passo di Campo Carlo Magno (1650 m), fino al solco del torrente Meledrio. Il Gruppo di Brenta appartiene alla Val di Sole solo nella parte settentrionale, nel suo versante verso il Meledrio ed il Noce (Bezzi, 1975).

Il fiume Noce nasce dal Corno dei Tre Signori, percorre la Val del Monte ed incontra presso il paese di Cogolo il ramo della Val della Mare (de la Mare, Noce Bianco), che scaturisce alle pendici meridionali della Cima Nera. Percorre quindi l'intera Val di Peio (Pejo, Valletta) ed a Fucine riceve le acque del torrente Vermigliana (che forma la Val Vermiglio); continuando il suo corso i più importanti affluenti sono in parte destra il Meledrio (Val Meledrio), ed in sponda sinistra il Rabbiès (Val di Rabbi); (Gorfer, 1975). Arrivato a Mostizzolo, esce dalla Val di Sole, riceve le acque del Barnès<sup>2</sup> (con le quali forma il lago di Santa Giustina) ed attraversata la Val di Non entra nella Piana Rotaliana fino a Zambana dove confluisce con il fiume Adige.

---

<sup>2</sup> Questo torrente nasce dai monti della Val di Bresimo, zona che unitamente al Mezzalone di Livo formò in passato un'unità geografico-storica colla Val di Sole (Bezzi 1975). Sarà in seguito sottolineata la rilevanza archeologica di questa zona, ai confini della Val di Sole.



**Fig. 1.2:** Carta geografica della Val di Sole

(fonte: [http://www.trentinointavola.it/it/malghe/dettaglio\\_valle.php?IDZona=2](http://www.trentinointavola.it/it/malghe/dettaglio_valle.php?IDZona=2)).

La Val di Sole è composta da quattordici comuni,<sup>3</sup> quasi tutti comprendenti molte frazioni o paesi disposti soprattutto sul lato sinistro della valle; ciò deriva dalle diversità geologiche esistenti tra i versanti e dal loro differente orientamento e quindi dalla diversa esposizione ai raggi solari, fattori che influiscono anche sulla distribuzione delle colture e sullo sviluppo forestale: “La maggior concentrazione abitata si trova infatti, per il suo orientamento, sul fianco sinistro della valle: i paesi si spingono fino a quote che vanno dai 1400 ai 1600 metri (limite della coltura dei cereali) tra campi fortemente terrazzati; sul fianco opposto, le colture agrarie non superano i 1300 metri, i boschi, invece, scendono fino a fondovalle” (Gorfer, 1975: 800). Lo sviluppo forestale è: “più compatto e rigoglioso sul versante destro (rivolto verso nord); contraddistinto da vaste radure di colonizzazione e con limiti più elevati su quello opposto” (Gorfer, 1975: 800).

<sup>3</sup> Cavizzana, Caldés, Terzolàs, Malé, Rabbi, Croviana, Monclassico, Dimaro, Commezzadura, Mezzana, Pellizzano, Ossana, Peio, Vermiglio.

Le più importanti valli laterali facenti parte la Val di Sole sono quelle di Peio e di Rabbi, il cui paesaggio è “forse il più alpestre delle valli trentine” (Gorfer, 1975: 849). Entrambe sono in parte incluse nel Parco Nazionale dello Stelvio e possiedono fonti di acque acidule e ferruginose.

Il clima è di tipo continentale alpino, con estati corte e fresche ed inverni lunghi e freddi.

Le precipitazioni si concentrano nella stagione estiva e aumentano dal fondovalle verso le cime; la piovosità media annua non supera i 1000 mm (Buscaini, 1984).

Nella valle il limite delle foreste si è innalzato e raggiunge quota 2000-2200 m, quello dei pascoli alpini arriva fino a 2800-3000 m, mentre quello delle nevi perenni si attesta a 3100 m; questi valori si differenziano leggermente rispetto a quelli riscontrati nel resto delle Alpi Centrali, dove i limiti sono di poco inferiori. Ciò è dovuto a particolari condizioni climatiche: in inverno accade ad esempio che si verifichi un’inversione termica in quota: ciò avviene quando, grazie all’intensa radiazione solare, la temperatura in uno strato d’aria diventa più alta con l’aumentare della quota; in questo modo la temperatura del fondovalle risulta lievemente inferiore rispetto a quella dei versanti esposti a sud (Buscaini, 1984).

Il territorio della Val di Sole comprende una grande varietà di ambienti e paesaggi vegetali, in particolare sono fortemente sviluppate le praterie ed il bosco nel fondovalle e sui pendii ed i pascoli nella regione alpina, che costituiscono un patrimonio notevolissimo quale base per la monticazione estiva del bestiame (Bezzi, 1975). La vegetazione è condizionata dal clima e dal substrato roccioso che costituisce il suolo. In particolare: “L’abete rosso ed il larice dominano i versanti, inquadrandosi tipologicamente nella pecceta montana mista e nel lariceto puro, con la partecipazione anche marcata del pino cembro nell’alta Val di Peio, a clima più spiccatamente continentale. Scarsa la presenza dell’abete bianco che richiede freschezza del terreno e livelli di piovosità superiori. I terreni derivati dalla natura geologica del substrato e dalla presenza dei soprassuoli descritti risultano tendenzialmente acidi e permettono comunque lo sviluppo di uno strato erbaceo di notevole interesse, anche per la partecipazione di specie rare ed endemiche”.<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> Fonte: [http://www.stelviopark.it/Italiano/In\\_visita/Settore\\_trentino/Index.htm](http://www.stelviopark.it/Italiano/In_visita/Settore_trentino/Index.htm). Vengono qui descritte le tipologie forestali più frequenti nel Parco Nazionale dello Stelvio, con caratteristiche che sono comuni a

La fauna è caratteristica delle alte valli alpine: nelle foreste vivono caprioli e cervi, sugli alti pascoli camosci e marmotte. Tra gli uccelli si notano l'aquila, il gallo cedrone, il picchio nero; la fauna ittica è rappresentata dalle varie trote e dal salmerino, tipico degli alti laghi alpini (Gorfer, 1975). Da segnalare anche la reintroduzione di alcuni esemplari di orso bruno.

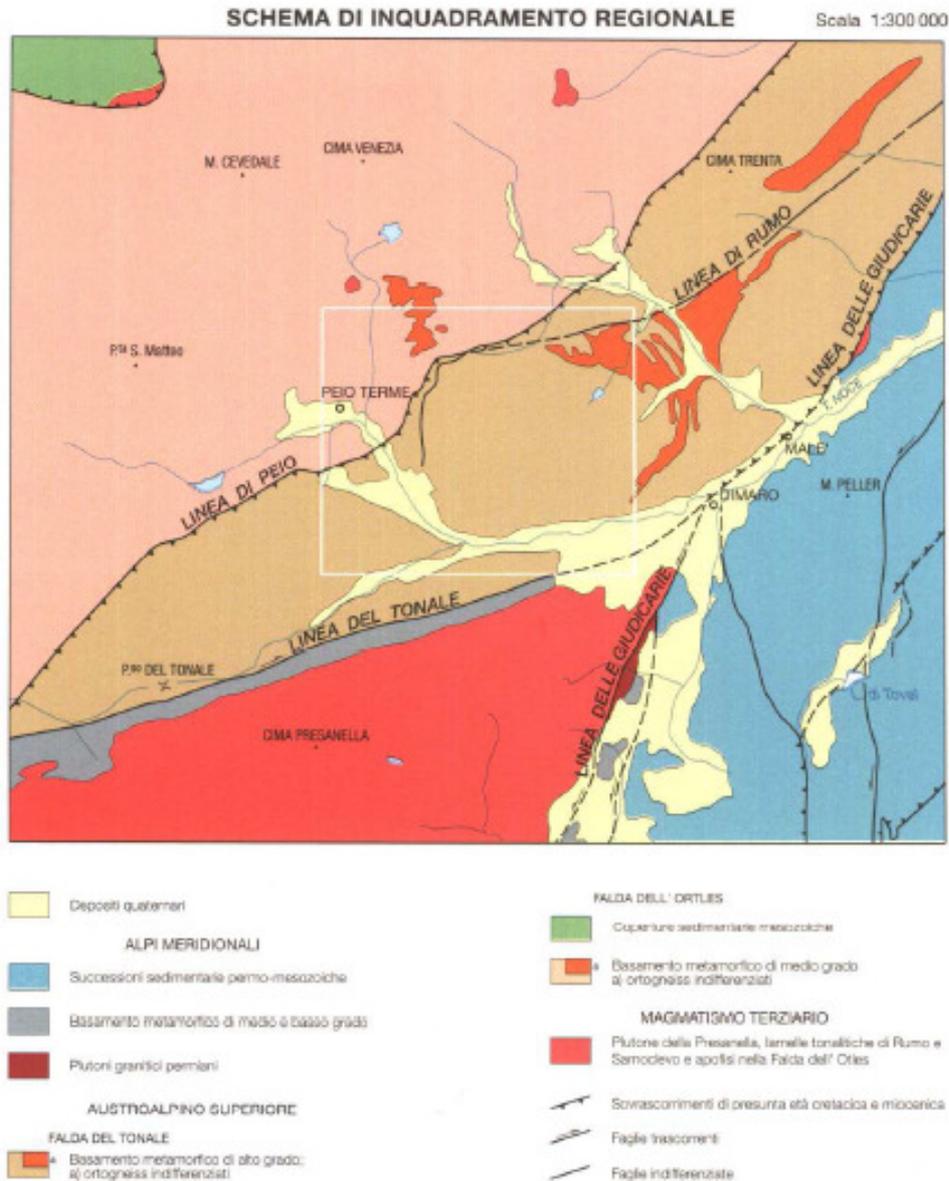
## 1.2 *Geologia*<sup>5</sup>

Il territorio della Val di Sole ha un assetto stratigrafico e strutturale molto articolato e si colloca a cavallo di un importante lineamento tettonico, il Lineamento Periadriatico o Linea Insubrica, che forma il confine tra due grandi unità strutturali: il dominio Austroalpino e quello Sudalpino. L'insieme di faglie in cui si articola questo lineamento attraversa l'intera catena alpina ed è formato da diverse linee tettoniche con orientamento generale E-W (CARG, 2007).

---

gran parte dell'intera Val di Sole. Per una descrizione più dettagliata del clima e della vegetazione si rimanda a Buscaini (1984) e a Foradori (2009-2010).

<sup>5</sup>Le citazioni, le immagini e le informazioni riportate da questo paragrafo in poi in questo capitolo provengono, dove non specificato, da: Valenti, 2010.



**Fig. 1.3:** Schema d'inquadramento geologico della Val di Sole

(fonte: Carta Geologica – Tavola 42 IV, Peio. Progetto CARG e PAT;

[http://www.protezionecivile.tn.it/binary/pat\\_protezione\\_civile/Cartografiageologica/PEIOdatif200.1303377462.pdf](http://www.protezionecivile.tn.it/binary/pat_protezione_civile/Cartografiageologica/PEIOdatif200.1303377462.pdf)).

La Linea Insubrica parte dal Piemonte, da Cuneo, interessa le zone di Ivrea e Verbania, percorre poi parte della Lombardia passando a Nord del lago di Como e seguendo la Valtellina e parte della Val Camonica. Raggiunge quindi il passo del Tonale, dove assume il nome di Linea del Tonale, entra in Val di Sole e la percorre sulla destra idrografica del fiume Noce fino a Dimaro. Da qui in poi, precisamente dalla rovina poco

a Ovest dell'Hotel Vittoria, passa alla sinistra idrografica del fiume, assumendo il nome di Linea delle Giudicarie Nord. Prosegue fino a Malé e poco più a Est devia in direzione SW-NE e taglia la propaggine che separa la Val di Sole da quella di Bresimo.

Questa divisione è segnata da un chiaro passaggio litologico della roccia dal tipo metamorfico a quello sedimentario, ossia in questo caso dal paragneiss del dominio Austroalpino ai calcari formati nel Cretaceo superiore facenti parte del dominio Sudalpino. Questo cambiamento avviene nella zona tra Samoclevo e S. Giacomo (Valenti, 2010). A questa linea principale si aggiungono altre linee secondarie minori, quelle di Peio e Rumo.

La Linea di Peio percorre la valle del Monte e attraversa la Val di Peio presso Celledizzo in direzione del passo Cercen, quindi scende a Rabbi lungo il versante S-E del Monte Sole. Attraversa la Val di Rabbi giungendo in località Rabbi Bagni e risale in direzione del passo Rabbi, tra questo e la Cima Quaira, percorrendo il versante orografico destro della Val d'Ultimo, fino a ricongiungersi alla Linea Insubrica.

La Faglia di Rumo si diparte dalla Linea di Peio in prossimità del citato passo Cercen. "Taglia" longitudinalmente la zona Vegaia – Tremenesca, passando quindi attraverso la Val di Rabbi a S. Bernardo di Rabbi. Risale il versante, passa lungo l'alta Val di Bresimo e prosegue a Nord di Rumo, fino a congiungersi con la Linea Insubrica (qui chiamata "Linea delle Giudicarie nord") nell'alta Val di Non (Valenti, 2010).

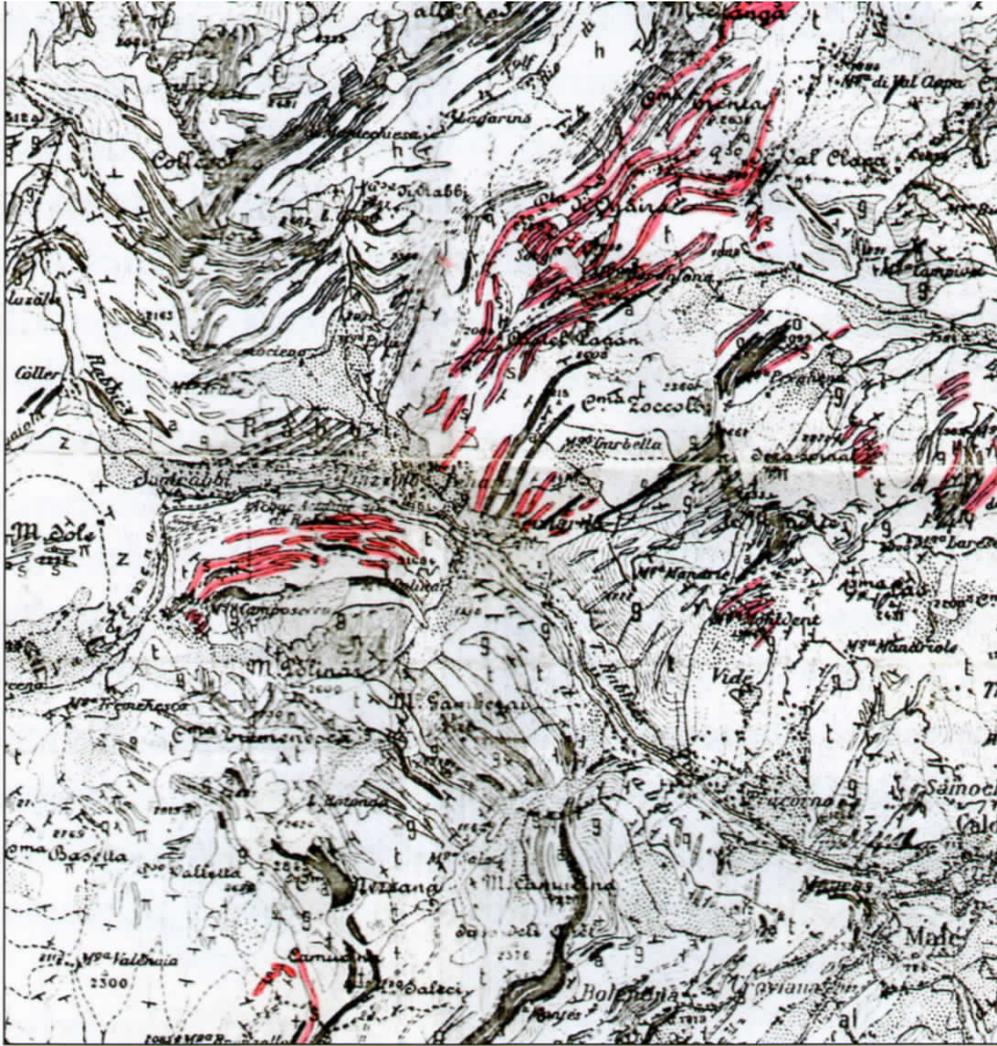
Il corso delle ere geologiche ha modificato profondamente l'aspetto del territorio della Val di Sole attraverso processi fisici, chimici e orogenetici. All'interno della valle coesistono tre gruppi montuosi morfologicamente e litologicamente differenti:

- il Gruppo della Presanella-Adamello, costituito da rocce di origine intrusiva, di tipo granitoide, formate prevalentemente da feldspati alcalini e quarzo (tra queste si segnala la tonalite, che prende nome dal passo del Tonale);
- il Gruppo delle Dolomiti di Brenta, formato da roccia di origine sedimentaria costituita da una pila di sedimenti di qualche migliaio di metri di potenza creati nel corso di centinaia di milioni di anni negli antichi mari del Mesozoico e del Cenozoico attraverso molteplici processi;
- il Gruppo dell'Ortles-Cevedale, costituito soprattutto da roccia metamorfica. Nel gruppo vi sono anche degli affioramenti di rocce sedimentarie e ignee.

Nel territorio inoltre è da sottolineare la presenza di giacimenti minerali importanti per la storia della valle perché sfruttati da secoli: si tratta di giacimenti di ferro e di minerali ferrosi. Questi affioramenti si trovano in terreni profondamente metamorfosati e localizzati soprattutto lungo le linee di faglia da dove affiorano risalendo da grandi profondità. Spesso i giacimenti minerari si presentano in filoni accompagnati da soluzioni idrotermali di sali minerali che si generano nelle zone fratturate, quelle delle linee di faglia.

Gli affioramenti si trovano in parte in Val di Peio, nella zona di Celledizzo e sul versante opposto della valle, sul costone di Stavion fino al Corn del Boai. Qui si rinvennero notevoli manifestazioni metallifere di magnetite (ossido di ferro); oltre a questa sono presenti minerali appartenenti ai solfuri: pirrotina, calcopirite, pirite e marcasite (minerali ferrosi).

Altre simili manifestazioni mineralogiche sono presenti in Val di Rabbi, sul versante del Monte Polinar e nella zona Tremenesca - Vegaia - Val Cercena. Qui si trovano un po' ovunque deboli tracce di pirite, pirrotina e calcopirite.



Carta geologica del Cevedale. Foglio 9. Zona di Rabbi.

**Fig. 1.4:** Nella carta sono evidenziati i fasci di filoni o vene di natura pegmatitica – idrotermale (comprendenti cioè anche i minerali di ferro già descritti), che affiorano nella valle Cercena (sulla destra orografica della valle), Rabbi Bagni, S. Bernardo (nel fondovalle), costone di Castel Pagan, vallone della Zambuga, malga Garbela di sotto e di sopra, cima di Castel Pagan (questi sono posti sulla sinistra orografica della valle) e passo Palù. Questi affioramenti coincidono con le “Linee” di Peio e Rumo.  
Fonte: Valenti, 2010: 160.

### 1.3 Geomorfologia

La geomorfologia della Val di Sole è fortemente dominata dal glacialismo e dai suoi effetti.

Pur trattandosi di una valle di origine strutturale e tettonica, la Val di Sole può essere oggi descritta come una grande valle glaciale, con versanti ripidi e fondovalle più o meno ampio, occupato al ritiro delle lingue glaciali da ingenti accumuli di depositi alluvionali e di trasporto di massa (CARG, 2007).

I materiali di sedimentazione che riempiono in modo vario e diverso tutte le zone del fondovalle della Val di Sole e delle convalli minori si sono depositati in cicli diversi e sono dovuti a meccanismi di varia natura, direttamente condizionati dal graduale ritiro dei ghiacci, dalla conseguente azione di erosione fluviale e dai processi di versante. La genesi che ha portato la valle alle forme attuali va però riferita a fenomeni di grande portata, che interessarono tutto il sistema montuoso delle Alpi ben prima del periodo delle glaciazioni (orogenesi alpina).

I fattori esogeni che hanno modellato la valle (le acque, i ghiacciai, ecc.) hanno agito seguendo i solchi che rappresentavano già la conseguenza naturale della genesi dei corrugamenti tettonici.

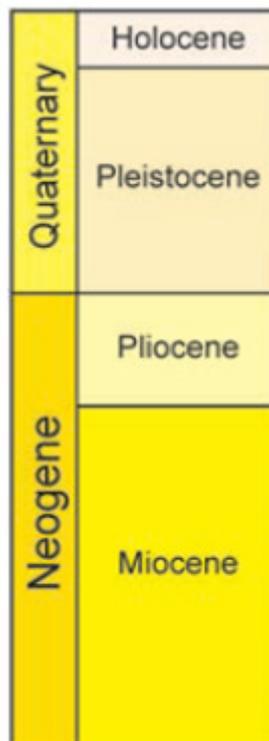
Le prime incisioni vallive iniziarono a manifestarsi già nel Miocene (da 23 a 5.3 milioni di anni fa). Queste vallate primordiali solcarono la superficie ideale che ora collega tra loro le vette e i passi, ad esempio lungo i passi Cevedale, della Vedretta Rossa, della Vedretta Alta, Saènt, Rabbi, Cercen, Valletta, Saleci (Valenti, 2010).

A un livello più basso si aprirono in seguito terrazzamenti, conche e anfiteatri. Queste forme, un tempo occupate dai ghiacci, si svilupparono fino alla fine del Pliocene (da 5.3 a 2.5 milioni di anni fa). È il caso ad esempio dei pianori del Careser, del rifugio Larcher (Val de la Mare) e del rifugio Dorigoni (Val Saènt). Ora questi ambienti sono occupati da lunghi cordoni morenici, da massi e da abbondanza di sfasciumi precipitati dalle cime soprastanti.

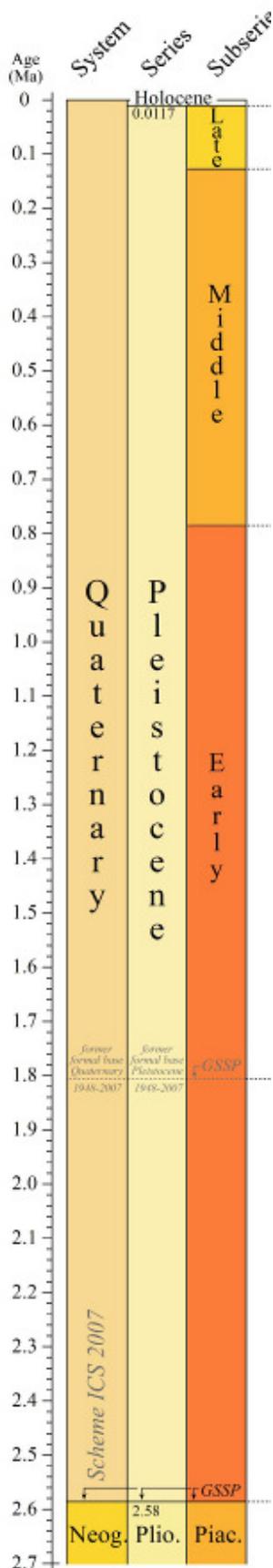
Altre forme createsi nel Pliocene sono i bordi dei circhi vallivi che ora si affacciano su ripidi pendii e spesso sono caratterizzati da balconate che degradano per 400 o 500 m fino ad ampi ripiani vallivi ricoperti da depositi alluvionali e morenici: ne sono esempi il vallone glaciale di Prà di Saent a Rabbi, la conca ad anfiteatro del Fontanon e malga

Tremenesca in val Cercena (Rabbi), il vallone di Pian Palù nella valle del Monte (Peio), la conca di Fazzon (Pellizzano), val Piana (Ossana), Barco (Vermiglio), Verdè ad est del Peller e i Piani di Monclassico sulle propaggini nord del gruppo di Brenta (Valenti, 2010).

Alla fine del Pliocene si verifica inoltre un altro fenomeno orogenetico che provoca un sollevamento generale del sistema alpino di 500-600 metri (i sedimenti marini del Pliocene si trovano infatti oggi ad alcune centinaia di metri sul livello del mare). Questo fenomeno costrinse i fiumi ad incidere il proprio letto dando origine a vasti terrazzamenti fluviali. I resti di queste morfologie sono riscontrabili a livello dei verdeggianti ripiani vallivi sopra il fondovalle attuale (Valenti, 2010).



**Fig. 1.5:** Lo schema cronologico dal Miocene al Quaternario, con periodi ed epoche indicati. Il Miocene è datato dai 23 ai 5,3 milioni di anni fa, il Pliocene da 5,3 a 2,588 milioni di anni fa (fonte: Ogg J.G., Pillans B., 2008 - Establishing Quaternary as a formal international Period/System. *Episodes*, vol.31, 2: 233).



Dopo il sollevamento pliocenico si aprì l'epoca delle grandi glaciazioni del Quaternario.

All'azione erosiva dei corsi d'acqua si aggiunse l'azione dei ghiacci. I ghiacciai riempirono le valli fino a raggiungere nella parte sommitale l'altitudine dei 2500-2600 metri sul livello del mare lungo gli sbocchi vallivi (Val di Sole) e di 2800-3000 metri alla sommità delle testate in quota (Valenti, 2010). Le masse glaciali scavarono il terreno e modellarono le valli a forma di 'U', i fianchi delle montagne divennero arrotondati, le pareti rocciose iniziarono a presentare montonature, levigature e striature. I terrazzamenti fluviali del Pliocene, spigolosi e chiaramente degradanti, furono resi meno evidenti, poiché i ghiacciai trasformarono i loro margini negli attuali, ampi terrazzamenti glaciali riscontrabili "nelle zone su cui sorgono attualmente i paesi di Vermiglio, Peio, Cellentino, Deggiano, Terzolas, S. Giacomo, Cavizzana, Cis, Cassana, Piazzola di Rabbi, Penasa e Pracorno (in valle di Rabbi) per accennare ai più evidenti" (Valenti, 2010: 181).

Al finire dell'ultima glaciazione (inizio dell'Olocene) si assiste a un lento ritiro dei ghiacci, prima dalla Val di Non, poi dalla Val di Sole e dalle sue convalli laterali. I livelli delle nevi perenni risalgono a quote sempre più elevate.

**Fig. 1.6:** Schema cronologico del periodo Quaternario, da 2,588 milioni di anni fa ad oggi. Comprende le epoche del Pleistocene (da 2,588 milioni a 11.700 anni fa, a sua volta suddiviso in Inferiore, Medio e Superiore), e dell'Olocene (da 11.700 anni fa ad oggi). Fonte: Cohen K.M., Gibbard, P. 2011 - Global chronostratigraphical correlation table for the last 2.7 million years. Subcommittee on Quaternary Stratigraphy (International Commission on Stratigraphy), Cambridge, England, [www.quaternary.stratigraphy.org.uk](http://www.quaternary.stratigraphy.org.uk).

Nella valle restano, come testimoni, i cordoni morenici e i numerosi massi erratici, trasportati dai ghiacci fin dalle più alte cime dell'Adamello-Presanella, dell'Ortles-Cevedale e del Brenta e rinvenibili lungo tutta la Val di Sole, nella Val di Non, nella valle dell'Adige e fino alla Pianura Padana.

Fenomeni alluvionali postglaciali hanno agito intensamente in passato, formando terrazzi presenti nella maggior parte della Val di Sole e creando numerosi ed evidenti conoidi di deiezione. Queste morfologie sono il risultato dell'azione scavatrice e modellatrice delle acque scorrenti e dilavanti che erodono e depositano notevoli quantità di materiali. Appartiene quasi totalmente alla fase successiva al ritiro dei ghiacci il grande conoide di deiezione di Fucine-Ossana, che ha spinto notevolmente l'alveo del torrente Vermigliana in direzione nord. A quella datazione appartengono ancora ad esempio i conoidi di Mezzana, di Piano di Commezzadura, di Caldes-Samoclevo, di S.Bernardo-Ceresé (in Val di Rabbi; Valenti, 2010). Inoltre "la 'penisola di confluenza fluviale' di Dimaro si colloca in questa fase postglaciale e trova la sua genesi nell'azione combinata dei ghiacci prima, poi nei successivi depositi torrentizi del Noce e del Meledrio" (Valenti, 2010: 192).

Il fiume Noce ha modificato e modifica tuttora la morfologia valliva: il corso d'acqua ha infatti tagliato a scarpata quasi tutti i conoidi riscontrabili in valle.

L'azione erosiva è particolarmente evidente poco prima della confluenza del torrente Rabbits col Noce e tra Caldes e Mostizzolo, dove il fiume è ora in fase di forte erosione. I terrazzi alluvionali e il loro taglio a scarpata sono probabilmente dovuti al graduale abbassarsi della profonda forra che solca la gola di Mostizzolo.

L'alta Val di Sole evidenzia un'azione erosiva attuale, infatti "in nessun punto il Noce è profondamente incassato rispetto ai terreni sui quali scorre. Qui, tuttavia, i tagli a scarpata dei piccoli conoidi di deiezione, al fondovalle dei solchi vallivi laterali, sono molto meno pronunciati che nella zona tra Malé e Mostizzolo. Per contro, si manifesta assai più evidente l'azione modellatrice e levigatrice dei ghiacci" (Valenti, 2010: 221).

## Le rocce incise: note geologiche e geomorfologiche

Le rocce oggetto della ricerca appartengono al Gruppo dell'Ortles Cevedale. Più precisamente le incisioni sono state eseguite su rocce metamorfiche comprese nel gruppo descritto, formatesi attraverso lunghi e forti processi di alta pressione e temperatura; queste si presentano fortemente compresse, talvolta “accartocciate” o “compatte e stratificate come la risma di fogli di un pacco” (Valenti, 2010: 53).

Il dominio geologico di cui fanno parte i massi considerati è quello del già citato Australpino Superiore, rappresentato per quanto riguarda l'area interessata da gran parte della Falda del Tonale e dall'Unità di Peio, parte della Falda dell'Ortles-Campo (Fig. 1.7).

All'interno della Falda del Tonale sono distinte due unità diverse, in base alla posizione strutturale, alle caratteristiche litologiche e alla storia metamorfica: l'Unità del Tonale e l'Unità d'Ultimo (CARG, 2007).

L'Unità d'Ultimo è formata quasi esclusivamente da rocce metamorfiche a chimismo siliceo ("cristalline"), interessate da metamorfismo polifasico pre-alpino di alto grado.

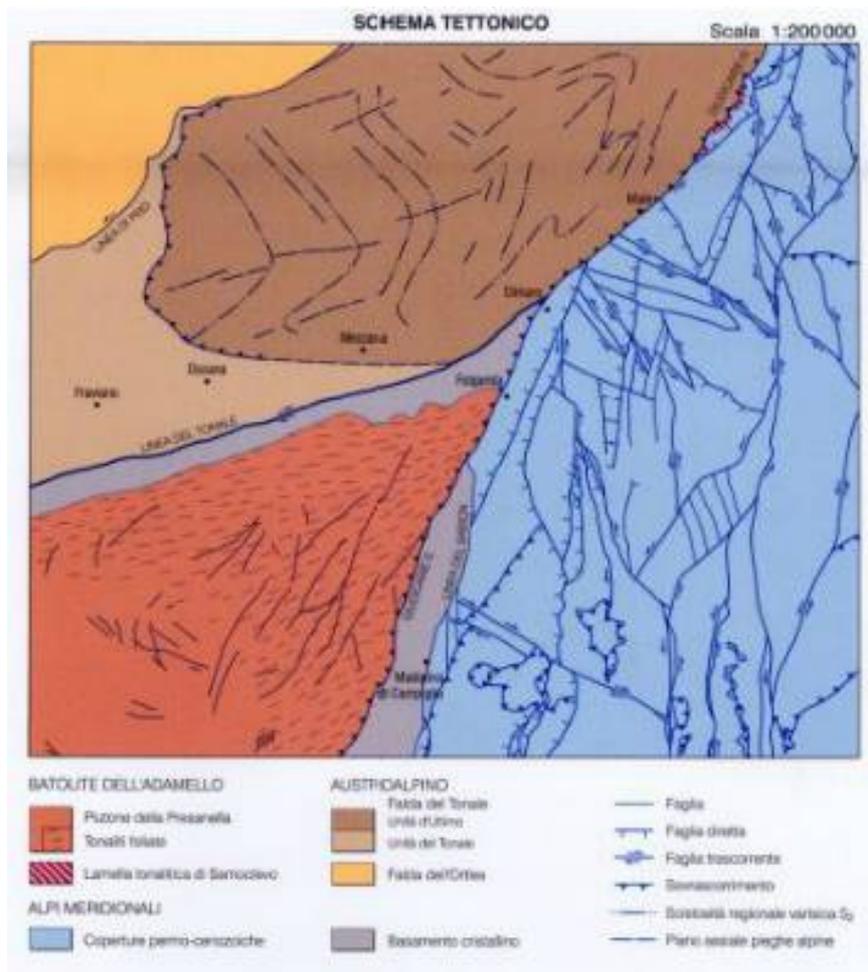
Quest'unità è composta da rocce quali i paragneiss (a granato e cianite e a due miche), i micascisti, gli ortogneiss,<sup>6</sup> le anfiboliti e le peridotiti.

L'Unità del Tonale è caratterizzata, dal punto di vista metamorfico, da relitti di alta temperatura e comprende rocce metamorfiche di medio-alto grado. È formata da paragneiss e micascisti (a sillimanite, affioranti ad esempio nella zona di Cima Castel Pagano in Val di Rabbi e Bresimo), quarziti, ortogneiss (alcune lenti di questa roccia affiorano ad esempio nell'area di Cima Quaira e Cima Tuatti in Val di Rabbi e Bresimo), anfiboliti, piccoli orizzonti costituiti da marmi e limitati filoni aplitico-pegmatitici (CARG, 2007).

L'Unità di Peio, compresa nella Falda dell'Ortles-Campo, è costituita da basamento cristallino a metamorfismo di medio grado, privo di sequenze di copertura sedimentaria. È composta da micascisti (a clorite e sericite, a granato e staurolite: questi ultimi affiorano ad esempio in alta Val di Peio e nella media Val di Rabbi), ortogneiss, quarziti, anfiboliti e marmi (CARG, 2007).

---

<sup>6</sup> Se la roccia da cui ha avuto origine il metamorfismo è ignea si parla di ortometamorfica, se sedimentaria di parametamorfica.



**Fig. 1.7:** Schema d'inquadratura tettonica della Val di Sole. Il dominio di cui fanno parte i massi considerati nella ricerca è quello dell'Australpino Superiore, qui rappresentato dalla Falda dell'Ortles (in giallo), e dalla Falda del Tonale (in marrone chiaro l'Unità del Tonale, in marrone scuro quella d'Ultimo, comprese nella Falda stessa). Fonte: Carta Geologica d'Italia – Foglio 42, Malé.

[http://www.isprambiente.it/Media/carg/42\\_MALE/Foglio.html](http://www.isprambiente.it/Media/carg/42_MALE/Foglio.html)

I massi incisi analizzati nella ricerca, come già affermato, sono compresi tra le rocce elencate: più precisamente si tratta di scisti (nella maggior parte dei casi) o di gneiss. Questi due litotipi si differenziano a seconda delle caratteristiche (struttura, composizione, scistosità, tessitura, aspetto). In particolare possiedono entrambi minerali granulari visibili, ma di diversa composizione cristallina (lo scisto è dominato dalle miche e contiene quarzo, nello gneiss sono presenti alte percentuali di feldspati e di cristalli di quarzo di grandi dimensioni). Inoltre lo gneiss presenta una tipica alternanza di colori che forma in molti casi delle evidenti striature parallele nettamente separate.

Sono entrambe rocce metamorfiche, ma con un diverso grado di metamorfismo.<sup>7</sup> In alcuni casi, soprattutto lungo le zone geologiche di transizione e in particolare nelle rocce parametamorfiche, le differenze tra queste due rocce non sono chiaramente riscontrabili.<sup>8</sup> Queste rocce, spesso fortemente compresse e stratificate per i passati processi di genesi primaria cui sono state sottoposte, sono inoltre esposte ad alterazione continua, i cui processi agiscono anche sulle incisioni presenti sulla loro superficie.

Queste risultano “soggette ad erosione per azione degli agenti atmosferici che spesso creano non solo spaccature, ma anche depressioni e ‘vaschette’ simili alle forme artificiali. L’azione erosiva è riconoscibile anche nelle fogge artificiali poiché smussa gli spigoli vivi, allarga le forme e scava ulteriormente il fondo che, nelle evidenze più grandi, può creare delle pareti introflesse” (Cavulli, 2012: 86).

A ciò si aggiungano le alterazioni create dal movimento dei ghiacciai, che in passato trasportarono gran parte dei massi analizzati (perciò sono chiamati massi erratici). Questi sono spesso grandi blocchi isolati, deposti alla fronte dell’antico ghiacciaio o in posizione laterale. Ciò accade perché il trasporto glaciale avviene senza alcuna selezione del sedimento e può coinvolgere, grazie alle caratteristiche specifiche del movimento, materiali di dimensioni notevoli.

---

<sup>7</sup> Il grado di modificazione delle rocce che hanno formato gli gneiss è più elevato rispetto a quello medio che ha creato gli scisti, che è a sua volta più elevato rispetto al grado di metamorfismo che ha dato forma alle filladi o alle ardesie. Fonti:

[www.istitutopontano.it/files/LE-ROCCE-METAMORFICHE.pdf](http://www.istitutopontano.it/files/LE-ROCCE-METAMORFICHE.pdf);

[lerocce.altervista.org/metamorfiche.html](http://lerocce.altervista.org/metamorfiche.html).

<sup>8</sup> A questo riguardo si vedano i casi specifici d’identificazione litologica di alcuni massi, trattati nel capitolo quarto.

## Capitolo secondo

### **Storia delle ricerche**

#### *2.1 L'attuale stato delle ricerche archeologiche*

Per tracciare un quadro delle analisi che hanno avuto come oggetto la Val di Sole sotto il profilo archeologico, si ritiene opportuno iniziare dalla descrizione della situazione attuale.

Attualmente, in riferimento a studi sistematici, scientifici e metodologici, considerando in particolare gli ultimi quindici anni, si può affermare che la ricerca archeologica è passata dalla quasi inesistenza ad una fase iniziale, che si auspica costituisca appunto un inizio, una base per studi più ampi e approfonditi. A testimonianza di questa situazione, stando alle pubblicazioni esistenti, sembra che prima dello svilupparsi di alcune ricerche descritte in seguito, parte delle quali approdate dall'anno 2000 in poi a campagne di scavo, sondaggi o al rilevamento di alcuni massi incisi, nessun archeologo abbia mai rivolto un progetto di ricerca sistematica ai siti della Val di Sole né quindi alla valle nel suo complesso, o abbia prodotto studi appositi, se si eccettuano in parte alcuni articoli prodotti in seguito a sporadici casi di recuperi o rinvenimenti.<sup>9</sup>

L'onere della ricostruzione storica della valle, dalla preistoria ai giorni nostri, è di conseguenza ricaduto su storici o appassionati e cultori di storia locale che in molti casi, constatata dopo lunghe dissertazioni l'assenza di elementi sufficienti e conoscenze adeguate allo scopo, hanno prodotto ricerche e risultati approfonditi partendo però cronologicamente solo dall'erezione del Principato Vescovile di Trento (anno 1004 d.C.),<sup>10</sup> o meglio dai primi documenti scritti riguardanti la Val di Sole (XII-XIII secolo d.C.).<sup>11</sup>

L'assenza di ricerche archeologiche ha pesato e creato una lacuna soprattutto e comprensibilmente sulla storia più antica della valle. Di conseguenza, nella sintetica

---

<sup>9</sup> I casi intesi sono quelli del Dosso di S. Rocco a Peio, analizzato da De Campi (1891) e descritto in occasione di un recupero archeologico da Dalmeri e Marzatico (1998) e del *Doss Casteler* di Cusiano, i cui reperti furono esaminati da Perini (1973 b).

<sup>10</sup> Nel 1004 l'imperatore Enrico II conferisce al vescovo Udalrico il dominio temporale della regione. Nel 1027 la donazione è confermata dall'imperatore Corrado II il Salico (Mosca, 2002 a).

<sup>11</sup> Tra gli studiosi in questione, si considerino ad esempio Fantelli (1990, 1996, 2008); Bottea (1890); Inama (1905); Ciccolini (1913).

guida “Archeologia nelle valli di Non e di Sole”, pubblicata nel 1992 ad opera dell’Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento, si poteva affermare che la Val di Sole “non ha restituito a tutt’oggi che sporadiche testimonianze del suo remoto passato” (Bassi, Endrizzi, 1992: 7). Oppure in un altro caso constatare, come fa Degasperi a conclusione della relazione sulla campagna di sondaggi stratigrafici effettuata nel 2003 a Vermiglio, in località *Splazi Balarini*, alla quale l’Autore partecipò come responsabile di cantiere, che la Val di Sole è “ancora inesplorata sotto il profilo della preistoria e della protostoria” (Degasperi, 2003: 11).

Nel 2000 Delpero, in un articolo apparso sul notiziario del Centro Studi per la Val di Sole, auspicando uno sviluppo delle ricerche volte ad analizzare sistematicamente i siti archeologici della valle, osservò che “osservando una carta regionale dei siti archeologici, si nota facilmente lo spazio bianco corrispondente alla Val di Sole, ed è la nostra, una delle pochissime valli del Trentino a non avere un solo scavo archeologico in piena regola” (Delpero, 2000: 5).

Priuli, nell’introdurre la sua relazione alle campagne di ricerca eseguite nel settore trentino del Parco Nazionale dello Stelvio dal 2003 al 2005, affermò che “la Val di Sole, la Val di Rabbi e di Pejo sicuramente nascondono ancora una infinita quantità di antichi insediamenti umani, quindi di strutture e reperti, preziose fonti di informazione atte a ricostruire la preistoria e la storia del loro popolamento e dell’utilizzo delle risorse in esse custodite” (Priuli, 2005).

A riprova dello stato in cui si sono trovate per decenni le ricerche archeologiche in valle è significativo notare come due studiosi che si sono occupati della zona arrivino alle stesse conclusioni quasi a novant’anni di distanza. Nel 1921 Roberti, nella sua opera “La carta archeologica del Trentino”, creata attraverso la pubblicazione dell’“inventario completo delle anticaglie d’ogni genere venute in luce nel nostro paese” (Roberti, 1929: 5), in altre parole un resoconto zona per zona di tutte le evidenze archeologiche fino ad allora conosciute in Trentino, descrisse lo stato delle ricerche e fornì un elenco di ogni reperto trovato, dividendo il materiale per paese di reperimento. Il primo contributo, riguardante appunto la Val di Sole, si conclude così: “La questione quindi dei primi abitatori della valle di Sole per ora rimane sempre aperta, [...] solo allora potrà dirsi definitivamente risolta, quando tutto il suolo sarà stato dal vomere o dalla zappa sconvolto e la valle avrà trovato il suo illuminato archeologo, come l’ha

avuto l'Anaunia nel compianto L. de Campi e la valle dell'Adige nel roveretano P. Orsi" (Roberti, 1921: 42). Nel 2008 Fantelli, trattando ugualmente la storia più antica della valle, arrivò come sottolineato alle stesse conclusioni: "Quello che è mancato, in valle di Sole, è stato il lavoro di un buon archeologo, capace non solo di trovare significativi resti "preistorici" ma soprattutto di darne un'interpretazione corretta, formulando convincenti ipotesi di ricostruzione di ambienti, di storie, di scenari umani e ambientali." (Fantelli, 2008: 63).

## 2.2 Reich, Ausserer e i castellieri preistorici

Con un'ulteriore frase a chiusura del suo contributo riguardante la Val di Sole, Roberti descrisse attraverso queste parole lo stato delle ricerche svolte fino all'epoca: "si noti del resto che quanto di antico possediamo lo si deve al puro caso; che scavi appositi furono fatti una sola volta, a Peio [...] e che anche le ricerche fatte dal Reich si limitarono alla sola constatazione dell'esistenza di vetusti castellieri, senza mai praticare degli scavi ed interrogare il sottosuolo." (Roberti, 1921: 42). In questa frase è nominato l'unico sito fino allora parzialmente indagato in valle: si tratta del dosso di San Rocco a Peio, dove don Baggia nel 1885 rinvenne dei reperti descritti poi da De Campi (De Campi, 1891).

L'Autore auspicò inoltre uno sviluppo positivo degli studi sulla valle, certo che "altri rinvenimenti non potranno mancare" (Roberti, 1921: 43), considerando la posizione geografica della valle stessa, confinante con la Val di Non, dove erano già venuti alla luce importanti siti preistorici e vari reperti, ad esempio nelle vicine valli di Rumo e di Bresimo (Roberti, 1929) così come al *Ciaslir* del Monte Ozol (Perini, 1970), che domina l'ingresso della valle. Infine, analizzando anche le possibili vie di comunicazione che collegano la zona con la Val Camonica, dichiarò che "ben difficilmente si possa adattarsi a credere che l'alta valle del Noce non sia stata più popolata di quello che ci lasciano intravedere le scoperte fatte fino a questo momento" (Roberti, 1921: 43).

Roberti in una di queste citazioni nomina le ricerche di Desiderio Reich, che con Carl Ausserer si dedicò per molti anni allo studio e alla ricerca dei castellieri del Trentino, ipotizzando la loro presenza anche in alcune zone della Val di Sole.

Il lavoro dei due studiosi è ben sintetizzato nell'opera di Pasquali (Pasquali, 2010), che descrive e interpreta i castellieri preistorici del Trentino in generale, in particolare quelli dell'Alta Valsugana, descritti attentamente o solo menzionati dai due studiosi, aggiornando sito per sito i dati disponibili e interpretando le evidenze secondo le conoscenze attuali.<sup>12</sup>

I due studiosi, nel corso della seconda metà dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento, compirono numerose visite in tutto il Trentino a diversi siti che identificarono come castellieri preistorici.

Reich elencò e descrisse i siti in questione in diversi articoli comparsi tra il 1898 ed il 1912 su differenti riviste, soprattutto in "Bollettino della Società Rododendro" e "La Paganella"; Ausserer descrisse castelli e castellieri soprattutto in "Persen-Pergine. Castello e giurisdizione: i signori, i capitani, gli amministratori e i signori pignorati con un'appendice sulle miniere", del 1915-1916 (Pasquali, 2010).<sup>13</sup> Per quanto riguarda le valli di Non e Sole, Ausserer nel 1900 si occupò di rocche e castelli nell'opera "Der Adel des Nonsberges".

Secondo la descrizione di Reich i castellieri sono colli isolati o a forma di penisola che presentano versanti ripidi su tre dei quattro lati, fuorché quelli di solito situati a Nord, che servivano infatti da vie d'accesso e sono attaccati ai terreni attigui come fossero appunto penisole; dappertutto sono in posizione elevata e non facilmente raggiungibili per difendersi da acqua, animali e nemici. La forma di questi dossi è a cono con spianata sommitale, per lo più i versanti sono coperti dal bosco o ridotti a coltura. Spesso parte dei fianchi è terrazzato e i terrazzi servivano come luogo d'abitazione costituito da capanne costruite sui versanti una a ridosso dell'altra, mentre sulla spianata in cima al dosso si trovava la parte fortificata: l'acropoli, circondata da una o più cinte di mura a secco formate da grosse pietre. Secondo l'Autore, queste mura di circonvallazione si vedono facilmente sulla corona dei colli, nonostante queste siano

---

<sup>12</sup> L'opera in questione: "I castellieri preistorici del Trentino. Attraverso le ricerche di Desiderio Reich e Carl Ausserer. L'Alta Valsugana – Aggiornamenti", è stata presa a riferimento nel corso della ricerca e in particolare delle ricognizioni effettuate. Contiene interessanti spunti di riflessione sull'argomento ed è una tra le tante pubblicazioni prodotte da Pasquali sui castellieri e non solo: si vedano ad esempio le altre due opere scritte dall'Autore citate in bibliografia: "I castellieri preistorici: più mito che realtà" (1995) e "I Casteleri di Lona e il Dos del Castel di Lases. Due realtà archeologiche nel Comune di Lona – Lases" (2003).

Una lista aggiornata al 2006 delle pubblicazioni dell'Autore è presente all'indirizzo <http://digilander.libero.it/tulliop/>.

<sup>13</sup> La traduzione italiana dall'edizione tedesca è stata pubblicata nel 1996, dall'Associazione "Amici della Storia" di Pergine.

ricoperte da piante, arbusti ed erba. La forma più evidente nei castelli più alti è il centro dell'argine circolare un po' depresso, coperto spesso da arbusti di nocciolo e raramente da alberi di alto fusto, che sembra indicare un edificio o una torre crollata su se stessa (Reich, 1908 in Pasquali, 2010).

Per l'Autore inoltre un castelliere poteva essere chiamato in diversi modi, ad esempio “*casteller, castellar, castellac, caslir, castion, castel, castellin, caslin, castin, castel pagan*” (Reich, 1904).

È da evidenziare però che a volte l'identificazione del dosso come insediamento preistorico avveniva senza prove effettive attraverso l'esclusiva presenza del toponimo e della morfologia caratteristica del colle; talvolta s'ipotizzava la presenza del castelliere anche quando era riscontrata solo una delle due caratteristiche elencate (Pasquali, 2010). Lo stesso Reich sottolineò che “il modo di rinvenire un castelliere è facile: se un colle nei pressi dell'abitato ha i contrassegni suddetti e porta uno dei vari nomi di castelliere, castellare ecc. o se nelle sue vicinanze si trovano località dette “sottocastello, piedi castello, ai castelliri, a castion” e simili, non si sbaglia: là vicino sul colle tipico c'era un'abitazione preistorica, un castelliere” (Reich, 1904: 33).

Negli scritti riguardanti i castelli, anche Ausserer come Reich ne descrisse la particolare morfologia e citò i toponimi che identificano un castelliere sia nelle zone di lingua italiana che in quelle di lingua tedesca, ad esempio “*Gschlier, Castellazzo, Caslàc, Burgstall, Altenburg, Heidenburg, Wallburg, Pipel, Postàl, Postèl*”, alcuni dei quali segnalano la presenza di un antico castello (Ausserer, 1915-1916).

Inoltre entrambi gli studiosi affermarono che anche i toponimi “*zum Putzen*, al Pozzo, alla Pozza” si riferiscono alla presenza di un castelliere (gli Autori citano anche il caso del *Castelàz* di Fucine, ID 5), e derivano dalla presenza di fonti per l'approvvigionamento d'acqua o dalla costruzione di cisterne create all'interno del vallo dei dossi o nelle loro vicinanze. Queste erano realizzate quando non era possibile scegliere un luogo vicino ad un fiume o alla confluenza di due corsi d'acqua (Ausserer, 1915-1916; Reich, 1908 a).

Ambedue gli Autori notarono su dossi già sedi d'insediamenti preistorici la creazione successiva di castelli medievali e il vasto areale geografico in cui i castelli sono ipoteticamente presenti (ad esempio in Francia, Italia, Austria, Ungheria, Boemia, Germania). Inoltre s'interrogarono su quale fosse stata la popolazione preromana a

erigere le strutture studiate e la identificarono in parte come celtica, oppure appartenuta a genti vissute precedentemente e non identificabili, ricordando che per avere certezze in tal senso sarebbe stato necessario l'approfondimento delle ricerche, soprattutto per quanto riguardava l'esecuzione di scavi sistematici e lo studio delle tecniche costruttive dei valli (Ausserer, 1915-1916; Reich, 1904).

Ausserer infine ritenne che i castellieri potessero essere abbandonati perché non si era più in grado di ampliarli o per conflitti con tribù nemiche. Con l'arrivo dei Romani la popolazione secondo l'Autore cominciò ad abbandonare gli scomodi dossi e a usarli solo come luogo di rifugio in caso di pericolo; i nuovi insediamenti erano situati su terreni più adatti alle loro nuove esigenze, ricchi d'acqua, dove poter costruire campi, stalle, granai (Ausserer, 1915-1916).

Per quanto riguarda i castellieri presenti in Val di Sole, i due studiosi nelle varie pubblicazioni ne nominarono complessivamente undici: il dosso di S. Rocco a Peio, il dosso di S. Lucia a Comasine, il dosso del "Castellazzo" tra Celledizzo e Celentino, il "Castellar" di Pizzano di Vermiglio, il dosso della Pozza o "Castellazzo" ad occidente di Fucine, il "Castellazzo" a settentrione di Mezzana, il "Castellir" ad oriente di Mastellina, il "Castellaccio" sopra Cassana, il dosso del "Castellaccio" o Rocca sopra Samoclevo, il "Caslac" sotto Terzolas, il Castello di Mostizzolo.<sup>14</sup>

Nel paragrafo intitolato "I castellieri attraverso le conoscenze attuali", presente nel libro già ricordato di Pasquali (Pasquali, 2010), l'Autore propone delle rilevanti considerazioni sui castellieri nel Trentino.

Pasquali ricorda che Reich ed Ausserer furono i primi ad eseguire ricerche sistematiche in Trentino volte ad individuare i castellieri ed evidenzia che oggi si può affermare che più della metà delle alture segnalate come castellieri dai due studiosi sono state frequentate o abitate nella preistoria. Alcuni tra i siti elencati (ad esempio parte di quelli presenti in Alta Valsugana), sono però con tutta probabilità solo alture con suggestive vedute panoramiche (Pasquali, 2010). A questo riguardo, come già ricordato in precedenza, l'Autore nota che l'identificazione dei siti come castellieri preistorici avveniva senza prove effettive. Interpretando i dossi solo in base alla morfologia e alla toponomastica, in passato questi siti furono considerati come sede di villaggi preistorici e nacque una vera e propria teoria che sosteneva l'unicità dei castellieri come forma

---

<sup>14</sup> Tutti questi siti sono descritti approfonditamente nel capitolo quarto.

insediativa a partire dall'età del Bronzo fino alla romanizzazione (Pasquali, 2010). Oggi però non può più essere affermato che il sistema abitativo di questo periodo si limitasse esclusivamente a dossi di varia grandezza e forma posti in posizione dominante poiché è stato dimostrato, attraverso lo studio di differenti siti,<sup>15</sup> la presenza di sedi abitative in aree all'aperto di fondovalle, su terrazzi o in luoghi facilmente accessibili (Pasquali, 2010).

Molti siti su dosso furono occupati prima dell'età del Bronzo, ad esempio il *Castelaz* di Cagnò dal Neolitico finale (Perini, 1973 a); in seguito in diversi periodi, in un arco di tempo molto ampio, furono abitate alture già utilizzate in passato a causa anche della conformazione del limitato territorio disponibile (Pasquali, 2010).

L'Autore rileva inoltre che nell'età del Ferro in Trentino gli insediamenti fortificati, contrariamente a un'opinione diffusa, rappresentano un'eccezione perché la maggior parte degli abitanti viveva stabilmente in villaggi rurali di pendio, nei quali gli edifici erano associati in modo irregolare, ma già mostravano la separazione tra aree di deposito/magazzino<sup>16</sup> (Pasquali, 2010).<sup>17</sup>

Pasquali aggiunge che gli abitati creati in posizione dominante sono diffusi in un vasto areale territoriale: “[...] si può dire che tale usanza sia assai diffusa in tutte le regioni montagnose e collinari del bacino del Mediterraneo dalle rive dell'Asia minore fino allo stretto di Gibilterra particolarmente nel periodo di La Tène (IV-I secolo a.C.), ma anche in epoche precedenti. Basti pensare ai castellieri dell'Istria e della pianura friulana, dei Balcani e della Liguria, ai *castellares* della Francia meridionale e ai numerosi *castillares*, *castellares*, *castillitos* e *castelletes* della Catalogna e dell'Aragona che

---

<sup>15</sup> Tra i siti citati da Pasquali si ricordano i villaggi di Nomi Cef e Bersaglio (descritti in: Marzatico F., 1996 - L'insediamento di fondo valle della fine dell'età del Bronzo di Nomi - località Cef. Zamboni S., L'abitato retico di Nomi - Bersaglio. In: Tecchiati U. (Ed). *Archeologia del Comun Comunale Lagarino. Storia e forme dell'insediamento dalla preistoria al Medio Evo*. Rovereto: 123-126; 145-150); La Rupe di Mezzolombardo (Bassetti M. *et alii*, 1999 - New data on settlement patterns Trentino between the Bronze and Iron Age: The site of Mezzolombardo - La Rupe. *Preistoria Alpina*, 35:115-123); Volano Le Ville (Bassetti *et alii*, 2005 - Volano prima della storia. In: Adami R., Bonazza M., Varanini G. M. (Ed). *Volano. Storia di una comunità*, Rovereto: 27-57).

<sup>16</sup> Citazioni in nota nell'opera di Pasquali: Gleirscher P., 1991 - *I Reti*. Coira, p. 24; Migliavacca M., 1996 - Lo spazio domestico nell'età del Ferro. Tecnologia edilizia e aree di attività tra il VII e I secolo a.C. in una porzione dell'arco alpino orientale. *Preistoria Alpina*, 29, pag. 141.

<sup>17</sup> Un discorso di questo genere, che inquadra cioè le frequentazioni e gli abitati in diverse aree morfologiche e descrive gli insediamenti stessi, non può purtroppo nemmeno essere abbozzato per una realtà come quella della Val di Sole, dove, come ricordato, le evidenze messe in luce sono quasi inesistenti, i reperti sono relativi a pochi sondaggi, recuperi o rinvenimenti occasionali e non si è mai proceduto ad uno scavo stratigrafico estensivo dei siti preistorici presenti.

presentano tutti straordinarie analogie con i nostri villaggi su altura del Trentino” (Pasquali, 2010: 28-29).

A proposito dei villaggi della seconda età del Ferro, anche Marzatico sottolinea la presenza di diverse tipologie di insediamento asserendo che “il modello insediativo retico appare più articolato rispetto alla sola esistenza dei cosiddetti “castellieri”, intesi come abitati isolati su sommità, muniti dalla natura o artificialmente” (Marzatico, 2011 c: 105). Oltre agli insediamenti posti su sommità, difesi naturalmente (come ad esempio il sito di Sanzeno in Val di Non) o muniti di cinte o valli in muratura a secco (come l’abitato del Doss Castel di Fai della Paganella,<sup>18</sup> posto a controllo della Valle dell’Adige in prossimità dell’imbocco della Val di Non, o il sito del Ganglegg di Sluderno in Val Venosta), altri villaggi infatti si trovano, apparentemente senza strutture difensive, su dossi più accessibili, pendii, conoidi e solo eccezionalmente in fondovalle. Gli edifici esistenti in questi siti sono per lo più posizionati secondo moduli sparsi, o in qualche caso allineati in disposizioni regolari (Marzatico, 2011 c).

La varietà dei modelli insediativi vale anche per la precedente età del Bronzo, anche se per tutti i periodi nominati la conoscenza su questi aspetti presenta delle lacune che ostacolano le interpretazioni di ordine generale, viste la disomogeneità quantitativa e qualitativa della documentazione disponibile e la complessa fisionomia del territorio (sono un’eccezione gli abitati per cui si siano acquisite informazioni sufficientemente articolate per ottenere una visione globale); (Marzatico *et alii*, 2010).

Altre osservazioni sui castellieri sono espresse da Gorfer il quale, oltre a descrivere gli attributi e le morfologie dei siti presi singolarmente, tratteggiò le caratteristiche derivanti dai contesti in cui i siti in questione sono inseriti. Molti di essi si trovano in punti panoramici, dominanti una o più valli, “a vista” di diversi altri siti. Ciò secondo l’Autore allo scopo di controllare il territorio, anche in teoria attraverso sistemi di segnalazione (come ad esempio segnali luminosi, quindi visivi, o avvertimenti acustici), che potevano data l’ubicazione dei siti essere ricevuti e rapidamente trasmessi, collegando ipoteticamente i diversi castellieri in una catena coinvolgente zone amplissime (Gorfer, 1965).

---

<sup>18</sup> “Allo stato attuale delle ricerche il Doss Castel di Fai della Paganella è l’unico abitato in Trentino che per la protezione costituita dalle alte pareti rocciose a strapiombo e dal vallo di cinta - il primo esplorato estesamente in modo sistematico - si configura come un castelliere a tutti gli effetti” (Marzatico *et alii*, 2010: 289).

Come punto di controllo e di difesa del territorio, i castellieri possono essere considerati, secondo l'Autore, "il legame ideale tra la preistoria e la storia alpina, l'immagine reale dell'evoluzione delle tecniche fortificatorie di punti muniti dalla natura dei luoghi a scopo collettivo. Perciò il castelliere è l'embrione arcaico del castello e del borgo fortificato alpini intesi nel loro significato di difesa di una comunità" (Gorfer, 1965: 110). Gorfer descrisse inoltre in generale la destinazione dei castellieri nei periodi successivi alla preistoria. Dopo essere stati, pare, abbandonati alla fine dell'età del Ferro, secondo l'Autore le capanne sulle terrazze dei dossi furono mantenute per i frangenti di pericolo: così il dosso divenne proprietà della comunità. Molti castellieri poi "si trasformarono in fortezza medievale al principio di spettanza comunale, poi usurpata dal custode della comunità stessa che divenne castellano e quindi feudatario. Su altri sorse il paese vero e proprio, su molti infine fu costruita una chiesa" (Gorfer, 1965: 116).<sup>19</sup>

### *2.3 Il ruolo di studiosi e appassionati locali. Le scoperte di siti e massi incisi*

Dalla seconda metà dell'Ottocento fin quasi alla fine del secolo scorso, come già accennato, il compito di cercare di sopperire alla mancanza di ricerche archeologiche in valle fu svolto da studiosi e appassionati locali.

Nell'insieme degli Autori che si occuparono della storia antica della valle, alcuni dei quali già citati, due studiosi si distinsero per essersi avvicinati all'archeologia attraverso le indagini effettuate: Giovanni Ciccolini e Quirino Bezzi.

Ciccolini fu attivo nella prima metà del secolo scorso. Insegnante e storico, studioso soprattutto degli archivi, degni di nota nell'ambito di un suo approccio all'archeologia sono i sondaggi praticati di sua iniziativa negli anni 1935-1936 al *Caslàc* di Terzolàs per mettere in evidenza la cinta muraria che circondava il dosso (Ciccolini, 1972).

---

<sup>19</sup> Si ricordano inoltre alcuni tra gli archeologi non citati che si sono occupati dei castellieri del Trentino-Alto Adige: Bagolini, Leonardi, Innerebner, Steiner, Gamper, Dal Rì, Tecchiati.

Un'altra ipotesi da ricordare formulata dall'Autore è quella che collocherebbe nella bassa Val di Sole ed in particolare nel paese di Terzolas il gruppo etnico dei *Tulliassi* nominato nella *Tabula Clesiana* del 46 d.C. (Ciccolini, 1913).<sup>20</sup>

Riguardo alla conferma di questa teoria bisogna però ricordare che, l'Autore stesso lo ammise con umiltà, "pure non posso avvalorare maggiormente quest'argomento mancandomi quelle solide basi su cui dovrebbe poggiare tale conclusione" (Ciccolini, 1913: 34).

Un altro studioso che approfondì la storia antica della valle e si batté per far progredire la ricerca è Quirino Bezzi. Fondò nel 1967 e presiedette il Centro Studi per la Val di Sole,<sup>21</sup> attraverso il quale diffuse la volontà di dare inizio a ricerche mirate ad analizzare la preistoria della valle. Scrittore, giornalista e insegnante, produsse tra le altre anche opere riguardanti la geografia e le tradizioni orali della valle (Bezzi, 1975, 1988).

Segnalò e volle la tutela del *Sass de le Strie*, masso coppellato rinvenuto in alta montagna sopra il paese di Peio (Bezzi, 1949).<sup>22</sup> Individuò in seguito anche un altro masso inciso, il *Balonàc*, situato sopra il paese di Cusiano (Bezzi, 1970).

La sua iniziativa più importante per lo studio della preistoria in valle fu la scoperta del *Doss Castelér*, altura situata sopra il paese di Cusiano, e la conseguente esecuzione nel 1973 di quattro sondaggi sul dosso, eseguiti personalmente con degli operai (Bezzi, 1973), in accordo con le autorità preposte (il dott. Bagolini e il prof. Ciocchetti). I sondaggi misero in luce dei muretti a secco e fornirono un consistente numero di reperti ceramici dell'età del Bronzo Medio, alcuni dei quali descritti da Perini (Perini, 1973 b). Hanno apportato dei contributi alla storia antica della valle anche gli studi toponomastici, in particolare i lavori di Mastrelli Anzilotti. Attiva tra l'altro all'interno

---

<sup>20</sup> Secondo questa ipotesi, Ciccolini deriva il nome di Terzolas da *Terra - Tulliassium* (Ciccolini, 1913: 34).

La *Tabula Clesiana* è una lastra di bronzo, un editto emesso dall'imperatore Claudio il 15 marzo del 46 d.C., con il quale si concedeva la cittadinanza romana a determinate popolazioni, tra le quali appunto i *Tulliassi* (Migliario, 2011 b).

<sup>21</sup> Il Centro Studi per la Val di Sole è un'associazione che si occupa di documentare, studiare e promuovere la cultura della valle in senso lato (ad esempio nei suoi aspetti naturalistici, storici, artistici, economici, etnografici, linguistici). Tra le attività svolte è da segnalare la fondazione e la gestione del "Museo della Civiltà Solandra" a Malé (1982); l'apertura, nel 2003, del "Museo della Guerra Peio 1914 – 1918: la guerra sulla porta", a Peio Paese; la creazione del "Centro bibliografico solandro" a Terzolas; la pubblicazione di varie opere e del notiziario trimestrale "La Val".

Fonte: <http://www.centrostudivaldisole.it>.

<sup>22</sup> Il *Sass de le Strie* fu il secondo masso coppellato individuato e considerato archeologicamente in Val di Sole, dopo che Calestani segnalò la presenza d'incisioni rinvenute su una roccia in riva al fiume Noce, all'imbocco della Val di Peio, nelle vicinanze del paese di Fucine (Calestani, 1933).

del Centro Studi per la Val di Sole, l'Autrice contribuì con i suoi studi alla ricerca storica.<sup>23</sup> La toponomastica della Val di Sole infatti, attraverso la presenza di termini preromani, romani e alto-medioevali, testimonia come il territorio sia stato abitato stabilmente e ininterrottamente sin dalla preistoria (Anzilotti Mastrelli, 1990).

La questione archeologica in valle è stata esposta dagli anni Novanta fino ad oggi in vari articoli, spesso attraverso il già ricordato notiziario "La Val" del Centro Studi per la Val di Sole.

Diversi studiosi e appassionati locali hanno auspicato un approfondimento delle ricerche, tra questi si ricordano Magnani (1991), Possamai (1991), Delpero (2000)<sup>24</sup> e Pirri (2000; 2001 a, b, c; 2002 a). Quest'ultimo Autore in uno degli articoli citati ha annunciato il rinvenimento di un masso coppellato, il *Sass de Sot Castel* (Pirri, 2000) e ha descritto in seguito le proprie ricerche rilevando l'urgenza di tutelare e valorizzare i siti archeologici sul territorio (Pirri, 2001 b; 2002 a). Alcuni di questi sono descritti nel successivo lavoro etnografico su Pejo (Pirri, 2007). Pirri ha stimolato attraverso la sua attività il dibattito sulla questione dell'identità dei primi abitanti della Val di Sole, controversia che talvolta ha assunto toni accesi se non eccessivi (Bertolini, 2002; Pirri, 2002 b).<sup>25</sup> Ha inoltre fondato e presieduto l'associazione "Val di Sole Antica", il cui interesse per i siti archeologici della valle ha portato tra l'altro alla scoperta di diversi massi incisi.<sup>26</sup>

Un apporto alla storia della valle lo stanno portando anche i funzionari del Distretto di Malé del Corpo Forestale dello Stato, in particolare nelle persone del Direttore del Distretto Fabio Angeli e del Custode Forestale Alberto Stanchina. Oltre ad aver avviato una ricerca volta a ottenere dai larici della valle delle datazioni unite in sequenze dendrocronologiche, il Distretto citato è impegnato nella ricerca di eventuali massi

---

<sup>23</sup> Si citano qui solo due degli articoli che hanno contribuito in tal senso nell'ampia bibliografia della studiosa: Anzilotti Mastrelli G., 1990 - *Pejo: toponomastica e dialetto*. A cura di Delpero R., biblioteca comunale, Pejo (TN), 28 pp. Anzilotti G., Bezzi Q., 1979 - *Appunti sulla romanità nelle valli del Noce*. Estratti dagli Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati. Congresso Romanità del Trentino, vol. I e II, 1978-1979. Centro Studi per la Val di Sole, Malé, 26 pp.

<sup>24</sup> Delpero ha scoperto e segnalato diverse evidenze nel territorio di Vermiglio, tra cui il sito in località *Splazi Balarini* (ID 2).

<sup>25</sup> Un altro articolo di Pirri sulla questione "Reti o Celti" è consultabile all'indirizzo: [http://www.valdisoleantica.it/articoli/articolo\\_reti\\_o\\_celti\\_2011.htm](http://www.valdisoleantica.it/articoli/articolo_reti_o_celti_2011.htm). La questione, risolta dall'archeologia ufficiale nella seconda metà del secolo scorso a favore dell'esistenza del popolo dei Reti, è esposta approfonditamente nei lavori di Marzatico (ad esempio: Marzatico, 1992, 2011).

<sup>26</sup> L'associazione "Val di Sole Antica" ha come scopi principali la tutela e la valorizzazione dei beni culturali della valle e la promozione dell'archeologia attraverso la conoscenza del territorio.

Fonte: <http://www.valdisoleantica.it>.

incisi presenti sul territorio, attività che ha fino ad ora portato all'individuazione di quattro massi coppedati nel territorio di Monclassico e che ci si auspica proseguirà.

#### 2.4 *L'inizio di una nuova fase: le recenti ricerche archeologiche sistematiche*<sup>27</sup>

Come affermato, determinate ricerche archeologiche si sono occupate della Val di Sole solo in tempi recenti, a partire da circa quindici anni fa. Questi studi hanno analizzato vari siti di diversi periodi ed incisioni rupestri.

Citando prima i siti analizzati anche in questa tesi, si ricorda innanzitutto la descrizione corredata dai rilievi di quattro massi incisi della Val di Peio, ad opera di Degasperi e Dalmeri, pubblicata nel 2000 su "La Val" (Dalmeri, 2000; Dalmeri, Degasperi, 2000).

Successivamente, nell'arco di tre anni (dal 2003 al 2005), all'interno del settore trentino del Parco Nazionale dello Stelvio (Val di Peio e di Rabbi), Priuli ha effettuato delle campagne di ricerca archeologica e antropologica volte ad individuare, rilevare e descrivere diverse evidenze, soprattutto massi incisi (Priuli, 2005).

Per quanto riguarda i siti archeologici pre-protostorici, nel 2003 si è svolta la prima campagna di sondaggi stratigrafici sopra Vermiglio, in località *Splazi Balarini*, ad opera della cooperativa CORA Ricerche Archeologiche s.n.c. in collaborazione con l'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento (da qui in poi P.A.T.). La frequentazione del sito analizzato è databile dalla Seconda età del Ferro alla romanizzazione (Degasperi, 2003).

Sul *Doss Castelér* o "Pinza" di Cusiano, già esplorato da Bezzi, nel novembre 2007 e tra l'aprile e il giugno 2008 sono state effettuate delle campagne di scavo dalla cooperativa Arc-Team s.n.c., per conto della Soprintendenza per i beni archeologici della P.A.T. (fonte: <http://www.arc-team.com/wiki/doku.php?id=excavations>).

Presso il sito di Castel S. Michele di Ossana tra il 2001 e il 2003 sono state eseguite delle campagne di scavo (parte di lavori più ampi di restauro del castello) ad opera

---

<sup>27</sup> Le informazioni riguardanti le campagne di scavo o i sondaggi elencati in seguito provengono dai siti web o dai testi indicati. In alcuni casi purtroppo non è stato possibile avere informazioni dettagliate sui risultati di queste ricerche.

dell'Ufficio Beni Archeologici della P.A.T., nel corso delle quali sono affiorati, oltre a reperti medievali, anche materiali databili all'età del Bronzo<sup>28</sup> (Mosca, 2002 b).

Per quanto concerne i periodi cronologicamente successivi, comprendenti siti non analizzati in questa tesi, le indagini hanno analizzato in particolar modo chiese e aree cimiteriali.

Nel 2003 è stato effettuato uno scavo presso la chiesa di S. Agata di Commezzadura, ad opera della Cooperativa Scavi e Restauri C.S.R., su incarico della Soprintendenza per i beni archeologici della Provincia di Bolzano

([http://www.fastionline.org/micro\\_view.php?item\\_key=fst\\_cd&fst\\_cd=AIAC\\_399](http://www.fastionline.org/micro_view.php?item_key=fst_cd&fst_cd=AIAC_399)).

Dopo questi interventi, altre indagini archeologiche hanno riguardato S. Agata: fra il 2005 e il 2006 sono stati eseguiti dei sondaggi dalla Soprintendenza per i beni archeologici della P.A.T. (Pisu, Postinger, 2008).

Tra l'agosto e l'ottobre 2007 la cooperativa Arc-Team s.n.c., in collaborazione con la Soprintendenza per i beni archeologici della P.A.T., ha attuato uno scavo di emergenza della piazza del paese di Ossana, presso la chiesa di S. Vigilio (Naponiello, Pisu, 2010).

Nel 2009 e nel 2010 la cooperativa CORA Ricerche Archeologiche s.n.c., in collaborazione con la Soprintendenza per i beni archeologici della P.A.T., ha eseguito uno scavo di emergenza presso la chiesa dei Ss. Giorgio e Lazzaro a Pejo (fonte: <http://www.coraricerche.com/Img/curriculum%20Coraweb.htm>).

A Dimaro, tra il 2009 e il 2011, sono state effettuate due indagini archeologiche ad opera della Soprintendenza per i beni archeologici della P.A.T.: una riguardante la chiesa di S. Lorenzo,<sup>29</sup> l'altra la chiesa e l'ospizio di S. Brigida (Fantelli, 2011).

---

<sup>28</sup> [http://www.trentinocultura.net/doc/soggetti/pat/attivita/att\\_cult\\_04\\_01.pdf](http://www.trentinocultura.net/doc/soggetti/pat/attivita/att_cult_04_01.pdf).

<sup>29</sup> In collaborazione con la ditta Zanfini;

fonte:[http://www.uffstampa.provincia.tn.it/CSW/c\\_stampa.nsf/416AD28B715DF727C12574BE0028F2B0/F7880F63F6373654C1257624002DB3FF](http://www.uffstampa.provincia.tn.it/CSW/c_stampa.nsf/416AD28B715DF727C12574BE0028F2B0/F7880F63F6373654C1257624002DB3FF).

## 2.5 Il progetto ALPES

Per completare la storia delle ricerche in valle, si evidenzia infine l'importanza di un progetto di ricerca in corso, creato dall'Università di Trento, denominato ALPES (Alpine Landscapes: Pastoralism and environment of Val di Sole: Paesaggi pastorali della Val di Sole). Seguito dal prof. Angelucci e iniziato nel 2010 in collaborazione con Francesco Carrer, altri studiosi e studenti, il progetto vuole aprire nuove prospettive sull'archeologia delle alte quote in Trentino.<sup>30</sup>

La ricerca, che si prevede prosegua nei prossimi anni, viene svolta nell'ambito di un protocollo d'intesa siglato tra la Soprintendenza per i Beni Librari, Archivistici e Archeologici della P.A.T. e il Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Trento. S'inserisce nell'ambito del grande progetto APSAT<sup>31</sup> (Angelucci *et alii*, 2012).

L'individuazione nel 2010 tramite *remote sensing* da parte di F. Carrer di un complesso strutturale, situato in alta Val Poré, nel comune catastale di Ortisé (Mezzana), ha spinto all'avviamento di una campagna archeologica volta a verificare quest'evidenza e localizzare altre strutture nel territorio delle valli Molinac e Poré.

Nella prima fase della ricerca, nell'estate del 2010, sono stati compiuti sopralluoghi sistematici con posizionamento delle strutture rinvenute. Quelle di maggiore dimensione sono state rilevate e perimetrare con GPS; i dati derivanti dalla ricognizione sono stati inseriti in una piattaforma GIS, in parte oggetto di una tesi di laurea triennale (Foradori, 2009-2010), confluita in un più ampio lavoro di dottorato.<sup>32</sup> Questa prima fase ha evidenziato l'esistenza di un vero e proprio "paesaggio pastorale" d'alta quota in gran parte conservatosi, costituito da un insieme di elementi (recinti, capanne, ripari, canalette, sentieri, etc.). Perciò si è reso necessario concentrare le attenzioni su un singolo caso. I lavori sono quindi proseguiti approfondendo l'analisi del sito denominato MZ005S, che risultava il più adeguato ad essere studiato per la sua posizione, articolazione strutturale e complessità (Angelucci *et alii*, 2012).

---

<sup>30</sup> Fonte: <http://laboratoriobagolini.it/alpes-%E2%80%93-paesaggi-pastorali-della-val-di-sole-tn>.

<sup>31</sup> L'indirizzo web del progetto APSAT è <http://apsat.mpasol.it/apsat>.

<sup>32</sup> Carrer F., 2012, *Etnoarcheologia dei paesaggi pastorali nelle Alpi: strategie insediative stagionali d'alta quota in Trentino*. Tesi di dottorato, XXIV ciclo. Università degli Studi di Trento, Trento.

È stato quindi eseguito un rilievo topografico dettagliato del sito e del suo intorno (questa parte dell'analisi è compresa nella tesi di laurea di D. Pisoni; 2010-2011); successivamente, nel 2011, si è svolta la verifica stratigrafica, che ha visto l'esecuzione di tre carottaggi e di due sondaggi d'assaggio. Questi ultimi hanno portato alla luce pochi ma inaspettati reperti (dato il contesto e la limitatezza dell'area esaminata).

Sono stati rinvenuti quattro frammenti ceramici, tra cui alcuni di ceramica ingobbata e graffita, inquadrabili nell'ambito del XVI o XVII secolo; una perlina di vetro, probabilmente un vago di collana o parte di un pendente, databile tra il XVI e il XVII sec.; tre chiodi e due ribattini in ferro; una laminetta di metallo, di natura ancora non determinata; varie schegge, microschegge e frammenti da scheggiatura in selce, spesso termoalterata, di datazione finora non determinabile e attribuibili del tutto ipoteticamente ad epoche preistoriche; vari carboni, datati a diversi periodi (a cavallo tra VII e VIII sec.; tra il XIV ed il XV sec; XX sec.); (Angelucci *et alii*, 2012).

Queste indagini preliminari aprono una nuova pagina nell'archeologia della pastorizia delle aree montane alpine. L'utilizzo pastorale del complesso è attestato dalle sue stesse caratteristiche e dalle informazioni orali raccolte in loco. In particolare l'elemento dal quale partire per questa interpretazione è la presenza dei recinti, certamente finalizzati a rinchiudere animali domestici sia per radunarli durante la notte, sia per consentire un più rapido smistamento durante eventuali operazioni di mungitura, probabilmente di animali di piccola taglia come capre e pecore (vista la larghezza di 1 m delle aperture presenti nel perimetro). È inoltre evidente la probabilità di altre forme di utilizzo (ad esempio come appostamento di caccia o rifugio temporaneo); (Angelucci *et alii*, 2012).

Si ricorda che per ora i reperti non sono indicativi per dare una risposta alla questione funzionale e che si tratta di analisi iniziali che dovranno essere arricchite con la prosecuzione delle ricerche.

Ci si auspica che questo progetto possa proseguire su questa strada e fornire importanti risposte riguardo alla storia dello sfruttamento dei paesaggi pastorali d'alta quota e sul passato della Val di Sole.



## Capitolo terzo

### **Cenni sulla preistoria**

Delineare la preistoria della Val di Sole è ad oggi un compito impraticabile, data l'estrema carenza di reperti e la totale mancanza di contesti indagati. Come già accennato, i reperti più antichi portati alla luce dai pochi e parziali scavi sistematici effettuati appartengono all'età del Bronzo.

Data questa situazione, nella consapevolezza della totale parzialità delle considerazioni che possono essere tratte, il capitolo si occuperà di accennare ad alcuni aspetti significativi della preistoria del Trentino con particolare interesse verso le valli limitrofe a quella analizzata, in particolare la Val di Non, molto più ricca di testimonianze. In questo quadro saranno inseriti i pochi rinvenimenti sporadici emersi in valle,<sup>33</sup> comprendendo anche la protostoria, periodo più specificamente analizzato nella ricerca.

I territori montani del Trentino iniziano a essere colonizzati dall'uomo alla fine del Paleolitico Superiore, oltre 13.000 anni fa, nel periodo chiamato Tardiglaciale (che ha inizio circa 18.000 anni fa). Prima di questo periodo, nel corso dell'Ultimo Massimo Glaciale würmiano, i territori alpini erano ricoperti dai ghiacci, che lasciavano libere solo le cime più elevate.

Nel corso del Tardiglaciale si verificano profondi cambiamenti climatico-ambientali che creeranno condizioni temperate attestandosi con l'Olocene, a cominciare da 10.000 anni fa, su valori climatici analoghi agli attuali (Marzatico, 2011 a). In questo periodo la copertura vegetale si espande, s'innalzano i limiti superiori delle foreste e si diffonde la fauna. Ciò spinge i cacciatori a spostarsi stagionalmente dalle sedi di fondovalle ai territori montani più interni, frequentati attraverso strategie differenziate nell'utilizzo dei siti, con l'installazione di campi temporanei all'aperto nelle stagioni propizie (Marzatico, 2011 a).

---

<sup>33</sup> Oltre ai reperti descritti in seguito, tra gli oggetti "antichi" di possibile epoca protostorica, non precisamente determinati o dispersi, figurano anche: un coltello o pugnale in bronzo a foglia di salice con una scarsa quantità di stagno rinvenuto al principio della Val di Rabbi; un anello di bronzo scoperto nella campagna di Malé; dei braccialetti di sottile filo d'oro recuperati sotto un grosso macigno a Malé; una statuetta in bronzo collocata in passato nel muro di una casetta presso Dimaro ed un vasetto in bronzo con due fori proveniente da Mezzana (Roberti, 1921).

Dalla fine del periodo descritto all'inizio di quello successivo, il Mesolitico, sono frequentati i tre siti del Laghetto delle Regole di Castelfondo in Alta Val di Non (Dalmeri *et alii*, 2005).

Con lo stabilizzarsi delle condizioni climatiche descritte, nel corso del Mesolitico, dalla metà del X alla seconda metà del VI millennio a.C. (Marzatico, 2011 a), l'occupazione umana si intensifica, con il proseguimento della frequentazione dei siti montani fino a più alte quote, in prossimità di bacini lacustri, ripari, creste e passi in posizione panoramica, usati come campi base, campi da caccia e avvistamento e punti di sosta (Kompatscher, Hrozny Kompatscher, 2007). È a questo periodo che risalgono i più antichi manufatti rinvenuti in Val di Sole, scoperti in alta montagna, all'interno delle valli laterali di Peio e Rabbi. Si tratta di reperti in selce, materiale più comunemente usato in quel periodo per la realizzazione di utensili.

Un manufatto è stato scoperto a Passo Palù (2412 m), al confine della Val di Rabbi con la Val di Bresimo, compresa nella Val di Non. In questa zona, sugli antichi percorsi dei cacciatori, sono stati rinvenuti numerosi siti mesolitici (Kompatscher, Hrozny Kompatscher, 2007).

Altre testimonianze provengono dalla Val del Monte, compresa in quella di Peio, dove una scheggia di lavorazione di selce rossa, di possibile attribuzione mesolitica, è stata individuata da Ausilio Priuli nel 2005, a 2237 m s.l.m., in località "I Laghetti", nei pressi appunto di uno specchio d'acqua. La scheggia è apparsa in superficie in seguito al naturale dilavamento del terreno ed è stata rinvenuta quasi casualmente. Tale reperto, fortemente patinato, proviene forse dal pianoro soprastante, come potrebbe essere stato perso o abbandonato in antico da gente di transito e che ai bordi del lago fece una sosta. La selce è paragonabile a quella rinvenuta presso la stazione mesolitica del Lago Nero di Gavia (Priuli, 2005) e si inserisce all'interno di una più ampia area, confinante con la Val di Peio e comprendente i territori lombardi della Val Furva e dell'Alta Val Camonica, dei Piani di Gavia e della Valle di Viso, dove sono stati individuati altri e più consistenti siti mesolitici (Priuli, 2006 b).

Ancora in Val di Peio, la località *Covel* (che significa riparo), terrazzo pensile di origine glaciale situato tra 1830 e 1856 m s.l.m. non molto distante dal paese di Peio, è stato oggetto delle ricerche del già citato Priuli (Priuli, 2005). Qui, sul sentiero che costeggia il laghetto omonimo, è stata rinvenuta in altre circostanze una scheggia

lavorata di selce bionda, descritta da Pirri. Lo stesso riporta il rinvenimento di una punta di freccia individuata all'imbocco della Val Montozzo (valle più interna rispetto a quella del Monte), di altri due utensili scoperti a Celentino fuori dal loro contesto originario e di un nodulo sferico di selce bionda trovato a Pejo.<sup>34</sup>

Oltre alle aree descritte, situate ad Ovest e a Nord-Est della Val di Sole, altri due siti sono presenti nell'area Sud e Sud-Est della stessa, ai suoi confini: si tratta del sito di Passo Campo Carlomagno a Madonna di Campiglio (inizio della Val Rendena) e di quello del Monte Peller (ultima propaggine settentrionale del Gruppo di Brenta).

Il primo è costituito da circa una ventina di manufatti eminentemente laminari, rinvenuti tra la Malga Campo Carlomagno e la Malga Mondifrà, a circa 1600 m di quota, collocabili probabilmente nel Mesolitico recente (Bagolini *et alii*, 1978).

L'altro luogo nominato, il sito ubicato nei pressi del Monte Peller, precisamente individuato al Lago Verde (a quota 1640 m s.l.m.), ha restituito alcuni manufatti in selce riferiti genericamente al Paleo-Mesolitico. A poca distanza dal contesto descritto, nei dintorni di Malga Malgaroi e del Lago Durigal (a quota 1900 m circa s.l.m.), sono presenti dei frammenti ceramici preistorici atipici (Dalmeri, 1985).

Considerato ciò, si noti come nelle aree confinanti con la Val di Sole siano numerosi i siti presenti, mentre all'interno del territorio solandro i rinvenimenti mesolitici si riducono a qualche isolata segnalazione. Questo è evidentemente da imputare allo stato delle ricerche.

Completamente assenti sono per ora i reperti datati al periodo successivo, il Neolitico (compreso tra la seconda metà/fine del VI millennio al 3400 a.C. circa; Marzatico, 2011 a).

In Val di Non è invece presente un sito importante per il contesto vallivo, il *Castelàz* di Cagnò, posto su un'altura ora a dominare il lago creato attraverso la costruzione della diga di S. Giustina, a poca distanza da Mostizzolo e quindi dall'imbocco della Val di Sole (Perini, 1973 a). Le evidenze lì scoperte, frammenti ceramici e strumenti in selce, sono datate al Neolitico Tardo e alla successiva età del Rame. Presso alcuni paesi della

---

<sup>34</sup> Fonte: [http://www.valdisoleantica.it/articoli/articolo\\_commercio\\_preistorico\\_2011.htm](http://www.valdisoleantica.it/articoli/articolo_commercio_preistorico_2011.htm)

Tutti i reperti descritti sono in selce. L'Autore colloca la prima scheggia nel Mesolitico o nel Neolitico, la punta di freccia nell'età del Bronzo e gli utensili di Celentino in un periodo compreso fra il Neolitico e l'età del Rame.

Val di Non sono state rinvenute anche asce in pietra levigata datate allo stesso periodo (Pedrotti, 2000 a).

Per quanto riguarda la successiva età del Rame (che è compresa tra il 3400 e il 2200 a.C. circa; Marzatico, 2011 b), in Val di Sole è segnalata una punta di freccia in selce trovata in Val di Peio (Mosca, 2004).<sup>35</sup>

Nella vicina Val di Non tra i rinvenimenti si contano, oltre al già citato *Castelaz* di Cagnò, due asce in rame scoperte a Flavon e in Val di Tovel, una statua stele trovata a Revò e manufatti sporadici in selce provenienti dal Passo della Mendola (Pedrotti, 2000 b). A questo periodo è datata la prima frequentazione dell'importante sito dei Campi Neri di Cles, che si svilupperà a scopo culturale-religioso fino alla tarda romanità<sup>36</sup> (Ciurletti *et alii*, 2004). Oltre al sito citato, diversi e numerosi ritrovamenti in Val di Non appartengono all'età del Bronzo<sup>37</sup> (dal 2200 al 900 a.C.; Marzatico, 2011 b). Un altro sito rilevante è quello di Valemporga a Mechel, frazione di Cles, "santuario" frequentato dall'età del Bronzo Recente-Finale alla fine dell'età romana (IV secolo d.C.). Anche la frequentazione del *Ciaslir* del Monte Ozol, luogo di culto con roghi votivi, inizia da questo periodo e va precisamente dal Bronzo Recente-Finale alla fine della prima età del Ferro, con delle cesure nella continuità d'uso culturale (in quest'arco di tempo è collocata la cultura di Luco/Laugen o Luco-Meluno; Marzatico, 2011 b). Il sito continua poi ad essere frequentato anche nella prima fase della seconda età del Ferro.

La datazione più antica tra quelle dei siti trattati specificamente nella tesi risale all'età del Bronzo Medio. Ad un periodo di poco successivo, all'età del Bronzo Recente e Finale, sono datati alcuni rinvenimenti sporadici isolati in bronzo scoperti in Val di Sole. A quest'arco temporale è attribuita una roncola recuperata tra Malé e Croviana, con risalto e foro per l'immanicatura (Roberti, 1921; Marzatico, 2000 a). Al Bronzo Finale risale uno scalpello "a forma di lancetta" utilizzato per lavorare il metallo e rinvenuto a Malé (Marzatico, 2000 a). A quest'ultimo periodo dell'età del Bronzo, precisamente al XIII secolo a.C., appartiene anche la spada reperita alla confluenza del

---

<sup>35</sup> Forse è la stessa descritta da Pirri, ma attribuita a un periodo diverso (età del Bronzo).

<sup>36</sup> Fonte: [http://www.regioni.it/it/show-a\\_cles\\_linaugurazione\\_dellarea\\_archeologica\\_campi\\_neri/news.php?id=222084](http://www.regioni.it/it/show-a_cles_linaugurazione_dellarea_archeologica_campi_neri/news.php?id=222084)

<sup>37</sup> Suddivisa in Bronzo Antico (2200-1600 a.C.), Medio (tra il XVI e il XIV secolo a.C.); Recente (1350/1300-1200 a.C.) e Finale (1200-900 a.C.); (Marzatico, 2011 b; Perini, 2000).

torrente Meledrio con il fiume Noce nei pressi di Dimaro (Marzatico, 2000 a). Questa presenta il ripiegamento della parte terminale del codolo (Fig. 3.1; Bellintani, 2000 b).

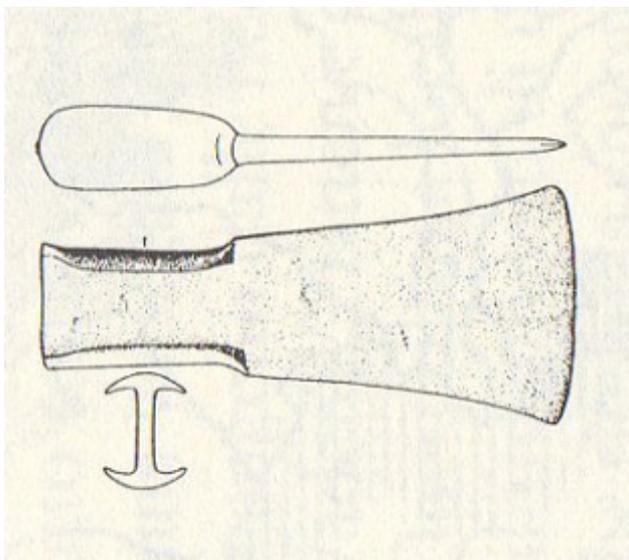
Il ritrovamento di spade in depositi fluvio-lacustri fa ritenere che vi fossero collocate come offerte alle divinità delle acque, secondo una consuetudine comune a tutta l'Europa a partire dal Bronzo Medio. Questo indica anche la presenza di una componente guerriera nella società dell'epoca (Marzatico, 2000 a).



**Fig. 3.1:** La spada dell'età del Bronzo Finale rinvenuta nel letto del torrente Meledrio.

Immagine rielaborata da: Bellintani, 2000 b: 28.

Alla successiva età del Ferro (dal IX al I secolo a.C.), precisamente al primo periodo di quest'età (prima età del Ferro: dal IX alla metà del VI secolo a.C.); (Marzatico, 2011 b) appartiene un ascia in bronzo proveniente dai dintorni di Dimaro e attribuita precisamente al VII secolo a.C. (Fig. 3.2; Marzatico, 2000 b; Roberti, 1921).



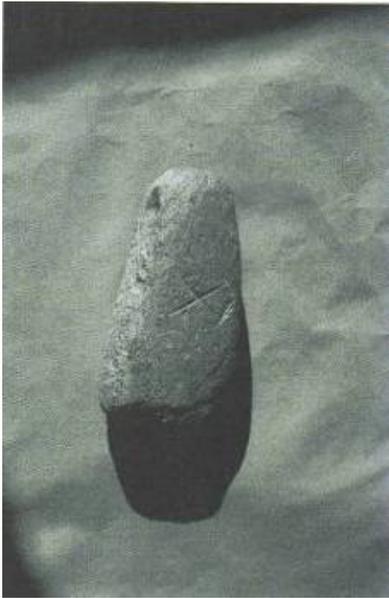
**Fig. 3.2:** L'ascia in bronzo della prima età del Ferro rinvenuta nei dintorni di Dimaro.

Immagine rielaborata da: Marzatico, 2000 b: 443.

Alla seguente seconda età del Ferro (dalla metà del VI al I secolo a.C.) si fa corrispondere la cultura di Fritzens-Sanzeno e a questa il popolo dei Reti.

Il sito di Sanzeno in Val di Non è uno dei luoghi più rappresentativi di questa cultura. Qui si sviluppò un abitato con edifici tipici, definiti “case retiche”, che hanno restituito tra i molti reperti molti strumenti in ferro, ceramiche peculiari e oggetti connessi alla sfera del culto (Marzatico, 2011 c). Tra i materiali citati, particolarmente importanti per la Val di Sole sono gli oggetti in ferro, segno della sviluppata produzione metallurgica del sito, che era molto probabilmente legata ai giacimenti di ferro presenti soprattutto in Val di Peio (Marzatico *et alii*, 2010).

A questo periodo è stato datato inoltre un peso da telaio (Fig. 3.3), scoperto agli inizi del Novecento a Monclassico, tra la valle di S. Vigilio e il cimitero attuale, da un Conta, contadino del paese che stava scavando per sistemare una strada di campagna. Questo reperto era legato assieme ad altri pesi a dei fili di rame e posto in un angolo di un pavimento in terra battuta delimitato da tracce di muretti a secco e di un focolare. Il Conta, pensando si trattasse di una tomba e preoccupato di non disturbare il sonno dei presunti morti lì presenti, si affrettò a livellare il terreno ma conservò una di quelle singolari pietre, che sistemò come contrappeso nel suo molino. Circa venti anni fa (nel 1993) Fortunato Turrini, incuriosito da questa storia, volle comunicare la scoperta all’Ufficio Beni Archeologici della Provincia di Bolzano, che fornì l’attribuzione dell’oggetto (Turrini, 1995).



**Fig. 3.3:** Il peso da telaio della seconda età del Ferro rinvenuto a Monclassico.

Immagine rielaborata da: Turrini, 1995: 340.

La seconda età del Ferro terminò con la conquista romana, che avvenne attraverso azioni belliche che si conclusero definitivamente per i popoli del versante alpino italiano con la “guerra retica” del 16-15 a.C., nella quale le truppe romane vittoriose furono comandate da Tiberio e Druso, figliastri di Ottaviano Augusto (Migliario, 2011 a).

Qualche decennio dopo, precisamente il 15 marzo del 46 d.C., l'imperatore Claudio emise un editto con il quale concesse la cittadinanza romana di diritto pieno agli Anauni, ai Sinduni e ai Tulliassi. Questi erano insediati sicuramente in Val di Non e forse anche nelle vallate limitrofe, compresa la Val di Sole. Questa rilevante notizia ci perviene da un documento straordinario, la *Tabula Clesiana*, lastra di bronzo scoperta nel 1869 nella già citata località Campi Neri di Cles. L'oggetto misura circa 50 x 38 cm, è provvisto ai quattro angoli di fori circolari per i chiodi che ne consentivano l'affissione e reca una lunga iscrizione latina, la più importante fra quelle rinvenute in regione (Migliario, 2011 b).



## Capitolo quarto

### **Ricerca (metodologia, risultati, discussione)**

#### 4.1 *Metodologia*

##### 4.1.1 Ricognizioni sul campo

Il lavoro di tesi ha avuto inizio dalla ricerca bibliografica, che ha portato alla descrizione della storia delle ricerche storico-archeologiche (capitolo secondo) ed alla conoscenza di studi etnografici e toponomastici.<sup>38</sup> Le informazioni raccolte sono servite come punto di partenza per l'individuazione e l'approfondimento dei siti.

In seguito a questa fase iniziale l'indagine è giunta alla localizzazione dei siti e delle evidenze archeologiche, effettuata grazie alle ricognizioni sul campo, svolte con l'aiuto di carte escursionistiche (scala 1:25.000, 1:35.000; 1:50:000) e della Carta Tecnica Provinciale (scala 1:10.000).

Le modalità di ricognizione si sono diversificate in base alle differenti situazioni presentatesi ed all'ampiezza dei contesti indagati; in ogni caso è stata di fondamentale importanza l'osservazione e la descrizione dei contesti ambientali dei siti analizzati.

Le principali differenze sono emerse tra la ricerca dei siti "noti" (descritti cioè in maniera più o meno approfondita o precisa, già individuati da studiosi o da essi solo nominati) e le ricognizioni effettuate in aree ritenute di interesse archeologico in base a criteri storici, geografici, etnografici e toponomastici.

Nel primo caso l'individuazione dei siti ha portato ad analizzare un'area precisa e limitata nella quale effettuare le ricognizioni, già sommariamente nota (per esempio il sito di S.Rocco di Peio: ID 1; o i massi coppellati di S.Giacomo: ID 25, 26, 27); nelle altre circostanze invece le zone da indagare sono risultate più ampie poiché non si è trattato di individuare delle evidenze precise ma di verificarne l'eventuale presenza in

---

<sup>38</sup> Alcuni tra i più significativi, citati in esteso in bibliografia: Anzilotti Mastrelli, 1990; Bezzi, 1988; Pirri, 2007. Le opere analizzate durante la ricerca bibliografica comprendono inoltre vari lavori su singoli paesi o comuni della valle, ad esempio: Ciccolini, 1913; Dalla Torre, 2005; Fantelli, 1990, 1996; Fantelli, Podetti, Ferrari, 2008; Podetti, 1987; Turrini, 1995; ecc.

un'area giudicata di interesse (ad esempio la zona del "Prà di Saent" e del "Castel Pagan" in Val di Rabbi).

In ogni caso non è stato possibile compiere ricognizioni sistematiche coprendo completamente ed esaustivamente i territori analizzati (Renfrew, Bahn, 2006: 67-68), principalmente per problemi legati al limitato periodo di tempo a disposizione e ai ricercatori impegnati (la ricerca è stata svolta nella maggior parte dei casi individualmente). Inoltre questo tipo di ricognizione risulterebbe ugualmente problematica vista la morfologia della maggior parte dei siti, legata a ripidi versanti e a fitta vegetazione.

Ciò premesso, dopo la precisa localizzazione dei siti (talvolta difficoltosa date le limitate informazioni disponibili), le ricognizioni sono proseguite in base alla tipologia delle evidenze.

Trattandosi di massi incisi<sup>39</sup> si è proceduto alla loro pulizia con spazzole e cazzuola: si è cercato di mettere completamente in luce le parti superiori delle rocce (dove queste non fossero fortemente interrato) pulendone le superfici per rendere più chiare le incisioni presenti e le tecniche di esecuzione. La pulizia è stata indispensabile anche per verificare l'eventuale presenza di incisioni a prima vista non evidenti.

Talvolta l'identificazione delle stesse è risultata problematica: ciò per il livello di erosione delle superfici e per il limitato approfondimento delle concavità. In questi casi distinguere tra forme naturali di alterazione e azioni antropiche si è rivelato difficoltoso. Inoltre forme simili a coppelle ma distinguibili da esse sono prodotte oggi da trapani o perforatori, spesso nel tentativo di rompere il masso o spostarlo da aree di cantiere.<sup>40</sup>

Si evidenzia infine che il riconoscimento di questo tipo d'incisioni è spesso frutto d'interpretazioni personali che variano tra gli studiosi; il problema è stato affrontato da alcuni di essi e si auspica sarà sviluppato in futuro (Valdisturlo, 2003; Querejazu Lewis, Bednarik, 2010).

In queste situazioni, dato il loro difficoltoso riconoscimento, si è preferito segnalare alcune incisioni come "dubbe". Una volta documentate le evidenze in ogni caso si sono analizzati i massi circostanti, con particolare attenzione a quelli posti in posizioni

---

<sup>39</sup> La metodologia applicata fa riferimento a: Biganzoli, 1998; Cavulli, 2005, 2012; Degasperi, Valzolgher, Dalmonego, 2002; Priuli, 1990; Querejazu Lewis, Bednarik, 2010; Rizzi, 2007; Schwegler, 1995.

<sup>40</sup> Realizzati frequentemente in passato, oggi più rari, sono anche i fori creati da "ferro da mina", eseguiti allo scopo di frantumare i massi.

dominanti e con superfici lisce e non fortemente inclinate, giudicate adatte ad essere incise.

Per quanto riguarda l'analisi dei depositi archeologici, trattandosi di dossi, sono state eseguite ricognizioni di superficie sulla loro sommità. Anche i versanti sono stati analizzati per quanto possibile: la presenza di fitta vegetazione e di forte pendenza in alcuni casi ha infatti impedito o fortemente limitato la possibilità di svolgervi osservazioni adeguate. Particolare attenzione è stata rivolta all'osservazione delle strutture murarie: in questo lavoro sono state semplicemente descritte negli aspetti più evidenti, ovvero considerando la loro posizione rispetto ai dossi. Ci si auspica un approfondimento del loro studio in future ricerche (analisi della loro funzione, ampiezza, struttura, tessitura, cronologia, costruzione).

#### 4.1.2 Archiviazione dei dati

I dati raccolti durante le ricognizioni sono stati inseriti in un apposito catalogo,<sup>41</sup> nel quale sono state descritte le caratteristiche di ogni sito.

Questo sistema è stato creato esaminando diversi metodi di schedatura ed archiviazione, in modo da ottenere uno strumento di facile consultazione e modifica dei dati inseriti e mantenendo una descrizione sintetica da integrare con quella più ampia contenuta nella tesi.

In particolare è stato considerato il sistema di archiviazione appositamente creato e utilizzato da Fabio Cavulli per la catalogazione dei massi coppedati della Val Senales (Cavulli, 2005, 2012). Questo *database* è stato organizzato secondo uno schema gerarchico di tabelle relazionate (“Siti”-“Massi”-“Coppelle”-“Appendici o elementi associati”), in cui sono state inserite le principali caratteristiche dell'area, del supporto e delle coppelle come le dimensioni, la forma, la disposizione, l'esposizione, la vicinanza con strutture attuali quali malghe o bivacchi di pastori e i principali aspetti naturali della zona (Cavulli, 2012: 86). Il *database* descritto, il posizionamento dei siti e il rilievo grafico dei massi sono stati inseriti dopo l'elaborazione in un Sistema Informatico

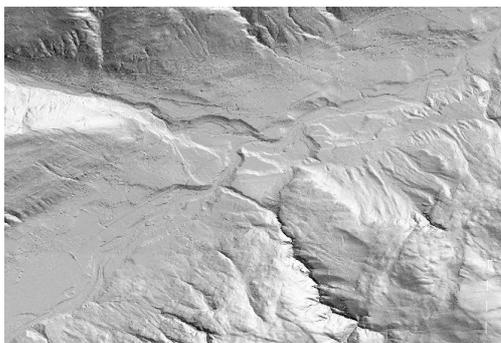
---

<sup>41</sup> Proposto e commentato in APPENDICE 1.

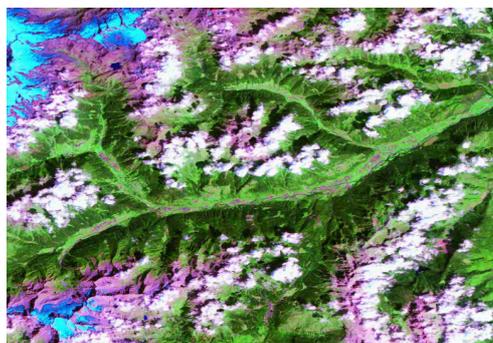
Territoriale (SIT o GIS, *Geographical Information System*), integrandoli con la cartografia disponibile e con quella creata nella ricerca (Cavulli, 2012: 87).<sup>42</sup>

Alcuni dei metodi e delle operazioni descritte sono stati ripresi anche in questa tesi: i dati raccolti durante la ricerca sono stati in parte inseriti nel WebGIS A.I.S. (*Archaeological Information System*, Sistema Informativo Archeologico) del progetto APSAT,<sup>43</sup> dove sono stati posizionati alcuni dei siti con l'ausilio delle carte già citate ed in aggiunta delle mappe Landsat<sup>44</sup> e dei DTM LiDAR.<sup>45</sup>

L'utilizzo delle funzionalità GIS<sup>46</sup> e della grafica del WebGIS A.I.S. ha permesso, oltre al posizionamento dei siti, all'inserimento dei dati e di parte della bibliografia, la creazione di differenti tipologie di mappe dalle quali sono state ricavate le immagini utilizzate nella tesi per visualizzare i siti, i loro contesti o l'intera valle.



**Fig. 4.1:** Superficie DTM LiDAR,  
scala approssimata 1:120000:  
zona tra Croviana e Caldes.  
Fonte: WebGIS A.I.S., <http://alpinet.mpasol.it>.



**Fig. 4.2:** Mappa Landsat,  
scala approssimata 1:390.000:  
la Val di Sole.

<sup>42</sup> Oltre alla ricerca di Fabio Cavulli, la metodologia di archiviazione adottata per i massi incisi ha considerato anche i seguenti lavori: Sebesta, Stenico, 1966; Seglie, 2003.

<sup>43</sup> Il progetto APSAT (Ambiente e Paesaggi dei Siti d'Altura Trentini) - Alpinet (*Alpine Network for Archaeological Sciences*), qui solo nominato, è realizzato attraverso la collaborazione di molteplici enti ed istituzioni e si pone vari obiettivi, tra i quali la comunicazione e lo scambio di dati tra diverse realtà attraverso il webGIS, utilizzato per inserire, visualizzare e gestire i dati stessi, riguardanti i siti archeologici alpini trattati da questa iniziativa. Per la conoscenza più approfondita degli obiettivi, degli enti coinvolti, delle attività svolte è possibile consultare il sito già citato: <http://apsat.mpasol.it/>.

<sup>44</sup> Il programma Landsat sfrutta un insieme di satelliti per fornire immagini della superficie terrestre.

<sup>45</sup> LiDAR: Acronimo di *Light Detection And Ranging*, una tecnica di analisi che sfrutta la luce laser per eseguire misure in atmosfera. Questa tecnologia può essere usata per determinare modelli digitali di elevazione, o DTM. La superficie utilizzata per il posizionamento dei siti è presente nel WebGIS A.I.S. è quella ad alta risoluzione (1-2 m).

<sup>46</sup> Le principali funzioni di questo sistema sono elencate nella pagina seguente.

Ogni sito presente nel catalogo è stato registrato attraverso un numero identificativo ed un nome. Particolare importanza è stata rivolta alla descrizione geografica e geomorfologica dei contesti; sono stati inseriti:

- la posizione geografica (provincia; comune; paese; località; toponimo; altitudine; itinerario d'accesso; visibilità: rispetto ad altri siti, a paesi, a cime o passi, antica e recente, limitata o elevata);
- la descrizione geomorfologica (ubicazione del sito: su dosso, nel fondovalle, su versante, su terrazzo, su sommità o cresta, in riparo; descrizione dei versanti; uso del suolo: coltivato, incolto, pascolo o bosco);
- il contesto ambientale (descrizione delle evidenze presenti; grado di vicinanza a: vie di comunicazione, corsi d'acqua, sorgenti, luoghi di culto, abitati, confini);
- gli elementi etnografici (tradizioni popolari, leggende, toponimi locali, usanze);
- le informazioni storico-archeologiche (eventuale presenza di contesto archeologico, eventuale presenza di datazione assoluta o relativa, anno della scoperta, di scavo, sondaggio, ritrovamento e/o recupero, bibliografia).

Considerando i massi incisi, sono stati inseriti e aggiunti rispetto a quelli sopra elencati altri due ambiti:

- la descrizione del masso (litologia, morfologia, giacitura, dimensioni, eventuale presenza di licheni, inclinazione);
- la descrizione delle incisioni (riconoscimento; tipologia: forma e dimensioni, profondità delle incisioni; tipologia di eventuali elementi associati, tecniche di esecuzione: percussione, levigatura, sfregamento, picchiettatura, incisione lineare, uso di strumenti litici o metallici).

#### 4.1.3 Documentazione fotografica

Per tutti i siti analizzati sono state realizzate fotografie in formato digitale, con particolare attenzione ai contesti ed alla visibilità.

Per quanto riguarda i massi incisi, dopo averne pulito le superfici per ricavarne un'immagine più chiara, sono state eseguite fotografie con riferimento metrico e freccia orientata a Nord. Per evidenziare le cospicue ne è stato delineato il bordo esterno con del gesso, le fotografie sono state scattate prima e dopo l'evidenziazione.

#### 4.1.4 Creazione e rielaborazione dei rilievi<sup>47</sup>

Nel caso di massi incisi con più di una coppella o per le rocce incise con croci si è proceduto ad un rilievo delle superfici in scala 1:1, eseguito a contatto, sovrapponendo all'area interessata un foglio di nylon trasparente, interpretando la superficie incisa attraverso l'analisi visiva diretta della stessa. In alcuni casi sono state rilevate solo le superfici del masso interessate da incisioni, in altri l'intera faccia superiore e parte del profilo laterale.

Nel passaggio dalla tridimensionalità delle evidenze alle due dimensioni dei rilievi, per ovvie questioni spaziali e soprattutto nel disegno di rocce con molteplici facce riprodotte, non è sempre stato possibile far aderire perfettamente i fogli di nylon ai massi; si è cercato comunque di ottenere in ogni caso il margine minimo di errore.

Le cospicue sono state rilevate evidenziando prima il bordo esterno e poi la parte interna, in modo da creare diversi cerchi concentrici e rendere la profondità e le dimensioni interne. Sono state disegnate anche le fratture, le crepe, gli spigoli e le morfologie più caratteristiche dei massi, così come le eventuali sbazzature, le ulteriori incisioni e gli elementi associati ad esse presenti sulle rocce.

In alcuni casi, oltre alla realizzazione delle piante o di parte dei profili, sono state disegnate delle sezioni longitudinali dei massi.

---

<sup>47</sup> Le nozioni teoriche riguardanti l'ambiente GIS provengono dagli appunti delle esercitazioni di "Informatica applicata all'archeologia"; l'esperienza pratica personale di base sulla vettorializzazione deriva dal tirocinio svolto nell'autunno del 2010, seguito da Fabio Cavulli, presso il "Laboratorio di Archeologia preistorica, medievale e di Geografia storica B.Bagolini", riguardante appunto la vettorializzazione delle planimetrie del sito di Lugo di Grezzana (VR).

Talvolta si è anche provveduto, attraverso un profilometro e una livella a bolla, al rilievo appunto del profilo preciso e quindi della profondità delle cospicue: questa fase dell'analisi è servita anche a verificare la regolarità o meno delle forme di determinate incisioni.

Ogni rilievo così ottenuto è stato scansionato in modo da ridurre e digitalizzare le rappresentazioni dei massi. A questo punto si è proceduto alla vettorializzazione delle immagini ottenute. Con questo termine si intende un'operazione informatica di resa in formato vettoriale di un'immagine in formato *raster* (quest'ultimo visualizza l'immagine come una scacchiera, ed a ogni suo elemento, ad ogni *pixel*, associa uno specifico colore). Ciò avviene descrivendo l'immagine attraverso primitive geometriche (punti, linee, poligoni), operando con *software* GIS.

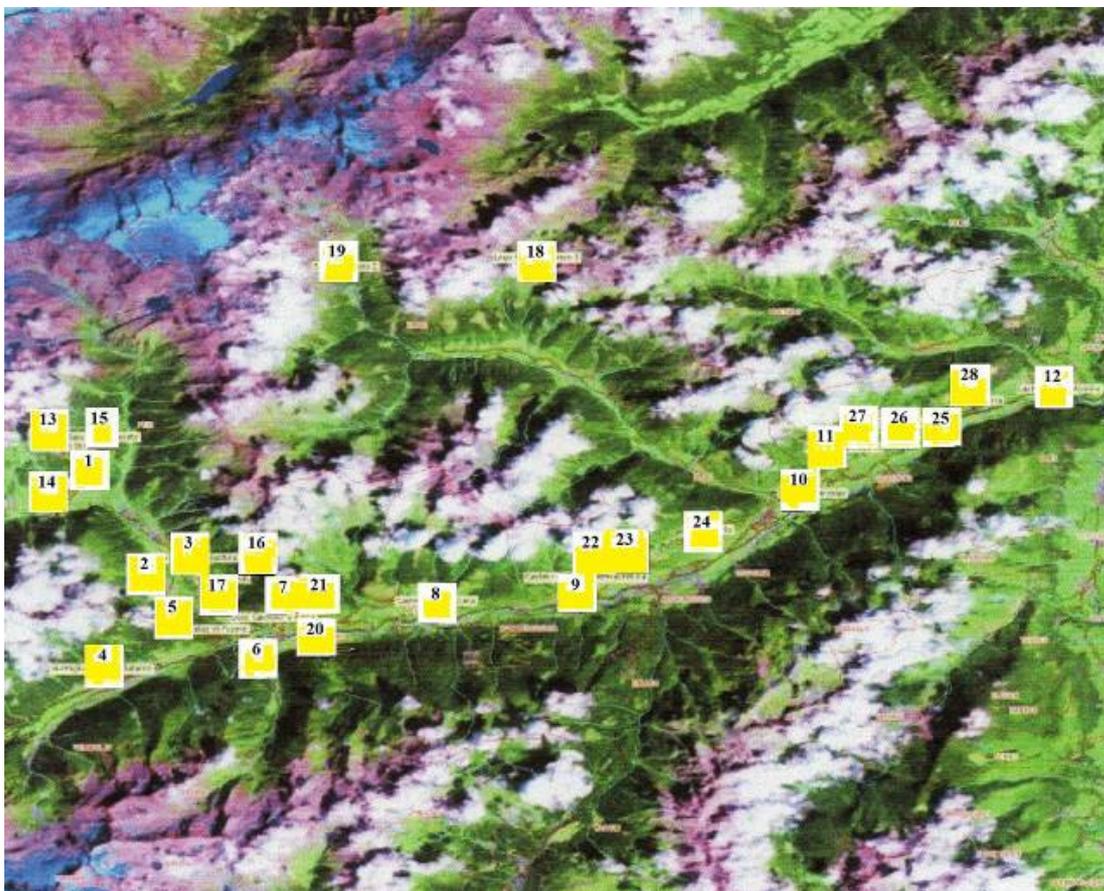
Le principali funzionalità del GIS sono la gestione e l'analisi dei dati e le funzioni cartografiche, tra cui la vettorializzazione. Grazie a questa operazione e a questi strumenti si ha la possibilità di memorizzare con efficacia ogni informazione, creando delle basi di dati collegate ai vettori che servono per ogni successiva operazione di analisi dei dati stessi.

Il lavoro di vettorializzazione si è quindi affiancato in questa tesi ad altre operazioni svolte in questo ambiente: il già ricordato posizionamento geografico attraverso la cartografia e l'inserimento dei dati riguardanti i siti trattati. Tramite i *software* GIS ogni rilievo è stato rielaborato attraverso diverse operazioni. Il risultato grafico di questo lavoro ha visto la creazione di diversi modelli di stampa, ognuno dei quali visualizza la mappa del masso inciso che evidenzia i diversi particolari del rilievo compreso di relativa legenda, scala, indicazione del Nord e denominazione dell'evidenza.<sup>48</sup>

---

<sup>48</sup> In APPENDICE 2 sono proposte tutte le rielaborazioni dei rilievi realizzati, con considerazioni più approfondite riguardanti i casi specifici e la spiegazione della metodologia utilizzata.

## 4.2 Risultati <sup>49</sup>



**Fig. 4.3:** Mappa dei siti analizzati. Immagine Landsat in scala approssimata 1: 399.500 della Val di Sole e di alcuni territori limitrofi. I numeri corrispondono all'ID dei siti descritti e sono posti ad indicare l'ubicazione degli stessi, (dal 13 al 28 segnalano i massi incisi).

### **I siti descritti: definizioni e precisazioni**

Prima di addentrarsi nei risultati della ricerca è bene delineare esattamente i siti analizzati, precisando la loro entità e avendo presente i cenni sulle evidenze trattate fatti nei capitoli precedenti, all'interno delle considerazioni riguardanti l'inquadramento geografico e la storia delle ricerche archeologiche del territorio indagato, oltre a quanto espresso sul periodo cronologico in questione.

---

<sup>49</sup> Nella presentazione dei dati, per questione di comodità di esposizione, sono stati separati i depositi archeologici dai massi incisi, sottolineando la differente tipologia dei siti.

Non esistendo attualmente alcun sito archeologico individuato o indagato sistematicamente precedente l'età del Bronzo (all'infuori dei rarissimi rinvenimenti isolati), la trattazione vera e propria sulla preistoria in valle avrà inizio dalla protostoria. Essendo comunque molto limitati per questo periodo i casi di siti verificati o parzialmente indagati, sono stati presi in considerazione anche i siti "ipotizzati" tali, i depositi archeologici che necessitano di ulteriori ricerche e verifiche per essere determinati.

La base di partenza per la scelta di parte dei siti da inserire nel catalogo e analizzare è l'elenco dei cosiddetti "castellieri" già definiti, stilato da Reich (Reich, 1904; 1905; 1908 a; 1910). Ognuno dei siti d'altura o dossi nominati dall'Autore è stato studiato, aggiornato e descritto nella tesi. A queste evidenze sono state aggiunte quelle individuate nel corso del tempo, arrivando a considerare tredici siti (ID 1 - 12).<sup>50</sup>

Unitamente a queste evidenze, che si aggiungono a loro volta alla lista dei rinvenimenti sporadici pre-protostorici,<sup>51</sup> nel quadro della realtà archeologica della Val di Sole si inseriscono inoltre i massi incisi, rocce che non possono essere limitate cronologicamente e sono perciò state prese in considerazione rispetto alla tipologia delle incisioni presenti sulle stesse.

In particolare, quattordici sono i massi esaminati poiché coppellati e due perché recanti altre specifiche incisioni (ID 13 - 28). Queste evidenze (ID 15, ID 21) presentano sulle loro superfici delle croci incise, analizzate nella ricerca perché non appartengono a una categoria determinabile, con precise funzioni e attribuzioni cronologiche (come ad esempio le croci di delimitazione territoriale o funebri), ma rappresentano casi unici nel contesto vallivo, riguardo ai quali si è ritenuto di dover approfondire l'analisi.

Nella maggior parte dei casi quindi i massi analizzati presentano coppelle, ovvero degli incavi incisi dall'uomo, più o meno regolari, con forma assimilabile ad una sorta di piccola coppa (da cui "coppella" appunto) o di vaschetta (Sebesta, Stenico, 1966), di "dimensioni e forme variabili, con un diametro da pochi centimetri a più di un decimetro, [...] pianta circolare o, meno frequentemente, ellissoidale o asimmetrica e

---

<sup>50</sup> In base alle evidenze, alla storia delle ricerche, alle fonti bibliografiche, dodici tra questi sono stati considerati come "depositi archeologici", mentre un sito nominato da Reich ed Ausserer (il "Castellaccio" di Cassana) è stato ritenuto "deposito ipotetico".

<sup>51</sup> Elencati nel capitolo terzo.

profilo concavo, a volte conico o “a bottiglia” (Cavulli, 2012: 83-84). Queste incisioni possono essere state realizzate servendosi di diverse tecniche, su diversi supporti.<sup>52</sup>

Oltre alle evidenze descritte, la ricerca è stata svolta anche in particolari contesti, ritenuti di interesse archeologico in base a criteri storici, geografici, etnografici e toponomastici.<sup>53</sup>

Non si pretende di aver fornito un catalogo dei siti completo della descrizione di ogni masso coppellato esistente in Val di Sole. Dato lo stato delle ricerche, un lavoro che possa essere considerato esaustivo sull’argomento è al momento impensabile: le aree non interessate da ricognizioni specifiche sono ancora troppo vaste. Inoltre per quanto riguarda le evidenze già individuate non sono stati inseriti in questo lavoro alcuni dei massi scoperti attraverso delle campagne di ricerca in Val di Peio e di Rabbi, perché non è stato possibile verificarne le incisioni personalmente.<sup>54</sup>

Il quadro dei massi coppellati segnalati non sarebbe stato comunque completo, dato che i rinvenimenti di queste incisioni sembrano fortunatamente susseguirsi: nuove scoperte, confermate dalle autorità preposte, sono state effettuate dopo il rinvenimento dell’ultimo masso inserito nella tesi, denominato “Mèrlo” (ID 24). Questo è stato individuato nell’estate del 2012 dai funzionari del Distretto di Malé del Corpo Forestale dello Stato, che nei mesi seguenti hanno scoperto altri tre massi incisi posti in zone limitrofe, nel territorio comunale di Monclassico. Inoltre un’altra roccia coppellata è stata rinvenuta in ottobre a Piazzola in Val di Rabbi, in località Cavallar, per merito di due soci dell’associazione “Val di Sole Antica”.<sup>55</sup> Come affermato, solo il primo di questi ultimi cinque massi scoperti è stato descritto in questa ricerca, che data la sua natura non ha purtroppo le qualità per essere uno strumento di aggiornamento continuo, pubblicato periodicamente.

---

<sup>52</sup> Si vedano la descrizione geologica dei massi (capitolo primo) e i casi specifici di seguito elencati.

<sup>53</sup> Il riferimento è ad alcune aree indagate in Val di Rabbi: l’area di Castel Pagano, la Val Saènt, le località Valòrz, Ceresé e Cavallàr.

<sup>54</sup> I massi in questione sono stati individuati da Ausilio Priuli attraverso delle ricerche già citate nel capitolo secondo e descritte nei paragrafi seguenti, riguardanti le due valli laterali considerate (Priuli, 2005). Un’altra segnalazione è presente inoltre all’interno della tesi di laurea di Giulia Foradori, dove si accenna ad alcune possibili coppelle poste su massi nelle alte valli Poré e Molinàc, sui versanti al di sopra dei paesi di Ortisé e Menas (Mezzana), nell’area oggetto della ricerca del progetto *ALPES* (Foradori, 2009-2010), non inserite in questo lavoro per i medesimi motivi.

<sup>55</sup> Sul sito di “Val di Sole Antica” sono presenti delle foto corredate da brevi descrizioni di ognuno dei cinque massi nominati. Questi articoli sono visibili agli indirizzi:  
[http://www.valdisoleantica.it/articoli/articolo\\_monclassico\\_luch\\_2012.htm](http://www.valdisoleantica.it/articoli/articolo_monclassico_luch_2012.htm)  
[http://www.valdisoleantica.it/articoli/articolo\\_rabbi\\_cavallar\\_2012.htm](http://www.valdisoleantica.it/articoli/articolo_rabbi_cavallar_2012.htm)

L'esposizione dei dati è organizzata secondo criteri tipologici e geografici. Le evidenze sono state divise cioè per tipologia, trattando separatamente i depositi archeologici e i massi incisi. Oltre a questa divisione, l'esposizione è organizzata secondo un ordine geografico, per cui la numerazione dei siti considera inizialmente le evidenze presenti in Val di Peio (orientate da Nord-Ovest a Sud-Est), poi quelle della Val di Rabbi (orientate da Est a Ovest) e quindi i siti esistenti nella Val di Sole propriamente detta, orientati OSO-ENE (da Ovest/Sud-Ovest a Est/Nord-Est<sup>56</sup>): ad esempio, nel caso si tratti di depositi archeologici, da Vermiglio a Mostizzolo (dal sito 4 al 12).

Un "deposito ipotetico" (il Castellaccio di Cassana), non appartenendo alle categorie descritte, è stato esposto separatamente.

I siti analizzati sono numerati nell'esposizione in base al numero identificativo assegnatogli nel catalogo. Le altitudini si riferiscono in generale alle sommità dei dossi. L'orientamento spaziale dei dossi è considerato prendendo a riferimento sommità e versanti. I modelli di visualizzazione dei siti proposti provengono tutti dal descritto WebGIS A.I.S.. Le didascalie presenti a corredo delle immagini in questione riprenderanno quelle delle figure 4.5 e 4.6 (Dosso di S. Rocco di Peio) e si limiteranno quindi solo a descrivere le differenze rispetto ad esse, indicando la scala e le evidenze osservate.

---

<sup>56</sup> Ad esempio per i depositi archeologici da Vermiglio a Mostizzolo (dal sito 4 al 12).

#### 4.2.1 Depositi archeologici

##### **1. Dosso di S Rocco (Peio)**

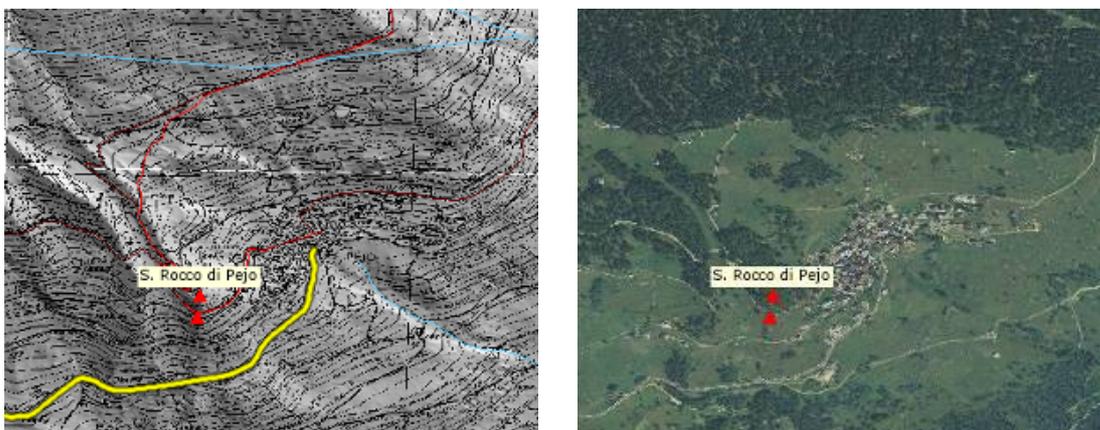


**Fig. 4.4:** Il dosso di San Rocco visto da Est.

Questo luogo domina Peio, ed è posto a Ovest del paese, a quota 1650 m s.l.m. Il nome del sito deriva dall'intitolazione della chiesa posta sulla sommità del dosso. I versanti sono scoscesi a Ovest, Sud ed Est, mentre la parte Nord è meno ripida e segue il fianco della montagna che sovrasta il sito, formando uno spazio pianeggiante sulla sua sommità. Si conforma quindi come un sito d'altura, la cui estremità Nord potrebbe essere considerata la possibile via d'accesso al sito in antico. I fianchi superiori sono ricoperti di vegetazione boschiva, soprattutto larici; mentre le parti inferiori dei versanti sono prative o incolte, comunque fortemente trasformate dall'impatto antropico (queste zone fanno parte infatti del confine tra l'abitato del paese e gli spazi prativi). La visibilità dalla sommità è limitata ma in passato molto elevata, data la probabile assenza del bosco odierno. La vista dai punti liberi dai larici è molto vasta, sono visibili gran parte delle valli di Peio e del Monte, lo sguardo arriva fino ad Ossana. In cima al dosso, oltre alla chiesa di S. Rocco, si trova un cimitero di guerra e un monumento ai caduti dedicati congiuntamente sia ai soldati dell'esercito italiano che a

quelli dello schieramento austro-ungarico, uomini che hanno combattuto sulle montagne soprastanti dove era posizionato il fronte durante la prima guerra mondiale.

La sommità del dosso può essere oggi facilmente e velocemente raggiunta dal paese tramite la strada che arriva fino alla chiesetta oppure tramite sentieri.



**Fig. 4.5:** Immagine in cui sono visualizzati diversi *layers* o “livelli” sovrapposti: in primo piano i siti di S.Rocco e del *Sass de Sot Castel* (ID 14), rappresentati da triangoli rossi, sovrapposti alla Carta Tecnica Provinciale (C.T.P.), alla superficie DTM LiDAR, ai corsi d’acqua, alle viabilità principale e forestale, ai sentieri, agli insediamenti (non compare la denominazione del *Sass de Sot Castel*).

**Fig. 4.6:** Vista alla stessa scala dei due siti sovrapposti al livello “Landsat Ortofoto” Scala approssimata 1:133.200.

Sul luogo si tramandavano delle antiche leggende, parte della religiosità popolare e delle credenze che per secoli hanno alimentato l’immaginario e la realtà paesana: in esse si narravano la frequentazione del luogo da parte di streghe e l’esistenza di un cunicolo sotterraneo che collegava una torre pagana all’antico castelliere esistente sul colle (Pirri, 2007). De Campi riporta: “La tradizione volgare vuole che in tempi remoti sul colle di S.Rocco si ergesse un castello, del quale sparitane ogni traccia, la denominazione di *Sotto Castel* attribuito alla sottostante campagna, pare ne confermi la memoria” (De Campi, 1891: 266).

La parte sottostante la sommità del dosso, dove si trova un masso coppellato (il *Sass de Sot Castel*, ID 14), è chiamata in effetti *Sot Castel*.

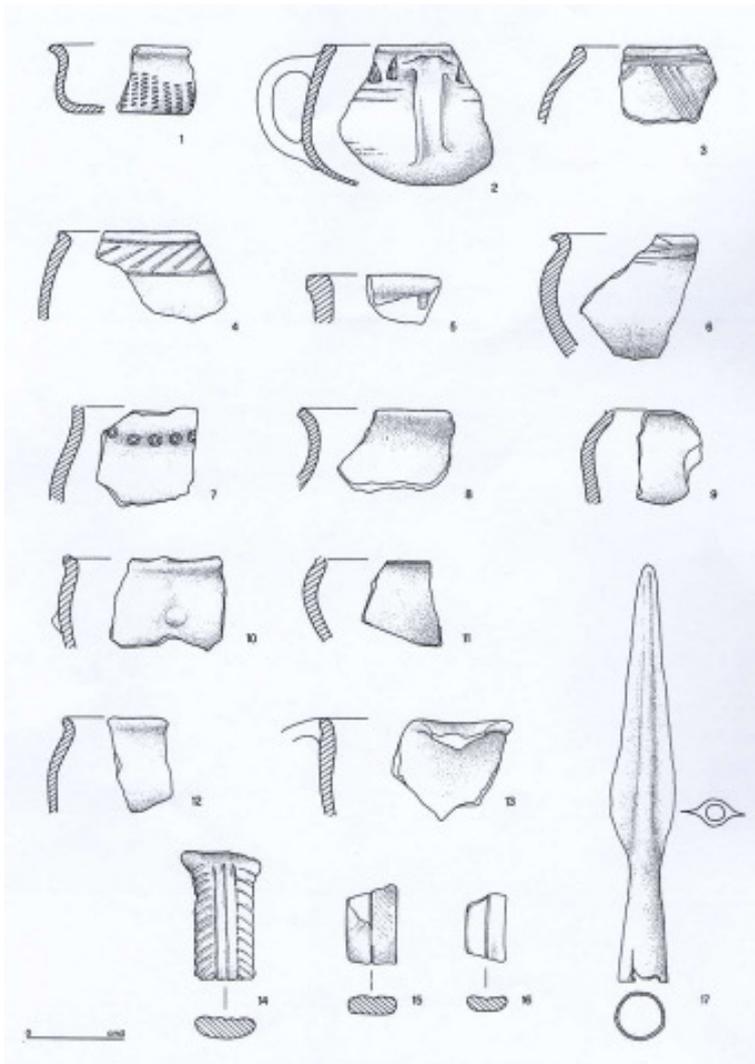
Il dosso di S. Rocco ha restituito materiale archeologico vario in diverse circostanze, alcune delle quali documentate e descritte; nonostante ciò non è mai stato eseguito uno scavo sistematico dell’area. Il citato De Campi riferisce dei rinvenimenti effettuati nel

1885: “[...] alcuni contadini intenti al restauro della via che conduce alla Chiesa curaziale di Pejo, sul colle detto di San Rocco in tutta prossimità della cinta che circuisce quella Chiesa, trovarono alla profondità di 50 cm uno strato di terra nera dal quale trassero: una *lancia* di bronzo, il *frammento di fibula gallica*, parecchi *cocci*, ed *ossa* di bruti” (De Campi, 1891: 266).

L’Autore descrive poi i reperti; in particolare chiarifica l’entità dei “cocci”, tutti d’impasto fine: “[...] prodotti assai elementarmente colla stecca con impressioni ad occhi di dado ed a palmette, a cordoni ed a forma di spago, altri con orifizio a spizzico e bugnette al ventre. [...] I frammenti sono assai piccoli e spettano a vasi di piccole dimensioni” (De Campi, 1891: 268).

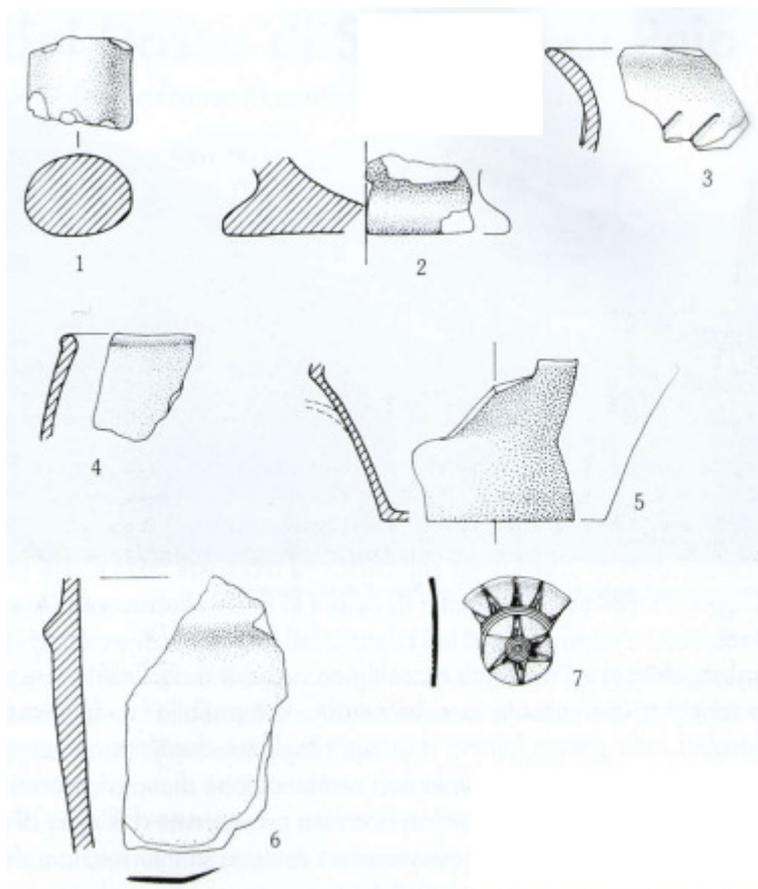
In seguito a questo articolo Reich descrive il dosso e lo cita in più occasioni nella sua lista dei castellieri (Reich, 1904; 1905; 1908 a), concludendo la breve analisi con queste parole: “Possiamo ben dire che anche questo castelliere fu la prima dimora occupata dai progenitori di quelli, che si stanziarono poi un po’ più in basso nel villaggio di Pellium (Pejo)” (Reich, 1908 a: 103).

Roberti inserisce il dosso nella “carta archeologica” del Trentino (Roberti, 1921).



**Fig. 4.7:** I materiali disegnati sono conservati nel Museo provinciale del Castello del Buonconsiglio, tra essi è presente la cuspidi di lancia ed alcuni frammenti ceramici trovati nel 1885 (disegni di Giuseppe Berlanda). Fonte: Marzatico, 1992: 635.

In tempi recenti, nel 1998, è avvenuto un ulteriore recupero archeologico effettuato da Dalmeri e Marzatico: “Durante il breve sopralluogo ai piedi del “Colle”, situato a quota 1650 m s.l.m., sul pendio fortemente acclive verso i campi coltivati sottostanti, a valle della strada del paese, venne notato, sulla scarpatina di erosione sotto la cotica erbosa un livelletto antropico grigio scuro, colluviato, contenente frustoli di carbone e frammenti di ossa bruciate. Lo straterello, evidenziato a seguito di lavori per una stradina ad uso agricolo, appare spesso alcuni centimetri ed è esteso frontalmente per qualche metro con andamento topografico irregolare. Dal livello antropico messo in luce provengono alcuni frammenti ceramici ed oggetti metallici” (Dalmeri, Marzatico, 1998: 123).



**Fig. 4.8:** Materiali provenienti dal recupero del 1998: frammento di ansa “a bastoncino” con sezione ellissoidale di boccale (n.1); fondo a base piana e tacco (n.2); frammento di olla o boccale con orlo estroflesso, decorato sulla parete con solchi obliqui paralleli (n.3); orlo e parete di scodella di tipo Fritzens (n.4); frammento di boccale con inflessione del corpo in corrispondenza dell’attacco dell’ansa (n.5); frammento di parete con cordone plastico (n.6); lamina bronzea ritagliata, decorata con cerchi concentrici centrali e denti di lupo disposti a raggiera (n.7). Disegni di G. Nicolussi.

Fonte: Dalmeri G., Marzatico, 2002: 26.

Il deposito descritto si è formato lungo il pendio “in seguito all’iterata accensione di fuochi nell’area soprastante, con ogni probabilità meno scoscesa, forse corrispondente ad un piccolo terrazzo adiacente, dove affiorano alcuni massi e rocce” (Dalmeri, Marzatico, 1998: 124).

In base a tutti i reperti recuperati e presenti presso il Castello del Buonconsiglio, Marzatico attribuisce le evidenze del sito agli ambiti cronologico-culturali locali di Luco-Meluno e di Fritzens-Sanzeno (dall’età del Bronzo finale fino alla Seconda età del Ferro; approssimativamente tra il XII e il I secolo a.C.).

## 2. Dosso di S. Lucia (Comasine)



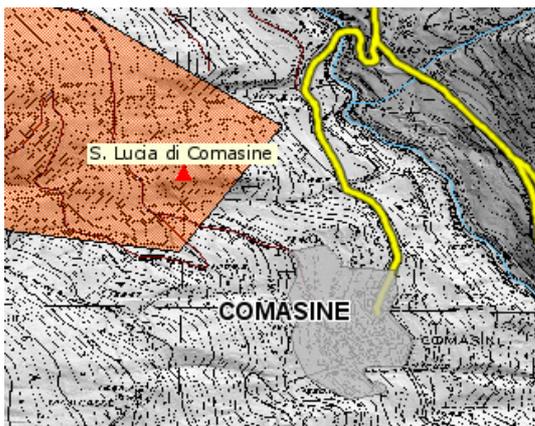
**Fig. 4.9:** Il dosso e la chiesa di S. Lucia di Comasine visti da Celentino. I versanti sono ricoperti dal bosco, ad eccezione della spianata della chiesa e di parte del versante Ovest. La freccia indica la sommità del dosso.

Il dosso di S. Lucia si trova a Nord del paese di Comasine, in Val di Peio, a quota 1290 m s.l.m.

La località prende il nome dalla chiesa di S. Lucia, posta con il cimitero su una spianata sottostante la sommità del dosso.

Il luogo sul quale è posta la chiesa è detto anche *Sot Castel*, la parte sommitale è detta “Castello” (Gorfer, 1975). Si notano forti analogie toponomastiche, oltre che morfologiche, con il sito di S. Rocco di Peio (Reich, 1910).

I versanti Sud ed Est sono ripidi e fortemente scoscesi, il fianco Ovest è in parte ugualmente in pendenza ma si addolcisce gradualmente avvicinandosi al paese (questo fianco del dosso è quello maggiormente modificato dall’impatto antropico con sentieri, corsi d’acqua e prati terrazzati); il versante Nord segue il fianco della Cima Boai (2685 m).



**Fig. 4.10; Fig. 4.11:** Comasine ed il dosso di S. Lucia. Il lembo arancio indica parte dell'area mineraria sfruttata in passato. Scala approssimata 1:133.100.

La visibilità dalla spianata della chiesa è molto ampia: si vedono la Val de la Mare e l'intera Val di Peio, poi Fucine ed Ossana (quindi i siti di S. Rocco e Castel S. Michele, ID 1 e 6).

L'accesso al dosso è possibile oggi, come probabilmente in passato, da due vie che partono dal paese: il sentiero a Ovest porta alla chiesa, la strada a Nord, che più avanti diventa sentiero, giunge al culmine del dosso (Fig. 4.12); o più significativamente: la prima via porta a *Sot Castel*, la seconda a "Castello".



**Fig. 4.12:** La sommità del dosso con il sentiero che la raggiunge a Nord; a sinistra si nota anche la strada asfaltata che porta alla chiesa e a destra l'imbocco di un'altra via che si congiunge al versante Ovest.

Lungo i fianchi del dosso, soprattutto nelle zone prospicienti la chiesa e il culmine del sito, si osserva quasi ovunque la presenza di muretti a secco e di accumuli di pietre solo in parte affioranti dal terreno (soprattutto sulla sommità, Fig. 4.13).



**Fig. 4.13:** La sommità del dosso con accumuli di pietre solo in parte affioranti dal suolo.

Diverse leggende medievali interessano il sito di Comasine, per lo più incentrate sui minatori che scavavano i fianchi del Monte Boai (Bezzi, 1988).

La storia di Comasine infatti fu legata per secoli allo sfruttamento dei giacimenti di minerale ferroso, all'estrazione ed alla lavorazione del materiale proveniente dalle miniere soprastanti il paese, che fu centro di queste attività in Val di Peio (Gorfer, 1975). Lo sfruttamento minerario ha riguardato in passato tutta l'Alta Val di Sole (Fig. 4.165), dai paesi della Val di Peio, a Ossana (i castellani di S. Michele hanno posseduto i giacimenti e ne hanno controllato lo sfruttamento; Ciccolini, 1913), a Fucine (il paese è nato e prende il nome dalle officine dove veniva lavorato il minerale, dopo essere stato fuso nel Forno di Novale; Bezzi, 1975).

L'attività estrattiva durò fino al 1857; in seguito, fino al 1960 circa, si tentò di riprendere lo sfruttamento delle miniere ma senza risultati soddisfacenti (Sonna, 2001).

Il dosso di S. Lucia è compreso tra i castellieri descritti da Reich (Reich, 1910). Sul paese di Comasine, Arvedi scrive: "Nel 1853 fu divorato quasi per intero dalle fiamme. È a dolersi che coi sacri bronzi, si fossero liquefate ancor le monete romane e le antiche armature [...] e diversi strumenti d'uso ignoto ed arnesi d'argento sterrati nei

campi che attorniano l'antico castello di S. Lucia. Queste e tante altre anticaglie prima dell'incendio erano gelosamente custodite dai fortunati possessori" (Arvedi, 1888: 121). L'Autore poi aggiunge: "Pochi anni fa nella costruzione del nuovo cimitero quasi aderente alla chiesa di S. Lucia si scopersero muri costruiti con sassi e mattoni profondi, e nei campi annessi al castello si sterrarono antichità romane" (Arvedi, 1888: 27). Gli incendi e i rinvenimenti, senza descrizioni specifiche, sono ricordati anche da Roberti e Gorfer (Gorfer, 1975: 864-865).

### 3. Castellazzo (Celentino)

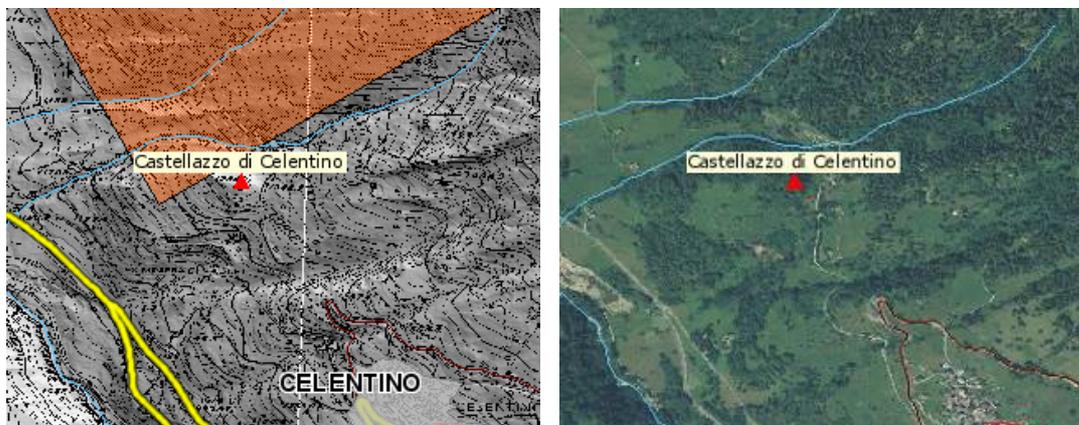


**Fig. 4.14:** Il Dosso del Castellazzo visto giungendo da Celentino. La freccia indica la sommità del dosso.

Il dosso del Castellazzo o "Castellacci" si trova in Val di Peio sul versante orografico sinistro del fiume Noce, tra Celentino e Celledizzo, a quota 1294 m s.l.m.

Sia la sommità che la maggior parte dei fianchi risultano ricoperti da folta vegetazione che ha reso difficoltose le ricognizioni: si tratta di bosco relativamente giovane cresciuto su aree un tempo coltivate. Tre versanti sono ripidi e scoscesi, quello a Nord segue il fianco della montagna formando il dosso. Solo parte del versante Est è ancora usata come pascolo o falciata (qui sono visibili dei muretti di terrazzamento); quest'area è delimitata da una strada sterrata (la vecchia strada: Gorfer, 1975) che da Celentino raggiunge alcuni masi situati nelle vicinanze e porta a Nord verso l'accesso più agibile alla sommità del dosso. Un corso d'acqua delimita il dosso lungo i versanti Nord e

Ovest, mentre a Sud-Est esisteva una miniera di magnetite inserita nell'ampio sfruttamento dei giacimenti di minerale ferroso in Val di Peio.<sup>57</sup>



**Fig. 4.15; Fig. 4.16:** Il dosso del Castellazzo e parte del paese di Celentino. L'area colorata in arancio indica le aree di sfruttamento minerario. Scala approssimata 1:133100.

Sulla sommità si notano degli accumuli di pietre e lungo i versanti boschivi muretti a secco ora franati.

La visibilità dalla cima del dosso è attualmente nulla a causa della vegetazione; in assenza di questa si osserverebbe chiaramente il dosso di S. Lucia di Comasine (ID 2), posto esattamente nella posizione opposta rispetto al Castellazzo, sul versante idrografico destro della valle. In lontananza si scorgerebbero anche il dosso di S. Rocco di Peio (ID 1) e Castel S. Michele (ID 6).

Il dosso è uno dei siti descritti più brevemente da Reich; alla trattazione del luogo l'Autore infatti riserva solo due frasi: “[...]104. CELLEDIZZO. Il dosso del Castellazzo di Celledizzo è posto fra questo villaggio e quello di Celentino, in posizione elevata e soleggiata, volto ad occidente. Tutto il dosso è terrazzato ed in cima reca l'acropoli” (Reich, 1910: 48).

A proposito del sito Gorfer ricorda che ai suoi piedi, in località Casale, la tradizione pone il villaggio di Lianori, sede primitiva di Celentino, distrutto pare da un franamento (Gorfer, 1975).

Anche Gabrielli (Gabrielli, 1971) e Bezzi riportano tale credenza. Quest'ultimo descrive un episodio che la alimentò: “Un vecchio affermava che ai suoi tempi, mentre piantava

<sup>57</sup> A questo riguardo si veda quanto ricordato trattando il sito di S. Lucia di Comasine (ID 2).

una leva presso il Casale, essa (“la livera”) gli scappò di mano sprofondandosi nel terreno vuoto: dopo qualche minuto si sentì il tonfo di un misterioso avvolto” (Bezzi, 1975: 188). Arvedi a tal proposito scrive: “In origine le prime abitazioni erano innalzate presso ed a meriggio dei Castellacci, laddove l’attuale paese altro non era, che un vasto casale detto Lianori eretto sopra una roccia di cui ancora rimangono gli avvolti costruiti con grossi muri a grandi profondità; luogo, che tutto di conserva il nome di Casale” (Arvedi, 1888: 122).

L’Autore inoltre riporta la notizia di possibili ritrovamenti archeologici al Castellazzo: “Nei campi posti a meriggio dell’antico castello, detti stavel, [...] negli anni a noi vicini dagli agricoltori furono sterrati diversi strumenti d’uso ignoto, utensili di cucina, come pezzi di catene, piatti, lamine, lucerne e simili (sic!). Tali anticaglie, furono con vandalico disprezzo disperse, o come arnesi inutili più approfondate dalla ignoranza e dalla barbarie” (Arvedi, 1888: 27).

#### 4. Splazi Balarini (Vermiglio)<sup>58</sup>



**Fig. 4.17:** Vista del dosso dalla chiesa di S. Caterina. La località *Splazi Balarini* è indicata dalla freccia.

Questo sito si trova nel bosco poco sopra il paese di Vermiglio, a quota 1400 s.l.m., ed è raggiungibile da un sentiero che parte dall'ex Dazio (dal quale passava l'antica via che portava al Passo del Tonale, usata fino a mezzo secolo fa), oppure scendendo dalla strada che porta in Val Verniana. La zona del Dazio si trova nei pressi della chiesa di S. Caterina a Pizzano, frazione del paese.

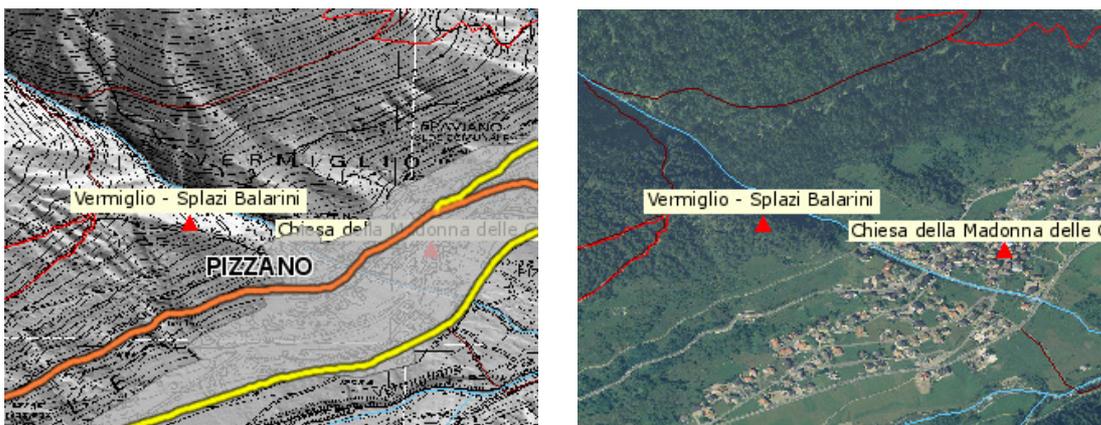
Il toponimo del sito si riferisce ad una radura ricoperta ora da vegetazione spontanea disseminata da grossi massi di frana.

Due piccole culminazioni naturali si presentano a Nord-Est della radura e sono formate da ripidi versanti ad eccezione di quello Ovest, dal quale un sentiero consente l'accesso al pianoro sommitale che si sviluppa in direzione Est-Ovest con forma trapezoidale.

La località è circondata da abeti e larici, la visibilità quindi è oggi limitata; spoglio dagli alberi il luogo rivelerebbe un'elevata visibilità sul paese sottostante e sulla valle che parte dal Passo del Tonale.

---

<sup>58</sup> La descrizione di questo sito (geografia, etnografia e archeologia) riprende quella presente nella relazione dei sondaggi stratigrafici effettuati qui nell'ottobre del 2003 (Degasperi, 2003).



**Fig. 4.18; Fig. 4.19:** Il sito descritto, osservato in particolare rispetto alla frazione ed al rio Pizzano. Nelle immagini compare anche l'indicazione di una delle chiese di Vermiglio. Scala approssimata 1: 133.100.

A Nord del dosso un forte dislivello conduce ad una sorgente di acqua ferruginosa posta circa 100 m più in basso, che sgorga da un cono detritico e successivamente si immette nel torrente sottostante, denominato Pizzano.



**Fig. 4.20:** Particolare del piccolo abbeveratoio (*brenz*) sotto il sito, dove scorre l'acqua ferruginosa con il tipico color ruggine.

Anche su questo luogo fiorirono in passato leggende e credenze dalle quali nacque lo stesso termine dialettale di *Splazi Balarini*: “Pare che l'origine del toponimo sia da riferire alle numerose leggende sui convegni notturni delle streghe (il “ballo”=”Sabba”) che sono fiorite in tutta la Val di Sole tra Medioevo ed età moderna. Non si può escludere che in tali leggende sopravviva la reminiscenza di un più antico sostrato

culturale o magico-rituale precristiano che per il sito in oggetto, [...], potrebbe trovare conferma nelle tracce di roghi e nei resti di attività metallurgiche” (Degasperi, 2003: 4). Il toponimo *splazi* inoltre rientra nella terminologia che rinvia ad attività metallurgiche: *Platz*, “piazzola” (Degasperi, 2003).

La località esaminata non corrisponde al “Castellar di Pizzano” nominato da Reich (Reich, 1904; 1905; 1910). L’Autore infatti nella sua trattazione attribuisce questo nome al dosso su cui si trova ora la chiesa di Santa Caterina: “Vi è a destra della frazione, andando in su, volta a mezzodì una località ripida, detta “Castelaa” (sic).<sup>59</sup> Subito sotto però si trova un dosso dalla forma di castelliere, sul quale sorge la chiesa di S. Caterina con poche case all’intorno. Questo deve essere stato il vecchio castelliere di Vermiglio, villaggio che sorge ai suoi piedi” (Reich, 1910: 48).

Il sito è stato individuato nel 1999 da Alberto Delpero in occasione della realizzazione di una piccola strada forestale connessa all’acquedotto e segnalato all’Ufficio Beni Archeologici della P.A.T., dopo aver notato delle evidenze affioranti lungo il versante meridionale del sito, costituite da frammenti ceramici, ossa calcinate e scorie, conservate in uno strato ricco di carbone (Degasperi, 2003).

L’Ufficio Beni Archeologici ha disposto quindi in accordo con l’Amministrazione comunale di Vermiglio l’esecuzione di alcuni sondaggi stratigrafici esplorativi affidata alla ditta CORA Ricerche Archeologiche s.n.c., con lo scopo di inquadrare cronologicamente il deposito e individuare eventuali strutture conservate *in situ*. L’esecuzione dei lavori ha avuto luogo tra il 14 e il 17 ottobre 2003 (Degasperi, 2003).

L’indagine si è sviluppata con l’esecuzione di due sondaggi sulla sommità del dosso (Settore 1), che presentava delle evidenze strutturali a secco affioranti dal terreno, in particolare lungo il margine Sud della radura. Inoltre è stata documentata e pulita anche una sezione della stratigrafia messa in luce dallo scasso per la strada forestale, situata nel settore meridionale (Settore 2; Degasperi, 2003).

I materiali recuperati dai due sondaggi (soprattutto dal Sondaggio 1, realizzato più a Sud del secondo) consistono in: ceramica, ossa calcinate, scorie fusorie, carboni e minuscoli frammenti di bronzo. In particolare, la ceramica tipica è riferibile per lo più a boccaletti frantumati e ansati e proviene tutta da US 5 del Sondaggio 1 (Degasperi, 2003: 8).

---

<sup>59</sup> Non si capisce se con questa frase introduttiva Reich abbia inteso descrivere in realtà il dosso degli *Splazi Balarini*.



**Fig. 4.21:** Particolare della strada forestale con lo scasso eseguito per realizzarla che ha messo in luce la stratigrafia descritta.

La stratigrafia studiata nel Settore 2 ha rivelato la presenza di uno spazio di circa 14 m compreso tra due probabili muretti a secco. Questo ambiente sembra essere un “terrazzo” o un ampio “vano seminterrato” ricavato artificialmente nel versante del dosso (Degasperi, 2003).

Sono state registrate anche le tracce di piani a lastrine e di scottature da esposizione al fuoco associate ad abbondanti scorie di fusione (Degasperi, 2003: 9).

I materiali ceramici recuperati in sezione sono riconducibili tipologicamente ai boccali rinvenuti nel Settore 1, anche se alcuni frammenti di diverso impasto e fattura potrebbero documentare una certa continuità temporale nell’uso del sito. Dalla sezione provengono anche tazze con profilo ad “esse”, alcuni manufatti in ferro (dei frammenti di lama e una probabile testa di scalpello), una cote ed ossa calcinate. In nessuno dei due sondaggi vi è la presenza di ossa non calcinate, i classici “resti di pasto” che normalmente caratterizzano gli insediamenti abitativi (Degasperi, 2003).

In base ai reperti rinvenuti, la frequentazione del sito è databile alla seconda età del Ferro (tra la fine del VI secolo a.C. e la romanizzazione; Degasperi, 2003: 11).

## 5. Castelaz (Fucine)<sup>60</sup>



Fig. 4.22: La sommità del Castellazzo vista da Ovest.

Il *Castelaz*,<sup>61</sup> “dosso della Pozza” o “Castellazzo” si trova sul versante a Ovest del paese di Fucine (982 m s.l.m.), frazione del Comune di Ossana, a quota 1390 m circa s.l.m.



Fig. 4.23; Fig. 4.24: Il *Castelaz* di Fucine, situato lungo la linea di confine tra i comuni di Ossana e Vermiglio. Scala approssimata 1:133.100.

<sup>60</sup> Nel corso delle ricognizioni riguardanti questo sito sono state individuate alcune evidenze e delle strutture, che si ritiene qui di descrivere sommariamente, ricordando che le considerazioni sono frutto di limitate e iniziali osservazioni che andranno approfondite in futuro.

<sup>61</sup> Il sito mi è stato segnalato da Renato Possamai, il quale nella primavera del 2012, conscio della descrizione fatta da Reich di un castelliere posto “ad occidente di Fucine” e di un documento che indicava la reale presenza di una località “*Castelaz*”, ha esplorato gran parte del versante fino a individuare determinate evidenze.

Lo ringrazio per avermi fornito informazioni sul sito e per avermi accompagnato nel sopralluogo al dosso, che nonostante ripetuti tentativi non ero riuscito ad individuare durante le mie ricognizioni.

I toponimi *Castelaz* e “Castellazzo” sono menzionati in un documento del 1754 dell’archivio parrocchiale di Ossana, riportato da Ciccolini unitamente ad un’altra carta del 1780 (Ciccolini, 1913: 150). I fatti descritti in tale fonte sono ricordati anche da Fantelli (Fantelli, 2005: 66).

Il documento descrive la revisione dei confini dei Comuni di Ossana e Vermiglio in località Poia, Valorche, Pendeggie, Castellaz. Durante queste operazioni furono approvate alcune croci confinarie già esistenti e ne furono tracciate delle altre.

Per quanto riguarda in particolare le vicinanze del sito analizzato, si considera nel documento un luogo che è stato probabilmente individuato nel corso delle ricognizioni (Fig. 4.61): “ [...] all’insù per andare al Castellazzo vi è un crozzo, detto il sasso della croce, con una croce” (Ciccolini, 1913: 151).



**Fig. 4.25:** Il probabile “sasso della croce” menzionato nel documento. L’importanza di questo confine e di tutta la linea confinaria dei versanti della Cima Boai è ancora attuale: le antiche incisioni sono state infatti ripetutamente dipinte con diversi colori e quindi in diversi periodi per confermare i “termini” tra i comuni di Ossana e Vermiglio. Superando circa i 1650 m s.l.m. lungo il versante o proseguendo da qui per un tratto in direzione Nord-Ovest, come proprietario dei territori al Comune di Ossana subentra quello di Peio.

A questo masso, posto a circa 1260 m s.l.m., si arriva partendo dal paese di Fucine attraverso una strada sterrata ed in seguito percorrendo un sentiero o tracce di esso. Proseguendo ancora su deboli tracce di una via si giunge ad un piccolo pianoro, una sorta di terrazzamento (posto a circa 50 m meno di altitudine rispetto alla sommità del *Castelàz*) che sembra dopo un’osservazione sommaria disgiunto dall’andamento

naturale del versante. Sotto ad esso si trova ora un riparo utilizzato da cacciatori. Stessa situazione si riscontra proseguendo per circa una decina di metri, dove si notano come nel ripiano descritto in precedenza delle possibili parti di muretti a secco contro terra, ricoperti completamente da muschi e zolle d'erba.<sup>62</sup>

Proseguendo ancora lungo il versante del dosso si giunge ad una spianata posta pochi metri più in basso della sommità. Questa è rivolta a Est, verso Fucine, e si stacca dalla linea del versante formando la morfologia tipica dei castellieri elencati da Reich, con versanti ripidi e scoscesi tranne quello collegato al fianco soprastante del monte; questi fanno parte di un bosco di conifere in cui, soprattutto nei fianchi da Nord-Est a Nord-Ovest, sono inseriti spazi prativi con felci e qualche arbusto. Non sembrano essere presenti dei corsi d'acqua nelle vicinanze, provenendo da Fucine si trova un unico ruscello molto distante dal sito e più in basso rispetto al "sasso della croce".

La visibilità dal dosso è oggi quindi molto limitata; nei pochi punti liberi dalla vegetazione si scorge però un panorama che permette di osservare rivolgendosi a Est il *Doss Castelér* di Cusiano (ID 7) e il Castel S. Michele di Ossana (ID 6), spingendosi poi in lontananza fino ai territori di Commezzadura e oltre più in alto al Monte Peller (2320 m).

Senza la presenza del bosco sarebbero altresì visibili a Sud-Ovest parte della Valle di Vermiglio e verso Nord la zona iniziale della Val di Peio con Strombiano e Celentino.

Un itinerario più accessibile e senza grandi dislivelli si otterrebbe giungendo al dosso dal paese di Vermiglio, più precisamente dalla frazione di Dasaré (1310 m), percorrendo la strada forestale che termina qualche decina di metri sopra il Castellazzo o tenendosi più in basso attraverso un sentiero.

Nell'ultimo ripiano descritto, quello posto a pochi metri dalla sommità del dosso, si notano parti di muretti a secco affioranti dal terreno e ricoperti da muschi e rami di conifere. Uno di questi sembra posto a protezione di una struttura quadrangolare con entrata sul lato Nord-Ovest (chiamata d'ora in poi struttura 2; Fig. 4.26; Fig. 4.27).

---

<sup>62</sup> Si ribadisce che la descrizione è frutto di semplici osservazioni, che andrebbero approfondite attraverso una pulizia del terreno superficiale.



**Fig. 4.26:** Immagine della struttura 2, posta ad Ovest della sommità del dosso, formata da muretti a secco su quattro lati, con l'entrata sul lato Nord-Ovest. La parte dell'alzato meglio conservata sembra essere il lato Nord-Est, mentre quello Sud-Ovest è quasi totalmente crollato. Sullo sfondo si nota parte di un altro muretto a secco, forse posto a protezione della struttura. Il riferimento metrico (sul lato interno Sud-Est) misura 120 cm in lunghezza e 40 cm in altezza.

Si riportano qui alcune misure approssimative, registrate per avere una prima idea dell'evidenza:

- lunghezza dei lati interni: circa 130 cm;
- lunghezza dell'apertura all'entrata: circa 70 cm;
- spessore del muretto formante il lato Nord-Est: circa 50 cm;
- altezza massima del lato Nord-Est: circa 85 cm;
- altezza interna massima del lato Sud-Est: circa 65 cm.



**Fig. 4.27:** Contesto in cui la struttura 2 è inserita: si nota dietro alla stessa parte del muretto a secco descritto che prosegue verso la sommità del dosso. Dal lato Nord-Est della struttura sembra inoltre partire una linea di pietre, che si accosta più avanti ad altri probabili muretti crollati e coperti da arbusti, rami e ceppi di alberi recentemente tagliati.

Pochi metri a Nord dell'evidenza descritta è situata un'altra struttura (chiamata da qui in poi struttura 1; Fig. 4.28; Fig. 4.29; Fig. 4.30), che ha destato visto alcune caratteristiche particolare interesse.

Si tratta di un'evidenza costituita da muretti a secco posti in passato a creare probabilmente una forma semisferica, ora quasi completamente interrata o ricoperta da muschio, con un'apertura nella parte Sud-Est.



**Fig. 4.28:** Vista della struttura 1 da Ovest. Anche se ricoperti da muschio e terreno, si nota la forma curva, tondeggiante dei muretti e l'apertura a Sud-Est.

Analizzando l'interno di questa struttura, si è osservato che gli strati di terreno affioranti più vicini ai muretti interni sono situati più in profondità rispetto al centro dell'evidenza. Questo ha portato a ipotizzare, data anche l'assenza di quella che era la probabile parte sommitale della costruzione, che il materiale posto in superficie all'interno dell'evidenza fosse quello che formava la possibile "calotta" della struttura, caduta al suolo.



**Fig. 4.29:** Immagine della struttura 1 vista da Sud-Est, purtroppo disturbata dalle ombre. Si scorgono comunque l'apertura e l'andamento circolare dei muretti interni mancanti di "calotta", probabilmente crollata nel centro dell'evidenza.

Di seguito qualche misura approssimativa della struttura 1:

- diametro interno massimo (misurato alla massima altezza dei muretti): circa 180 cm;
- lunghezza dell'apertura a Sud-Est: circa 85 cm;
- spessore del muretto formante l'apertura a Sud-Est: circa 60 cm;
- altezza della parte più interna ad Ovest: circa 130 cm;
- altezza interna nell'area Est: circa 85 cm;



**Fig. 4.30:** Un'altra immagine della struttura 1, vista da Nord-Ovest. È qui visibile in particolare l'apertura. Il riferimento metrico è di 1 m.

Osservando ancora l'interno della struttura sono state tratte le seguenti considerazioni:

- è presente terreno carbonioso contenente svariati frustoli di carbone chiaramente visibili, sia al centro che in un'area al margine Ovest della costruzione;
- nella circonferenza interna solo queste due parti presentano il terreno carbonioso descritto, mentre le restanti sono ricoperte da muschio, rami, radici, terreno superficiale;
- pensando ad un passato uso della struttura non sembra plausibile che dei carboni fossero presenti al centro della circonferenza sopra la possibile "calotta" crollata (Fig. 4.31).



**Fig. 4.31:** Il terreno carbonioso posto al centro della struttura, probabilmente a causa di uno stravolgimento della stratigrafia.

Sembra ipotizzabile quindi che una parte della stratigrafia interna sia stata turbata da azioni successive al crollo: probabilmente qualcuno ha scavato in un'area ben precisa nel margine interno Ovest dell'evidenza (che risulta infatti più profondo rispetto al restante strato), depositando al centro della struttura il terreno contenente carboni proveniente da uno strato inferiore.

Le due strutture descritte non sembrano essere le uniche e forse sono semplicemente quelle meglio conservate. Accostati alla sommità e sparsi sulla spianata superiore sono presenti diversi allineamenti di pietre, alcune delle quali sembrano squadrate, solo intuibili poiché quasi totalmente inglobate nel terreno, vicino a rocce sparse che sembrano la conseguenza di crolli (situazione riscontrata ad esempio nell'area fotografata in Fig. 4.32).



**Fig. 4.32:** Parte della spianata tra la struttura 1 e la 2: si notano diverse concentrazioni di pietre sparse crollate e possibili muretti a secco regolari appena intuibili poiché inglobati nel terreno.

Visto e considerato quanto scritto, è singolare che il sito non sia mai stato oggetto non solo di studi approfonditi ma anche di segnalazioni pubblicate da qualche appassionato locale.

Si può affermare che la trattazione più approfondita del *Castelàz* fino ad ora siano le poche righe scritte da Reich: “[...] 70. Stando a Mezzana si prospetta il bel panorama di Pellizzano, Ossanna col castello di S. Michele e collo sfondo dato dalla lunga china e salita al Tonale. A Fucine, ove la strada comincia a salire, finisce la penisola racchiusa dal Noce di Vermiglio e dal Noce di Pejo. Sull'estremo sperone di questa, su in alto, si

trova il “dosso della Pozza o Castellazzo” ad occidente di Fucine sul territorio comunale di Ossanna. Vi si trovano forti muri di circonvallazione, che racchiudono delle spianate, e sono formati da grandi massi, come quelli sul castellaccio di Mezzana. Una delle spianate si chiama “la pozza” che serviva di serbatoio dell’acqua piovana. La denominazione di dosso della Pozza è una delle caratteristiche dei castellieri dell’Ozol, ed egualmente di quello presso Pergine” (Reich, 1908 a: 101-102).

Analizzando questa breve descrizione si notano alcuni particolari degni di nota.

Innanzitutto sembra strano che Reich non menzioni le strutture più evidenti descritte in precedenza, ma descriva invece probabilmente una delle spianate sottostanti riferendo che questa era chiamata “la pozza”. Da qui è probabilmente l’Autore che amplia il nome della spianata all’intero dosso, che a quanto risulta è sempre stato menzionato come “Castellazzo” o *Castelàz*.

Riferendosi a una “pozza” come alle cisterne che servivano alla raccolta dell’acqua piovana, Reich in seguito nota una denominazione comune in altri dossi, come al *Ciaslir* del Monte Ozol e a Pergine. Sarebbe quindi da verificare anche l’eventuale esistenza di questo “serbatoio”.

L’Autore inoltre trova delle similitudini tra le mura del dosso e quelle del *Castelac* di Mezzana (ID 8), entrambe formate da grandi massi.

In seguito a questa descrizione del 1908 non fu pubblicato nessun articolo che ampliasse la conoscenza del sito, limitandosi in pochi casi a semplici menzioni.

Ad esempio, Gorfer scrive: “Presso il paese s’innalza il **dos del Castelac**, ritenuto sede preistorica” (Gorfer, 1975: 842).

Bezzi sicuramente conosceva l’ubicazione del sito poiché lo menzionò a vista del *Doss Castelér* di Cusiano (Bezzi, 1970).

Altre menzioni infine riprendono semplicemente quella di Reich (Roberti, 1921; Magnani, 1991; Pirri, 2002 a).

## 6. Castel S. Michele (Ossana)



**Fig. 4.33:** Castel San Michele (o di Ossana) visto da Ovest. Spicca in primo piano l’alta torre quadrata o battifredo.

Il complesso di Castel S. Michele si trova nel paese di Ossana, sul dosso omonimo, a quota 1015 m s.l.m.

Il nome del castello deriva da quello di una chiesa, dedicata appunto a San Michele e edificata sulla sommità del dosso, che chiari rapporti stratigrafici dicono costruita prima del complesso fortificato medievale.<sup>63</sup>

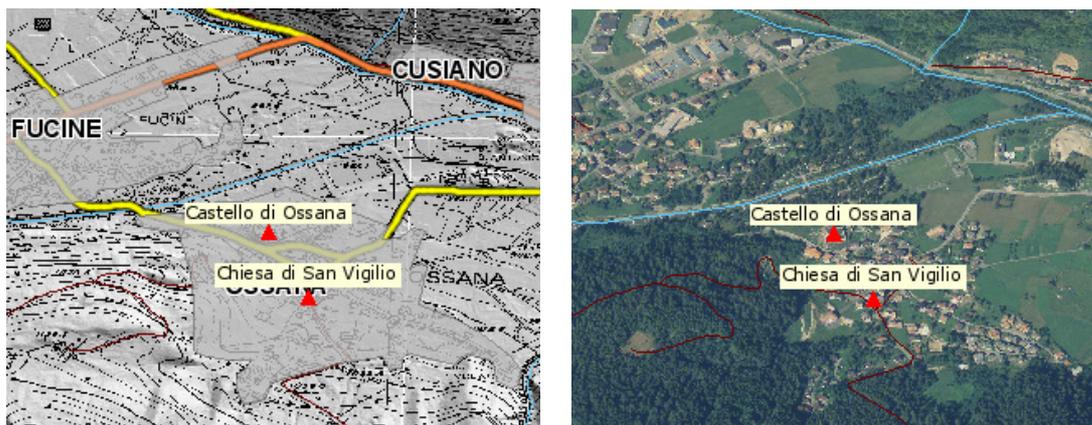
Tre dei versanti del dosso sono scoscesi, quelli Ovest/Sud-Ovest scendono solo per una decina di metri fino a incontrare la strada oggi asfaltata che, proseguendo verso Nord-Ovest, porta al ponte sul torrente Vermigliana e poi al paese di Fucine. L’accesso al dosso, controllato da diverse strutture di difesa, è ad Est, dove il versante è meno ripido e degrada a terrazzi (Ciccolini, 1913).

La visibilità dal dosso è notevolmente ampia: “Dall’alto della torre l’occhio spazia su quasi tutta la pieve, dal valico del Tonale e dai ghiacciai dell’Ortles lungo una ridente fuga di prati, di campi, di boschi e di villaggi fino a Commezzadura” (Ciccolini, 1913: 262).<sup>64</sup>

---

<sup>63</sup> Fonte: [http://www.trentinocultura.net/doc/soggetti/pat/attivita/att\\_cult\\_04\\_01.pdf](http://www.trentinocultura.net/doc/soggetti/pat/attivita/att_cult_04_01.pdf). Tra queste strutture spiccano il possente mastio quadrato, le cinte murarie, la torre di guardia (Mosca, 2005).

<sup>64</sup> Sono visibili a diversa distanza i siti di Peio, Comasine e Cusiano (ID 1, 2, 7).



**Fig. 4.34; Fig. 4.35:** Ossana e Castel S. Michele (denominato qui Castello di Ossana; è indicata anche la chiesa di S.Vigilio), scala approssimata 1:133.100. Si notano parzialmente anche i paesi di Fucine e Cusiano.

Molte sono le vicende che hanno riguardato il sito e le leggende esistenti sul luogo e sui castellani di S. Michele il cui ruolo, nel momento di massimo sviluppo della costruzione, fu legato allo sfruttamento e al commercio del ferro proveniente dalle miniere di Comasine.<sup>65</sup>

Il castello fu conteso nel XIII secolo tra i principi vescovi di Trento, i conti del Tirolo e le famiglie nobili locali, impegnati in lotte di potere che continuarono nei secoli successivi. I motivi principali di queste contese erano di natura strategica: il castello era infatti inserito fin dalle origini a controllo della direttrice che attraverso il Passo del Tonale giungeva in Lombardia, in un territorio che fu estremo confine occidentale prima del municipio romano, poi dei regni goto e longobardo, del Sacro Romano Impero e del Principato vescovile tridentino, infine dell'Impero austroungarico (Mosca, 2005).

Il sito è stato recentemente interessato da indagini archeologiche, che hanno portato all'esecuzione corso di alcune campagne di scavo effettuate dal 2001 al 2003, coordinate dalla Soprintendenza per i Beni archeologici e della Provincia Autonoma di Trento, proprietaria dal 1992 del castello.

Nei pressi del mastio e della cinta muraria lì presente sono stati rinvenuti alcuni frammenti ceramici, che dimostrano la frequentazione del sito nell'età del Bronzo e successivamente in età altomedievale (VI - IX secolo d.C.; Mosca, 2002 b: 20; 2005: 201).

<sup>65</sup> A questo riguardo si veda quanto scritto per il sito di S. Lucia di Comasine (ID 2).

Al momento il complesso di Castel S. Michele è nelle ultime fasi di un lungo intervento di restauro, ad opera dell'Ufficio Beni Monumentali della Provincia Autonoma di Trento e sarà prossimamente fruibile al pubblico e valorizzato.

## 7. Doss Castelér (Cusiano)



**Fig. 4.36:** Il *Doss Castelér* visto da Cusiano. Si nota il maso posto sotto il dosso. La freccia indica la sommità del sito.

Il dosso in questione (detto anche “Pinza”) è situato nel bosco sopra Cusiano nel comune di Ossana, a quota 1150 m s.l.m.

Si tratta di un conoide derivato dai franamenti del soprastante Monte Salár, inciso a Est e a Ovest dalle vallette del Ruinàc e di Corina, probabilmente un tempo più ricche d’acqua (Bezzi, 1973).

Il toponimo è formato da termini dialettali (la traduzione è facilmente intuibile: “Dosso Castelliere”).

Ai piedi del sentiero che porta al dosso si trova un masso coppedato, il *Balonàc* (ID 20); sul dosso stesso si trova un masso sul quale è incisa una grande croce (ID 21).

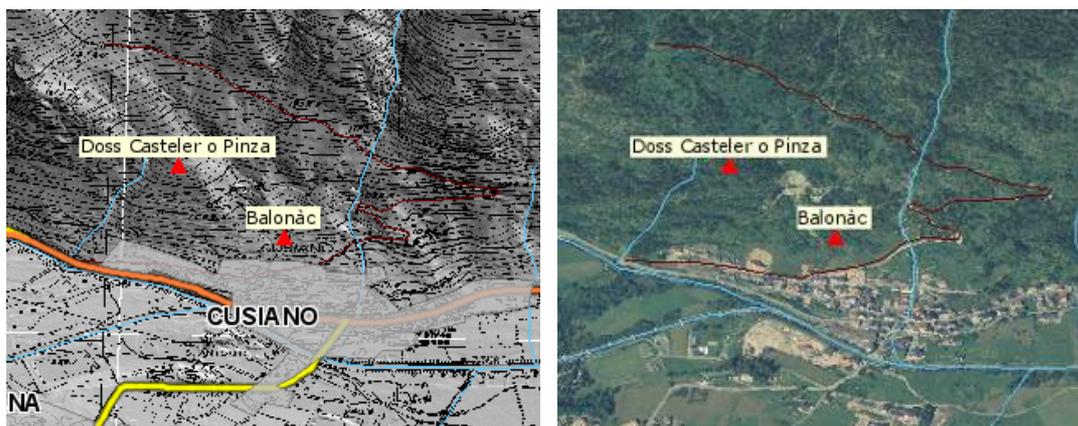
I versanti del *Doss Castelér* sono scoscesi su tutti i lati ad eccezione del tratto Nord-Ovest; qui una traccia di sentiero sembra suggerire l’accesso alla culminazione sulla sommità posta pochi metri più in alto e ricoperta da vegetazione spontanea.

La vegetazione della parte superiore del dosso, cresciuta tra consistenti accumuli di pietre detritiche, è formata in particolare da specie quali il nocciolo, l'ontano e la felce con qualche esemplare di larice e abete rosso (qui sono stati effettuati i rinvenimenti descritti in seguito).

Il suolo era usato fino ai primi decenni del Novecento come pascolo e in passato la zona era perciò priva di vegetazione (Bezzi, 1973).

La visibilità dalla sommità è limitata, ma un tempo (e ancora oggi scendendo poco più in basso, nei punti liberi dalla vegetazione) la vista spaziava dal Passo del Tonale alla conca di Ossana, e quindi al dosso dove è ubicato Castel S. Michele (ID 6).

La località è raggiungibile da un sentiero che parte dalle abitazioni del paese e si dirama in diverse direzioni, seguendone una traccia si arriva a una più ampia strada sterrata dove è stata realizzata un'opera paravalanghe a protezione del paese. Da qui si percorre un altro sentiero al di sopra di un maso, si entra nel bosco e si giunge dopo una salita alla sommità del dosso.



**Fig. 4.37; Fig. 4.38:** La posizione del *Doss Casteler* e più in basso del masso *Balonàc* (ID 20). Scala approssimata 1:133.100.

Il sito non compare nell'elenco dei castellieri preistorici pubblicato da Reich (fatto singolare visto il nome), ed è stato individuato agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso da Quirino Bezzi, studioso locale che s'interessò al luogo poiché "il toponimo "Castelér" indizia da tempo un insediamento preistorico" e constatato che "la tradizione orale del paese di Cusiano riferiva che dai pastori vi si fossero rinvenuti dei "credóci" (cocci)" (Bezzi, 1973: 471).

Nell'articolo riguardante il sito, pubblicato in "Studi Trentini di Scienze Storiche", l'Autore riporta che nel novembre 1971 si recò al dosso con il dott. Bagolini ed il prof. Chiocchetti, scegliendo un terrazzo dove in futuro si sarebbe potuto praticare un sondaggio.

Ciò avvenne l'otto settembre 1973, quando "lo scrivente in qualità di Presidente del Centro Studi per la Val di Sole, e il socio dott. Pio dalla Valle, eseguirono il sondaggio nel luogo già prospettato, con l'assistenza di operai di Cusiano" (Bezzi, 1973: 472).

In quell'occasione fu scoperto un presumibile muro di cinta a secco sotto il terrazzo, dove furono eseguite tre trincee larghe 40 cm e lunghe circa 4 m.

Dalle prime due vennero alla luce alla profondità di 20-30 cm alcuni frammenti ceramici in terreno nerastro, mentre "nella terza trincea i pezzi di cotto furono molto numerosi (analoghe le condizioni di terreno e uguale la profondità dei reperti)" (Bezzi, 1973: 472). Un quarto piccolo sondaggio fu realizzato sulla cima del dosso ma senza alcun ritrovamento.

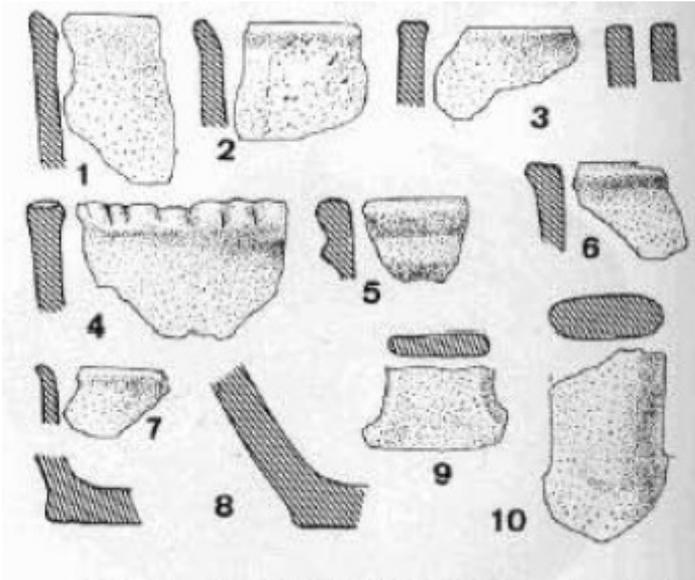
Riguardo alla consistenza del materiale rinvenuto, in un'altra occasione Bezzi ricorda che " [...] in un breve sondaggio da me effettuato potei rinvenire circa 6 kg. di cocci in terracotta" (sic!); (Anzilotti, Bezzi, 1979: 85).

Bezzi infine riferisce che "il dott. Bagolini che esaminò sommariamente il materiale raccolto, ritiene che esso possa risalire ad un insediamento perdurante dall'età del bronzo fino alla seconda età del ferro" (Bezzi, 1973 b: 472).

La notizia dei rinvenimenti compare anche nel Notiziario Regionale della rivista "Preistoria Alpina", riportata da Perini (Perini, 1973 b); qui sono descritti alcuni frammenti recuperati nei sondaggi di Bezzi.

L'Autore riferisce che la maggior parte dei cocci è atipica e in ceramica grossolana.

Perini ritiene possibile che i materiali si collochino cronologicamente nella fase del Bronzo Medio iniziale (tra il XVI e il XIV secolo a.C.), premettendo che "Il materiale è ancora assai scarso per permettere una sua sicura valutazione [...] È pertanto augurabile che ulteriori rinvenimenti possano meglio chiarire la situazione dei resti di questo insediamento di alta montagna" (Perini, 1973 b: 232-233).



**Fig. 4.39:** Frammenti di ceramica grossolana provenienti dai sondaggi del 1973, selezionati tra i pochi riconoscibili: frammenti di orli di vasi troncoconici con bordo smussato (n.1), sporgente (nn.2-6), piatto (n.3) e superiormente decorato da piccole tacche (n.4); frammenti in ceramica più fine con bordo sporgente (n.6-7); frammenti di fondo a base piana (n.8); anse a nastro (n.9-10). I materiali furono depositati presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali.

Fonte: Perini, 1973 b: 232.

L'attribuzione cronologica tiene conto del frammento n. 4, che “trova analogie con altri visti a S. Biagio o al Dos de la Cros in Val di Non”. Inoltre “Il frammento n. 7 potrebbe, forse, riferirsi ad un boccaletto più antico” (Perini, 1973 b: 232-233).

A novembre del 2007 e tra l'aprile e il giugno 2008, sono state eseguite due campagne di scavo sul dosso dalla società Arc-Team s.n.c., per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici.<sup>66</sup>

I sondaggi hanno indagato il terrazzo ed il muro a secco già individuati ed esplorati da Bezzi, scoprendone alcune ulteriori parti (Fig. 4.40).

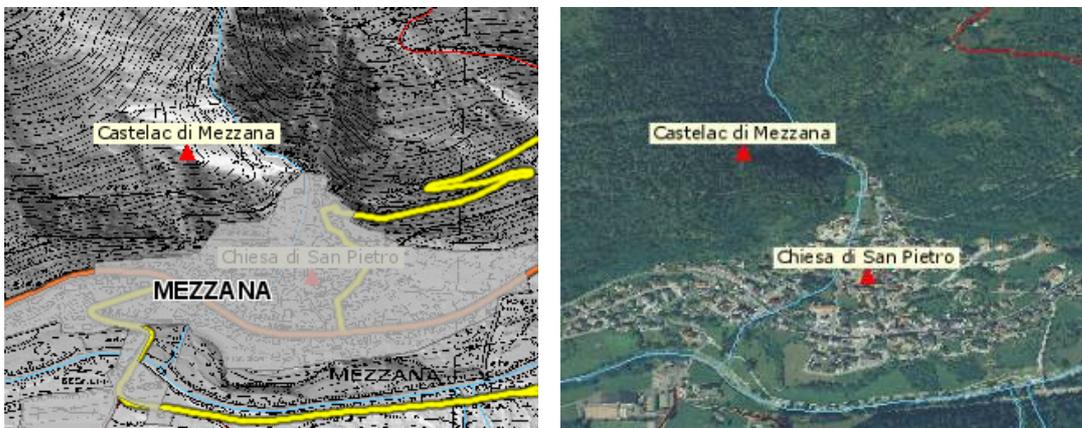
<sup>66</sup> Non è stato possibile recuperare una relazione degli scavi, non risulta ne siano stati pubblicati fino ad oggi i risultati. Le informazioni sui periodi nei quali sono stati effettuati provengono dal sito web: <http://www.arc-team.com/wiki/doku.php?id=excavations>.



**Fig. 4.40:** Il perimetro rosso indica l'area in cui sono stati effettuati i sondaggi nel 2007 e nel 2008, a fianco delle trincee realizzate da Bezzi nel 1973.

Nelle immediate vicinanze, a qualche metro di distanza, si trova il masso con la croce incisa (ID 21).

## 8. Castelàc (Mezzana)



**Fig. 4.41; Fig. 4.42:** Il dosso del *Castelàc* e il paese di Mezzana (è indicata anche la chiesa di S. Pietro).  
Scala approssimata 1:133.100.

Il dosso del *Castelàc* (pron.: Castelàc) o “Castellaz” si trova al di sopra del paese di Mezzana, a quota 1114 m s.l.m.

In un documento del 1922 il sito è definito “Castel Mezzana” (Dalla Torre, 2005).

Il toponimo è traducibile in “Castellaccio”.

La località è situata sul versante del monte che s'innalza dagli ultimi edifici del paese ed è inciso dal rio Pontaella, che scorre poco distante dal dosso nella parte inferiore della Val Porè.

Il sito è uno dei meno accessibili tra quelli studiati: infatti per raggiungerlo bisogna addentrarsi nel bosco, seguendo un sentiero che parte da Sud-Est del dosso oppure percorrendo la strada sterrata a Sud-Ovest di esso che porta alle Piazze (1177 m), in entrambi i casi si giunge alla sommità del dosso seguendo deboli o assenti tracce di sentieri, dopo aver abbandonato le due vie descritte.

Sicuramente il suo ambiente è il meno modificato dall'impatto antropico in tempi recenti: dei sentieri che cingevano il luogo rimane solo qualche traccia libera dalla vegetazione, il resto è rimboschito come gli altri ambienti del dosso.

La vegetazione è più fitta rispetto alla maggior parte delle località trattate: il bosco è formato soprattutto da conifere, faggi e noccioli.

I tre versanti Ovest, Sud ed Est sono molto ripidi e poco accessibili, quello Nord si stacca dal versante del monte soprastante, formando così un dosso che spiana sulla sommità.



**Fig. 4.43:** Particolare della cima del dosso.



**Fig. 4.44; Fig. 4.45:** I grossi blocchi che circondano il versante Nord-Ovest del sito, particolari per la loro mole (alcuni raggiungono il metro di lunghezza).



**Fig. 4.46; Fig. 4.47:** Particolare delle mura a Nord a confronto con un muretto affiorante nell'area inferiore del dosso: le dimensioni delle pietre che compongono la struttura muraria sono più ridotte.

La visibilità è oggi molto limitata; libero dalla vegetazione il dosso permetterebbe la vista del paese e dell'opposto versante della valle.

Del luogo colpisce in particolar modo la grande quantità di muretti a secco sparsi lungo i versanti, soprattutto sul fianco che guarda al paese. Raggiunta l'area sommitale si nota che l'area a Nord è delimitata da mura di circonvallazione formate da grossi

massi grezzi (singolari per la loro mole), che sembrano proteggere l'accesso alla cima del dosso (Fig. 4.44, Fig. 4.45).

Le mura, anche se in parte sepolte sotto il terreno ed il muschio, si distinguono chiaramente da Nord-Est fino a parte del versante Ovest, dove tutto il territorio è disseminato da accumuli di pietre o da muretti crollati e inglobati nel terreno o in tracce di sentieri.

Qualche masso raggiunge a una prima analisi il metro di lunghezza e il "perimetro" delle mura si estende per qualche decina di metri. Le dimensioni precise potranno essere calcolate solo liberando i massi dal terreno che li ha sepolti.

Nelle immediate vicinanze del sito, l'attenzione è attratta da una serie di massi che sono serviti da ripari occasionali, probabilmente per pastori o cacciatori di passaggio.

In particolare, a circa 50 m dal luogo in cui la morfologia del dosso si modifica dalla montagna soprastante formando la sua culminazione, un enorme masso fa da riparo al suolo sottostante (Fig. 4.48), dal quale parte una traccia di sentiero che porta alla sommità del dosso.

Osservando il suolo in questo punto, si notano dei carboni, probabile conseguenza di un utilizzo del luogo appunto come riparo occasionale (Fig. 4.49). Inoltre si notano degli annerimenti sulle pareti del masso, causati probabilmente dal fumo sprigionato dall'accensione di fuochi nell'area sottostante.



**Fig. 4.48:** Immagine del "riparo" formato dal grande masso soprastante.



**Fig. 4.49:** Tracce di carboni presso il “riparo”.

In “*Mezzana e le sue frazioni: Roncio, Menas, Ortisè e Marilleva. Storia di cinque comunità.*” (Dalla Torre, 2005), alcune pagine vengono dedicate al *Castelac*.; in esse si fa riferimento ad alcuni documenti che rivelano l’esistenza di una cava di ghiaia sul dosso nel secolo scorso, che potrebbe aver cancellato alcune delle precedenti tracce antropiche.

Inoltre l’opera citata contiene la descrizione degli studiosi che si sono occupati del sito. Ausserer e Reich lo descrivono nell’elenco dei castellieri e ricordano che il sito fu un antico feudo dei nobili Cles (Reich, 1908 a). Roberti nella sua “carta archeologica” segnala un “vasetto di bronzo con 2 fori” proveniente da Mezzana, conservato al tempo nel Museo Civico di Rovereto (Roberti, 1921).

Dalla Torre rivela che: “Il materiale presente sul Castellac di Mezzana fu oggetto di scavi archeologici da parte del dott. Annibale Salvadori allo scadere dell’Ottocento” (Dalla Torre, 2005: 63).

I reperti venuti alla luce, insieme ad altri di diverse località della Val di Sole e di Non, furono donati al citato Museo Civico di Rovereto, che purtroppo subì durante gli anni relativi ai due conflitti mondiali ingenti spoliazioni, di conseguenza gli oggetti archeologici donati da Salvadori sono oggi dispersi (Dalla Torre, 2005).

## 9. Castelir (Deggiano-Mastellina)



**Fig. 4.50:** Il dosso del *Castelir* visto dalla strada sterrata sopra Deggiano. La freccia indica la sommità del dosso.

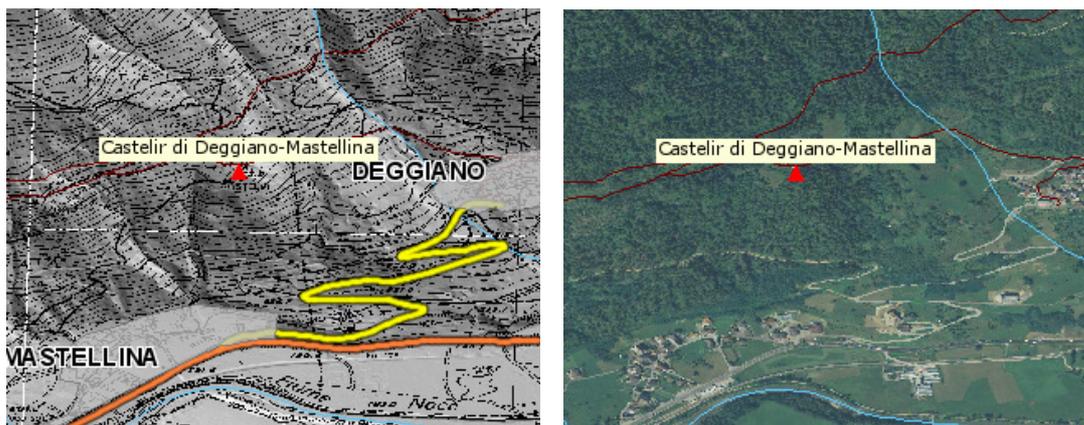
Il dosso del *Castelir* è situato a Nord-Ovest del paese di Deggiano, a quota 1072 m s.l.m.

Questo luogo è accostato anche al paese di Mastellina, a Sud-Ovest del sito, in quanto si trova circa a metà strada tra le due frazioni del Comune di Commezzadura.

Il toponimo è traducibile in “castelliere” ed è usato per descrivere, oltre al dosso, anche un’area più ampia a monte di esso.

È raggiungibile principalmente attraverso una strada sterrata che parte dagli ultimi edifici di Deggiano e arriva fino alla sommità del colle; anche un sentiero che parte da Mastellina giunge fino a questo punto dove si forma un incrocio di vie, poiché il sentiero termina nella strada sterrata descritta che prosegue e si dirama in due direzioni verso Nord e verso Ovest.

Queste strade e i lavori connessi alla loro costruzione hanno modificato l’ambiente circostante: si notano nei pressi dell’incrocio delle strade e lungo il dosso accumuli di detriti causati da queste operazioni.



**Fig. 4.51; Fig. 4.52:** Il *Castelir* tra Deggiano e Mastellina. Scala approssimata 1: 133.100.

Il bosco giovane che copre parte dei versanti come in altri siti studiati ha tra le specie rappresentate il larice, l'abete rosso, il nocciolo, il faggio. Questa vegetazione ha guadagnato terreno rispetto ai prati terrazzati nel versante Sud-Est verso il paese.

La morfologia antica dei versanti, date le operazioni che li hanno modificati, non è chiaramente ricostruibile.

I fianchi da Sud-Est a Sud-Ovest sono scoscesi e non facilmente accessibili, quello Ovest è tagliato dal sentiero che porta a Mastellina (confinano con esso alcuni terreni incolti), la parte Nord infine è modificata dalle spianate create per costituire le strade citate.

Qui, nella parte settentrionale del dosso, si notano le rovine di un edificio coperto da rovi ed arbusti (Fig. 4.53). Poco distante, al lato opposto della strada sterrata, è mantenuto e coltivato un giardino recintato.

La visibilità dai versanti è scarsa; se i fianchi fossero liberi dal bosco, come probabilmente in passato, la visuale si amplierebbe sulla media Val di Sole.



**Fig. 4.53:** I ruderi di un edificio a più vani, ricoperti dalla vegetazione, nell'area settentrionale del *Castelir*. Si tratta probabilmente dei resti di un maso, la “casa rustica” nominata da Reich (Reich, 1910: 48).

Scendendo i primi metri del sentiero verso Mastellina si notano delle mura a secco che fanno da confine alla via e proseguono fino a giungere ad una piccola culminazione. Qui le mura del sentiero si sovrappongono in parte a un consistente cumulo di pietre ricoperte da muschio e parzialmente inglobate nel terreno, che sembrano crollate o franate dall'area soprastante (Fig. 4.54, Fig. 4.55).



**Fig. 4.54:** Parte delle mura che sembrano sovrapporsi in parte al cumulo di pietre che forma una culminazione.



**Fig. 4.55:** Il cumulo di pietre nell'area sommitale visto da Sud-Est.

In cima al cumulo descritto (Fig. 4.56), osservando il terreno superficiale, sono stati recuperati alcuni frammenti di ceramica ed uno di vetro, databili all'età moderna.<sup>67</sup>



**Fig. 4.56:** La superficie dalla quale provengono i frammenti recuperati, vista da Sud verso Nord.

Osservando in seguito i versanti più scoscesi e meno modificati dalle attività recenti, si notano diversi tratti di muretti a secco che cingono i fianchi del dosso. Le pietre che

---

<sup>67</sup> Ringrazio la Dott.ssa Elisa Possenti per aver datato i frammenti.

Si tratta di otto parti ceramiche di orlo e pareti probabilmente formanti lo stesso oggetto e della bocca e parte del collo di un recipiente in vetro.

fanno parte dei muretti sono di diversa grandezza (alcune sono dei grossi blocchi), molte di esse sono crollate e parzialmente inglobate nel terreno. Più in basso, altri muretti meglio conservati sembrano chiaramente essere dei terrazzamenti creati a scopo agricolo. Tutte queste strutture andrebbero analizzate in dettaglio per risalire alla loro funzione.



**Fig. 4.57:** Un tratto di uno dei muretti a secco posizionati sui fianchi del *Castelir*.

Per quanto riguarda le tradizioni popolari, sul dosso esiste una leggenda che lo identifica come il “castelliere di Mastellina”. Qui abitava la principessa Aulasa, contesa tra il principe d’Eggiano e il signore di Mestriago (Daolasa, Deggiano e Mestriago sono tre paesi nel Comune di Commezzadura). Secondo il racconto: “Chi sale all’antico castelliere sente ancora il canto sommesso della fanciulla e scorge fra le rocce infrante il luccichio dell’oro e dell’argento che un tempo copriva le torri invidiate” (Bezzi, 1988: 126).

Il *Castelir* è segnalato da Reich come castelliere. Un suo articolo contiene interessanti informazioni per tracciare la storia del luogo, come la citazione di un documento che nomina i “masi da Castelir” nel 1509 e la notizia che Giovanni Cavallar, la persona che possedeva nel 1910 un edificio sul dosso, era detto “Castellir” di soprannome: “[...] 102. MASTELLINA. Ad oriente di Mastellina, vi è un dosso detto “Castellir” a circa duecento metri sopra lo stradone. Lo si vede da questo in forma conica, tutto coperto di larici lungo il suo pendio aprico, ma inoltrandosi sullo stradone

verso il sudetto villaggio, il colle si sviluppa e si allarga verso il monte in una spianata ridotta a coltura. Nel mezzo di essa trovasi una casa rustica, che appartiene a Giovanni Cavallar, detto di soprannome Castellir. Al castelliere è annessa una leggenda d'una tal contessa, che, dicesi, abbia favorito il comune di Commezzadura (del quale Mastellina è una frazione) rilasciandogli il pagamento di certi livelli, per la qual cosa il comune non pagava imposizioni. “I masi da Castelir” sono nominati anche nel 1506 (“Archivio trentino”, XXV, pag. 54). Non potei raccogliere alcun'altra notizia di questo castelliere” (Reich, 1910: 48).

Roberti ricorda successivamente il dosso nella sua “Carta archeologica” (Roberti, 1921).

## 10. Caslâc (Terzolas)



**Fig. 4.58:** La parte sommitale del *Caslâc* vista da Nord, indicata dalla freccia.

La località detta *Caslâc* (pron.: Caslâč) si trova a Terzolàs, a meno di cento metri ad Est dalla stazione tramviaria del paese, a quota 710 m circa s.l.m.

Il sito è detto anche *Castel* o *Castelâc*, e la ripida mulattiera che parte dai piedi di esso è chiamata “Strada del *Caslâc*”(Ciccolini, 1972).

Il toponimo in italiano si potrebbe tradurre quindi come “Castellaccio”.

Un località nei pressi del dosso e del fiume Noce è chiamata tuttora *Pontantich*: “Questa è una denominazione che risale all'evo medio, e che non significa vecchio ponte, bensì

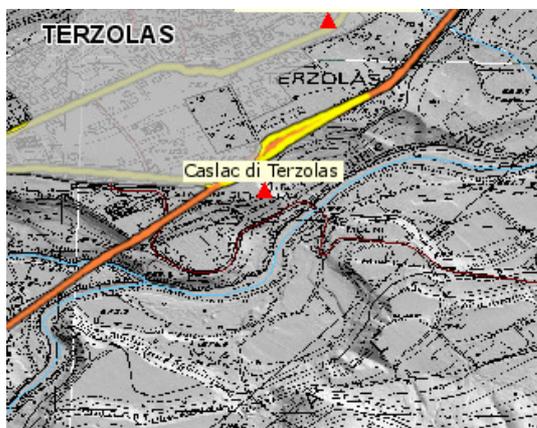
ponete “antico”, per significare la sua esistenza in tempi antichi (romani e preromani)” (Ciccolini, 1972: 68-69).

La morfologia del *Caslac* al quale è stato dato questo nome è quella di un dosso con versanti ripidi su tre lati (Est, Sud ed Ovest): “questo promontorio mantiene la plastica tipica dei castellieri” (Ciccolini, 1972: 68). La parte sommitale è stata fortemente modificata dall’uomo ed oggi risulta essere un pianoro livellato e trasformato in meledo, delimitato a Nord da una strada sterrata confinante con la ferrovia.

La vegetazione dei versanti è giovane e tipica di aree abbandonate solo di recente (tra le specie sono presenti faggi, noccioli, ontani e alcuni arbusti).

La visibilità dalla zona spazia da Cavizzana a Malé.

Le pendici del dosso sono bagnate dal Fiume Noce, attraversabile da un ponte che conduce alla località “Molini”. Pochi metri più a Nord dell’attraversamento è possibile imboccare la “Strada del *Caslac*” che conduce rapidamente alla sommità del dosso; salendo da essa si notano sui versanti dei muretti a secco che talvolta delimitano la strada. La viabilità nei pressi del *Caslac* è stata sicuramente e continuamente modificata vista la vicinanza al paese e poiché la zona è agricola.



**Fig. 4.59; Fig. 4.60:** Il dosso del *Caslac* delimitato dal fiume Noce, ai limiti di Terzolás. Scala approssimata 1:133.180.

Dalla descrizione fatta da Desiderio Reich in uno dei suoi articoli sui castellieri, sembra che l’Autore descriva esattamente le caratteristiche del sito, pur non collocandolo a Terzolás ma nel vicino Caldés: “[...] 101. CALDES. A poca distanza dalla stazione della tramvia di Terzolas, verso sud, sotto la strada postale, uno sperone di roccia si prolunga verso il Noce. Lo sperone è arrotondato verso il torrente, e forma

una bella spianata erbosa; questo è il castelliere di Caldes, chiamato anche castello, o “caslac”. Sugli orli che cadono verso il Noce si vedono tracce di muri di circonvallazione; del resto nulla, e nulla si sa di rinvenimenti fattivi” (Reich, 1910: 48). Dati il toponimo e l’ubicazione del dosso, sembra ragionevole ritenere che l’Autore abbia erroneamente collocato il sito a Caldés,<sup>68</sup> paese confinante con Terzolàs.

Il *Caslac* è stato oggetto degli studi di Giovanni Ciccolini: professore, storico e abitante di Terzolàs. Suo figlio Anicio riporta la descrizione dei sondaggi praticati dal padre: “Nell’autunno del 1935 ed in quello del 1936, in seguito a lavori di livellamento del prato che copre lo sperone del “Caslac”, venne alla luce, a pochi decimetri di profondità, un tratto di muro di cinta dello spessore di un metro e lungo circa 20 metri. Da sondaggi praticati dal compianto mio papà, col mio modesto aiuto, risultò che esso correva, a spigoli arrotondati attorno al prato che copre il promontorio, per una lunghezza, su tre lati di circa metri 102, mentre il quarto lato è rappresentato dall’orlo di uno scoscendimento che degrada ripidamente verso il Noce. Detto muro di cinta, verso settentrione, è interrotto da un adito (porta) della lunghezza di circa 4 metri” (Ciccolini, 1972: 68).

L’Autore riferisce inoltre del ritrovamento all’interno della cinta muraria e nelle immediate vicinanze di alcuni frammenti ossei sotto uno strato di terra nera; ossa che dopo essere state analizzate risultarono solo sommariamente classificabili. Solo un frammento si rivelò di una certa importanza, poiché: “appartiene all’estremità distale di un metacarpo o tarso di *equide*, probabilmente di *equide asinino*, specie assai rara sia nel Pleistocene che nell’Ocene, periodo nel quale riappare a partire dall’età dei metalli” (Ciccolini, 1972: 69).

In conclusione Ciccolini, ricordando la parzialità dell’indagine effettuata, sottolinea che la cinta muraria e il terreno circostante furono nuovamente sepolti sotto le zolle di un prato.

---

<sup>68</sup> Riprendendo questo probabile errore dal testo di Reich altri Autori, tra cui Roberti (1921), hanno successivamente elencato la presenza di un castelliere a Caldés.



**Fig. 4.61:** Il meleo in cui è stata trasformata la sommità del dosso.

## **11. Rocca di Samoclevo**

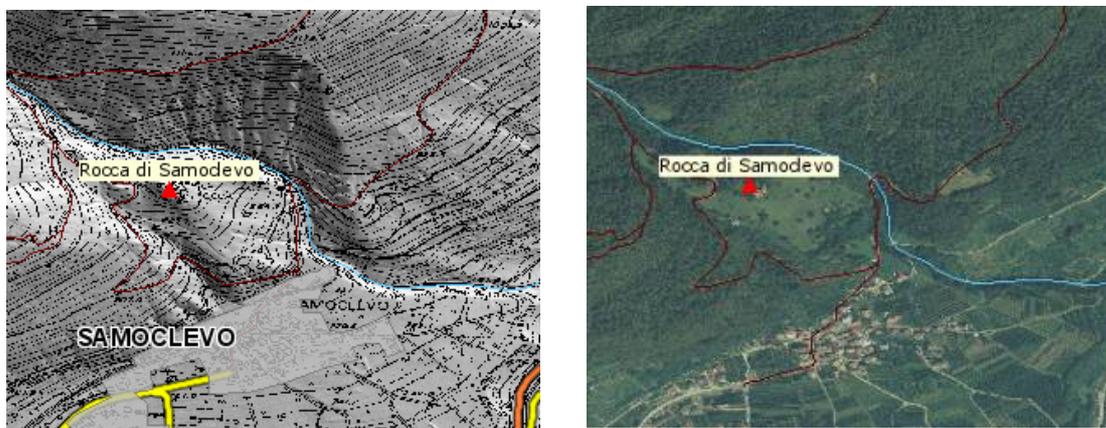


**Fig. 4.62:** Il dosso della Rocca di Samoclevo visto da Sud.

La Rocca si trova a Nord del paese di Samoclevo nel Comune di Caldés, sul versante orografico sinistro del fiume Noce, a quota 983 m s.l.m.

Il dosso sul quale fu edificata prende il nome da essa, così come la valle del rio Rocca che delimita il dosso con il suo corso a Nord e a Est fino alle sue pendici.

Un'altra piccola valle lo delinea ad Ovest (la “Valletta”), formando una forma “a penisola” (Fig. 4.63), “congiunta” a Nord-Ovest alle pendici del versante che sale fino a Cima Vesa (2400 m) e con i restanti fianchi ripidi e scoscesi.



**Fig. 4.63; Fig. 4.64:** Il dosso della Rocca, il paese di Samoclevo ed il rio Rocca. Scala approssimata 1:133.200.

Questa morfologia è ricordata anche da Gorfer nella sua descrizione della Rocca, in cui segnala come unico punto di facile accesso al castello la zona dei *Plazi* (a Nord-Ovest appunto), poiché i restanti fianchi corrispondenti alle campagne della *Valena*, del *Coston* e del *Coel* sono fortemente in pendenza (Gorfer, 1965).

I versanti descritti sono antropizzati, ora destinati a pascolo e vi si nota la presenza di qualche albero da frutto e di poche conifere.

L'accesso più comodo alla sommità del dosso è oggi possibile attraverso la strada delle *Piscine*, che sale al castello dalla *Valena*. Anticamente l'ingresso alla Rocca era verso la valle del rio omonimo: da Samoclevo vi saliva una strada, ora abbandonata, detta il *Valar* (Gorfer, 1965).

La visibilità dalla sommità del dosso oggi è maggiore rispetto a quelle rilevate nella maggior parte dei dossi analizzati (poiché sono ricoperti da vegetazione). Considerando le viste libere da alberi e arbusti la visibilità dalla Rocca risulterebbe meno ampia rispetto agli altri dossi, comprendente il fianco sottostante fino a Castel Caldés e parte del versante opposto della valle. Questa “vista specifica” indica una funzione di controllo su una parte precisa del territorio sottostante (Fig. 4.65).

Il complesso edificato sul dosso in vari periodi (le prime testimonianze risalgono al Basso Medioevo) comprende una torre quadrangolare con mura adiacenti merlate (Fig.

4.66), una cappella e una cisterna, appartenuti alle famiglie nobili dei Caldés-Cagnò e poi ai Thun, ora in parte ridotti a ruderi. A queste strutture si sono successivamente aggiunti dei fabbricati d'abitazione. Oggi il complesso è di proprietà privata (Gorfer, 1965).



**Fig. 4.65:** Castel Caldes visto da Sud, con la Rocca sullo sfondo a Nord che domina e controlla il territorio. I destini dei due complessi furono legati per secoli.

Fonte: [http://www.comune.caldes.tn.it/caldes\\_e\\_frazioni/caldes.asp](http://www.comune.caldes.tn.it/caldes_e_frazioni/caldes.asp).

Le ricerche riguardanti la storia delle origini della Rocca non hanno ad oggi prodotto risultati soddisfacenti. Ciò per la “sostanziale carenza di specifica ed esauriente documentazione” (Fantelli, 1996: 121) e per l’inesistenza di indagini ed interventi archeologici approfonditi volti ad esaminare il dosso.

All’interno dell’opera già citata di Fantelli, nel capitolo dedicato alla Rocca, si trova una sintesi delle opinioni dei principali studiosi che si sono occupati delle vicende storiche di Samoclevo. In una nota si ricorda: “Parecchi Autori sostengono che nei pressi di Samoclevo sia esistito, in tempi preistorici, uno degli antichi *castellieri* della Valle di Sole. Di tale avviso furono anche il Reich, il Roberti, il Ciccolini [...] Della stessa opinione anche il Bezzi” (Fantelli, 1996: 122).

Desiderio Reich nomina il sito in due circostanze (Reich, 1908 a; 1910).

La più antica testimonianza della frequentazione umana nel vicino abitato di Samoclevo corrisponde al ritrovamento, effettuato nel 1938, di una moneta in bronzo raffigurante un imperatore romano (Roberti, 1940).<sup>69</sup>

Le ricerche effettuate sino ad oggi si sono occupate per lo più di analizzare le fonti scritte su Samoclevo e la Rocca, datate dal XIII secolo in poi, cosicché: “Nessun documento dunque ci può confermare, ora come ora, l’opinione di coloro che vogliono il castello di origine romana, o dell’alto Medioevo” (Gorfer, 1965: 406).

Il sito è stato sottoposto a tutela nel 2006, e aspetta ora di essere valorizzato.<sup>70</sup>



**Fig. 4.66:** La Rocca vista da Ovest. Si nota in particolare la torre quadrangolare merlata.

---

<sup>69</sup> La moneta fu rinvenuta presso il “nuovo cimitero” di Samoclevo da Giusto Leonardi, e fu segnalata dal prof. Ciccolini. La descrizione fatta da Roberti non fornisce una datazione della moneta o un’identificazione dell’imperatore raffigurato.

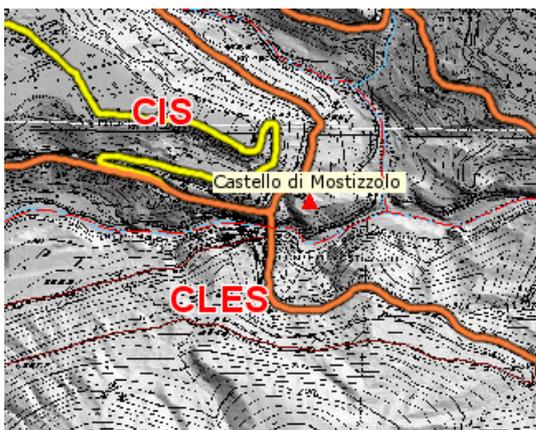
<sup>70</sup> [trentinocorrierealpi.gelocal.it/cronaca/2011/11/11/news/valorizzate-la-rocca-di-samoclevo-segnala-1.4041621](http://trentinocorrierealpi.gelocal.it/cronaca/2011/11/11/news/valorizzate-la-rocca-di-samoclevo-segnala-1.4041621).

## 12. Castello di Mostizzolo



**Fig. 4.67:** I ruderi della torre medievale di Mostizzolo.

I ruderi del Castello di Mostizzolo si trovano a quota 595 m s.l.m., nella località omonima del Comune di Cis, posti al confine geografico tra la Val di Sole e la Val di Non, a pochi metri dal Ponte sul quale passa la strada che porta verso Ovest in Val di Sole.<sup>71</sup>



**Fig. 4.68; Fig. 4.69:** Il Castello e la forra di Mostizzolo, confine dei comuni di Cles e Cis. Scala approssimata 1:133.200.

<sup>71</sup> In passato questa zona, assieme al “Mezzalone” di Livo, era compresa nella Val di Sole (Bezzi, 1975).

La base della torre quadrangolare, unica parte restante dell'antico castello, si trova in un'"isola" di forma quadrata, di pochi metri di larghezza, formata da recenti mura in cemento che contengono il terreno su cui fu edificata (Fig. 4.57).

L'area è attualmente proprietà privata.



**Fig. 4.70:** Il terreno alla base dei ruderi della torre, sostenuto da reti metalliche a causa di franamenti.

L'altura sulla quale fu edificato il castello era la sommità di un maestoso strapiombo, che a Sud e a Est si affaccia sulla profonda forra di Mostizzolo, scavata dal fiume Noce a poche decine di metri dalla sua immissione nel Lago di S. Giustina, creato dalla diga artificiale.

La visibilità dal sito è abbastanza ampia: da qui è possibile vedere il Monte Ozol a Nord-Est.

Il Castello di Mostizzolo fu edificato dai signori di Livo nel XIII secolo e passò in seguito ai conti Thun (Gorfer, 1975). L'ubicazione della struttura fa propendere per una sua funzione a presidio dell'importante via di comunicazione adiacente a essa.

Reich infatti nel suo elenco dei castellieri lo descrive così: “ [...] La sua forma è di castelliere, ma non abbiamo ulteriori notizie. Solo sappiamo che nel medioevo servì di

vedetta all'entrata nella valle, e che vi sorgeva un castello già nel 1261" (Reich, 1910: 101).

Roberti nella sua "carta archeologica" riporta il rinvenimento a Mostizzolo di "parecchie punte di giavelotto ed una cuspidi di lancia barbarica" (Roberti, 1921: 39).

#### 4.2.2 Depositi ipotetici

##### **Castellaccio (Cassana)**

All'interno dell'elenco dei possibili dossi interpretati come castellieri da Reich e Ausserer figura anche un luogo che non è stato inserito nel catalogo dei siti archeologici, ma è stato considerato "deposito ipotetico".

Ciò perché si è constatata l'assenza nell'area di evidenze di interesse archeologico e la mancanza di rinvenimenti riscontrabili o solo menzionati.

L'area in questione, situata nel paese di Cassana nel Comune di Caldés, è detta secondo gli studiosi "Castellaccio".

I due Autori la descrivono così: "Un po' a occidente della Rocca Valterna e da essa separato dal corso del torrente che scende dalla Val Bajarda c'era un castello che sia il Burcklechner che il Brandis chiamano Bellaude. Sull'altura al di sopra della chiesetta di Cassana si trova ancora un mucchio di pietre; queste pietre e il fatto che la località porti il nome Castellaccio ha fatto pensare che qui sorgesse il castello" (Ausserer, 1900: 252). "67. Sopra la chiesetta di Cassana si erge un colle cuneiforme sulla cui vetta si vede un mucchio di sassi. Il colle è detto "Castellaccio"; secondo il D.r Ausserer pare vi sia esistito il castello di "Bellaude"; probabilmente questo sorse sopra l'antico castelliere" (Reich, 1908 a: 101).

Gli Autori, sulla base della presenza del toponimo "Castellaccio" e di evidenze da loro definite "mucchio di pietre" o "mucchio di sassi", interpretarono il sito come probabile castelliere.

Ripetuti sopralluoghi non hanno individuato la località descritta dagli Autori. È stata notata la sola presenza di muretti a secco di terrazzamento e di qualche cumulo di pietre probabilmente formato da spietramenti agricoli effettuati in passato, forse ciò che videro anche i due studiosi descrivendo le evidenze come un mucchio di pietre.

### 4.2.3 Massi incisi <sup>72</sup>

#### 4.2.3.1 *I massi coppellati e incisi in Val di Peio*

In Val di Peio sono stati esaminati quattro massi coppellati ed uno recante delle croci incise.

Tre di essi sono posti nella zona più interna della valle, sulle montagne e nel paese di Peio (*Sass de le Strie*, ID 13, *Sass de Sot Castel* ID 14, *Sass de le Crosete*, ID 15); altri nella parte iniziale di essa sopra Celentino (*Sass del Béch*, ID 16) e al suo imbocco (Masso Calestani, ID 17).

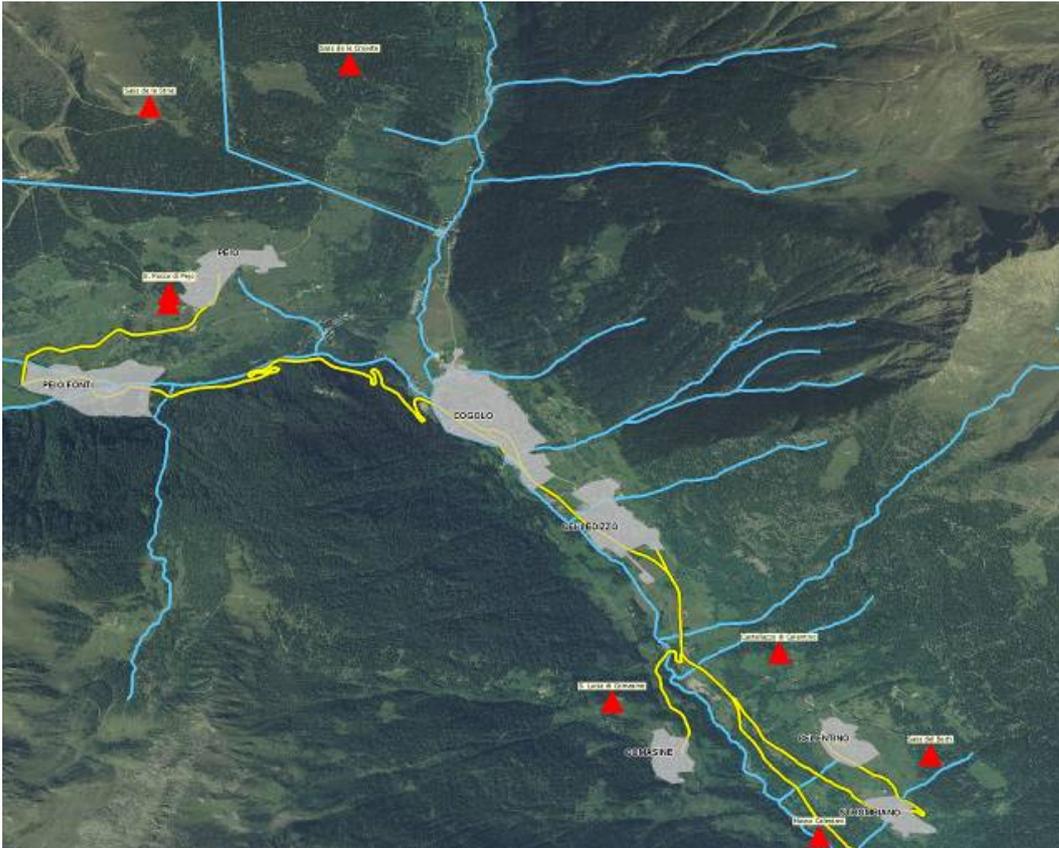
Queste rocce, ad eccezione del *Sass de Sot Castel*, sono state rilevate e descritte anche da Dalmeri e Degasperi (Dalmeri, Degasperi, 2000).

Priuli le ha in seguito studiate e rilevate nel corso di una campagna di ricerca archeologica - antropologica triennale (2003-2005), eseguita all'interno del settore Trentino del Parco Nazionale dello Stelvio.<sup>73</sup>

---

<sup>72</sup>Di seguito sono descritte le rocce incise, secondo l'ordine e la metodologia già precisati. Le riproduzioni e le spiegazioni dei rilievi effettuati, compresa la parte metodologica, sono esposte in APPENDICE 2.

<sup>73</sup>Nella ricerca di Priuli sono considerati ulteriori possibili massi coppellati e/o incisi, sia in Val di Peio che in Val di Rabbi, che si è ritenuto di non inserire all'interno di questa tesi poiché non è stato possibile eseguire delle verifiche personali riguardanti le rocce in questione. Le informazioni ed i rilievi contenuti all'interno delle relazioni delle campagne di ricerca, non pubblicate, sono utilizzate in questa tesi con il consenso dell'Autore.



**Fig. 4.71:** La Val di Peio. Sono visibili tutti i siti presenti in zona, tra i quali a Nord/Nord-Ovest il dosso di S. Rocco (ID 1) e i massi 13,14,15. A Sud-Est si notano le altre due rocce incise della valle (siti 16 e 17), più all'interno i siti di Comasine (ID 2) e di Celentino (ID 3). Scala approssimata 1:133.200.

### 13. *Sass de le Strie*



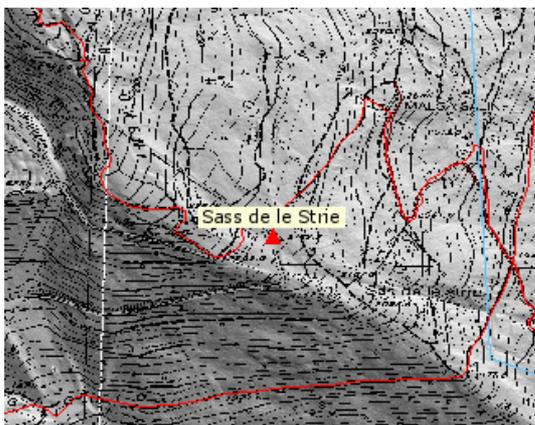
**Fig. 4.72:** Il *Sass de le Strie* e il panorama verso la valle.

Il *Sass de le Strie* si trova a quota 2178 m s.l.m., sul versante sotto la Cima Vioz (2504 m), monte sopra il paese di Peio.

È raggiungibile, partendo dal paese, da Ovest passando il Rifugio Scoiattolo (1995 m) o da Est provenendo da Malga Saline (2086 m).

Il lastrone si trova su un terrazzo panoramico nei pascoli della malga nominata, in località Saroden. Il luogo, vista l'altitudine, è quindi privo di vegetazione ad alto fusto o arbustiva (Fig. 4.72). Perciò si può affermare che la visibilità da questo masso non sia cambiata rispetto a quando furono realizzate le incisioni (a differenza probabilmente della maggior parte dei massi trattati).

La vista è la più ampia registrata per i siti studiati: spazia dalla Val de la Mare a tutta la sottostante Val di Peio e oltre.

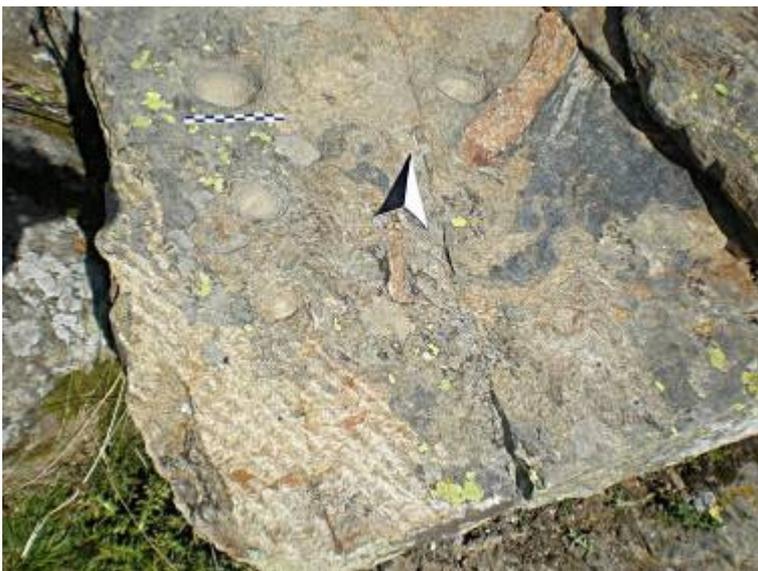


**Fig. 4.73; Fig. 4.74:** Il *Sass de le Strie* ed il suo ambiente. Scala approssimata 1:132.200.

Il contesto ambientale in cui il masso si trova è stato però modificato dalla costruzione di una strada sterrata ad uso dei mezzi che si occupano dei lavori per la sistemazione degli impianti di risalita poco distanti (uno di essi passava fino a pochi anni fa accanto al masso).

Durante queste operazioni parte della superficie superiore del masso è stata distrutta, asportata e irrimediabilmente danneggiata (Fig. 4.75; Fig. 4.76).

Le considerazioni sulle incisioni non possono perciò comprendere la totalità del masso e saranno purtroppo e in ogni caso parziali.



**Fig. 4.75:** Particolare dell'estremità Sud-Ovest del masso, con alcune coppelle e i segni lasciati probabilmente dalla benna di un escavatore. L'azione distruttrice ha cancellato alcune incisioni tra le quali due croci (si veda il rilievo proposto in APPENDICE 2).



**Fig. 4.76:** Nell'immagine si notano parti della superficie superiore asportate dai lavori e in seguito riposizionate sul masso. Altri frammenti sono sparsi nei pressi della roccia.

Il *Sass de le Strie* è un masso erratico isolato, un micascisto filladico con orientamento Est/Nord-Ovest, la cui superficie superiore si presenta piatta, a gradini che ne variano l'altezza e fratturata con sfaldamenti più o meno profondi (Dalmeri, Degasperri, 2000); “a trapezio da cui parte una forma triangolare” (Bezzi, 1949: 338). Su di esso sono presenti vari licheni e zolle cresciute all'interno delle fratture.

La lunghezza massima del masso è di circa 6,50 m, la larghezza di 4 m, l'altezza di 1 m. Complessivamente, la superficie superiore presenta circa centoventisei incisioni (centoventiquattro coppelle e due croci), disposte tra il centro e la parte Ovest del masso. Le coppelle hanno varie dimensioni, la maggior parte di esse sono di forma circolare quasi regolare, con la superficie interna generalmente liscia e orlo levigato, ottenute mediante percussione e levigate (Dalmeri, Degasperì, 2000).

Si tratta del più alto numero di coppelle incise su un singolo masso tra quelli presenti in Val di Sole. Una stima perfetta delle coppelle presenti è difficilmente dichiarabile, poiché parte di esse oltre ad essere state danneggiate sono fortemente erose o poco approfondite (come si nota in Fig. 4.77).

La parte recante il maggior numero di incisioni è la zona Ovest, che ne ospita concentrazioni notevoli lungo tutta la superficie (sono circa novanta le coppelle qui presenti).

La maggior parte delle coppelle è lentiforme, poco profonda (tra 1 e 2 cm), con diametro da 3 a 6 cm; circa una decina possiedono dimensioni maggiori (diametro da 7 a 14 cm, profondità da 2 a 4 cm).



**Fig. 4.77:** L'estremità Ovest del masso, dove sono presenti circa novanta coppelle.

Degli addensamenti sembrano concentrarsi verso l'area Nord e Sud dell'estremità descritta: "Spicca per la particolare organizzazione geometrica l'addensamento Nord, caratterizzato da una cavità più grande al centro attorniata da un anello di altre

numerose piccole coppelle” (Dalmeri, Degasperi, 2000: 20). Qui si notano alcuni casi in cui la forma circolare delle coppelle si espande a formare delle geometrie dette “a biscotto”.

Sull’estremità Sud-Ovest del masso (Fig. 4.75) sono presenti due croci incise, una delle quali fortemente danneggiata e l’altra cancellata dai segni lasciati dai macchinari.



**Fig. 4.78:** L’estremità Nord-Ovest con la grande cavità attorniata da piccole coppelle.

La coppella vicino alla quale è posto il riferimento metrico si differenzia in parte dalle altre (che sono in maggioranza emisferiche), poiché è levigata maggiormente nei bordi esterni per poi stringersi in profondità.

Al centro del masso si distinguono circa trenta ulteriori coppelle che risultano su un piano rialzato rispetto alle precedenti perché realizzate sui “gradoni” più alti della roccia, sparse in concentrazioni da quattro a nove disposte nell’estremità Sud, al centro e soprattutto nella parte Nord. La forma è simile a quelle già descritte così come la proporzione tra i diametri e le profondità (tre sono più profonde, le altre meno approfondite e lentiformi).



**Fig. 4.79:** L'estremità Nord al centro del masso, dove sono visibili alcune coppelle realizzate sui "gradoni" della roccia.

Nel corso di una delle campagne di ricerca effettuate da Priuli ed equipe (nel 2004) è stata scoperta, a pochi metri di distanza dal *Sass de le Strie* (3,5 per la precisione), una lastra di forma vagamente triangolare, lunga 1,9 m e larga 1,4 (Fig. 4.80). La lastra, che giaceva a livello del piano di calpestio prativo perfettamente orizzontale, ospiterebbe tracce sicure di almeno sei coppelle di dimensioni che variano da pochi centimetri a oltre 16 cm; una pseudo vaschetta quadrangolare di 19 cm x 16 cm e residui di altre tre possibili coppelle. La consunzione dei bordi, molto alterati, avrebbe permesso alle coppelle, una delle quali di grandi dimensioni, di conservarsi solo parzialmente lungo la linea di frattura. La tecnica esecutiva parrebbe essere la stessa utilizzata per la realizzazione delle incisioni del *Sass de le Strie*, come pure simile sarebbe lo stato di consunzione dei segni (Priuli, 2005).

Secondo l'Autore, la lastra si troverebbe in giacitura secondaria: non sarebbe infatti da escludere che si tratti di una parte sommitale mancante del *Sass de le Strie*.

Ciò è possibile dato lo stato della superficie superiore del masso (Fig. 4.76), con parti mancanti o fratturate in lastre, riposizionate sul masso o sparse nei pressi della roccia.



**Fig. 4.80:** Foto della lastra descritta (denominata dall'Autore *Sass de le Strie 1/A*), estratta dal terreno a pochi metri dal *Sass de le Strie*. Fonte: Priuli, 2005.

#### **14. *Sass de Sot Castel***



**Fig. 4.81:** Il *Sass de Sot Castel* e la visibilità odierna verso valle.

Il *Sass de Sot Castel* è situato a quota 1610 m s.l.m., sul versante Sud del dosso di S.Rocco (sito 1), a Peio.

Il nome deriva da *Sot Castel*, luogo in cui il masso è stato rinvenuto e segnalato per la sua valenza archeologica. La scoperta è stata effettuata nel 2000 da Vittorio Pirri (Pirri, 2000).

Il contesto descritto è facilmente raggiungibile dal paese, percorrendo una strada asfaltata che si divide da quella che porta alla chiesetta di S. Rocco.

La via giunge oggi ad un imponente ripetitore posto poco a lato di essa, verso valle.

La realizzazione di quest'opera ha influenzato negativamente la storia recente del masso descritto: infatti il *Sass de Sot Castel* è stato purtroppo spostato dalla sua sede originaria per "far posto" ad essa (al momento del ritrovamento si trovava appunto dove ora è situato il ripetitore), ed oggi il masso è dunque in giacitura secondaria, posto pochi metri sopra la strada, in uno spazio prativo verso monte, inserito in una zona ad uso agricolo.

La costruzione in questo luogo di un dispositivo ricettivo come il ripetitore descritto (il quale è risaputo deve essere posizionato in una zona panoramica che possa ricevere facilmente e ampiamente onde e segnali), sottolinea l'importanza di questa posizione, dominante tutta la valle sottostante e la Val del Monte.



**Fig. 4.82:** I lavori che hanno sconvolto l'assetto del versante: in primo piano si notano delle strutture poste a controllo del funzionamento del ripetitore (che si trova poco più a destra), delimitate da una staccionata posta a margine della strada. Più in alto si osserva una seconda staccionata che copre la visuale del masso che è lì posizionato (indicato dalla freccia). Infine, sullo sfondo i larici verso la sommità del dosso di S. Rocco.

L'ambiente nel quale il masso si trova è stato dunque fortemente modificato dall'uomo.

Il *Sass de Sot Castel* è un masso erratico, un micascisto, con superficie superiore piana e la presenza sporadica di licheni.

La lunghezza della roccia misura nel suo punto massimo circa 1,80 m, la larghezza 1,20 m, l'altezza circa 80 cm.

Al momento del ritrovamento, il masso affiorava solo per circa una trentina di centimetri dal suolo (Pirri, 2000).

Sulla superficie superiore sono incise ventidue cospicue, sparse principalmente tra il centro e l'area che ora si trova a Ovest e a Nord-Ovest.

Il diametro massimo delle incisioni misura da 2 a 4 cm, la profondità da 0,5 a 2 cm.

L'alto grado di erosione indica la loro non recente realizzazione.



**Fig. 4.83:** Particolare della superficie coppellata e forata: i fori sulla parte sinistra sono meglio identificabili perché più profondi.

Oltre ad essere stato spostato il masso ha probabilmente subito tentativi di distruzione: sulla superficie sono visibili cinque fori praticati con ferro da mina allo scopo di frantumare la roccia. Queste cavità, ora in parte riempite di sedimenti, hanno forma circolare simile a quella delle cospicue, ma più regolare e si distinguono da esse perché più profonde (Fig. 4.83).<sup>74</sup> I fori potrebbero essere stati effettuati approfondendo le superfici di antiche ulteriori cospicue.

---

<sup>74</sup> Si veda quanto scritto per il *Balonàc*, ID 20, sul quale sono stati praticati fori simili, anch'essi in parte riempiti di sedimenti.

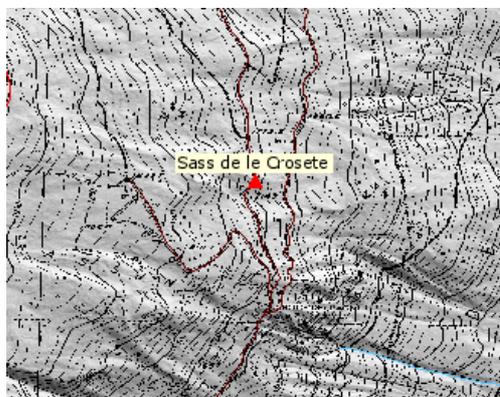
Nella parte ora a Ovest sembrano inoltre essere presenti delle sbazzature che hanno modificato la forma dei margini del masso.

### 15. *Sass de le Croséte*



**Fig. 4.84:** La superficie sommitale del masso, dov'è presente la maggior parte delle incisioni.

Il *Sass de le Croséte* si trova a 1720 m s.l.m., a Nord-Est di Peio, a lato della strada sterrata che porta a Malga Talé (1723 m), a circa metà strada, tra quest'ultima e Croce dei Bagni (1714 m). È situato al di sotto della località Marassina, sul versante orografico destro della Val de la Mare. Il masso è raggiungibile partendo da Peio, percorrendo una strada sterrata ad Est. A pochi metri dalla croce la strada si biforca: una via porta a Marassina, l'altra giunge alla roccia incisa.



**Fig. 4.85; Fig. 4.86:** Il *Sass de le Croséte* e il suo contesto. Scala approssimata 1:133.100.

La roccia si trova in un'area boschiva, tra larici ed abeti. La visibilità è limitata dagli alberi, si vede comunque la parte superiore del versante opposto della valle, verso passo Cercen (2623 m). In assenza di vegetazione il sito offrirebbe un'ampia panoramica sulla Val de la Mare.



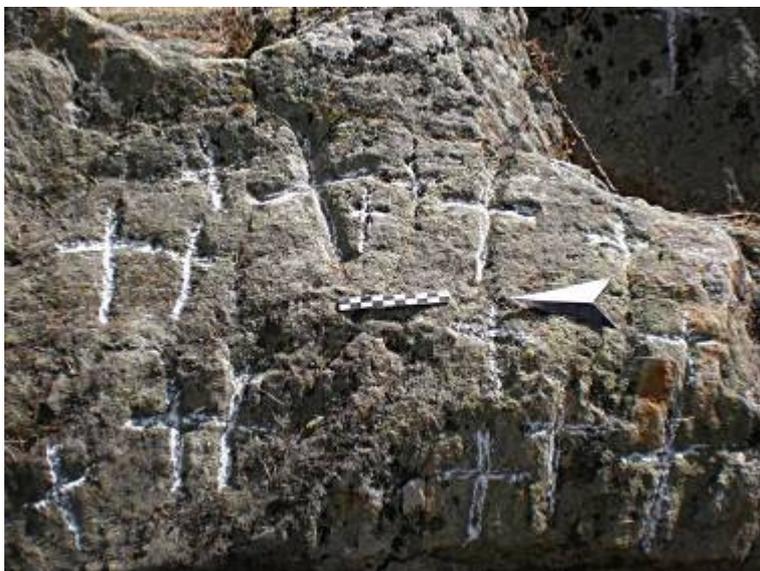
**Fig. 4.87:** Visione laterale del *Sass de le Crosete*, posto all'estremità verso monte della strada. Si nota l'elevata fratturazione delle superfici.

Il *Sass de le Crosete* è un masso erratico, un micascisto, il cui nome deriva dalle numerose croci incise sulla sua superficie (significa infatti “Sasso delle crocette”). La sua altezza misurata dal piano stradale è di circa 4 m. La lunghezza massima è di 3,50 m, la larghezza, che varia in base al grado di affioramento dal terreno, misurata sulla parte sommitale è di circa 1,50 m.

Le superfici sono molto fratturate e irregolari, probabilmente sottoposte a stacchi naturali e non, e a forte erosione. Su parte di esse, soprattutto sulla sommità, sono presenti diversi licheni. Le facce laterali del masso sono inclinate verso valle, mentre la superficie superiore è rivolta a monte: su di essa, in un'area larga circa 1,30 m e lunga 2,30 m, è presente la maggior parte delle incisioni.

Si tratta di circa sessanta croci realizzate nella roccia (più una decina d'incisioni dubbie, poco chiare o recanti solo un braccio o linea), di diverse tipologie: possiedono infatti differenti forme e dimensioni e sono state create con diverse tecniche e strumenti. Vista l'irregolarità della roccia, la forte presenza dei licheni, l'erosione subita dal masso

e il basso grado di approfondimento dei segni, è probabile che non tutte le incisioni presenti sullo stesso siano state individuate durante le ricognizioni e nel corso delle precedenti analisi (Dalmeri, Degasperi, 2000; Priuli, 2005).



**Fig. 4.88:** Alcune delle croci presenti sulla parte superiore della superficie sommitale descritta. Si notano le diverse dimensioni delle incisioni.

I bracci delle incisioni, lunghi dai 3 ai 15 cm e larghi al massimo 2 cm, si intersecano a formare croci di diversi tipi: greche, latine, affusolate, approfondite all'estremità, più o meno levigate o approfondite. Generalmente sembrano orientate secondo la massima inclinazione della superficie e i bracci verticali sono più lunghi rispetto agli orizzontali. Le croci potrebbero essere state realizzate con strumenti in pietra, tramite percussione (questo vale per le croci con bracci più tondeggianti o coppelle all'estremità), o con scalpelli, punte o strumenti metallici (per quanto riguarda le incisioni con bracci più stretti o filiformi).



**Fig. 4.89:** Croci incise nella parte inferiore della sommità del masso: si distinguono in particolare le due croci (indicate dalle frecce) probabilmente approfondite all'estremità, che risultano così circolari (le estremità sono formate cioè da incisioni simili a piccole coppelle).

Le croci non sono state scolpite solo sulla sommità del masso, ma sono presenti anche sulla superficie verticale che s'inclina a valle: si contano qui sei croci, sparse sulla parete in maniera apparentemente casuale.

Una di queste incisioni presenta bracci larghi e arrotondati ed è stata probabilmente eseguita con strumento litico per percussione; le restanti croci sembrano essere state incise con strumento metallico usando in alcuni casi delle crepe naturali (Fig. 4.90).



**Fig. 4.90:** Una delle incisioni presenti sulla superficie verticale rivolta verso la strada: si nota in questo caso l'uso di una crepa naturale come braccio verticale della croce.

## 16. *Sass del Béch*

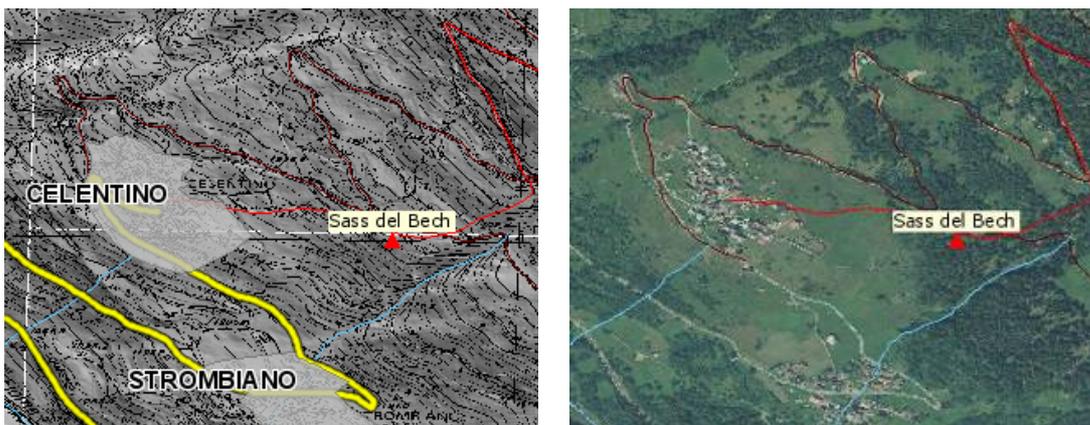


**Fig. 4.91:** Il *Sass del Béch*, visto da Sud. Si nota la superficie a “scivolo”.

Il *Sass del Béch* si trova a quota 1367 m s.l.m., in località “I Plazi”, in uno spazio prativo ora all’interno del bosco sopra il paese di Celentino, nella parte bassa della Val di Peio, sul versante opposto rispetto a Comasine.

È raggiungibile da Celentino attraverso la strada sterrata che porta ai masi soprastanti e si divide in diversi tratti all’incrocio che delimita la località citata. Qui si trovano un crocifisso e dei pannelli che segnalano il masso, distante pochi metri dalla strada; nelle vicinanze si notano dei muretti di terrazzamento e di confine. L’area è ora usata come area pic-nic, sono presenti vicino al masso piccoli focolari moderni con piastre per la cottura del cibo.

La visibilità è limitata dagli abeti e dai larici, nei punti liberi è molto elevata e domina tutta la bassa Val di Peio, con vista frontale di Comasine con il dosso di S. Lucia (ID 2) e in lontananza di Peio e Ossana.



**Fig. 4.92; Fig. 4.93:** Il *Sass del Bech* ed i paesi di Strombiano e Celentino. Scala approssimata 1:133.140.

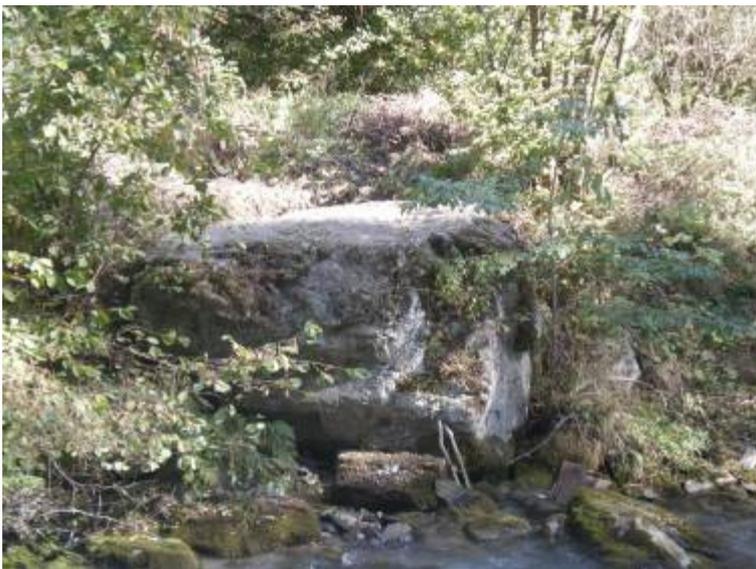
Il masso, erratico e composto di micascisto, è stato in parte ripulito da muschi e licheni, prima notevolmente presenti. La roccia è di dimensioni notevoli: la superficie, che possiede una caratteristica forma ovale per effetto del modellamento glaciale, misura circa 9 m in lunghezza e s'inclina notevolmente verso valle per circa 5,50 m, formando uno scivolo, orientato Nord-Est/Sud-Ovest.

Sulla parte sommitale del masso, quasi lungo tutta la superficie, sono incise circa trentotto coppelle, alcune delle quali non sicuramente interpretabili come tali: hanno forma circolare irregolare, la profondità va da 0,5 a 4 cm ed il diametro da 1,5 a 8 cm. Le dimensioni sono varie: alcune di esse sono levigate internamente e possiedono orlo arrotondato, altre sono di difficile distinzione, poco approfondite e "rifinite" o molto erose e consunte. La realizzazione delle incisioni è avvenuta tramite percussione con strumento litico; probabilmente, data l'importanza e la conoscenza del masso da parte degli abitanti dei paesi vicini, alcune di esse potrebbero essere state rimaneggiate con strumento metallico. Sono presenti anche delle picchiettature sparse.



**Fig. 4.94:** Alcune delle incisioni presenti sul masso, sulla superficie superiore.

## **17. Masso Calestani**



**Fig. 4.95:** Il masso visto dalla sponda opposta del Noce.

Il Masso Calestani si trova all'imbocco della Val di Peio, lungo la riva sinistra del fiume Noce, a quota 1000 m s.l.m. È situato a Nord-Ovest della località Forno di Novale e del paese di Fucine di Ossana, tra il fiume e la strada ciclabile che in questo punto lo costeggia e parte da Fucine, a poche decine di metri da un ponte sul quale passa la ciclabile stessa.

Sopra la roccia, a Est, si trova il paese di Strombiano; a Nord-Ovest Comasine.

Il masso è situato quindi nel fondovalle, ed è l'unico a trovarsi in questa posizione tra le rocce oggetto della ricerca.

È posizionato lungo un corso d'acqua, vicino a degli arbusti, in un ambiente che comprende nelle vicinanze degli spazi prativi, delle mura di confine e recinzione con dei ruderi di un'abitazione, il ponte già nominato vicino a strutture antiche e recenti di una segheria.

La visibilità dal masso è scarsa: al momento della realizzazione delle incisioni la zona era probabilmente libera da vegetazione, in questo caso dalla roccia sarebbero visibili in particolare Comasine ed i monti sopra Peio ad Ovest e a Nord, Forno di Novale e la zona di Fucine e di Ossana a Sud e ad Est. La vista è comunque limitata rispetto ai panorami visibili dalla maggior parte dei massi coppellati della Val di Sole.



**Fig. 4.96; Fig. 4.97:** Il Masso Calestani, posto ai confini del Comune di Peio lungo il fiume Noce. Scala approssimata 1:133.100.

La località Forno di Novale, poco distante dalla roccia in questione, prende il nome dalle strutture in cui era fuso il minerale di ferro proveniente dalle miniere di Comasine.<sup>75</sup> Del forno ora restano solo ruderi. Il masso potrebbe essersi trovato in passato nei pressi di una via di comunicazione: la vecchia strada della valle partiva infatti da Fucine, attraversava il Forno, toccava qualche segheria e raggiungeva poi il paese di Celledizzo (Bezzi, 1975).

<sup>75</sup> Si veda l'analisi di S. Lucia di Comasine (ID 2).



**Fig. 4.98:** Le dieci coppelle presenti sul masso.

Il “Masso Calestani” è un micascisto e presenta una superficie superiore piana, abbastanza regolare, levigata e leggermente inclinata verso il Noce. Questa superficie misura 4 m in lunghezza e 3,5 m circa in larghezza, mentre l’altezza misurata dal letto del fiume è di circa 2,50 m. Su piccole porzioni di roccia sono presenti dei licheni, sui lati verticali del muschio.

La parte superiore descritta ospita dieci coppelle di forma circolare irregolare con diametro massimo da 4 a 7 cm e profondità massima da 1 a 3 cm. Le incisioni sono omogenee per tipologia: tutte infatti presentano il “classico” profilo emisferico e sembrano quindi realizzate per percussione e poi levigate internamente.

Oltre alle coppelle, sulla superficie del masso è visibile una grande concavità ovale, che potrebbe derivare dal risultato dell’antica azione meccanica di affilatura di strumenti litici<sup>76</sup> (Fig. 4.99).

Priuli ha individuato inoltre altre due possibili coppelle di minori dimensioni, un’altra incisione molto superficiale e fortemente alterata e tracce di picchiettature sparse nella porzione verso Est a ridosso del terreno (Priuli, 2005).

---

<sup>76</sup> Esempi di evidenze simili sono presenti in molti contesti recanti incisioni rupestri nell’area alpina (Priuli, 2005).



**Fig. 4.99:** Le coppelle e, a sinistra, la concavità ovale. **Fig. 4.100:** Le sette coppelle riconosciute da Calestani e Dalmeri.

La roccia è stata segnalata e descritta archeologicamente per la prima volta nel 1933 e prende il nome da Vittorio Calestani, che la descrisse e ne interpretò le incisioni. Nella sua interpretazione l'Autore si basò solo su sette delle dieci coppelle presenti sul masso (Fig. 4.100), le stesse ricordate e descritte nuovamente da Dalmeri (Dalmeri, 2000).<sup>77</sup>



**Fig. 4.101:** Le tre coppelle individuate grazie alla pulizia del masso (già individuate e rilevate da Priuli e Pirri).

<sup>77</sup> Prima del sopralluogo dello stesso con Degasperi il masso era ritenuto disperso.

#### 4.2.3.2 *La ricerca in Val di Rabbi*

Le ricognizioni sono state eseguite anche in Val di Rabbi, si sono concentrate in particolare modo in due aree.

Nella prima zona, situata tra Passo di Rabbi (2449 m) e Castel Pagano (2609 m), si trova un masso coppedato (Rabbi R1, ID 18). L'area è situata sulla sinistra orografica del fiume Rabbiès che percorre la valle e confina a Nord e Nord-Ovest con la Val d'Ultimo in provincia di Bolzano e con la Val di Brèsimo.

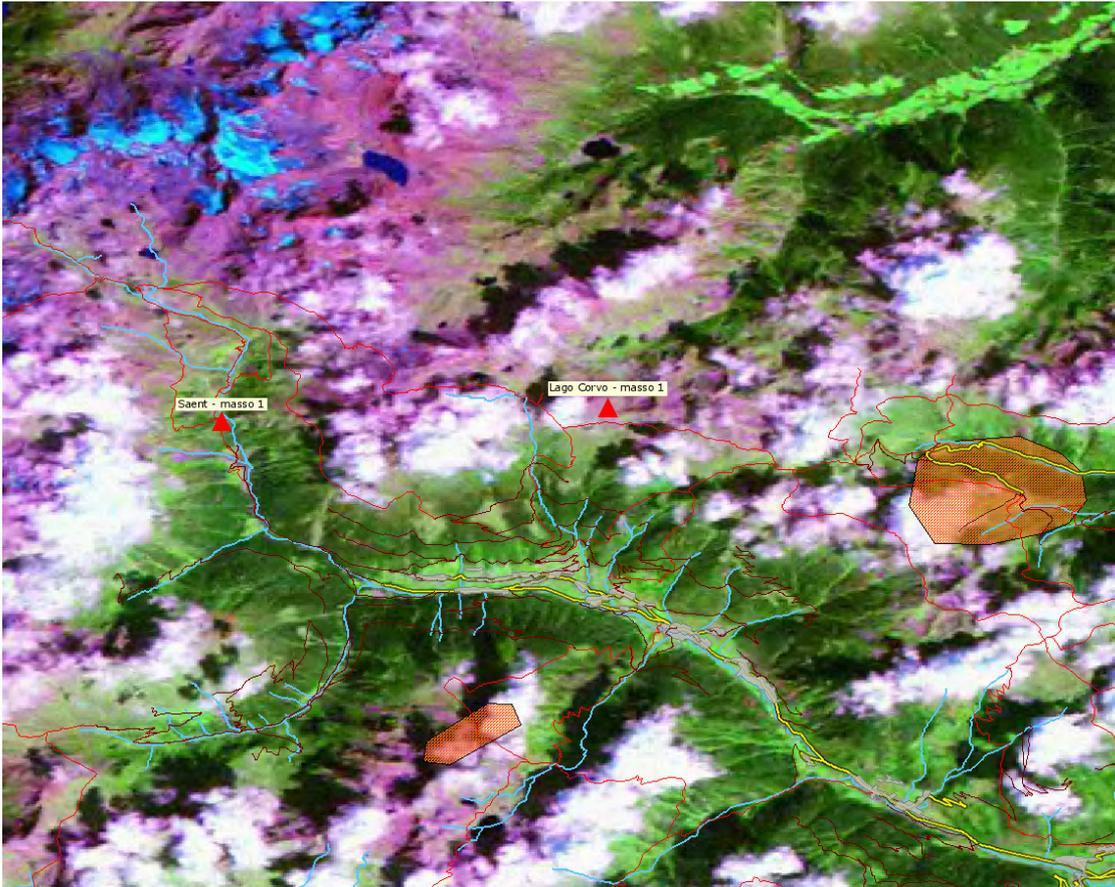
L'altra area interessata dalla ricerca si trova in Val Saènt, percorsa dai tratti iniziali del fiume Rabbiès, quindi all'estremità interna della Val di Rabbi. La zona esaminata è precisamente quella dalla Malga Prà di Saènt (1784 m) al Doss de la Cros (1799 m), dove è stata individuata una roccia coppedata (Rabbi R2, ID 19).

Delle ricognizioni inoltre sono state dedicate all'individuazione di un masso coppedato presente in località Cavallar, a Piazzola di Rabbi. La roccia, descritta da Priuli nel suo lavoro, è “scomparsa” (si veda la descrizione in seguito).<sup>78</sup>

---

<sup>78</sup> Anche la Val di Rabbi è stata oggetto delle ricerche condotte da Priuli, durante le campagne già ricordate (Priuli, 2005).

In particolare si elencano qui le aree analizzate dall'Autore e trattate anche in questa tesi: la Val Saènt, le località Valòrz, Ceresé e Cavallar. Anche per quest'area, come per la Val di Peio, è stata inserita nella ricerca solo parte dei possibili massi incisi descritti dall'Autore, considerati nelle pagine seguenti, poiché ogni evidenza nominata necessiterebbe di verifiche.



**Fig. 4.102:** La Val di Rabbi. Sono visualizzati i due siti corrispondenti ai massi coppedati presenti in valle, a Nord-Ovest Rabbi R2 (segnato come Saent - masso 1, ID 19) e al centro - Nord Rabbi R1 (nominato Lago Corvo - masso 1, ID 18). Si notano in arancio anche le aree minerarie fino ad ora registrate nel WebGIS A.I.S., equiparabili in gran parte a quelle evidenziate in Fig.1.4, nel capitolo primo. Scala approssimata 1:265.000

## 18. Rabbi R1 e Castel Pagano



**Fig. 4.103:** Il masso Rabbi R1, visto da Ovest.

Nella prima area, circa a metà strada tra il Lago Corvo (2464 m) e la Cima Quaira (2752 m), a 2550 m s.l.m., si trova il masso denominato Rabbi R1.<sup>79</sup>

È stato individuato nel 2008 da Franca Emanuelli e Luca Webber.<sup>80</sup>

Il masso si trova al confine tra la Val di Rabbi e la Val d'Ultimo (quindi tra il Trentino e l'Alto Adige), in un'ampia zona utilizzata come pascolo alto dai pastori delle valli limitrofe, nei pressi della linea di cresta e del sentiero che la segue e porta a Cima Quaira, a Est della roccia.

La pietra è rivolta verso gli avvallamenti sottostanti che gradualmente scendono verso la Val d'Ultimo. In essi è presente una grande concentrazione di materiale detritico proveniente dal franamento delle creste soprastanti (Fig. 4.104).



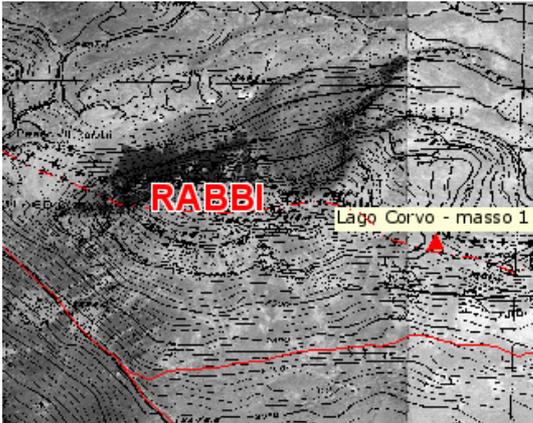
**Fig. 4.104:** Il contesto e la visibilità dall'area a Nord-Ovest del masso. Sullo sfondo a destra si nota la sommità della cima Castel Pagano (indicata dalla freccia).

---

<sup>79</sup> Nel WebGIS A.I.S. è stato registrato come “Lago Corvo – masso 1”.

<sup>80</sup> Li ringrazio in questo caso per avermi fornito le informazioni necessarie alla localizzazione del masso; descritto in:

[http://www.valdisoleantica.it/articoli/articolo\\_lago\\_corvo\\_coppelle\\_2011\\_\\_copy\(1\).htm](http://www.valdisoleantica.it/articoli/articolo_lago_corvo_coppelle_2011__copy(1).htm).



**Fig. 4.105:** Il masso Rabbi R1 ed il suo contesto visto tramite la Carta Tecnica Provinciale e la superficie DTM LiDAR. Scala approssimata 1:133.200.

La visibilità si estende sulle cime e le creste che circondano il masso, sono visibili gran parte dei versanti opposti della Val di Rabbi ed in particolare la sommità della cima Castel Pagano a Sud-Est.

Si giunge al masso partendo da Cavallar, frazione di Piazzola di Rabbi, percorrendo poi le strade e i sentieri che portano al Lago Corvo, staccandosi da questo itinerario poche centinaia di metri prima di raggiungere il Rifugio (2425 m), dove da Nord-Ovest (rispetto alla roccia coppedata) parte il sentiero già nominato che porta a Cima Quaira. Questa via è ugualmente percorribile arrivando da Sud-Est, da Passo Palù (2412 m) sotto a Castel Pagano, che collega la Val di Brèsimo alla Val di Rabbi. Seguendo le creste ed i pascoli di montagna, come ad esempio usavano e usano fare i pastori con le greggi di capre e pecore, la zona è raggiungibile anche dal versante altoatesino.

La roccia in questione è uno gneiss con superficie superiore quasi completamente piana, di forma simile a un trapezio, che presenta forti concentrazioni di licheni.

La lunghezza massima del masso è di circa 1,37 m, la larghezza di 1,30 m, l'altezza dal suolo di 35 cm nel punto massimo.

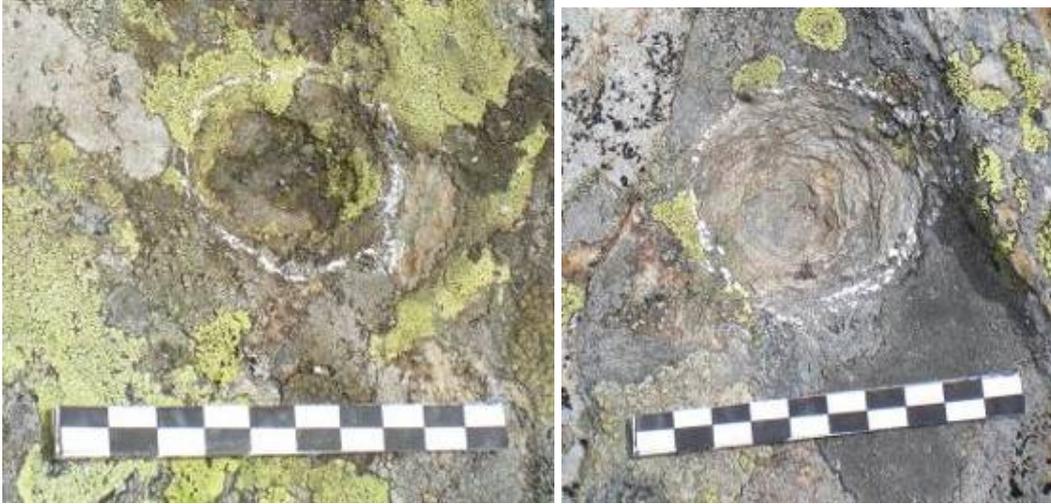
La faccia superiore del masso presenta cinque coppelle, due delle quali risultano non facilmente interpretabili dati il limitato approfondimento, l'erosione e la forte presenza di licheni che le ricoprono.



**Fig. 4.106:** Le cinque coppelle di diverse tipologie, viste da Ovest.

Le cinque coppelle presenti hanno forma circolare irregolare. Due di esse sono molto ampie e profonde rispetto alle restanti, con diametro massimo di 10 e 16 cm e profondità massima di 8 e 7 cm. Entrambe possiedono il fondo in parte levigato, piatto e ampio, presentano pareti rugose e fratturate, le quali formano in una di esse una sorta di “rientranza” verso il fondo. Si nota infine la presenza relativamente abbondante di acqua depositatasi al loro interno, che rende adatte le due incisioni ad essere utilizzate come recipienti.

Le restanti tre coppelle hanno dimensioni più limitate, profondità massima da 1,5 a 2,5 cm e diametro da 4,5 a 6,5 cm, profili rugosi e poco levigati. Una di queste incisioni (Fig.4.108) è probabilmente più recente rispetto alle altre, poiché a differenza di queste non vi si nota la presenza di licheni o di patine (Fig. 4.107).



**Fig. 4.107; Fig. 4.108:** Due delle coppelle di dimensioni ridotte messe a confronto: è visibile la diversa presenza di licheni all'interno di esse, probabile indice di differenti periodi di realizzazione.

Le ricognizioni effettuate nei pressi del masso e nei versanti montuosi che lo collegano alla Val d'Ultimo e alla Valle di Brèximo non hanno ad oggi rivelato la presenza di ulteriori rocce incise.

L'area in cui si trova il masso descritto è inserita in un contesto più ampio che, come anticipato, è meta di pastori che portano le greggi in alta quota. Passo di Rabbi è il confine tra la valle omonima e la Val d'Ultimo e fu un importante luogo di passaggio e d'incontro che metteva in comunicazione le comunità provenienti dai paesi di entrambe le zone, legate da sempre.

La pietra incisa è situata tra questo territorio e Passo Palù, che affianca Castel Pagano.



**Fig. 4.109:** Il territorio nelle vicinanze di Castel Pagano (al centro) e Passo Palù (in basso a sinistra): da qui si entra in Val di Brèximo

(fonte:[http://www.girovagandointrentino.it/pinterna\\_m.htm?http://www.girovagandointrentino.it/rubriche/escursioni/punta\\_quaira/quaira.htm](http://www.girovagandointrentino.it/pinterna_m.htm?http://www.girovagandointrentino.it/rubriche/escursioni/punta_quaira/quaira.htm)).

Questo valico, raggiunto da sentieri una volta molto frequentati, fu un importante collegamento tra le due valli, che legava quella di Rabbi ad un contesto più ampio. Infatti la Valle di Brèximo è posta a collegamento con la Val di Non, di cui fa parte: “La sua posizione geografica, a cavallo tra l’Anaunia e il solco vallivo d’Ultimo, in collegamento con il Meranese e la Venosta, ha favorito una discreta presenza umana già in epoca preistorica e protostorica. Oggetti e armi della civiltà del ferro, romani e barbarici sono venuti alla luce casualmente, a più riprese, al **Castello di Altaguarda**, al **Castel Pagàn**, alla **Malga Bordolona** e alla **Pozza di Baselga**. È tradizione di origine erudita, in parte confermata da quella popolare e da reperti archeologici, che il **Castel Pagàn**, la **Tor Pagana**, lo **Zucàl**, il **M. Pin** e il **dosso di Altaguarda** fossero castellieri gallici o retici. **L’Iscla de la mort** sarebbe il luogo dove si sarebbe svolto un cruento combattimento tra i Romani e le popolazioni retiche autoctone. Nella zona zampilla l’**acqua** detta di **S.Vigilio** perché la leggenda la vuole fatta sgorgare dal vescovo missionario trentino” (Gorfer, 1975: 769).

Gorfer nominando i reperti rinvenuti si riferisce a quelli descritti da Roberti (Roberti, 1929), tra i quali figurano una moneta d’oro e una lancia romane, rinvenute rispettivamente nelle vicinanze di Castel Pagano e presso Malga Bordolona. Alcuni dei luoghi citati da Gorfer sono compresi in una leggenda riportata da Bezzi (Bezzi, 1988), che narra della leggendaria battaglia tra le popolazioni dei castellieri pre-protostorici della Val di Brèximo ed i Romani.

La rilevanza archeologica preistorica della valle è ulteriormente sottolineata dalla scoperta di numerosi siti risalenti al Mesolitico (periodo compreso dalla metà del X alla seconda metà del VI millennio a.C.; Marzatico, 2011 a), individuati da Kompatscher ed Hrozny Kompatscher (Kompatscher, Hrozny Kompatscher, 2007) attraverso prospezioni sistematiche di superficie. I reperti litici mesolitici rinvenuti in Val di Brèximo (manufatti in selce), fanno parte di un’ampia lista di siti individuati nei bacini idrografici dei fiumi Adige ed Isarco, in particolare si inseriscono nei numerosi rinvenimenti di alta montagna mesolitici (tra i 1800 e i 2300 m s.l.m.). Queste notevoli scoperte hanno permesso agli Autori di elaborare dei modelli insediativi e di mobilità

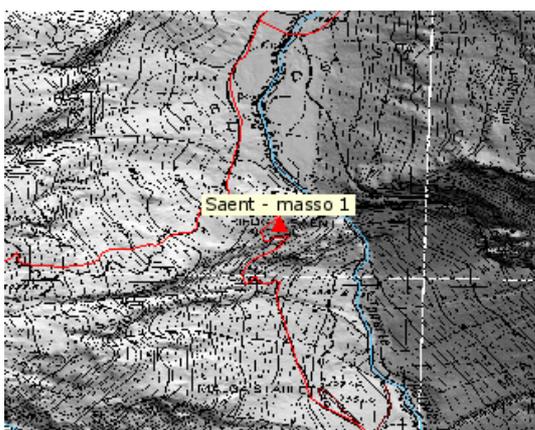
lungo i siti individuati, tra i quali è riportato anche un esempio di percorso che si snoda lungo i versanti tra Passo Palù e Passo Binasia.<sup>81</sup>

Si noti che alcuni dei reperti mesolitici sono stati rinvenuti nei luoghi già ricordati come siti di rinvenimenti romani (Malga Bordolona, vicinanze di Castel Pagano).

## 19. Rabbi R2 e Prà di Saènt



**Fig. 4.110:** La lastra incisa denominata Rabbi R2.



**Fig. 4.111:** Il contesto nel quale il masso Rabbi R2 è inserito. Scala approssimata 1:133.300.

---

<sup>81</sup> Il percorso citato è descritto nel lavoro ricordato, alle pp. 143-144; l'elenco dei siti registrati si trova a p. 161.

Nella seconda zona interessata dalle ricognizioni, l'area del Prà di Saènt e delle sue vicinanze, è stata individuata una pietra con incisa una coppella, denominata Rabbi R2.<sup>82</sup>

Questa si trova a 1796 m s.l.m., in località Doss de la Cros (m 1799), sommità del ripido strapiombo sul quale scorrono a picco poco più ad Est le Cascate di Saent.

Il luogo è raggiungibile provenendo da Rabbi Fonti, raggiungendo località Còler (1443 m), entrando in seguito in Val Saènt e superando Malga Stablasolo (1539 m).

Il Doss de la Cros fa da confine meridionale al Prà di Saènt, ampio ripiano glaciale percorso dal Rabbiès, dove è situata l'omonima malga (1784 m).

La lastra di roccia si trova a lato del sentiero che giunge da fondovalle, in una zona prativa, poco distante da una croce che domina la Val Saènt (Fig. 4.112).



**Fig. 4.112:** La pietra incisa (in primo piano) e la croce sul limite dello strapiombo che domina il panorama sottostante.

La roccia incisa è di difficile attribuzione litologica,<sup>83</sup> dovrebbe trattarsi di uno gneiss con superficie piana, che si presenta piatta sul terreno nel quale è inserita.

La sua lunghezza massima è di 67 cm, la larghezza di 41 cm.

La coppella presente sulla superficie superiore della roccia misura 3 cm di diametro ed 1 cm di profondità.

---

<sup>82</sup> Nel WebGIS A.I.S. è stato registrato come "Saent – masso 1".

<sup>83</sup> Le problematiche riguardanti la geologia dei massi incisi sono esposte nel capitolo primo. In particolare si aggiunge qui che la zona geologica descritta è di transizione tra diverse litologie (scisti e gneiss).

Data la sua posizione, sembra legata alla croce ed all'ampia visibilità che si gode da essa.

Importante per definirne il contesto è la descrizione della zona poco più a Nord, il Prà di Saent. Al "prato" si accede attraverso un sentiero che prosegue per qualche metro dalla roccia coppelata, superando un cancello, detto "delle streghe".

Le ricognizioni sono state eseguite anche in questa zona, con particolare attenzione ai numerosi massi disposti sul prato e franati dai versanti soprastanti (Fig. 4.113). Non sono state individuate altre incisioni.



**Fig. 4.113:** L'ampio pianoro del Prà di Saent, visto dal suo limite Nord-Ovest. In fondo, il Doss de la Cros. Si nota il sentiero che percorre il prato, parallelo al Rabbiès. In quest'ampio pascolo sono presenti diversi ruderi di strutture legate alla pastorizia, antica e recente.

L'area è di particolare interesse per la presenza di strutture legate alla pastorizia: la malga nuova e i ruderi della precedente, un "masso del sale", sul quale era versato il salgemma che serviva per radunare il bestiame in un punto preciso per poi farlo entrare in aree recintate scoperte: le "mandrie" (in effetti a pochi metri è distinguibile una zona rettangolare recintata da pietre); diversi "baiti", ossia strutture dove i pastori dormivano e bivaccavano.<sup>84</sup>

---

<sup>84</sup> Sarebbe particolarmente rilevante per l'area studiare la storia e la natura di queste strutture. Alcune di esse sono state rilevate e descritte da Priuli, che si augura un approfondimento delle ricerche. Ricordo che ricerche volte ad analizzare simili contesti sono effettuate in Val di Sole nell'ambito del progetto Alpes (descritto nel capitolo secondo).



**Fig. 4.114:** Immagine scattata dall'angolo Sud-Est della "mandria" di Prà di Saent. In lontananza si scorgono il "masso del sale" e la malga.

L'area in questione è stata interessata dalla ricerca poiché presenta un'importanza rilevante dal punto di vista etnografico: infatti, oltre alla valenza in ambito pastorale, su di esso esistono alcune leggende e credenze popolari.

Si dice che al Prà di Saent furono confinate tutte le streghe della valle in seguito al Concilio di Trento (1545-1563); (Bezzi, 1988). Anche l'anima del Gròtol, che in vita fu un violento esattore delle tasse dei conti Thun (feudatari in possesso per secoli della valle), fu relegata al Doss de la Cros, in modo da placare il suo spirito che turbava e impauriva gli abitanti della valle.

Secondo le leggende, per non permettere a queste forze malefiche di fuggire e ritornare nel fondovalle e nei paesi, l'area fu recintata all'ingresso del prato (con la creazione del già ricordato "cancello delle streghe"), e sulla sommità del dosso fu posta la croce tutt'oggi presente.

Parte delle streghe confinate proveniva da Valòrz e Ceresé, due frazioni esistenti nel paese di S. Bernardo, sede del Comune di Rabbi, nelle quali molte aree sono ricordate come "*Sasi/Busi de le Strie*" ("sassi o buchi delle streghe"). La ricerca effettuata in questi luoghi, nella maggior parte dei casi fortemente rimboschiti ed impervi, va approfondita e non ha fino ad ora mostrato la presenza di massi coppellati.<sup>85</sup>

---

<sup>85</sup> Priuli nel suo lavoro ha brevemente descritto un masso con "coppella naturale" chiamato *Sass Plan* presente a Ceresé ed ha forse individuato uno dei *Busi de le Strie* a Valorz (Priuli, 2005).

## Il masso di Cavallàr



**Fig. 4.115:** Foto del masso di Cavallàr, ora sparito. Fonte: Priuli, 2005.

Una considerazione a parte merita un masso coppedato individuato nel 2005 durante le campagne di ricerca compiute da Priuli a Cavallàr, una località di Piazzola di Rabbi, a quota 1410 m s.l.m., sul versante orografico sinistro del torrente Rabbiès, in posizione dominante la valle.

Durante l'estate del 2011 sono state svolte delle ricognizioni al fine di individuare e rilevare la roccia, con esito purtroppo negativo (Fig. 4.117). Il masso non si trova più nel luogo descritto da Priuli, né nelle vicinanze.

Secondo la descrizione dell'Autore si sarebbe trattato di un masso erratico con tracce di lavorazione, in micascisto, conservato in discrete condizioni, di forma vagamente a parallelepipedo, alto circa 70 cm, lungo circa 60 cm e largo circa 40 cm.

Sul masso sarebbero state incise tre coppelle (parzialmente visibili in Fig. 4.115): due sulla sommità, di fattura non eccessivamente antica, eseguite con strumento metallico a percussione indiretta, molto profonde e a sezione conica; la restante presente sulla parte inferiore del lato sinistro, di fattura completamente diversa, presumibilmente più antica delle precedenti, eseguita forse con strumento litico, meno profonda e con concavità più regolare.

La roccia, posta a poche decine di metri dalle ultime case di Cavallàr, sotto la strada che proseguendo porta alle malghe soprastanti, era appoggiata su un'evidenza rocciosa, visibilmente in giacitura secondaria (come si osserva in Fig. 4.116; Priuli, 2005).



**Fig. 4.116; Fig. 4.117:** Il contesto del masso coppellato di Cavallàr, prima e dopo la sua scomparsa, visto da valle e da monte. Sono visibili poco distanti dal masso la strada e le ultime abitazioni della frazione. Il masso era appoggiato su una sporgenza rocciosa, e si trovava al centro della Fig. 4.117, vicino alla recinzione.

La prima figura proviene da : Priuli, 2005.

Purtroppo questa descrizione è l'unica documentazione esistente riguardo alla roccia, assieme alle foto.

Durante le ricognizioni si è potuto appurare la conoscenza del masso da parte degli abitanti del luogo. Secondo questi la roccia si sarebbe trovata solo da qualche decina d'anni in quella posizione, prima era situata più in alto.

È possibile che il masso sia stato spostato o distrutto a causa di lavori di sistemazione o più probabilmente poiché giaceva su un versante molto inclinato in posizione instabile e quindi poco sicura per gli abitanti del sottostante paese di Piazzola.

La scomparsa del masso si è verificata perché le incisioni presenti non erano conosciute né tantomeno tutelate.

#### 4.2.3.3 I massi di Cusiano

Nel territorio soprastante il paese di Cusiano, nell'area già descritta nel paragrafo riguardante il *Doss Castelér* (ID 7), si trovano due massi incisi.

Il masso coppedato localmente chiamato *Balonàc* (ID 20) è situato ai piedi del sentiero che porta al dosso, mentre alla stessa altezza dei ritrovamenti effettuati nel sito si trova la roccia qui denominata *Masso Doss Castelér* (ID 21).

Nella ricerca per la loro individuazione sono stati analizzati anche i massi limitrofi; su di essi non sono state riscontrate tracce di coppedazioni.

### 20. Balonàc



**Fig. 4.118:** La superficie superiore del *Balonàc*, vista da Nord.

Il *Balonàc* si trova a 1015 m s.l.m., pochi metri ad Ovest dal tratto iniziale del sentiero che parte dalle ultime case del paese di Cusiano.<sup>86</sup>

Il termine dialettale *balòn* è usato ad indicare un grosso masso, in questo caso alla parola è stato aggiunto un suffisso peggiorativo (come in *castelàc*).

La roccia è situata poco al di sopra delle abitazioni, in una zona fino a pochi decenni fa tenuta a prato o a frutteto ed ora rimboschita da larici, noccioli e faggi. Intorno ad esso e

---

<sup>86</sup> L'interessamento per il masso è nato grazie ad un articolo di Bezzi che lo segnalava e lo descriveva (Bezzi, 1970); è stato individuato con l'aiuto dei membri di "Val di Sole Antica".

nelle sue vicinanze si notano dei muri di terrazzamento e di confine ad uso agricolo, poco distante si trova un corso d'acqua.

La visibilità odierna è scarsa a causa della vegetazione, un tempo dalla roccia era sicuramente visibile il paese di Ossana con il suo castello.



**Fig. 4.119:** Il masso visto da Nord-Est, apparsa nell'articolo citato del 1970: sullo sfondo è visibile un tratto del ruscello poco distante. La visibilità dal masso era più ampia, poiché l'area era quasi priva di vegetazione. Fonte: Bezzi, 1970: 63.

Il *Balonàc* è un grande masso erratico, un micascisto, che si estende in altezza per un massimo di 5,60 m. La superficie settentrionale è inglobata nel terreno e questo fa sì che la parte sommitale, recante le incisioni, si trovi al pari con il versante, leggermente inclinata verso esso (Fig. 4.118). La superficie superiore è pressoché libera da licheni e da muschi, presenti lungo le pareti (i licheni sembrano essere diminuiti notevolmente rispetto al passato, si confronti Fig. 4.119); la sua lunghezza massima è di 4,80 m, la larghezza di 2,60 m.

La parte Sud-Ovest della sommità è rialzata rispetto al piano superficiale e forma una sorta di "gradino" le cui pareti sono fratturate (Fig. 4.120).



**Fig. 4.120:** L'area Sud-Ovest della superficie superiore, rialzata rispetto al piano superficiale. Su di essa Bezzi ha individuato e segnalato la presenza di sette coppelle.

Il masso, noto agli abitanti del paese, fu individuato da Bezzi (Bezzi, 1970), che ne segnalò il ritrovamento e ne descrisse le incisioni, cercando di spiegarne il significato. L'Autore individuò nell'area appena descritta la presenza di sette coppelle. Questa superficie si presenta ad oggi molto erosa e rugosa (come probabilmente al tempo del loro ritrovamento), il che non ha permesso il riconoscimento e la distinzione precisa delle incisioni descritte da Bezzi: solo tre di esse sono state rilevate e considerate "dubbe", di difficile interpretazione e non chiaramente determinabili (si veda il rilievo). Il diametro massimo di queste tre possibili coppelle è circolare irregolare e misura da 5,5 a 7,5 cm; la profondità è compresa tra 1,7 e 3 cm. Nella restante superficie superiore del masso, a un livello inferiore rispetto all'area descritta, si nota una serie di dodici fori regolari, sparsi in ordine apparentemente casuale e molto profondi (Fig. 4.121).



**Fig. 4.121:** La superficie su cui sono stati realizzati i dodici fori, vista da Ovest, dal “gradino”, in posizione più elevata.

Questi fori hanno forma e pareti molto regolari, sono circolari e il loro diametro massimo misura da 3,2 a 3,8 cm. La profondità è notevole e va dai 7 ai 9 cm, fatta eccezione per tre di essi (in due casi misura 3 cm, nell’altro 5,5 cm).<sup>87</sup>

Bezzi li descrive come “fondi di buchi da mina” e ricerca le cause della loro esecuzione: “Ricercato dai vecchi il motivo delle mine, mi si riferì che quando si sposava qualcuno, gli amici non facevano altro che approfondire il cavo della coppella, mettervi della polvere e farla scoppiare come mortaretto. Se ciò rispondesse a verità, il fondo dei fori delle mine non dovrebbe essere che all’esatta posizione dell’antica coppella” (Bezzi, 1970: 61).

Secondo questa ipotesi i fori non sarebbero altro che l’approfondimento d’incisioni più antiche, causati da esplosioni relativamente recenti. Più semplicemente potrebbero essere stati realizzati nel tentativo di ridurre in frantumi il masso, forse per riutilizzarne i frammenti ricavati o per fare spazio alle coltivazioni.<sup>88</sup>

---

<sup>87</sup> La misurazione della profondità dei fori è stata realizzata ripulendo il loro interno dai sedimenti depositatisi.

<sup>88</sup> Fori molto simili, probabilmente utilizzati anch’essi a questo scopo, sono presenti sul *Sass de Sot Castel*, ID 14.

## 21. Masso Doss Castelér



**Fig. 4.122:** Il masso fotografato con orientamento Sud-Nord.

Per la descrizione del contesto ambientale, dell'etnografia e della storia delle ricerche si rimanda alla trattazione del *Doss Casteler* di Cusiano (ID 7).

L'evidenza si trova all'altezza dei ritrovamenti e dei sondaggi effettuati nel sito citato, a quota 1150 m s.l.m. Si tratta di un masso qui nominato con il nome del deposito stesso, che presenta una croce incisa sulla superficie superiore, leggermente concava e poco inclinata.

L'incisione è stata segnalata nel 2010 dall'associazione "Val di Sole Antica".<sup>89</sup>

Il masso si trova pochi metri a Nord-Ovest dagli scavi effettuati nel 2007-2008 (Fig. 4.40) e si presenta parzialmente interrato, è uno scisto fortemente eroso e presenta sulla superficie del muschio. La lunghezza massima della roccia affiorante dal terreno misura 1,20 m, la larghezza circa 55 cm. La superficie della roccia si presenta estremamente frantumata ed erosa, esposta a piccoli stacchi di materiale superficiale.

I bracci formano una croce latina, sono scolpiti profondamente e misurano rispettivamente 24 cm e 18 cm in lunghezza e circa 5 cm di larghezza massima. Le loro estremità si allargano notevolmente "a triangolo" formando una croce patente, tipica

---

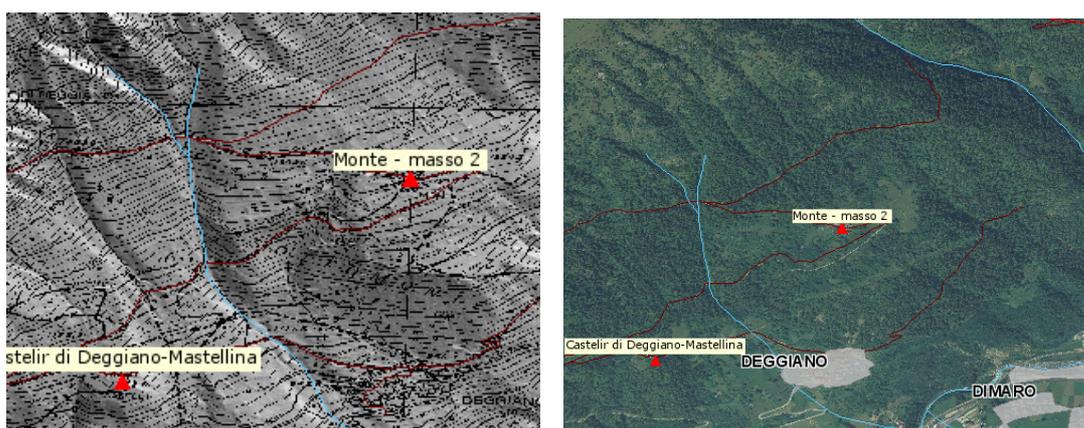
<sup>89</sup> [www.valdisoleantica.it/articoli/articolo\\_croce\\_sul\\_monte\\_2011.htm](http://www.valdisoleantica.it/articoli/articolo_croce_sul_monte_2011.htm).

nella simbologia cristiana medievale, raggiungendo i 10 cm di larghezza nella parte inferiore. Ai lati della croce sembrano essere scolpite due forme ad “S” rovesciata, non precisamente limitabili e determinabili.

La croce, per quanto riguarda le incisioni nel contesto vallivo, è unica nella sua tipologia e non si presta a raffronti sul territorio.<sup>90</sup> È legata, data l’ubicazione, al contesto del *Doss Casteler*.

#### 4.2.3.4 La frazione di Monte (Deggiano)

La frazione di Monte, situata lungo il versante sopra il paese di Deggiano (930 m s.l.m.), nel comune di Commezzadura nella media Val di Sole, ha rivelato la presenza di due massi coppedati a quota 1250 m s.l.m.



**Fig .4.123; Fig. 4.124:** Il contesto dei massi di Monte e il *Castellir* di Deggiano (non compare la denominazione del masso Monte R1). Scala approssimata 1:133.200.

Le rocce, scoperte e considerate per la loro valenza archeologica nel marzo 2012 dall’associazione “Val di Sole Antica”, si trovano nei pressi della porta d’accesso a uno dei masi della frazione e sono state qui denominate Monte R1 (ID 22) e Monte R2 (ID 23).

Esaminando gli edifici in questa località inoltre si è osservata la presenza di coppelle realizzate sulle soglie di alcuni di essi.

---

<sup>90</sup> È dissimile dalle classiche croci di confine, così come dalle tipologie analizzate in questa tesi (croci a coppelle, lineari, fusiformi, ecc.).



**Fig. 4.125:** Il centro di Monte, con la fontana situata all'incrocio delle vie che passano per la località. In alto a sinistra, la zona d'accesso al maso dove si trovano i massi.

## 22. Monte R1



**Fig. 4.126:** Il masso Monte R1.

Il masso Monte R1 è stato rinvenuto all'interno di una struttura utilizzata in passato come forno (probabilmente per la cottura o l'affumicatura di alimenti), orientato Sud-Est/Nord-Ovest, ora ripostiglio, costruito accostato alle mura del primo piano di un

maso, dove si trova l'ingresso odierno all'edificio (Fig. 4.127). Questo è il più imponente della frazione di Monte, o *Masi da Mont* (Masi di Monte).<sup>91</sup>

Al momento del ritrovamento, la roccia in questione era appoggiata alle mura interne del forno descritto, a pochi centimetri dal suo ingresso, palesemente spostata dal luogo in cui si trovava in passato, quindi in giacitura secondaria.



**Fig. 4.127:** Il luogo di ritrovamento dei due massi: Monte R2 è visibile al centro ricoperto quasi completamente dal terreno; Monte R1 è stato rinvenuto all'interno della struttura usata come forno (qui visibile), appoggiato al muro nei pressi dell'ingresso.

A Monte si arriva percorrendo la strada sterrata che parte dal paese di Deggiano e passa per il dosso del *Castelìr* (ID 9), o più facilmente seguendo una strada poi sentiero che porta alla località partendo qualche decina di metri sopra il paese di Montés (1157 m s.l.m.) nel comune di Malé. La visibilità dalla località è molto ampia e spazia sui versanti della media Val di Sole.

---

<sup>91</sup> Il toponimo *Mont* è spesso usato localmente per definire le zone soprastanti i paesi, appunto verso monte, che servivano soprattutto in passato a fornire fieno e legname agli abitanti dei paesi più a valle. Spesso in queste località sono presenti strutture per la monticazione del bestiame e edifici tipici come i masi, che in alcuni casi formavano vere e proprie frazioni, dove la popolazione viveva dalla primavera fino all'autunno, ritornando a valle solo all'inizio dell'inverno (come in questo caso); (Fantelli, Podetti, Ferrari, 2008).

Il masso è uno scisto che misura 15 cm di altezza, 75 cm di lunghezza, 50 cm di larghezza massima e non presenta licheni. Oltre al rilievo in questo caso sono stati disegnati i profili delle coppelle presenti attraverso il profilometro.

Sulla superficie superiore della roccia si osservano incisioni di differenti dimensioni e profondità.

In un angolo sono presenti due coppelle collegate da un “canaletto” (Fig. 4.128). L’incisione superiore ha forma circolare irregolare, diametro massimo di 6,8 cm e profondità di 1 cm; le pareti non sembrano particolarmente levigate come non è sicuramente il fondo che presenta una superficie ruvida derivante dalla lavorazione attuata per creare l’incisione (oltre che dalle caratteristiche della roccia scistosa). Il fondo non si approfondisce come nelle “classiche” coppelle emisferiche ma è leggermente inclinato verso il canaletto che parte dall’estremità inferiore di esso e si prolunga per circa 5 cm fino a collegarsi con la seconda coppella (il solco è profondo nel punto massimo circa 0,5 cm). Questa ha forma circolare irregolare, diametro massimo di 4,5 cm e profilo conico che si approfondisce per 3,5 cm, anch’essa non è fortemente levigata.

Ciò che si nota immediatamente dall’osservazione delle coppelle descritte è la loro differente tipologia derivante dall’uso di diverse tecniche d’esecuzione e forse da differenti significati o funzioni ad esse attribuiti.

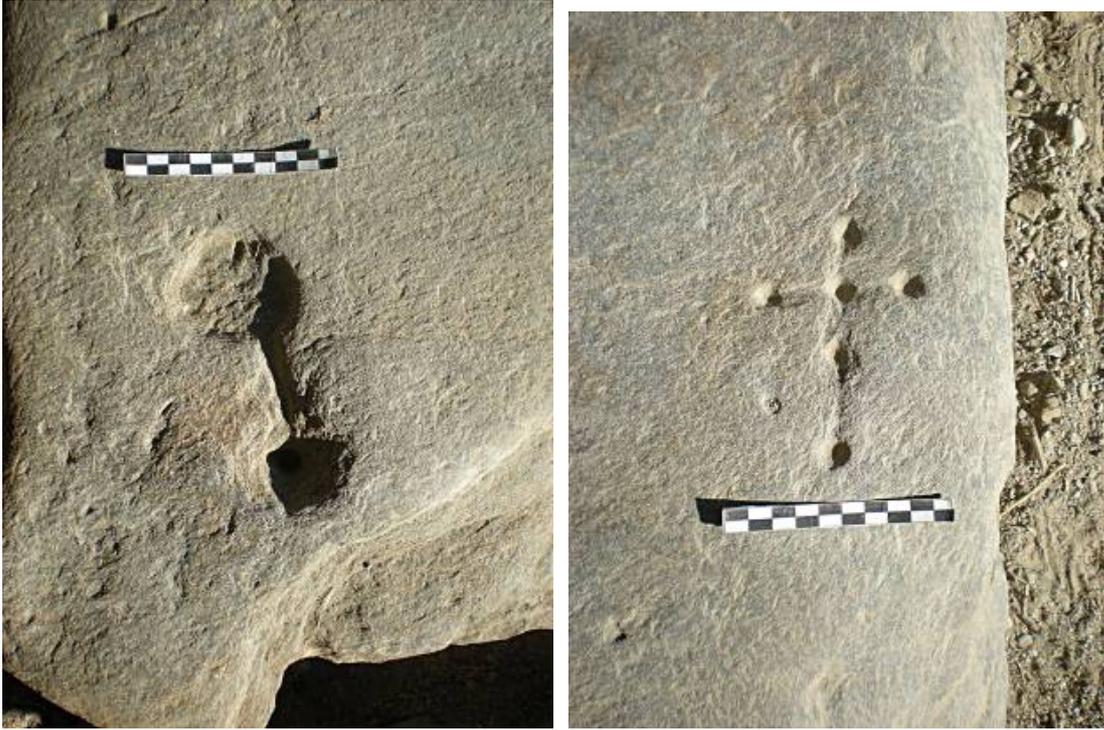
Questo vale anche per le altre sei piccole coppelle presenti sulla superficie superiore del masso (Fig. 4.129), diverse rispetto a quelle analizzate in precedenza: hanno forma circolare irregolare e sono emisferiche, il diametro misura da 1,1 a 1,3 cm e la profondità 0,5 cm. Sono posizionate a formare una croce latina e unite da quasi impercettibili linee o piccoli canaletti (a tratti non sono ben distinguibili perché erosi o forse in parte assenti).<sup>92</sup> I bracci della croce misurano 11 cm e 7,5 cm di lunghezza.

A fianco del braccio verticale della croce, sulla sinistra, così come sull’estremità centrale sinistra del masso, si notano inoltre dei piccoli “fori” circolari di difficile interpretazione: potrebbero essere delle incisioni, forse picchiettature,<sup>93</sup> oppure semplici scalfitture della roccia provocate dal suo spostamento.

---

<sup>92</sup> Nel rilievo del masso questi tratti sono stati disegnati a collegare tutte le piccole coppelle.

<sup>93</sup> Per la definizione e la visione delle picchiettature si rimanda alle didascalie dei rilievi in APPENDICE 2.



**Fig. 4.128; Fig. 4.129:** Le coppelle e la croce incisa.

### **23. Monte R2**



**Fig. 4.130:** Il masso in fase di rilievo, visto da Sud-Est.

Il masso Monte R2 si trova nelle immediate vicinanze del forno descritto in precedenza, a pochi centimetri da Monte R1, nei pressi di uno degli ingressi al maso (Fig. 4.127).

Il contesto nel quale è inserito è lo stesso dell'evidenza precedentemente descritta, cambiano invece nettamente le caratteristiche del masso: si tratta infatti di una roccia a grani visibili, di difficile attribuzione litologica,<sup>94</sup> orientata Nord-Est/Sud-Ovest con larghezza massima di 1,40 e lunghezza di 2,80 m, affiorante dal terreno solo per alcuni centimetri poiché quasi sepolta da uno strato di sabbia e ghiaia fine depositato in loco per creare una sorta di piccolo piazzale d'ingresso all'edificio adiacente.

Ripulendo la superficie superiore del masso sono state individuate sette cospicue circolari irregolari, numerate da Sud-Ovest, tre delle quali più profonde e con diametro massimo maggiore rispetto alle restanti (cospicue 3, 6 e 7: profondità da 2,5 a 3 cm e diametro da 4,5 a 5,5 cm). Le ulteriori quattro incisioni (cospicue 1, 2, 4 e 5) hanno profondità massima di 1,5 cm e diametro tra 2,5 e 4 cm, sono poco levigate e approfondite e tre di esse (1, 2 e 5) sono difficilmente interpretabili rispetto alle cospicue precedentemente descritte.



**Fig. 4.131:** Il masso visto da Nord-Est: sono visibili più chiaramente le cospicue 7, 6 e 3. **Fig. 4.132:** La superficie all'estremità Sud del masso.

<sup>94</sup> Come ricordato nel paragrafo riguardante la geologia presente nel capitolo primo, talvolta il riconoscimento e la distinzione tra le diverse rocce possono risultare difficoltosi. In questo caso la classificazione della roccia è problematico e abbisognerebbe di analisi microscopiche (in questo modo ad esempio i grani visibili ad occhio nudo potrebbero essere più correttamente valutati). La roccia è comunque compresa all'interno di un contesto geologico formato da rocce metamorfiche (per la maggior parte gneiss e scisti).

Durante le operazioni di pulizia si è notata la presenza di carboni ai lati del masso ed è stata rilevata con attenzione l'estremità Sud della superficie, che sembra presentare una forma vagamente rettangolare derivante da sbazzatura. L'esistenza di questo elemento andrebbe verificata tramite l'asporto del terreno che ricopre la superficie del masso, poiché potrebbe semplicemente trattarsi di una particolare morfologia della roccia (Fig. 4.132).

Vista la presenza di carboni, presso il masso potrebbero essere stati accesi dei fuochi durante i periodi di frequentazione dei masi, o con maggiore probabilità i carboni potrebbero provenire in massima parte dal forno adiacente e la lavorazione del masso derivare dalle attività collegate all'uso della struttura.

### **Coppelle su soglie**

Nel corso delle verifiche volte a individuare l'eventuale presenza di ulteriori eventuali evidenze nella frazione di Monte, sono state individuate ulteriori coppelle, presenti sulle soglie degli edifici analizzati.

Sono stati individuati tre ambienti, uno dei quali (Fig. 4.135) presenta una coppella circolare posta all'estremità della lastra che delimita l'ingresso all'edificio, affiancata da un'altra incisione rettangolare. Le dimensioni e le profondità delle due incisioni sono simili. In passato queste cavità potrebbero essere state utilizzate come cardini, dove poggiava la porta del maso.

Così non sembra negli altri due casi (Fig. 4.133, Fig. 4.134), in cui le coppelle circolari sono realizzate al centro delle pietre poste all'entrata dei masi e sono di dimensioni minori rispetto alle incisioni descritte in precedenza. In entrambi i casi è stata realizzata una singola coppella, su lastre di scisto.



**Fig. 4.133:** Una delle coppelle descritte, al centro della pietra-soglia di un maso. **Fig. 4.134:** Le due cavità con possibile funzione di cardini.



**Fig. 4.135:** Un'altra coppella realizzata al centro della lastra che fa da soglia a un edificio.

Secondo alcuni degli odierni frequentatori della frazione probabilmente i massi descritti non sono gli unici presenti a Monte: facevano forse parte di una serie di rocce incise che si trovavano nel luogo, tutte secondo loro probabilmente riutilizzate nell'edificare le mura e i masi della frazione.

#### 4.2.3.5 Il masso ai tre confini

### 24. Masso Merlo

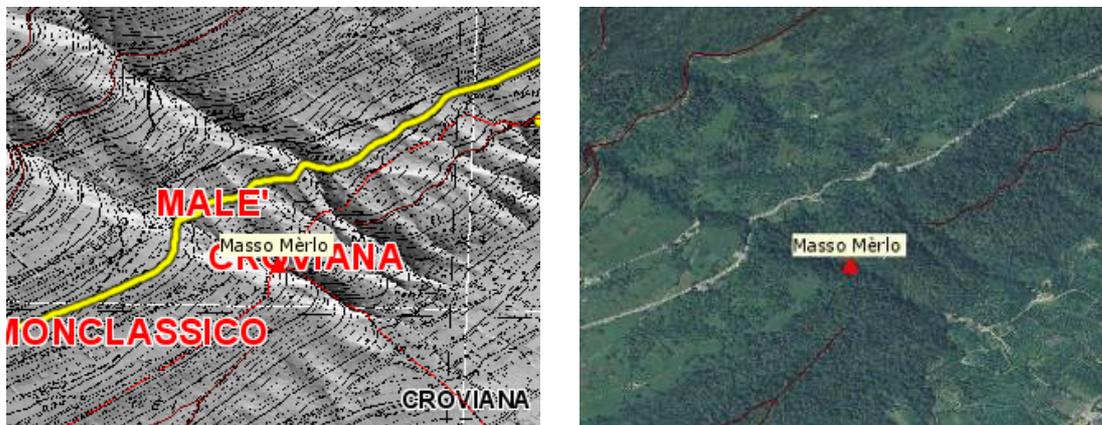


Fig. 4.136; Fig. 4.137: Il “Masso Mèrlo”, posto al confine tra tre comuni. Scala approssimata 1:133.200.

Sul versante idrografico sinistro del fiume Noce, posto in linea d’aria a circa metà strada dai paesi di Croviana e Bolentina, a quota 950 m s.l.m., si trova il masso denominato Mèrlo.

Questa roccia fa da confine al territorio di tre comuni (Fig. 4.136): rispetto ad essa da Sud-Ovest a Sud-Est il versante è all’interno del Comune di Monclassico, da Sud-Est a Nord-Est nel Comune di Croviana, da Nord-Est a Sud-Ovest in quello di Malé.

La scelta del nome del sito è ricaduta quindi sulla località più vicina segnalata in cartografia. Il termine deriva dalla denominazione del versante posto sui territori comunali di Malé e Croviana, Mèrlo appunto, che rappresenta il territorio esistente a Nord e a Est del masso.

Catastalmente il masso appartiene al Comune di Monclassico, ma la denominazione “masso di Monclassico” sarebbe stata fuorviante.

L’evidenza descritta non sembra corrispondere al *Sass de le Strie* nominato da Bezzi e presente a Croviana. L’Autore descrive infatti questo masso come esistente “presso il paese” e con “l’impronta di una di esse” (Bezzi, 1975: 241).



**Fig. 4.138:** Il Masso Merlo visto da Nord. Nella parte inferiore della faccia visibile è presente la croce confinaria.

La roccia è stata individuata nel 2012 grazie all'interessamento alla storia locale<sup>95</sup> da parte del Distretto di Malé del Corpo Forestale dello Stato, in particolare per merito del Direttore del Distretto Fabio Angeli e del Custode Forestale Alberto Stanchina.

Le coppelle presenti sul masso sono state scoperte durante un lavoro di controllo dei confini: i membri del Corpo Forestale infatti erano in quell'occasione alla ricerca della croce confinaria incisa sulla superficie del masso (Fig. 4.141).

In effetti, data la posizione dell'evidenza, a lato di un altro grande masso, all'interno di un fitto bosco formato da conifere e fitta vegetazione arbustiva e su un ripido versante (Fig. 4.139), non sarebbe stato possibile individuarla in altre maniere.

La roccia è inoltre posta sul limite destro di un ruscello, in una zona in cui non sembrano essere stati rari gli smottamenti o le frane, i cui sedimenti (che hanno in parte ricoperto il masso) sono probabilmente stati a loro volta erosi dal corso d'acqua discendente.

---

<sup>95</sup> Descritto nel capitolo secondo.



**Fig. 4.139:** Il contesto ambientale del masso, posto presso un ruscello.

Poco distante dal contesto descritto si trovano dei ruderi di un vecchio maso e dei muretti a secco di terrazzamento, ora ricoperti dalla giovane vegetazione che ha completamente colonizzato quella che doveva essere in passato un'area coltivata.

A qualche decina di metri al di sopra del masso sono presenti deboli tracce di un sentiero ed il limite di una strada sterrata recentemente sistemata che porta in località Luch, sopra Monclassico.

L'accesso al dosso è possibile percorrendo questa via oppure provenendo da Malé, lasciando la strada che porta verso Bolentina in località Mangiasa e proseguendo attraverso una strada ed un sentiero che termina all'interno del bosco, qualche decina di metri prima dell'avvallamento scavato dal rio già citato.

La visibilità dal sito è oggi scarsa, in assenza di vegetazione non sarebbe comunque ampia e permetterebbe di osservare solo qualche limitata area dei versanti sottostanti.

La roccia analizzata ha una forma che si sviluppa in verticale, con la base più ampia e vagamente rettangolare della cima che si restringe ed è arrotondata. Il masso, parzialmente interrato, è un grande blocco di scisto, con lunghezza e larghezza massime approssimative (data la sua forma) di 3 e 1,80 m circa. Misura 3,50 m di altezza massima ed è coperto in parte da muschi.

Nella parte inferiore della superficie laterale rivolta a Nord è incisa la croce confinaria nominata, i cui bracci misurano entrambi 15 cm di lunghezza, anche se le

estremità sono difficilmente limitabili poiché erose o incise superficialmente (Fig. 4.141).



**Fig. 4.140:** Vista dei lati rivolti a Sud e a Ovest. Nelle aree superiori sono incise la maggior parte delle cospicue.



**Fig. 4.141:** La croce incisa sulla faccia laterale del masso rivolta a Nord. **Fig. 4.142:** Le tre cospicue dubbie (n. 12,13,14), poste su una delle facce laterali rivolte verso Sud.

Dalla parte opposta del masso sono presenti undici coppelle, incise su diverse facce laterali e sulla sommità. Altre tre incisioni sono considerate dubbie poiché fortemente alterate o in parte cancellate da stacchi superficiali (Fig. 4.142).



**Fig. 4.143:** Immagine che mostra le due coppelle sulla faccia rivolta ad Ovest (n.8 e 9). **Fig. 4.144:** Particolare delle due coppelle (n.10 e 11) poste sulla sommità.

Sette coppelle sono situate sulla faccia rivolta a Sud (Fig. 4.145), due su quella posta ad Ovest (Fig. 4.143) e altre due sono incise sulla parte sommitale (Fig. 4.144).



**Fig. 4.145:** La faccia rivolta a Sud, dove sono incise sette coppelle (n.1, 2, 3, 4, 5, 6, 7).

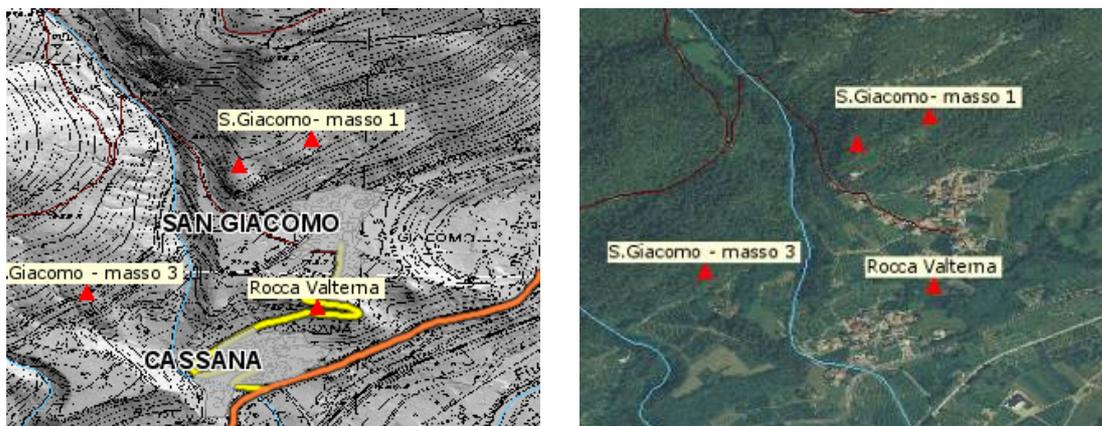
Le incisioni hanno forma circolare regolare, diametro massimo tra i 4 e i 7 cm e profondità massima tra i 2 e i 5 cm.

Il diametro massimo delle incisioni si attesta nella maggior parte dei casi sui 5 cm.

#### 4.2.5.6. I massi coppellati di San Giacomo

Nella zona del paese di S. Giacomo di Caldès sono stati analizzati tre diversi massi coppellati, posti tutti sopra il paese, sul versante rivolto a Sud-Est ad un'altezza tra gli 820 e gli 895 m s.l.m.

I massi in questione sono stati descritti da Rizzi (2010) e dall'associazione "Val di Sole Antica".<sup>96</sup>



**Fig. 4.146; Fig. 4.147:** I tre massi di S. Giacomo, posti a poca distanza tra loro sopra il paese (non appare il nome S. Giacomo R2, è indicata anche la presenza della "Rocca Valterna"). Scala approssimata: 1:133.200.

### 25. S. Giacomo R1



**Fig. 4.148:** Il masso S. Giacomo R1.

<sup>96</sup> In: [http://www.valdisoleantica.it/articoli/articolo\\_san\\_giacomo\\_2010.htm](http://www.valdisoleantica.it/articoli/articolo_san_giacomo_2010.htm).

In località “Barède”, a 885 m s.l.m., si trova il masso denominato S. Giacomo R1. È situato in un luogo che fungeva da pascolo per le greggi che salivano dai paesi di Cassana, S. Giacomo e Tozzaga (Rizzi, 2010), ora bosco formato soprattutto da querce e arbusti come il ginepro e posto su un terrazzamento glaciale caratterizzato da rocce calcaree.

Per giungere al piccolo masso bisogna percorrere la strada asfaltata sopra S. Giacomo ed imboccare il sentiero che porta alla palestra di roccia “Sassiàs”; da qui proseguire verso Est per il sentiero che si fa pianeggiante fino ad arrivare ad un punto panoramico dove è situato il masso.

La visibilità è molto ampia: dal Monte Ozol (1566 m) a tutta la bassa Val di Sole.

Il piccolo masso erratico è in micascisto, coperto in parte da licheni. Misura 90 cm circa di lunghezza massima, 55 cm di larghezza e 15 cm di altezza dal terreno su cui poggia.

Le coppelle presenti sulla superficie semipiana del masso sono trentatré, di forma circolare irregolare, per la maggior parte ben definite e approfondite probabilmente con uno strumento metallico. La profondità massima delle incisioni è compresa tra 1 e 5 cm; il diametro massimo tra 2,5 e 8 cm. Oltre al rilievo del masso in questo caso sono stati anche disegnati i profili delle coppelle, attraverso il profilometro ed una piccola livella a bolla.



**Fig. 4.149:** Il contesto del masso S. Giacomo R1. Il masso è visibile al centro della fotografia.

## 26. S. Giacomo R2



**Fig. 4.150:** S. Giacomo R2 visto da Sud-Est.

Proseguendo verso Ovest rispetto al masso descritto si giunge, attraverso il sentiero già percorso, alla sommità della palestra di roccia sulla quale è posta una croce votiva.

Da qui si continua per qualche metro in direzione Nord e si arriva al masso denominato S. Giacomo R2, a quota 895 m s.l.m.

Il contesto ambientale in cui il masso si trova è simile a quello già descritto per S. Giacomo R1 (ID 25): alla vegetazione si aggiunge qualche larice.

La visibilità da questo punto non è oggi molto ampia per la presenza degli alberi; da zone libere dal bosco, come ad esempio dalla croce sottostante, la vista è invece molto ampia e spazia su tutta la bassa Val di Sole.



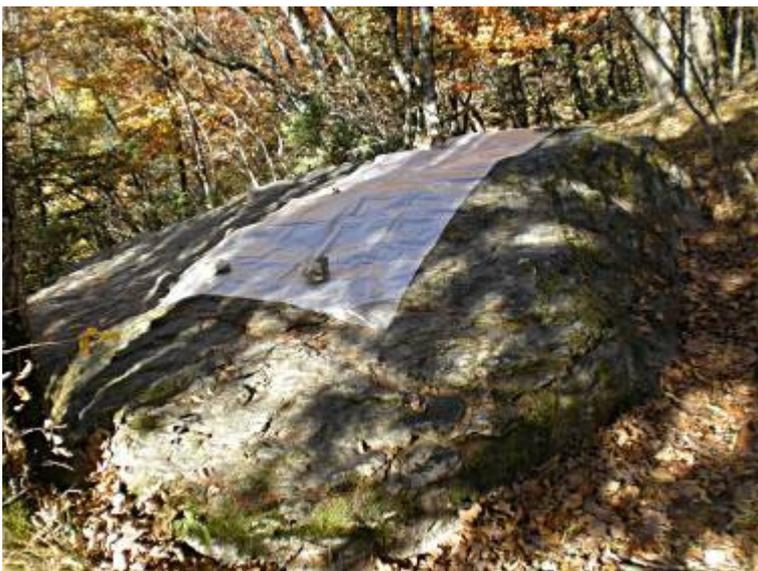
**Fig. 4.151:** La palestra di roccia in località “Sassiàs”. Il masso S. Giacomo R2 si trova pochi metri sopra la sua cima.

Il masso in questione è un grande scisto isolato e parzialmente interrato, è un masso erratico, e si trova anch'esso su un terrazzo glaciale.

La superficie superiore (come si nota in Fig. 4.150), è inclinata sul piano Nord-Est / Sud-Ovest. La larghezza massima della roccia è di 2,90 m, la lunghezza massima di 4 m, l'altezza dal terreno misura 75 cm.

A causa della superficie dei grossi blocchi di scisto, tipicamente fratturata e rugosa, oltre che per l'erosione, la determinazione delle cospicue è risultata in parte difficoltosa; perciò in questo caso alcune incisioni sono registrate come “dubbe” o “erose”.

Le cospicue rilevate dopo un'attenta pulizia delle superfici sono sedici, di cui tre dubbe o erose, hanno forma circolare irregolare e non sono approfondite come nel masso precedentemente descritto. Le incisioni sono concentrate nella parte sommitale del masso, vicino al lato Est. Il rilievo ha coperto solo l'area interessata dalle incisioni. Le cospicue misurano da 1,5 a 7 cm di profondità e da 3,5 a 9 cm di diametro massimi.



**Fig. 4.152:** Il masso in fase di rilievo.

### **27. S. Giacomo R3**



**Fig. 4.153:** La sommità di S. Giacomo R3 vista da Nord.

Il masso S. Giacomo R3 si trova a 820 m s.l.m., ed è raggiungibile percorrendo l'antica strada che portava da S. Giacomo a Samoclevo, attraversando il ponticello sulla Val Baiarda (in direzione Ovest rispetto alle rocce S. Giacomo R1 e R2). La vegetazione è la stessa descritta per i precedenti massi.

La visibilità è limitata dagli alberi; se il punto non si trovasse nel bosco sarebbe comunque meno elevata rispetto a quella degli altri massi di S. Giacomo: sarebbero visibili i due paesi sottostanti e sul versante opposto della valle il paese di Cavizzana.

Si tratta di un grande masso erratico di scisto in parte interrato, la cui superficie superiore presenta dei licheni ed è molto ampia, relativamente liscia e poco inclinata.

La lunghezza massima del masso è di circa 3,90 m, la larghezza di 3,10 m, l'altezza di 90 cm.

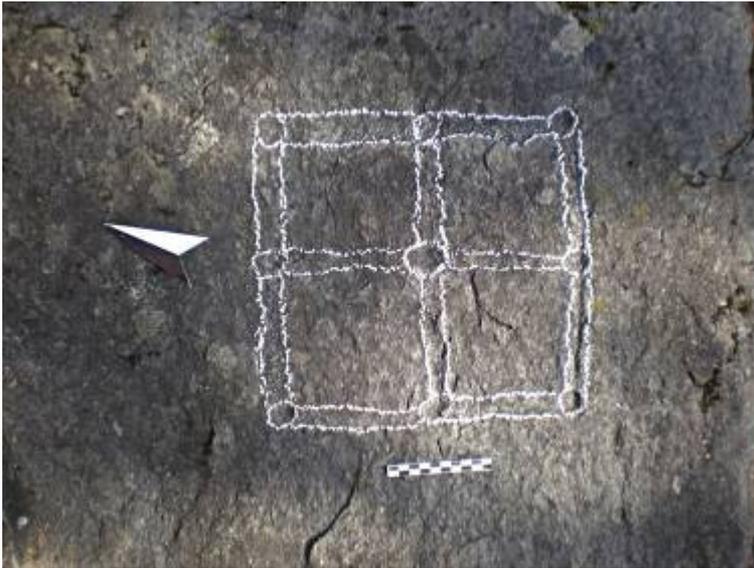
Sulla superficie superiore del masso, in posizione centrale rispetto a essa, vicino al bordo Est, è incisa una serie di nove piccole coppelle di forma circolare irregolare, poco approfondite. Queste incisioni sono disposte secondo uno schema geometrico a tre linee parallele, ogni linea distante circa 15 cm dalla superiore o inferiore (o linea di destra e di sinistra, a seconda dei punti di vista).

Le nove coppelle sono unite da piccoli solchi continui e lineari (generalmente chiamati "canaletti"), che formano un quadrilatero irregolare con una coppella centrale, quattro coppelle agli angoli e quattro alla metà di ogni lato, unite alle altre a creare degli ipotetici quadrilateri minori contenuti nel principale.

Non si notano canaletti che uniscono le coppelle lungo le "diagonali" dei quadrilateri.

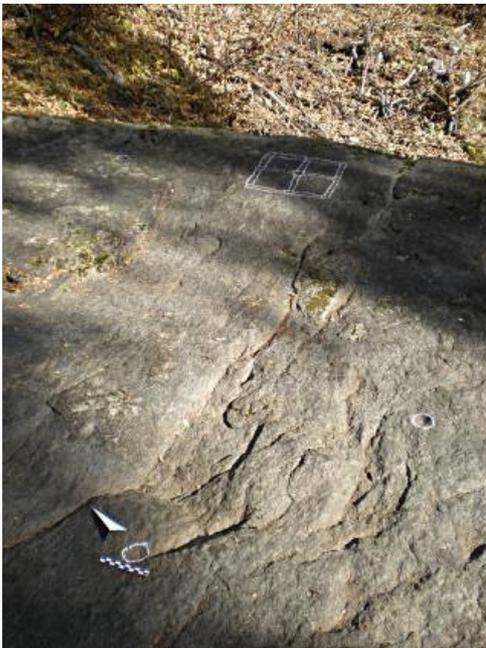
La parte più erosa o meno approfondita sembra essere la metà sinistra del disegno geometrico inciso (osservandolo come in fig. 4.154).

Il diametro delle coppelle misurato nel punto di massima lunghezza va dai 2 ai 3 cm (3 cm della coppella più ampia, quella centrale), la profondità dai 0,3 ai 0,7 cm; l'ampiezza dei "canaletti" è equivalente a quella delle coppelle, in alcuni casi inferiore; la profondità poco accennata.



**Fig. 4.154:** Il filetto inciso.

Oltre a queste incisioni, la pulizia della superficie superiore del masso ha rivelato la presenza di tre ulteriori coppelle, di forma circolare irregolare e dimensioni maggiori rispetto alle coppelle appena descritte (diametro dai 4,5 ai 5 cm; profondità da 1 a 1,5 cm). Rispetto al masso sono poste la prima a Nord-Est, vicino a quelle descritte, le altre al centro nell'area Sud della superficie.



**Fig. 4.155:** Le incisioni presenti sul masso. Si notano due delle coppelle visibili in primo piano, più in alto il filetto.

Il masso è conosciuto e ricordato dagli anziani abitanti del paese come “*Lasta dal giöch*” (Rizzi, 2010), che si potrebbe tradurre come “Grosso masso piano del gioco”.

Il termine “*lasta*” è infatti usato per descrivere una pietra con superfici piane o piatte, quando questa ha dimensioni limitate;<sup>97</sup> oppure, ed è questo il caso descritto, si utilizza per caratterizzare dei grossi massi la cui superficie superiore è ampia e relativamente piana.

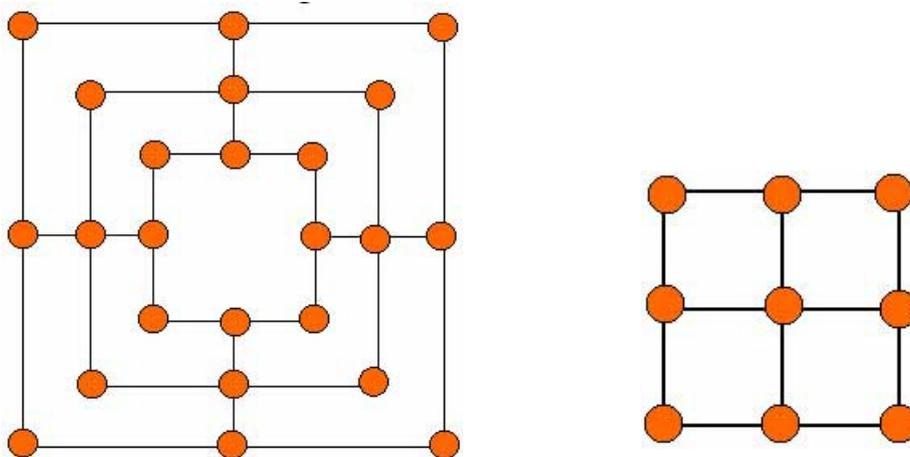
Il “gioco” inciso sulla pietra è una semplificazione della tria o mulino: il filetto, molto noto anche con il nome di tris.

La tria infatti è costituita da tre quadrati concentrici i cui lati, paralleli tra di loro, sono congiunti nel mezzo da segmenti (Fig. 4.156; Fig. 4.158; Sebesta, 1979).

Nel caso dell’incisione presente sul masso in oggetto il disegno è più semplice e riconducibile al filetto (come si vede in Fig. 4.157).

Entrambe le varianti sono conosciute e praticate dalla preistoria fino ai giorni nostri (Sebesta, 1979).

Nel gioco del filetto i partecipanti hanno tre pedine ciascuno che per vincere devono essere allineate sulle linee della “scacchiera”.<sup>98</sup>

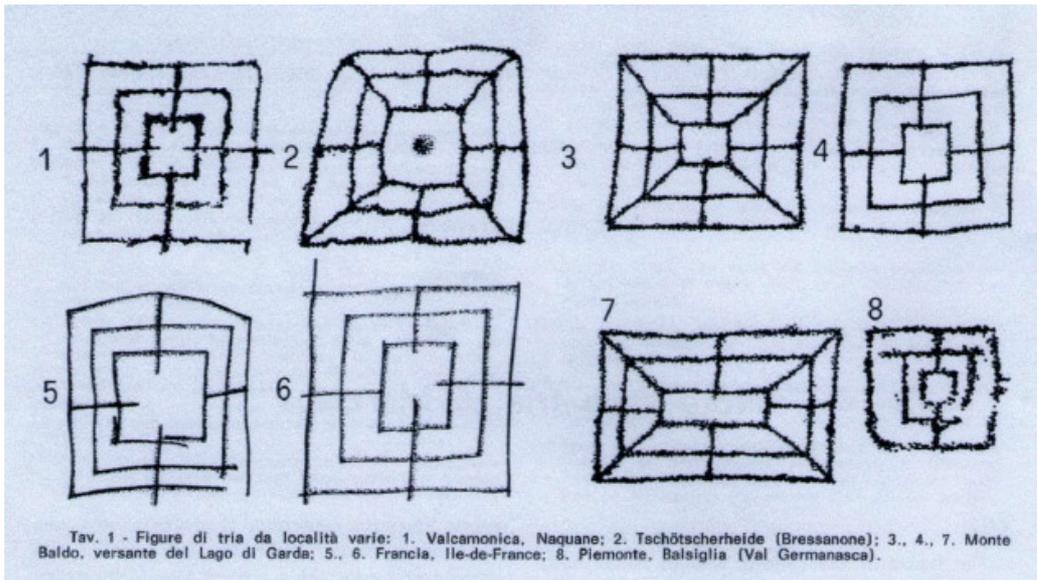


**Fig. 4.156; Fig. 4.157:** Gli schemi della tria e del più semplice filetto

(fonte: [//areeweb.polito.it/didattica/polymath/htmlS/probegio/GAMEMATH/Filetto/Filetto.htm](http://areeweb.polito.it/didattica/polymath/htmlS/probegio/GAMEMATH/Filetto/Filetto.htm)).

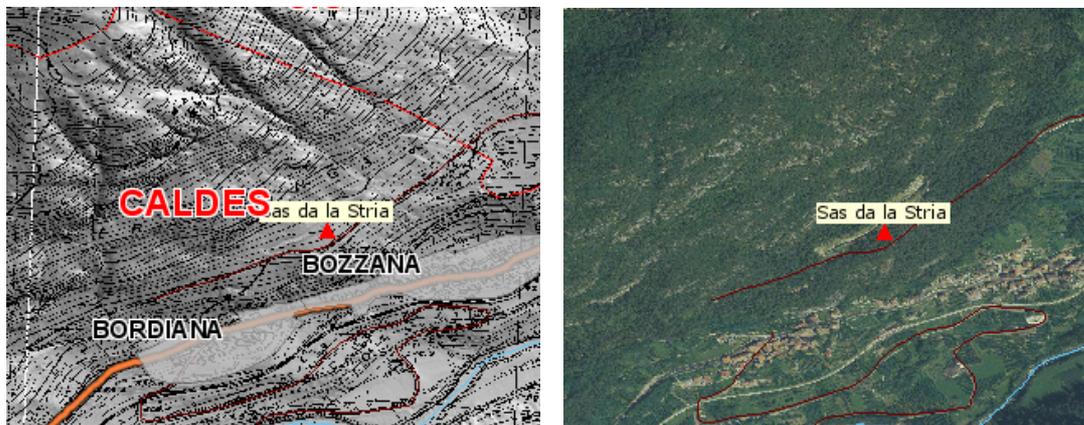
<sup>97</sup> Queste “*laste*” erano usate localmente per creare il pavimento di alcune stanze all’interno di edifici. Sono tutt’oggi usate per pavimentare l’area di accesso ai masi o per piccoli piazzali, o ancora per la parte sommitale dei muretti a secco, ecc.

<sup>98</sup> Fonte: [//areeweb.polito.it/didattica/polymath/htmlS/probegio/GAMEMATH/Filetto/Filetto.htm](http://areeweb.polito.it/didattica/polymath/htmlS/probegio/GAMEMATH/Filetto/Filetto.htm).



**Fig. 4.158:** Figure di tria incise in diversi siti archeologici (fonte: Sebesta, 1979: 100).

## 28. Sas da la Stria



**Fig. 4.159; Fig. 4.160:** Il sito *Sas da la Stria*, posto al di sopra dei paesi di Bozzana e Bordiana nel Comune di Caldés. Scala approssimata 1:133.200.

A quota 780 m s.l.m., a monte dei paesi di Bordiana e Bozzana, nel comune di Caldés, si trova un masso inciso, noto come *Sas da la Stria* (Sasso della strega).

Il termine dialettale con cui è chiamato il masso coincide con quello usato per il sito di Peio (*Sass de le Strie*, ID 13), e deriva in ugual modo dalle leggende nate per spiegarne le incisioni, che erano attribuite alle streghe.



**Fig. 4.161:** Il *Sas da la Stria* visto da Sud.

La roccia, individuata grazie alla descrizione fornita da Rizzi (Rizzi, 2010), si trova su un piccolo terrazzo semipianeggiante, in un bosco rado di pini e ginepri. L'ambiente ha subito forti movimentazioni per realizzare un vallo paramassi; la zona è stata in seguito rimboschita con alberi e cespugli; durante i lavori si è cercato di non interferire con il masso (Rizzi, 2010).

Il *Sas da la Stria* è situato appena a Sud del lungo vallo, in uno spazio erboso, pochi metri sopra il sentiero (noto come "Strada romana") che percorre tutta la bassa Val di Sole sul versante sinistro del Noce ed arriva fino a Cis, in Val di Non. Il tratto di sentiero riguardante l'accesso al sito parte dalla "Calcara" situata sopra il paese di Bordiana (in dialetto locale *Chjalchjara*: luogo dove si raccoglievano i sassi per la produzione della calce). Percorrendo per qualche centinaio di metri questa via si arriva al masso, tra Bordiana e Bozzana.

La visibilità è oggi scarsa, in assenza di vegetazione sarebbe ampia e comprenderebbe la bassa Val di Sole e il Monte Ozol.

La roccia analizzata è parzialmente interrata, è un masso erratico formato da scisto, con lunghezza massima Nord-Sud di 2,60 m e larghezza di 1,30 m. Affiora per 30 cm in altezza dal terreno, è inclinata verso Sud e presenta qualche lichene.

Sulla superficie superiore si notano cinque grandi cospicue o concavità, ben distinguibili poiché possiedono una colorazione più chiara rispetto al resto della superficie. Ciò è dovuto alla percussione attuata per creare le incisioni, unita ad azioni erosive naturali, che hanno cancellato la patina originale della roccia. Queste azioni hanno fatto sì che la patina scura non riuscisse col tempo a ricrearsi nelle superfici lavorate (lo studio delle patine potrebbe fornire importanti elementi sull'approfondimento delle incisioni e quindi sull'antichità relativa delle cospicue).

Le due incisioni più rilevanti (Fig. 4.162), circolari irregolari e levigate, sono collegate da un canaletto e formano un'impronta (o *pésta*), simile alla pianta di un piede. Il diametro massimo delle concavità misura rispettivamente 10 e 12 cm, la profondità 4 e 5 cm. Il "canaletto" o appendice che le collega misura circa 4 cm di lunghezza e 2 cm di larghezza e profondità.



**Fig. 4.162:** L’“impronta della strega” incisa sull’estremità Sud-Ovest del masso.

Il nome del masso deriva da una leggenda, che attribuisce l’impronta “ad una strega che qui aveva dimora. Soprattutto in passato, quando gli adulti rimproveravano i bambini, facevano riferimento a questo luogo per convincerli dell’esistenza delle streghe” (Rizzi, 2010: 16).

L’impronta della strega non è l’unica incisione presente sul masso: a circa 30 cm da essa, all’estremità Ovest, è presente una concavità che reca i segni della percussione attuata per approfondirla (Fig. 4.163). La coppella non è chiaramente interpretabile e poco levigata a differenza delle altre incisioni presenti: è probabilmente frutto di un approfondimento di una concavità naturale. Ha forma circolare irregolare, diametro massimo di 10 cm e profondità massima di 6 cm.



**Fig. 4.163:** L’incisione situata sulla superficie Ovest del masso, a circa 30 cm dall’“impronta”.

**Fig. 4.164:** Le due incisioni presenti sulla superficie Nord del masso.

Altre due incisioni sono presenti nella parte Nord della superficie superiore (Fig.4.164): una ha forma circolare irregolare, diametro massimo di 12 cm e profondità di 4 cm; la seconda, posta pochi centimetri più in basso, ha forma vagamente ellittica, “a biscotto”, lunghezza massima di 16 cm e dai 2 ai 4,5 cm di profondità. Chissà se queste incisioni siano il risultato del tentativo di riprodurre l'impronta posta poco più in basso.

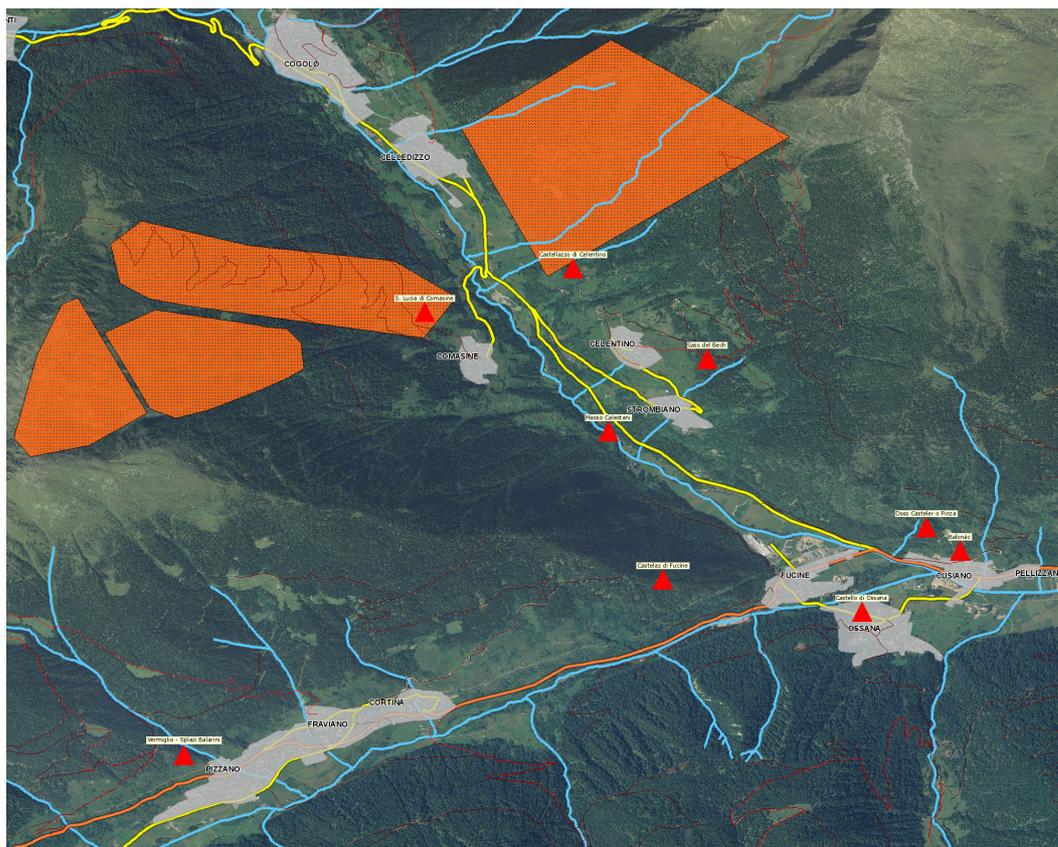
### 4.3 *Discussione*

L'interpretazione dei dati esposti, analizzati nel loro complesso, si basa su alcuni punti principali espressi in seguito.

Si ricorda ancora che l'analisi non è in alcun modo esaustiva, ma iniziale e parziale pensando a un proseguimento delle ricerche sul territorio. Nonostante questa parzialità, la ricerca comprende comunque informazioni nuove e mai esaminate nel loro insieme.

#### 4.3.1 Ubicazione dei siti

Osservando la mappa dei siti analizzati (Fig. 4.3), si nota come questi siano presenti dall'imbocco fin quasi al limite opposto della Val di Sole (da Mostizzolo a Vermiglio) e coprano quindi in estensione gran parte del territorio analizzato. Questa distribuzione geografica si concentra poi in maniere diverse in differenti aree: esattamente la metà dei siti trattati (quattordici) si trova in Alta Val di Sole o in Val di Peio (Fig. 4.165; Fig. 4.71); in particolare dieci tra questi (più di un terzo dei siti totali) si collocano in un'area adiacente o strettamente connessa alle passate attività minerarie (Fig. 4.165).



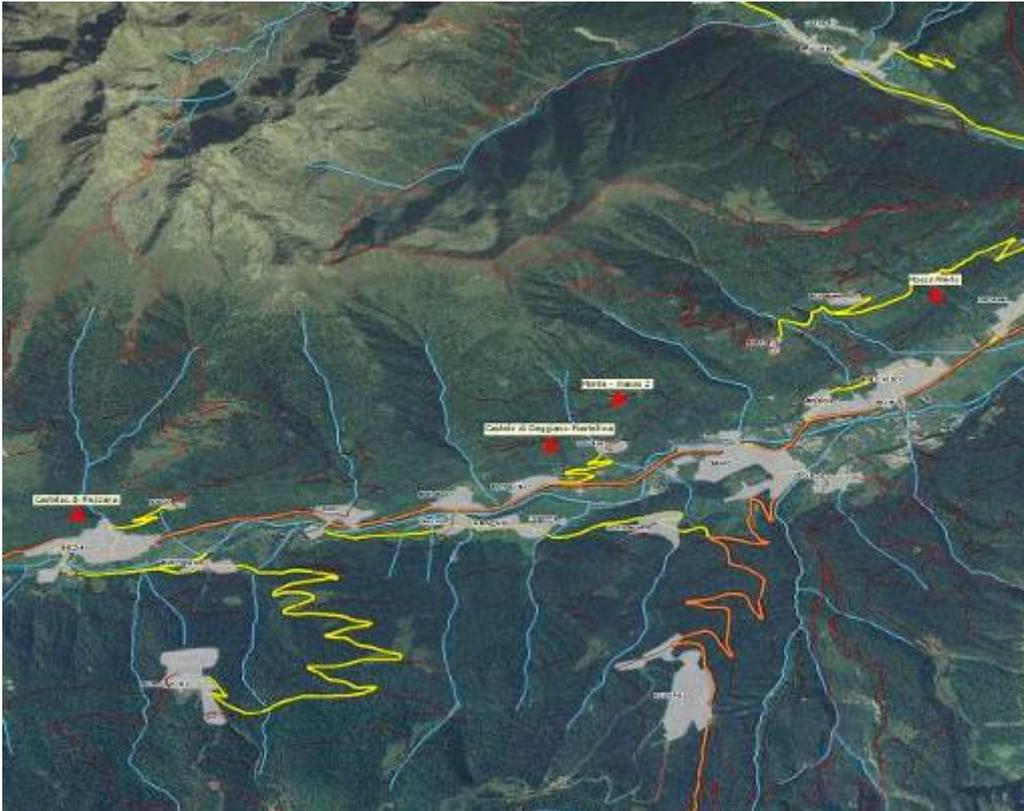
**Fig. 4.165:** Le aree minerarie sfruttate in Val di Peio e le zone direttamente connesse.

Le aree color arancio sono quelle interessate dallo sfruttamento minerario: sono evidenziati i giacimenti presenti sul versante idrografico sinistro della valle (zona da Celledizzo verso monte, compreso il sito del Castellazzo di Celentino, ID 3) e su quello destro (dalle pendici alla sommità della Cima Boai: il sito di S. Lucia di Comasine, ID 2, si trova in quest'area ed è situato nella parte inferiore del versante del monte). Le attività connesse alla lavorazione del minerale ed al controllo del suo sfruttamento comprendono gran parte dell'Alta Val di Sole (sono visibili in particolare gli insediamenti di Fucine ed Ossana con il castello di S. Michele, ID 6).

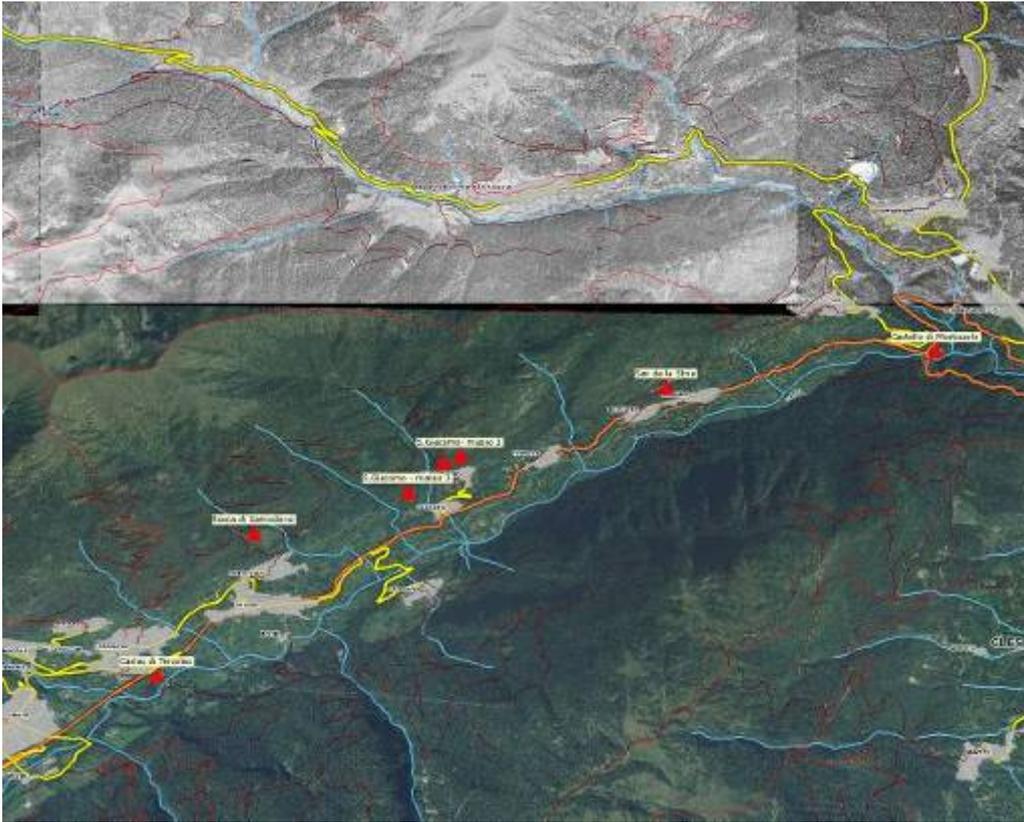
Da notare inoltre che lungo i diversi fianchi della Cima Boai sono posti altri siti interessati dalla ricerca: il Castelaz di Fucine (ID 5) e la località *Splazi Balarini* di Vermiglio (ID 4, sito protostorico con indizi di certa attività metallurgica). I livelli indicanti le vie di comunicazione, i fiumi, gli insediamenti moderni ed i siti sono sovrapposti alle Ortofoto Landsat in scala approssimata 1:133.000.

Cinque evidenze si trovano nella parte mediana della valle (tra Mezzana e Croviana, Fig. 4.166) e sette, un quarto dei siti, in Bassa Val di Sole (da Terzolàs a Mostizzolo, Fig. 4.167).

Per quanto riguarda la Val di Rabbi, sono solo due i siti analizzati, posti in alta montagna, ai confini del territorio o nella parte più interna di esso (Fig. 4.102).



**Fig. 4.166:** La parte mediana della Val di Sole, da Mezzana a Croviana. Da Ovest a Est, i triangoli rossi rappresentano il *Castelac* di Mezzana (ID 8), il *Castelir* di Commezzadura (ID 9), i due massi incisi di Monte (ID 22 e 23) ed il *Masso Merlo* al confine tra i territori di Monclassico, Malé e Croviana (ID 24). Le aree grigie indicano gli insediamenti moderni, le linee azzurre indicano i fiumi, quelle arancio e gialle la viabilità principale e secondaria. Scala approssimata 1:133.000.



**Fig. 4.167:** La Bassa Val di Sole, da Malé a Mostizzolo. Da Ovest a Est, sono segnalati il *Caslac* di Terzolas (ID 10), la Rocca di Samoclevo (ID 11), i tre massi incisi di S. Giacomo (ID 25, 26, 27), il *Sas da la Stria* di Bozzana (ID 28) ed il Castello di Mostizzolo (ID 12). Scala approssimata 1:133.000.

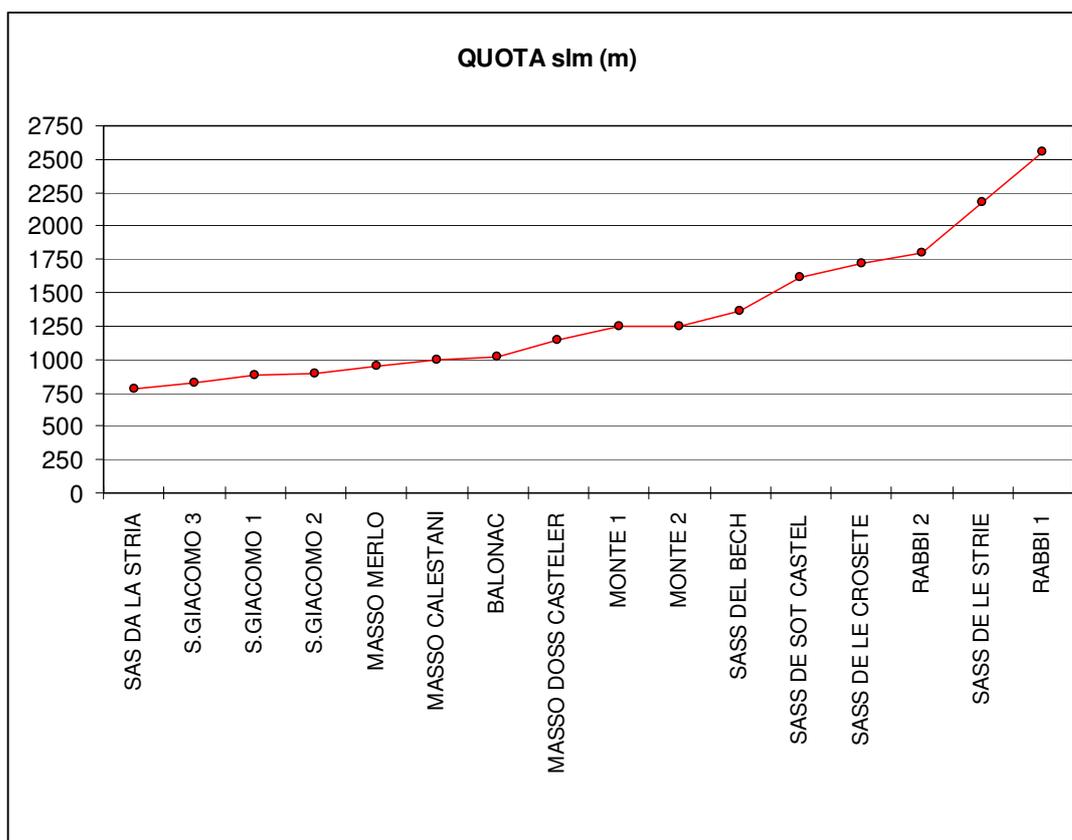
La maggioranza dei siti si colloca sui medi versanti o nella parte inferiore di essi. Solo due siti infatti, entrambi massi coppellati (*Sass de le Strie*, ID 13; Rabbi R1, ID 18) sono ubicati sopra i 1800 m di quota (Fig. 4.168, Fig. 4.169), fino alla considerevole altitudine di 2550 m nel caso di Rabbi R1. La quota però non è quasi mai indicativa: ad esempio il Masso Calestani (ID 17), posto a 1000 m s.l.m., è situato in fondovalle, mentre i massi di S. Giacomo (ID 25, 26, 27), tutti ad altitudini inferiori rispetto alla roccia descritta, rispettivamente a quota 820, 885 e 895 m, sono ubicati sul versante sopra il paese. In questo senso si deve tener conto del fatto che l'altitudine in generale va salendo avvicinandosi progressivamente all'Alta Val di Sole e a quella di Peio, situazione che è ben visibile nei due grafici (Fig. 4.168, Fig. 4.169).

La distanza dai centri abitati odierni è più significativa. Considerando i siti d'altura, solo un caso sembra discostarsi dai restanti: il *Castelaz* di Fucine (ID 5) è l'unico posto a grande distanza dal paese di riferimento, mentre gli altri corrispondono quasi sempre a luoghi dominanti gli abitati sottostanti o adiacenti.

Anche per più della metà (nove su sedici totali) dei massi incisi vale la regola della vicinanza o della limitata distanza rispetto ai paesi (ID 14, 16, 17, 20, 21, 25, 26, 27, 28), con delle eccezioni rappresentate da quattro rocce poste comunque vicino a frazioni o masi ora disabitati o frequentati stagionalmente (ID 15, 22, 23, 24) e da tre massi posti in alta montagna (ID 13, 18, 19).

Pur necessitando di approfondimenti che la calcolino con criteri più precisi, l'elevata visibilità dai siti, rispetto a quella odierna o considerando le zone libere dalla vegetazione circostante, si dimostra un importante fattore da segnalare, attestata per quasi il 90% delle evidenze (venticinque siti su ventotto).

Per un sito non è stata calcolata (Monte R1, ID 22) e solo per i restanti due massi risulta limitata in ogni caso (Masso Calestani, ID 17 e Masso Merlo, ID 24).



**Fig. 4.168:** Altitudine dei massi incisi.

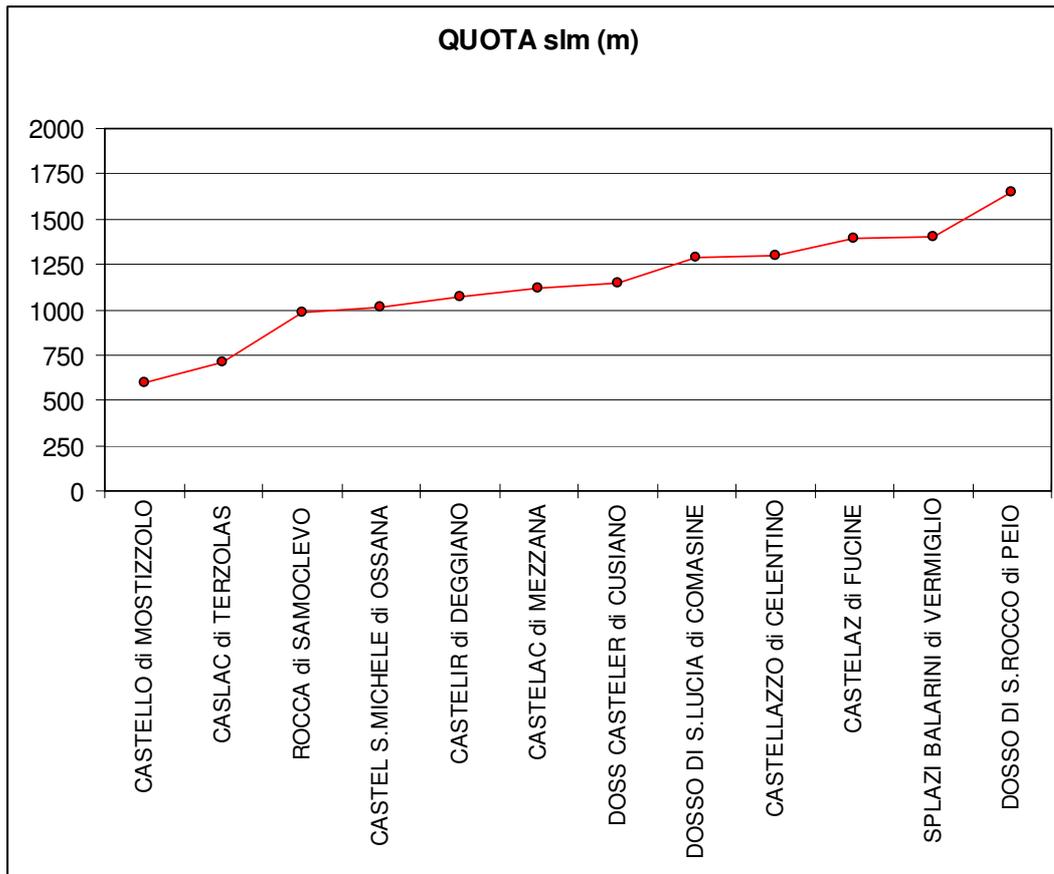


Fig. 4.169: Altitudine dei siti d'altura (dossi).

### 4.3.2 Toponomastica

Alcune considerazioni possono essere tratte anche dall'osservazione dei toponimi dei siti analizzati.

Per quanto riguarda i siti d'altura, undici evidenze su dodici sono denominate attraverso toponimi considerati "tipici" da alcuni studiosi del passato per ritenerli "castellieri": sono presenti i termini *caslac*, *castelac* o *castelaz* (castellaccio), *castelir* o *casteler* (castelliere), *castel* (castello), *sot castel* (sotto castello), *castellaZZO*, *castellaccio*, *castellacci*, *castello*. Alcuni di questi sono preceduti dal termine *doss* o "dosso del/di".

Certo questo, ossia il fatto di chiamare con questi nomi dei luoghi, non basta come già visto a farli diventare dei siti preistorici, ma dà indicazioni sulla possibile esistenza e sulla relativa vastità di strutture murarie non specificamente databili o interpretabili, rinvenute nella maggior parte dei siti analizzati. La presenza costante di queste evidenze è d'altra parte ovvia, dato che i siti sono stati considerati proprio per questa

caratteristica. L'esistenza di varie strutture murarie andrebbe verificata in altri contesti recanti i toponimi descritti (ad esempio le cime di vari monti chiamati castelletti, castelli, castellacci), per controllare se la loro presenza sia realmente un fattore costante. L'unico sito a non presentare toponimi simili a quelli indicati è il sito di Vermiglio (ID 4), che possiede un nome forse più evocativo dei precedenti: *Splazi Balarini*. Come già ricordato, infatti, il toponimo *splazi* (spiazzi) rientra nella terminologia che rinvia ad attività metallurgiche (*Platz*, piazzola) e *balarini* (ballerini) pare sia da riferire alle numerose leggende fiorite in passato in Val di Sole sugli spiriti ballerini e sui convegni notturni delle streghe (Degasperi, 2003; Bezzi, 1988).

Il tema delle streghe ritorna anche analizzando i nomi dati ad alcuni massi incisi: due sono infatti le rocce esaminate chiamate *Sass de le Strie* (ID 13) o *Sas da la Stria* (ID 28). Questi nomi derivano dalle credenze leggendarie nate per spiegarne le incisioni, secondo la cultura e l'immaginario del passato, associati a una memoria delle antiche credenze pagane e alle successive interpretazioni cristiane di tipo pseudo religioso (Prestipino, 2007). Queste due evidenze non sono peraltro le uniche a essere chiamate in questo modo in Val di Sole: quasi ogni paese possedeva in passato qualche caratteristica o morfologia del paesaggio "creata" dalle *strie* o "appartenuta" a esse.

In generale il fatto di attribuire un nome specifico a un masso denota il suo riconoscimento e quindi l'importanza da esso posseduta in passato. È questo il caso di altri quattro massi analizzati: il *Sass del Bech* (ID 16), il *Sass de le Crosete* (ID 15), la *Lasta dal gioch* (S. Giacomo R3, ID 27) e il *Balonac* (ID 20).

### 4.3.3 Cronologia

#### 4.3.3.1 *La datazione dei siti d'altura*

Per quanto riguarda la cronologia dei depositi analizzati, pochi sono i punti fermi su cui basarsi. Infatti solo quattro sul totale dei siti ipotizzati come protostorici sono datati sicuramente a questo periodo. Uno di essi è il dosso di S. Rocco di Peio (ID 1), i cui reperti (Fig. 4.7; Fig. 4.8) sono stati attribuiti agli ambiti cronologico-culturali locali di Luco-Meluno e di Fritzens-Sanzeno (dall'età del Bronzo Finale fino alla seconda età del Ferro; approssimativamente tra il XII e il I secolo a.C.; Dalmeri, Marzatico, 1998: 124). Anche la frequentazione del sito *Splazi Balarini* di Vermiglio (ID 4), in base ai reperti rinvenuti, è datata alla protostoria, precisamente alla seconda età del Ferro (fine VI a.C. - I secolo a.C.; Degasperi, 2003: 11). Il rinvenimento di alcuni frammenti ceramici a Castel S. Michele di Ossana (ID 6), dimostra la frequentazione del sito nell'età del Bronzo (nel Medioevo poi fu eretto il complesso fortificato; Mosca, 2002 b: 20; 2005: 201). Infine, i reperti ceramici provenienti dal *Doss Casteler* di Cusiano (ID 7) sono probabilmente da collocare nel periodo del Bronzo Medio (tra il XVI e il XIV secolo a.C.), anche se la scarsità di materiale non permette una sua sicura attribuzione cronologica (Perini, 1973 b: 232-233).

Aggiungendo i pochi rinvenimenti isolati, queste sono le uniche evidenze attribuibili al periodo trattato.<sup>99</sup> Gli altri otto siti (ID 2, 3, 5, 8, 9, 10, 11, 12) non sono mai stati indagati attraverso scavi o sondaggi stratigrafici e i reperti rinvenuti attraverso recuperi isolati sono dispersi, distrutti e irreperibili, mai analizzati scientificamente. Perciò le più antiche attribuzioni cronologiche riferibili alle evidenze in questione sono i documenti scritti del Basso Medioevo (per la Val di Sole partono dal XII secolo d.C.). Questa situazione è da imputare in parte allo stato delle ricerche, che dovranno in futuro preoccuparsi di verificare i contesti presenti e di fornire delle datazioni sicure. Di certo non possono essere definite in tal modo le numerose opinioni di studiosi o appassionati locali che descrivono i siti trattati come pre-protostorici: per raggiungere un'oggettività scientifica ciò dovrebbe essere avvalorato dall'analisi di reperti e stratigrafie.

---

<sup>99</sup> Si veda il capitolo terzo e l'APPENDICE 1, tabella 5.

Le opinioni e gli elementi in tal senso non mancano e parte di esse cercano di verificare la natura dei siti attraverso numerosi “indizi” in vari campi (toponomastico, etnografico, morfologico, storico). Tuttavia, come sottolineato, questa “natura” non può attualmente essere chiarita, perché a questi numerosi indizi non corrispondono relative “prove” scientifiche.<sup>100</sup>

#### 4.3.3.2 *I massi incisi: il problema cronologico*

L’attribuzione cronologica dei massi coppellati è una questione complessa e articolata. Nessuna delle coppelle presenti sulle rocce analizzate è infatti databile con sicurezza, così come non lo sono la maggior parte di quelle riconosciute in tutto il mondo (Priuli, 2006 a). Questo perché la stragrande maggioranza di queste incisioni non sono inserite in contesti stratigrafici. Inoltre altri metodi di datazione “come il metodo tipologico, tecnico, crono-stratigrafico, storico, cross-dating, il metodo dei licheni, di sovrapposizione, di prossimità, delle patine ed erosioni, delle microerosioni, termoluminescenza, radiocarbonio e altri sono ancora poco applicati e hanno prodotto risultati di rilievo molto vari” (Cavulli, 2012: 84; Querejazu Lewis, Bednarik, 2010).

Attraverso quella parte di evidenze databili è stato dimostrato che il fenomeno della coppellazione è estremamente ampio e non limitato a singoli periodi. Queste incisioni infatti sono state realizzate dal Paleolitico Inferiore fino ai giorni nostri (Cavulli, 2012; Coimbra, 2003; Priuli, 2006 a).

Nell’articolo già citato di Fabio Cavulli (Cavulli, 2012), nella prima parte della trattazione, sono ricordati alcuni siti rilevanti in cui sono presenti coppelle databili fino all’età del Ferro: “Le più antiche attestazioni finora conosciute si trovano nell’India centrale, alla Auditorium Cave a Madhya Pradesh, e la Daraky-Chattan Cave vicino a Bhanpura, riferibili entrambe al Paleolitico inferiore: lo strato Acheuleano soprastante concrezionato al tetto costituisce un termine *ante quem*. Tra i rari contesti databili con sicurezza in Europa si trova la grotta di La Ferrassie in Francia, databile al Paleolitico medio: la lastra con diciotto coppelle accompagnate da altri segni copriva la sepoltura n. 6 di un infante neandertaliano. Molti dei massi coppellati meglio databili sono stati

---

<sup>100</sup> Tra gli studiosi e gli appassionati che si sono espressi sulla certezza o la probabilità della frequentazione dei siti analizzati nel periodo pre-protostorico, si ricordano: Ausserer, Bezzi, Ciccolini, Gorfer, Magnani, Pirri, Possamai, Reich, Roberti. Si vedano gli articoli e le opere citate in bibliografia.

trovati nell'arco alpino, in ordine cronologico: Egolzwil e Chavannes-le-Chêne in Svizzera, rispettivamente della fase antica e media del Neolitico, Escoural in Portogallo precedente all'età del Rame, Vollein, Velturmo-Tanzgasse e St. Martin de Corléans, attribuibili all'età del Rame, Maladers nei Grigioni riferibile all'età del Bronzo antico, come il sito francese di Douvaine, Rances in Svizzera alla fase media età del Bronzo, Aussois in Francia precedente al Bronzo finale, fase in cui si colloca la roccia di Uffing in Alta Baviera, oltre ai siti di Hauterive e Gals in Svizzera genericamente attribuiti all'età del Bronzo. Tra i siti più recenti italiani si può citare Sesto Calende e Como Pianvalle, entrambi databili all'età del Ferro. In Trentino è importante ricordare il Doss Zelor (Val di Fiemme) le cui coppelle si possono collocare in età romana o precedente; il caso meglio documentato è, però, il masso con coppelle dei Montesei di Serso (Valsugana) che, sulla base della stratigrafia, si colloca prima della deposizione di materiale riferibile al Luco B" (Cavulli, 2012: 84-85).

Le coppelle continuano poi a essere incise anche in età storica, ad esempio dai fedeli in pellegrinaggio alla chiesa di S. Zeno a Verona, che hanno realizzato numerose incisioni sulla facciata del monumento dalla sua erezione fin quasi ai giorni nostri, o dai pastori della Val Vigezzo (Piemonte), che le hanno scolpite fino agli scorsi anni e che forse continuano a inciderle segretamente (Priuli, 2006 a).

La prossimità di alcuni massi coppedati a siti protostorici, situazione che si riscontra nell'area indagata in due casi (Dosso di San Rocco e *Sass de Sot Castel*, ID 1 e 14; *Doss Casteler* e *Balonac*, ID 7 e 20)<sup>101</sup> è importante e può far ipotizzare dei collegamenti fra i siti, anche se non può essere considerata come una forma di datazione diretta (Cavulli, 2012). La stessa considerazione vale anche per il masso Rabbi R1 (ID 18), non lontano dal quale sono stati rinvenuti reperti mesolitici e romani. Queste connessioni, considerando anche la vicinanza dei massi rispetto a sentieri e vie di comunicazione, strutture abitative o pastorali, terreni antropizzati, dimostrano una lunga frequentazione e un uso costante del territorio (Cavulli, 2012).

La ripetuta frequentazione dei siti e l'importanza attribuita alle rocce sono testimoniate anche nei casi in cui siano state incise croci o altri segni sovrapposti alle coppelle o quando queste siano state riprese e approfondite (Cavulli, 2012).

---

<sup>101</sup> Anche nei pressi del già citato sito protostorico del *Ciaslir* del Monte Ozol in Val di Non sono presenti dei massi coppedati (Perini, 1970).

Altre osservazioni riguardo la cronologia possono essere formulate analizzando il *Sass de le Crosete* (ID 15). Secondo Dalmeri e Degasperi, parte delle incisioni presenti sulla sommità della roccia appartengono a una “fase storica non ben precisabile” (Dalmeri, Degasperi, 2000: 21). Secondo Pirri le croci sarebbero state incise “sin da epoche pre-cristiane e almeno fino alla metà-fine del ‘700” (Pirri, 2007: 85). Anche Priuli si è espresso in merito e ha ipotizzato un’attribuzione cronologica delle croci, inserite in diverse fasi in base alle differenti tipologie, alle diverse tecniche d’esecuzione e ai rapporti di sovrapposizione tra le incisioni.

L’ipotesi di Priuli si rivela significativa e meriterebbe di essere approfondita, ad esempio attraverso la riproduzione sperimentale delle incisioni, lo studio delle patine e l’approfondimento dei rapporti di sovrapposizione. Interessante è infatti l’attribuzione in base alle tipologie a differenti fasi cronologiche relative. Tuttavia, queste ipotetiche fasi si rivelano difficili da verificare, poiché, come afferma lo stesso Autore, la lettura è stata resa alquanto difficoltosa dall’assenza di un’uniforme luminosità, dalla presenza di licheni, dall’irregolarità della roccia e dalla presenza di asperità naturali (Priuli, 2005).

Inoltre, come si è potuto verificare personalmente e da precedenti segnalazioni (Pirri, 2001 b), attualmente sul *Sass de le Crosete* si continuano ad incidere nuove croci o si approfondiscono quelle già presenti, modificando così o distruggendo parte delle incisioni più antiche. Non è quindi improbabile che in questo modo croci di determinati tipi siano state scolpite indifferentemente nel corso del tempo.

Per questi motivi, non sembra possibile confermare attualmente una suddivisione cronologica come quella proposta (che arriva ad esempio a creare delle sottofasi all’interno di ipotetici gruppi stilistici),<sup>102</sup> che andrebbe approfondita tenendo conto di queste problematiche.

---

<sup>102</sup> Il rilievo effettuato dall’Autore, che mostra attraverso diversi colori le ipotetiche fasi, è riportato con la relativa descrizione in APPENDICE 2.

## 4.3.4 Funzione

### 4.3.4.1 *L'interpretazione dei siti d'altura*

Oltre a non permettere frequentemente una datazione assoluta dei depositi archeologici, la scarsità delle ricerche influisce anche sull'interpretazione funzionale delle evidenze.

Come già esposto,<sup>103</sup> i siti d'altura analizzati sono stati spesso interpretati come “castellieri”, ovvero essenzialmente dossi fortificati a scopo difensivo e per controllare il territorio, ipoteticamente uniti in ampi sistemi di collegamenti (ad esempio visivi o acustici; Gorfer, 1965); (Reich, 1904; Ausserer, 1915-1916).

Come ben chiarito da Pasquali (Pasquali, 1995, 2010), l'identificazione delle evidenze come castellieri preistorici avveniva però senza prove effettive. Interpretando i dossi solo in base alla morfologia e alla toponomastica, in passato questi siti furono considerati come sede di villaggi preistorici e nacque una vera e propria teoria che sosteneva l'unicità dei castellieri come forma insediativa a partire dall'età del Bronzo fino alla romanizzazione. Questa ipotesi fu influenzata dalle scoperte relative ai castellieri istriani e friulani, le cui caratteristiche furono applicate anche ai siti trentini, nonostante questi fossero inseriti in contesti molto differenti (Pasquali, 2010).

Per prendere le distanze da queste teorie, si è preferito in questa ricerca nominare i depositi come “siti d'altura”, mantenendo l'indicazione dei toponimi.

Oltre all'interpretazione descritta, le ipotesi funzionali riferite a tali siti sono rare e limitate. Tra i dodici siti d'altura analizzati, escludendo le funzioni di rocca o castello medievale che non si riferiscono al periodo analizzato (ID 6, 11, 12), sono solo due quelli per cui è stata proposta un'interpretazione.

Un sito, il dosso di S. Rocco di Peio (ID 1), è stato definito come luogo di culto in base a considerazioni principalmente di ordine topografico, senza tuttavia poter trarre considerazioni definitive e con le dovute cautele data l'assenza di ricerche sistematiche (Dalmeri, Marzatico, 1998: 124).

Stessa interpretazione, questa volta con più sicuri riscontri dati dai reperti recuperati attraverso sondaggi appositi, è stata fornita per il sito *Splazi Balarini* di Vermiglio (ID

---

<sup>103</sup> Si veda il capitolo secondo.

4). Alla funzione di luogo di culto in questo caso è stato aggiunto un ruolo di officina metallurgica, attività che come si vedrà in seguito possono benissimo coesistere (Degasperì, 2003).

Entrambi i siti descritti, sulla base della presenza di alcune delle caratteristiche elencate successivamente, sono stati interpretati più nello specifico come “roghi votivi” o *Brandopferplätze*, così come alcuni siti già citati della Val di Non, che sono stati considerati parzialmente o interamente in questo senso (Mechel-Valemporga, Cles-Campi Neri e *Ciaslir* del Monte Ozol).

Questi luoghi di culto, in uso dall'età del Bronzo a quella romana in area alpina, si presentano come particolari strutture archeologiche, formate da accumuli di carboni, ceneri, ossa combuste (in alcuni casi anche umane), frantumi di vasi in ceramica, armi, ornamenti e attrezzi in metallo, che possono raggiungere 1 m di spessore e 9 di diametro (Bellintani, 2000 a).

Questi accumuli sono stati considerati come resti di offerte rituali ed esaminati come uniti ad altre strutture in un'area organizzata (spesso con grandi accumuli conici di pietre, aree acciottolate, opere murarie, ecc.) destinata a cerimonie sacrificali (Bellintani, 2000 a).

La nascita di questo fenomeno è considerata collegandola all'espandersi in tutta Europa nella tarda età del Bronzo di culti e simbologie che si collegano al fuoco, al sole e alla sfera celeste in genere. I culti che come in questo caso comportano la distruzione di beni primari o di prestigio sarebbero uno degli strumenti usati da singoli individui o gruppi dominanti per mantenere il proprio ruolo di potere all'interno di comunità tribali (Bellintani, 2000 a; Fig. 4.170).



**Fig. 4.170:** Ricostruzione di rogo votivo (disegno G. Nicolussi).

Fonte: Bellintani, 2000 a: 16.

Anche per questo non bisogna pensare all'ambito religioso protostorico basandosi su quello moderno o contemporaneo, quasi sempre ben determinato e scisso da altri aspetti della vita sociale ed economica, ma riflettere su un fenomeno, spesso difficile da delineare precisamente, espressione di processi di regolazione, riproduzione e talvolta mutamento dell'assetto sociale dell'epoca; a luoghi che potrebbero aver svolto funzioni di aggregazione, di demarcazione territoriale, di scambio e circolazione dei materiali e delle informazioni (Bellintani, 2000 a).

Questa compresenza di diversi aspetti rende quindi probabile anche la doppia funzione del sito *Splazi Balarini*, dove al luogo di culto si unisce l'attività metallurgica. Questi collegamenti, con particolare attenzione alle attività minerarie e metallurgiche, dovrebbero essere considerati e verificati anche per altri siti trattati e posti in zone appropriate: si fa riferimento in particolare al *Castelaz* di Fucine (ID 5), al dosso di S. Lucia di Comasine (ID 2) e al *Castellazzo* di Celentino (ID 3; Fig.4.165).

Nell'arduo compito interpretativo non è purtroppo attualmente possibile spingersi oltre queste osservazioni, che andrebbero notevolmente ampliate per riuscire a tratteggiare la storia e la cultura espressione dei siti. Per fare questo mancano però scavi ampi e sistematici, che possano mettere in luce strutture e contesti.

#### 4.3.4.2 *I massi incisi: il problema funzionale*

Determinare a che scopo siano state incise o a cosa servissero le coppelle è problematico.

Ciò che sembra chiaro è che ci si trova di fronte ad una forma di espressione del tutto sconosciuta a chi la osserva oggi, simbolo di un “linguaggio” difficilmente decifrabile, dal significato impenetrabile, segno quasi disorientante per chi non riesce ad accettare di non capirlo.

Di certo non esiste una spiegazione univoca a un fenomeno così semplice nella forma ma tanto complesso nei significati che può assumere (Cavulli, 2012). Di sicuro le coppelle, di ogni forma e tipo, isolate o associate ad altre rappresentazioni, sono segni carichi di diversi contenuti, che possono essere nati anche dal solo fatto di inciderle (Priuli, 2006 a: 314).

Le interpretazioni proposte per spiegare la funzione di queste incisioni sono diverse e numerose. Queste opinioni spesso riflettono divergenze di approcci e di metodo tra gli studiosi.

Tra le varie ipotesi, queste sono alcune tra le più importanti o singolari: segni di confine, segnavia, mappe del territorio, della volta celeste o di singole costellazioni, recipienti di liquidi e offerte o grassi/oli infiammabili per segnalazione e/o illuminazione, elementi di sistemi di credenze magico-religiose, parte di sacrifici o vari rituali ad esempio di fertilità, funebri, apotropaici, di confine o legati al culto delle cime, simboli vulvari, giochi, passatempi di pastori, dispositivi di registrazione mnemonica, litofoni, mortai, incudini, cavità create per estrarre polveri per la preparazione di pigmenti, spezie e medicinali, essiccatoi rituali dove riporre funghi allucinogeni (Cavulli, 2012; Querejazu Lewis, Bednarik, 2010; Priuli, 2006 a; Rizzi, 2007; Prestipino, 2007; Biganzoli, 1998; Gosso, 2010).

Per cercare di fare chiarezza e di trovare una soluzione a questa situazione, la scelta è stata quella di considerare le coppelle ed i massi singolarmente, con particolare attenzione al loro contesto. Ciò con la convinzione che l'interpretazione funzionale delle incisioni sia possibile solo dopo aver analizzato l'ambiente in cui le rocce sono inserite.

Oltre alle osservazioni proposte riguardo la vicinanza a siti archeologici, abitati, sentieri, masi o frazioni disabitate, notevole rilevanza sembra avere la collocazione di numerosi massi all'interno di un contesto pastorale, antico o recente.

In due casi le rocce si trovano nei pressi di strutture usate da pastori (il *Sass de le Strie* è poco distante da Malga Saline; la roccia Rabbi R2 è situata all'interno del "paesaggio pastorale" di Prà di Saent); altri massi sono posti in aree utilizzate ora o in passato come pascolo (situati in alta quota: Rabbi R1; o vicino a paesi o frazioni di montagna: *Sass del Bech*; Monte R1, R2; S. Giacomo R1, R2, R3).

Importanti nell'area analizzata sembrano inoltre i contesti legati ad aspetti confinari o di delimitazione territoriale.

Un'evidenza, il Masso Merlo (ID 24), è posta infatti al confine di tre territori, appartenenti ai Comuni di Malé, Croviana e Monclassico. La roccia in questione presenta delle particolarità: innanzitutto rispetto ai massi analizzati è singolare e unico il rinvenimento di coppelle poste per la maggior parte su facce verticali o molto inclinate, incise sulla parte superiore del masso (Fig. 4.140).

Considerando tutta l'estensione della roccia, rispetto all'ambiente attuale (che ha subito sicuramente forti modificazioni) le superfici descritte non sembrano quelle più "adatte" alla realizzazione delle incisioni né quelle più visibili, a differenza della croce incisa (Fig. 4.141) presente sulla parte opposta del masso, realizzata su un piano più levigato e a vista di chi si avvicini alla roccia.

Ciò è tipico dei simboli confinari, che devono essere evidenti a chi ha bisogno di accertarli. Secondo questa logica in passato i confini erano frequentemente posti su evidenze particolarmente appariscenti e i simboli che li dovevano rappresentare erano realizzati su supporti stabili per conservarsi nel tempo: questo sembra essere il caso del masso analizzato.

Le coppelle sembrano qui essere connesse ai "termini", alle delimitazioni di territori confinanti e in questo senso, formulando ipotesi che allo stato attuale delle ricerche non è possibile avvalorare, le stesse potrebbero essere segni di confine, rappresentando forse attraverso la loro posizione sulla roccia diverse realtà presenti nei territori delimitati.

Se è plausibile quindi che le coppelle siano simboli confinari, più difficile si rivela determinare se le stesse siano state scolpite prima, contemporaneamente o dopo la croce

presente sullo stesso masso: non si conosce ad esempio il motivo che spinse a realizzare nello stesso momento diversi simboli oppure a ribadire i confini già segnati.

Altre rocce sono poste nei pressi di confini comunali: il Masso Calestani (ID 17) si trova a pochi metri dalla delimitazione che divide il Comune di Peio da quello di Ossana, così il *Sas da la Stria* (ID 28) per i Comuni di Caldés e Cis.

Il masso Rabbi R1 (ID 18) è situato sulla linea di cresta che corrisponde al confine provinciale fra Trentino e Alto Adige/*Südtirol*, che separa la Val di Rabbi da quella d'Ultimo.

Da segnalare è anche la presenza di massi coppellati nei pressi di corsi d'acqua: la vicinanza spicca in particolare osservando il Masso Calestani (ID 17), situato in riva al fiume Noce.

Alcune coppelle sono state rinvenute anche in ambienti abitati in passato, su lastre di pietra poste alle entrate (sulle soglie) di alcuni masi nella frazione di Monte (Deggiano; Fig. 4.133, Fig. 4.134, Fig. 4.135). Il rinvenimento di coppelle su soglie non è raro nelle valli alpine (Priuli, 2006 a). Questo fenomeno è presente in differenti e numerosi contesti, citando solo alcuni esempi in Valcamonica (Solano, 2002) e nel Verbano (Biganzoli, 1998). Considerando l'ubicazione delle incisioni poste su due delle lastre descritte (Fig. 4.133; Fig. 4.135), che non sembrano essere state realizzate per scopi pratici,<sup>104</sup> s'ipotizza una loro funzione simbolica, forse legata a tradizioni derivanti dalla religiosità popolare (Priuli, 2006 a), o a reminescenze inconsapevoli delle stesse, che attribuivano particolare importanza, quasi sacralità, agli ingressi.

Ipoteticamente e senza certi riscontri, le coppelle presenti sulle soglie dei masi a Monte potrebbero aver posseduto una funzione apotropaica: la loro incisione avrebbe in questo senso contribuito a "difendere" le abitazioni o i masi, tenendo a distanza eventuali presenze negative.<sup>105</sup>

È dall'immaginario del passato e da queste tradizioni, associati a una memoria delle antiche credenze pagane e alle successive interpretazioni cristiane di tipo pseudo religioso, che nacquero le leggende e i toponimi già ricordati, attribuiti ai massi

---

<sup>104</sup> Si veda quanto esposto trattando il sito.

<sup>105</sup> Croci e simboli vari erano realizzati in passato all'entrata dei masi (Pirri, 2007) o delle abitazioni (Romanazzi, 2007) per tenere lontane le presenze malefiche, i demoni e le streghe. Si ricorda, a titolo di esempio, come i Romani ponessero le teste del dio Giano a protezione degli ingressi.

analizzati nel tentativo di spiegare “razionalmente” la presenza dei segni incisi sulle loro superfici (Prestipino, 2007).

Questo è il caso del *Sass de le Strie* in Val di Peio (ID 13) e del quasi omonimo *Sas da la Stria* di Bozzana (ID 28).

Non riconoscendo i segni, non sapendo spiegare le incisioni, si è a loro assegnata in passato una derivazione legata in questo caso alle forze negative delle streghe, così come in altri contesti questi fenomeni sono stati attribuiti al diavolo o a esseri leggendarie. Determinate forme, come quella dell'impronta del piede, potevano però anche essere associate all'orma dei santi e assumere quindi una valenza benefica (Prestipino, 2007).

Secondo questa logica quindi le due concavità presenti sul *Sas da la Stria* diventavano l'impronta della strega, come le coppelle del *Sass de le Strie* si trasformavano in strumenti usati dalle streghe che si riunivano in quel luogo.

La diffusione di queste leggende potrebbe aver aumentato la fama di questi massi nei paesi sottostanti e le coppelle presenti sulle loro superfici potrebbero di conseguenza aver subito diversi approfondimenti, nel tentativo di sfatare o alimentare le leggende stesse, o per semplice curiosità. Non è da escludere quindi che le concavità più grandi abbiano approfondito coppelle più piccole e antiche.

Anche il masso Rabbi R2 (ID 19) si trova in un luogo ritenuto in passato sito frequentato da streghe.

Le spiegazioni leggendarie elencate sono quindi state usate per giustificare la presenza di segni non più riconoscibili, nate quando il significato delle incisioni è ormai sconosciuto, perso col passare del tempo.

Considerando l'insieme di queste tradizioni, collegandole alla religiosità pagana e alla cultura cristiana popolare del passato, alcuni studiosi e appassionati locali hanno interpretato alcuni massi incisi come parte di pratiche o rituali magico-religiosi (Priuli, 2006 a).

Per quanto riguarda le evidenze analizzate, l'esecuzione delle croci incise sul *Sass de le Crosete* (ID 15) è stata attribuita alle donne che un tempo si recavano al masso per essere fertili. In epoca cristiana, ad ogni nuova nascita si incideva sul sasso una croce di ringraziamento (Pirri, 2007: 85).

Il *Sass del Bech* (ID 16) è stato interpretato come “scivolo della fertilità” (Priuli, 2005; Pirri, 2007). Questa ipotesi va ad aggiungersi ad altre identiche per massi simili di diverse aree, formulate considerando l’esistenza di tradizioni popolari legate allo scivolamento su queste rocce, unite all’effettiva elevata inclinazione delle superfici dei massi in questione, inoltre spesso molto levigati. Queste caratteristiche hanno indotto a interpretarli come pietre sulle quali anticamente le donne sterili o ritenute tali scivolavano per ottenere fertilità e quindi una prole numerosa, grazie al potere fecondante dei massi (Pirri, 2007).<sup>106</sup>

Inoltre il termine *béch* usato per nominare il masso significa nel dialetto locale caprone (o becco appunto, maschio della capra). Quest’animale in ambiente alpino è considerato soprattutto per il suo ruolo principale, cioè quello di esemplare maschio fecondatore di molteplici femmine.<sup>107</sup> Simboleggia quindi la fertilità. Il toponimo “sasso del caprone” fu quindi utilizzato per ricordare il potere fecondante del masso. In particolare, se il masso fosse stato parte di un rito di fertilità, le coppelle potrebbero essere state realizzate dopo aver pregato sul masso, prima di scivolare lungo la parte scoscesa (Pirri, 2007). Con il passare del tempo, persi e dimenticati l’originario significato, la funzione delle incisioni e del masso, lo scivolo si trasformò in un gioco per bambini e la roccia fu soprannominata *sbrega braghe* (“strappa pantaloni”), per descrivere la conseguenza dell’azione di scivolamento sulla pietra (Pirri, 2007).

Queste ipotesi legate alla fertilità sono plausibili poiché rispecchiano l’immaginario della società esistente in passato, oggi completamente cambiata. Le incertezze persistono comunque anche su queste teorie, poiché determinate usanze (proprio perché non più esistenti) non possono essere chiaramente ricostruite.

Su alcuni dei massi coppellati analizzati sono inoltre state incise delle croci (*Sass de le Strie*, ID 13; Monte R1, ID 22; Masso Merlo, ID 24).

In generale, le croci latine furono incise fin dai primi anni dell’evangelizzazione cristiana e poi lungo il Medioevo per “cristianizzare” i luoghi di culto pagano come alberi sacri, rocce incise, sorgenti o cime di monti. I simboli pagani potevano essere completamente distrutti oppure, riconoscendo al luogo di culto una sua funzione, lo si

---

<sup>106</sup> Per citare solo alcuni esempi, si ricorda lo scivolo presente nei pressi di Arnago, paese posto a Nord-Ovest di Terzolas (Rizzi, 2010), le evidenze di questo tipo esistenti in Val Camonica e il *Kreuzplatte*, masso coppellato con scivolo ad Elvas, Bressanone, in provincia di Bolzano (Rizzi, 2007).

<sup>107</sup> Con quest’accezione nel dialetto locale può essere usato anche descrivendo altre specie animali, come ad esempio il cervo e il camoscio, o addirittura il maschio umano.

trasformava in emblema cristiano. Questo processo fece sì che sui luoghi dedicati a divinità pagane sorgessero chiese oppure, in caso di rocce incise e coppelle, sui massi fossero appunto incise croci cristiane, a certificare la presenza di Cristo in quel luogo (Prestipino, 2007).

Ciò sembra essere plausibile per il *Sass de le Strie*, mentre la croce incisa sul Masso Merlo è probabilmente di confine. Tra i tre casi citati, il più singolare è però quello del masso Monte R1, poiché la croce è stata qui insolitamente creata attraverso l'esecuzione di sei coppelle. Più frequenti sono infatti i casi in cui le croci vengono realizzate incidendo i bracci in tutta la lunghezza (come ad esempio sul *Sass de le Crosete*, ID 15) oppure, e questo vale sia nei casi pre-protostorici che in quelli di successiva cristianizzazione, delle piccole coppelle venivano sì realizzate ma solo alle estremità delle croci.<sup>108</sup> L'ipotesi più probabile sembra comunque anche qui l'azione di cristianizzazione.

Altre spiegazioni, provenienti dalla tradizione orale locale, descrivono il contesto del *Sass de le Strie* (ID 13) come punto di svolgimento di un antico mercato del bestiame: le coppelle sarebbero servite come recipienti dove posare il denaro durante le trattative (Priuli, 2005).

Ancora, secondo gli abitanti del paese, il "filetto" inciso sul masso S. Giacomo R3 (ID 27) sarebbe stato il gioco dei pastori locali, che passando nelle vicinanze del masso con il bestiame sostavano e si concedevano una pausa dalle fatiche: nessuno però ricorda o conosce il periodo in cui questa incisione fu realizzata.

Sempre a S. Giacomo, considerando però il masso R1 (ID 25), esiste un'ipotesi sulla sua funzione, proposta "al di là dell'effettivo significato archeologico": "Si può ipotizzare che il pastore incaricato di sorvegliare gli animali, utilizzasse il sasso coppedato al fine di contarli. Ogni coppella potrebbe aver rappresentato una famiglia residente delle tre Frazioni; posizionando un sassolino nella rispettiva incisione si poteva tenere il conto delle capre affidate dalle singole famiglie e controllarle poi al ritorno, prima di restituirle ai proprietari" (Rizzi, 2010: 84).

Infine, tra le innumerevoli ipotesi, si riporta anche l'interpretazione delle coppelle come simboli stellari. È questo il caso del Masso Calestani (ID 17), il cui scopritore descrisse le coppelle come riproduzioni di alcune delle stelle della costellazione di

---

<sup>108</sup> Si vedano ad esempio la descrizione delle croci sul *Sass de le Crosete* ed alcuni esempi di incisioni rinvenute in Val Senales (Cavulli, 2012).

Cassiopea. Queste formavano per chi le creò “una specie di calendario, ove era raffigurata la configurazione celeste, la cui apparizione, in un determinato arco dell’orizzonte, secondo i riti e le tradizioni annunciava l’emigrazione periodica”<sup>109</sup> (Calestani, 1933: 289). Per Calestani gli scultori rappresentarono la costellazione con qualche inesattezza perché premeva loro più descrivere l’orientamento generale che la posizione precisa delle singole stelle.

Nella sua interpretazione l’Autore si basò solo su sette delle dieci cospicue presenti sul masso (Fig. 4.100). L’individuazione di tre ulteriori incisioni (Fig. 4.101) ha stravolto lo schema proposto da Calestani (Calestani, 1933: 287): l’insieme delle dieci cospicue presenti non può corrispondere ad una possibile rappresentazione di Cassiopea. Peraltro anche la disposizione delle sole sette incisioni considerate dall’Autore coincide solo in parte con lo schema della costellazione e riproduce solo alcuni degli astri visibili.

Bisogna inoltre ricordare in ogni caso che disposizioni di questo tipo potrebbero essere casuali (Priuli, 2006 a).

Come descritto, le interpretazioni funzionali delle incisioni sono diverse e numerose. Nessuna di queste proposte può essere confermata con sicurezza, ma la maggior parte contiene spunti o parziali verità da valutare in futuro, avvalendosi di dati che potranno aiutare a risolvere questo problema.

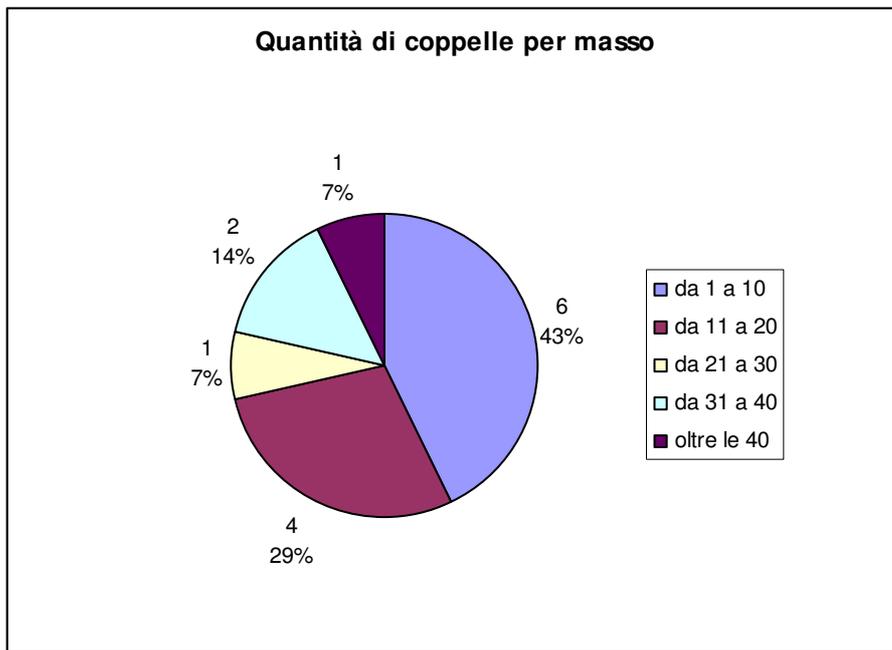
Le forme e le dimensioni dei massi, delle incisioni e degli elementi associati, l’ipotetico diametro, l’eventuale presenza di licheni, muschi o patine e le profondità, così come lo studio delle tecniche d’esecuzione, sono tutti elementi che potrebbero essere indicativi ad esempio dell’approfondimento o della ripresa di alcune cospicue.

Per i massi analizzati, il diametro massimo di tutte le cospicue analizzate misura da 1,1 a 16 cm, la profondità massima da 0,3 a 8 cm. Per quasi la metà dei casi trattati (43%), le cospicue incise sui singoli massi non sono più di dieci; nel 29% delle situazioni invece le incisioni presenti su ogni roccia vanno da undici a venti. Queste due circostanze si verificano in dieci massi su un totale di quattordici considerati, più dei due terzi (72%).

Solo un’evidenza, il *Sass de le Strie* (ID 13), supera il numero di quaranta cospicue incise sulla sua superficie (ne presenta precisamente centoventiquattro; Fig. 4.171).

---

<sup>109</sup> Secondo Calestani forse un tempo, in autunno, la maggior parte della popolazione abbandonava la Val di Sole con il bestiame per raggiungere un clima più mite.



**Fig. 4.171:** Quantità di cospelle incise su singoli massi.

## Capitolo quinto

### **Prospettive di ricerca**

#### *5.1 Ricerca archeologica*

Come è stato illustrato ripetutamente, la ricerca archeologica in Val di Sole è solo all'inizio e ha bisogno di progredire.

Questa tesi si propone come base, aiuto o spunto per ulteriori analisi più approfondite. Potrebbe innanzitutto aiutare le verifiche d'interesse archeologico da eseguire su quei siti fino ad ora non tutelati in valle. Da qui dovrebbero poi partire delle indagini volte ad approfondire queste aree attraverso scavi o sondaggi stratigrafici tramite i quali ricavare uno studio delle evidenze e del contesto, ampliare e rivedere i dati registrati, creare una documentazione che possa ad esempio recuperare e approfondire lo studio delle strutture murarie (analisi della loro funzione, ampiezza, struttura, tessitura, cronologia, costruzione ecc.), studiare la storia e interpretare la cultura espressione dei siti.

Scavi stratigrafici potrebbero essere eseguiti anche a "liberare" dal terreno i massi incisi, in modo da poter verificare l'eventuale presenza di ulteriori incisioni o reperti ed analizzare la composizione dei suoli circostanti.

Analisi più specifiche dovrebbero essere eseguite per stabilire la litologia dei massi e adottare quindi precisi parametri geologici per lo studio dei supporti delle incisioni (un aspetto da considerare potrebbe essere quello dell'eventuale concordanza tra asse delle incisioni e direzione della scistosità dei massi).<sup>110</sup>

Le coppelle potrebbero essere studiate più approfonditamente attraverso analisi dettagliate delle patine, delle erosioni, delle micro-erosioni, dei licheni presenti sulle stesse; riproducendole sperimentalmente potrebbero essere analizzate le precise modalità e tecniche d'esecuzione, gli eventuali approfondimenti o sovrapposizioni, i supporti e i percussori.

Un altro ampio campo su cui lavorare è il GIS. Dopo aver inserito tutti i dati all'interno di appositi *database*, attraverso gli strumenti di analisi, in particolare tramite le funzionalità cartografiche e *query* (interrogazione), potrebbero essere esaminati vari

---

<sup>110</sup> Ringrazio il prof. Diego Angelucci per avermi suggerito questo aspetto.

aspetti come quelli riguardanti i rapporti dimensionali e geometrici delle incisioni e dei massi, oppure attinenti caratteristiche topografiche del territorio (ad esempio visibilità, esposizione, orientamento e inclinazione dei versanti; Cavulli, 2012).

Le ricognizioni territoriali dovrebbero essere ampliate e realizzate sistematicamente in modo da comprendere e rilevare in primo luogo le evidenze già segnalate e non inserite nella tesi, in modo da creare uno strumento “aggiornato”.

Un’eventuale ricerca potrebbe occuparsi dello studio delle antiche vie di comunicazione, considerate solo negli aspetti più evidenti e iniziali in questo lavoro.

Due “temi” principali infine sembrano poter fornire interessanti spunti per future ricerche e ricognizioni: i “percorsi” del Mesolitico e le attività connesse allo sfruttamento minerario e alla metallurgia, con particolare attenzione ai territori dell’Alta Val di Sole e delle valli di Peio e Rabbi.<sup>111</sup>

---

<sup>111</sup>A questo riguardo, è recentemente nato il progetto “Memorie dal Sottosuolo”, che si propone di documentare l’attività mineraria storica del Trentino attraverso la creazione di una rete degli enti che si occupano a vario titolo di storia mineraria e di ricerca mineralogica: il coordinamento fra questi partner permetterà di raccogliere un gran numero di informazioni sul territorio, che verranno organizzate in un database georeferenziato (CASIMIRO). I dati raccolti saranno utili, oltre che per scopi di ricerca, per indirizzare interventi di valorizzazione consapevoli e per promuovere la divulgazione di questo patrimonio storico-scientifico, con iniziative rivolte al pubblico locale e ai turisti. Il progetto sarà coordinato dal Museo Geologico delle Dolomiti di Predazzo, nuova sede territoriale del Museo delle Scienze.

Fonte: [http://www.mtsn.tn.it/memorie\\_dal\\_sottosuolo/default.asp](http://www.mtsn.tn.it/memorie_dal_sottosuolo/default.asp).

Tra i partner figurano anche l’Ecomuseo della Val di Peio, che si occupa e si occuperà di recuperare e valorizzare in particolare le antiche miniere di magnetite e i sentieri dei minatori presenti sul territorio e l’associazione culturale Rumes, che ha tra i suoi scopi principali quello di valorizzare le strutture minerarie e fusorie nel territorio di Rumo e delle Maddalene in Val di Non

Fonte: <http://www.comunerumo.it/associazioni/rumes.html>;

<http://www.visitvaldipejo.it/index.cfm/arte-cultura/ecomuseo-piccolo-mondo-alpino/zona-mineraria-di-comasine/>;

<http://www.linumpeio.it/cosa-visitare-ecomuseo.html>.

## *5.2 Tutela e valorizzazione*

Per considerare approfonditamente tutti gli aspetti legati alla conservazione, gestione e valorizzazione dei beni trattati servirebbe uno studio apposito; si ritiene qui perciò di limitarsi ad elencare sinteticamente delle iniziative che potrebbero agire in questi campi.

Una volta verificato dalle autorità preposte l'interesse archeologico e l'eventuale stato di tutela delle evidenze trattate nella tesi, si dovrebbe urgentemente garantire innanzitutto la loro adeguata conservazione.

In attesa di future indagini, si potrebbe attuare una "pulizia" delle aree circostanti i siti da conservare, per esempio liberando le evidenze dalla vegetazione più invasiva e sistemando i sentieri e le vie di comunicazione che portano ai siti. Questo compito, unito all'esecuzione di ricognizioni per individuare o segnalare ulteriori contesti d'interesse, potrebbe essere svolto da appassionati e studiosi locali, da enti o associazioni della valle. Questi soggetti sono infatti i più esperti nella conoscenza del territorio, i più presenti sullo stesso e quindi i più adatti ad averne cura.

Dopo aver considerato tutti gli aspetti archeologici e ambientali, potrebbero essere creati dei percorsi tematici per collegare i singoli siti ai paesi o le evidenze tra loro. Queste connessioni dovrebbero essere sottolineate attraverso pannelli esplicativi e illustrativi, posti nei punti di maggior interesse per evidenziare le diverse e specifiche tematiche trattate (ad esempio la descrizione dei massi coppellati, delle strutture pastorali, dei siti protostorici, ecc.).

Un punto importante da considerare nell'ambito della valorizzazione dei siti è l'aspetto divulgativo: i soggetti già ricordati, in collaborazione con le autorità preposte, potrebbero occuparsi di creare e promuovere delle iniziative per la diffusione della conoscenza dei temi trattati e per la didattica (ad esempio laboratori, visite guidate, conferenze, incontri, pubblicazioni varie).

Per quanto riguarda l'aspetto espositivo-museale, il prosieguo delle ricerche potrebbe portare all'esposizione e fruizione in valle dei materiali rinvenuti nel territorio, condizione che permetterebbe il recupero di reperti che ora probabilmente giacciono in scantinati o soffitte in attesa di aver voce.

Tutte le attività esposte sinteticamente dovrebbero portare a una conoscenza e quindi a una gestione più consapevole del territorio.

Tutto ciò è possibile: non mancano infatti modelli di ottima tutela, gestione e valorizzazione dei beni culturali. Si consideri ad esempio la situazione presente in provincia di Bolzano, in Alto Adige. Tra le aree esistenti, si prenda a riferimento la Val Venosta. Qui, a Sluderno, esiste il Museo della Val Venosta (*Vintschger Museum*), che espone al suo interno anche i reperti archeologici rinvenuti nell'area, parte dei quali provenienti dal sito detto *Ganglegg*, dosso posto sopra al paese, a circa quarantacinque minuti di cammino. Si tratta di un castelliere protostorico, luogo di scavi archeologici dal 1997 al 2001. Qui, attraverso il lavoro e la collaborazione tra istituzioni ed enti locali, è stata creata un'area archeologica (Fig. 5.1; Fig. 5.2), dove si giunge partendo direttamente dal paese attraverso un sentiero creato e mantenuto appositamente oltre che ben segnalato. All'interno di questo sito si trovano pannelli esplicativi (Fig. 5.4) che espongono la storia delle ricerche e le caratteristiche del sito e delle sue strutture, alcune delle quali sono state ricostruite sperimentalmente (Fig. 5.2). Da qui, proseguendo pochi chilometri verso Merano, si arriva al paese di Laces, dal quale parte uno dei tanti sentieri archeologici realizzati in valle (segnalato come A6). Percorrendo questa via si giunge presso alcuni massi coppellati (tra cui l'*Untergrüblplatte*, Fig. 5.3), ben segnalati da pannelli che li indicano e li descrivono.

Ecco dunque descritto un ottimo modello, insieme di esempi encomiabili, per tutelare e valorizzare reperti e evidenze, siti protostorici e massi coppellati.



**Fig. 5.1:** Parte dell'area archeologica al *Ganglegg*, sopra Sluderno.



**Fig. 5.2:** Ricostruzione di una capanna presso il *Ganglegg*.



**Fig. 5.3:** Il masso cappelato *Untergrüblplatte*, sopra Laces. **Fig. 5.4:** Uno dei tanti pannelli posti lungo i sentieri archeologici, che descrivono le evidenze presenti.



## Cenni conclusivi

Questa tesi vuole dimostrare che la Val di Sole, al pari di altre valli trentine, è un territorio ricco di evidenze archeologiche e non corrisponde allo spazio bianco che si nota osservando la carta archeologica (Delpero, 2000: 5).

Seguendo la strada aperta da altri studiosi e appassionati che si sono occupati di storia locale, abbiamo cominciato a riempire quel vuoto che potrà essere colmato solo con ulteriori ricerche.

Questo lavoro ha ricercato la storia locale, fatta di depositi, incisioni, piccole tracce antropiche che parlano di una lunga frequentazione. È approdato ad un catalogo analitico delle evidenze ed al loro studio attraverso strumenti GIS (*Geographical Information System*).

I risultati della ricerca mostrano che i siti esaminati si estendono su gran parte del territorio analizzato e si collocano soprattutto sui medi o bassi versanti della valle. Sono spesso collegati a vie di comunicazione, strutture abitative e terreni antropizzati.

Questo indica una frequentazione di lunga durata, che inizia dal Mesolitico con maggiori riscontri a partire dalle età del Bronzo e del Ferro, ed un uso costante del territorio, che sembra concretizzarsi soprattutto in attività legate alla pastorizia e allo sfruttamento minerario, inserite in un più ampio contesto economico rurale basato sull'allevamento e l'agricoltura.

Le forme, i periodi e l'ampiezza della frequentazione andrebbero meglio chiariti e delineati attraverso la prosecuzione e lo sviluppo delle ricerche, la cui scarsità non permette di spingersi oltre queste considerazioni.

Particolarmente importante si è rivelata l'analisi del fenomeno della coppellazione. Lo studio di queste manifestazioni ha avuto spesso un ruolo secondario in archeologia e la comunità scientifica ha a volte guardato ad esse con scarsa attenzione, scetticismo o imbarazzo (Cavulli, 2012). Ciò è dovuto principalmente ai problemi cronologico e funzionale intrinseci, ai quali si devono aggiungere le difficoltà connesse al riconoscimento delle incisioni, legato ai supporti e all'erosione (Cavulli, 2012).

Considerando l'ampiezza temporale e la grande diffusione geografica di un fenomeno pressoché universale, il suo ruolo dovrebbe acquisire più importanza.

I problemi interpretativi hanno fatto sì che la coppellazione sia poco considerata in trattazioni archeologiche generali e sia solo o quasi analizzata in articoli o testi specialistici. In questo modo le cospelle vengono “isolate” dalle altre evidenze antropiche, sfavorendone la divulgazione.

Nel presente lavoro, al contrario, si è scelto di considerare le incisioni rupestri unitamente agli altri siti descritti, provando ad accettare questa “sfida interpretativa” (Cavulli, 2005: 7), con la speranza di aver contribuito a dare un po’ più di visibilità e importanza a questo fenomeno.

Per permettere futuri sviluppi nello studio di queste evidenze, sono state proposte alcune analisi da eseguire e si è infine accennato ad azioni che potrebbero favorire un’adeguata conservazione, gestione e valorizzazione dei siti.

# **APPENDICE 1**

## **CATALOGO dei SITI**

Nelle pagine seguenti è presentato il catalogo dei siti, contenente un elenco ragionato dei dati più significativi raccolti durante le ricognizioni. Questo sistema è stato creato esaminando diversi metodi di schedatura ed archiviazione, in modo da ottenere uno strumento di facile consultazione e modifica dei dati inseriti e mantenendo una descrizione sintetica da integrare con quella più ampia contenuta nella tesi.

In alcuni casi le tabelle proposte ripetono le colonne precedenti e si differenziano solo per i siti inseriti. Le didascalie quindi rimandano a quanto già scritto (“come sopra”).

ID	SITO / MASSO	PROV.	COMUNE	LOCALITA'-TOPONIMO
1	DOSSO DI S. ROCCO ▲	TN	PEIO	S. Rocco di Peio
2	DOSSO DI S. LUCIA ▲	TN	PEIO	S. Lucia di Comasine
3	CASTELLAZZO ▲	TN	PEIO	Dosso del Castellazzo di Celentino
4	SPLAZI BALARINI ▲	TN	VERMIGLIO	<i>Splazi Balarini</i> ; sopra Pizzano
5	CASTELAZ ▲	TN	OSSANA	<i>Castelàz</i> o Dosso della Pozza di Fucine
6	CASTEL S. MICHELE ▲	TN	OSSANA	Castel S. Michele di Ossana
7	DOSS CASTELER ▲	TN	OSSANA	<i>Doss Castelér</i> o Pinza di Cusiano
8	CASTELAC ▲	TN	MEZZANA	<i>Castelàc</i> di Mezzana
9	CASTELIR ▲	TN	COMMEZZADURA	<i>Castelir</i> di Deggiano
10	CASLAC ▲	TN	TERZOLAS	<i>Caslàc</i> di Terzolas
11	ROCCA DI SAMOCLEVO ▲	TN	CALDES	Dosso del Castellaccio o Rocca di Samoclevo
12	CASTELLO DI MOSTIZZOLO ▲	TN	CIS	Castello di Mostizzolo

**App. 1. Tabella 1:** Le cinque colonne indicano: il numero identificativo; la denominazione del sito; la provincia, il comune e la località in cui si trova il sito, il toponimo indicante la località.

*Legenda:*

▲	depositi protostorici
▲	depositi senza datazione protostorica

ID	SITO / MASSO	PROV.	COMUNE	LOCALITA'-TOPONIMO
13	SASS DE LE STRIE ●	TN	PEIO	Peio; <i>Sass de le Strie</i>
14	SASS DE SOT CASTEL ●	TN	PEIO	Peio; <i>Sot Castel</i> (S. Rocco)
15	SASS DE LE CROSETE ●	TN	PEIO	Peio; <i>Sass de le Croséte</i>
16	SASS DEL BECH ●	TN	PEIO	I Plazi di Celentino; <i>Sass del Béch</i>
17	MASSO CALESTANI ●	TN	PEIO	Inizio Val di Peio; Masso Calestani
18	RABBI R1 ●	TN	RABBI	Tra Lago Corvo e Cima Quaira
19	RABBI R2 ●	TN	RABBI	<i>Doss de la Cros</i> ; Saént
20	BALONAC ●	TN	OSSANA	Cusiano; <i>Balonàc</i>
21	MASSO DOSS CASTELER ●	TN	OSSANA	<i>Doss Castelér</i> o Pinza di Cusiano
22	MONTE R1 ●	TN	COMMEZZADURA	<i>Masi da Mont</i> ; Deggiano
23	MONTE R2 ●	TN	COMMEZZADURA	<i>Masi da Mont</i> ; Deggiano
24	MASSO MERLO ●	TN	MONCLASSICO	Al confine tra Monclassico, Croviana e Malé.
25	S. GIACOMO R1 ●	TN	CALDES	Baréde; S. Giacomo
26	S. GIACOMO R2 ●	TN	CALDES	Sassiàs; S. Giacomo
27	S. GIACOMO R3 ●	TN	CALDES	S. Giacomo; <i>Lasta dal gioch</i>
28	SAS DA LA STRIA ●	TN	CALDES	Bozzana; <i>Sas da la Stria</i>

**App. 1. Tabella 2:** Le cinque colonne indicano: il numero identificativo; la denominazione del sito; la provincia, il comune e la località in cui si trova il sito, il toponimo indicante il masso.

*Legenda:*

●	massi incisi
---	--------------

ID	QUOTA	ITINERARIO D'ACCESSO	VISIBILITA'
1	1650 m	Da Peio, strade e sentieri.	<b>X. LE:</b> Val del Monte, paese e Val di Peio, Ossana.
2	1290 m	Da Comasine, strada e sentiero.	<b>X. LE:</b> Val di Peio, Val de la Mare, Ossana.
3	1294 m	Da Celentino e da Celledizzo, strade.	<b>X. LE:</b> Val di Peio, Ossana.
4	1400 m	Da Vermiglio, sentiero e strada.	<b>X. LE:</b> Vermiglio, Valle della Vermigliana, area del Passo del Tonale.
5	1390 m	Da Fucine e da Vermiglio, sentieri e strade.	<b>X. LE:</b> Val Vermiglio, bassa Val di Peio, Alta Val di Sole.
6	1015 m	Da Ossana, strade.	<b>E:</b> Alta Val di Sole, Val di Peio, area del Passo del Tonale.
7	1150 m	Da Cusiano, sentiero.	<b>X. LE:</b> Alta Val di Sole, Ossana.
8	1114 m	Da Mezzana, sentiero.	<b>X. LE:</b> Mezzana, Commezzadura.
9	1072 m	Da Deggiano, strada; da Mastellina, sentiero.	<b>X. LE:</b> Commezzadura e Dimaro.
10	710 m	Da Terzolas, strada e sentiero.	<b>X. LE:</b> Da Cavizzana a Malè.
11	983 m	Da Samoclevo, strada e sentiero.	<b>E:</b> Caldes, a controllo del castello.
12	595 m	Da Mostizzolo, strada.	<b>E.:</b> Forra di Mostizzolo, Val di Non.

**App. 1. Tabella 3:** Le quattro colonne indicano il numero identificativo; l'altitudine s.l.m.; l'itinerario d'accesso (il paese o la località di partenza più la tipologia di via da percorrere); la visibilità dal sito.

*Legenda:*

la visibilità è descritta attraverso delle sigle cui seguono delle descrizioni degli elementi più rilevanti avvistabili. Le sigle indicano:

**X** = visibilità limitata;

**E** = visibilità elevata;

**LX** = visibilità limitata se libera da vegetazione;

**LE** = visibilità elevata se libera da vegetazione.

ID	QUOTA	ITINERARIO D'ACCESSO	VISIBILITA'
13	2178 m	Da Peio, sentieri e strade.	E. Val di Peio, Cima e Passo Cercen, malghe e sentieri.
14	1610 m	Da Peio, strada.	E. Val del Monte, paese e Val di Peio, Ossana.
15	1720 m	Da Peio, strada.	X. LE: Val de la Mare.
16	1367 m	Da Celentino, strada e sentiero.	X. LE: Val di Peio, Ossana.
17	1000 m	Da Fucine, strada.	X. LX: Comasine, Ossana.
18	2550 m	Da Piazzola, strade e sentieri.	E. Versante elevati della Val di Rabbi, Castel Pagano.
19	1796 m	Da località Coler, sentieri e strade.	E. Val Saent.
20	1015 m	Da Cusiano, sentiero.	X. LE: Cusiano, Ossana.
21	1150 m	Da Cusiano, sentiero.	X. LE: Alta Val di Sole, Ossana.
22	1250 m	Da Montes, sentiero; da Deggiano, strada.	Non registrata.
23	1250 m	Da Montes, sentiero; da Deggiano, strada.	E. Versanti della media Val di Sole.
24	950 m	Da Malé, Mangiasa o Monclassico.	X. LX. Zona di Croviana e Malé.
25	885 m	Da S. Giacomo, sentiero.	E. LE: Monte Ozol, Bassa Val di Sole.
26	895 m	Da S. Giacomo, sentiero.	X. LE: Monte Ozol, Bassa Val di Sole.
27	820 m	Da S. Giacomo, sentiero.	X. LE: S.Giacomo e Cassana.
28	780 m	Da Bordiana o Bozzana, sentiero.	X. LE: Monte Ozol, Bassa Val di Sole.

**App. 1. Tabella 4:** Come sopra. La visibilità dal masso 22 non è registrata perché la roccia si trovava al momento del ritrovamento fuori dal suo contesto. In generale il grado di visibilità andrebbe approfondito attraverso analisi GIS.

<b>ID</b>	<b>DESCRIZIONE GEOMORFOLOGICA</b>
<b>1</b>	Dosso con versanti scoscesi su tre lati, prativi e boschivi, il fianco Nord segue quello della montagna.
<b>2</b>	Dosso caratterizzato da tre versanti ripidi boschivi, quello a Nord si congiunge al fianco del monte.
<b>3</b>	Dosso con tre fianchi ripidi, il versante Nord è congiunto al monte. Vegetazione prativa e bosco giovane.
<b>4</b>	Dosso formato in parte da massi di frana, presenza di due culminazioni con versanti ripidi tranne il fianco Ovest.
<b>5</b>	Dosso boschivo con tre versanti scoscesi, a penisola, con un lato congiunto al versante del monte.
<b>6</b>	Dosso che presenta versanti ripidi, il fianco Est è meno scosceso e degrada a terrazzi.
<b>7</b>	Dosso con culminazione sommitale e fianchi ripidi ovunque tranne nel tratto Nord-Ovest. Presenza di bosco giovane.
<b>8</b>	Dosso all'interno del bosco formato da tre versanti scoscesi, il fianco Nord segue il versante del monte.
<b>9</b>	Dosso con versanti boschivi ripidi tranne quello Nord-Ovest modificato da spianate e collegato al monte.
<b>10</b>	Dosso spianato artificialmente sulla sommità e su parte dei fianchi (ora meleti), i restanti sono scoscesi e arbustivi.
<b>11</b>	Dosso composto da tre fianchi ripidi ed uno (il Nord-Ovest) posto a congiunzione col monte.
<b>12</b>	Altura in passato coerente col grande strapiombo della forra su tre lati, ora in parte spianata.

**App. 1. Tabella 5:** Le due colonne indicano il numero identificativo del sito e la descrizione geomorfologica parziale. Sono registrati l'ubicazione del sito: su dosso, nel fondovalle, su versante, su terrazzo, su sommità o cresta; la descrizione dei versanti e l'uso del suolo: area coltivata, boschiva, incolta, o tenuta a pascolo.

<b>ID</b>	<b>DESCRIZIONE GEOMORFOLOGICA</b>
13	Masso erratico posto su un terrazzo ora pascolo, su un versante di alta montagna.
14	Masso erratico situato sul versante ripido Sud del dosso di S. Rocco, in un area prativa.
15	Masso erratico posto in una zona boschiva su un versante montuoso.
16	Masso erratico situato su un versante, in un ambiente boschivo.
17	Masso erratico che si trova nel fondovalle, lungo le rive del fiume Noce.
18	Masso erratico nei pressi di una linea di cresta in una prateria di alta montagna, vicino ad accumuli di detriti.
19	Pietra al limite di un alto strapiombo al confine di un vallone glaciale.
20	Masso erratico depositato alle pendici di un versante terrazzato ora rimboschito.
21	Masso posto lungo il versante boschivo Sud del Doss Casteler.
22	Roccia rinvenuta all'interno di un forno accostato a un maso.
23	Masso posto nell'area attigua all'ingresso di un maso.
24	Masso posto su un ripido versante, in fitta boscaglia, lungo il corso di un ruscello.
25	Masso erratico posto su un versante boschivo.
26	Masso erratico situato in un bosco lungo un versante, a poche decine di metri da una parete strapiombante.
27	Masso erratico collocato su un versante in una zona boschiva.
28	Masso erratico posto su un piccolo terrazzo di un versante, in un bosco rado.

**App. 1. Tabella 6:** Come sopra.

ID	CONTESTO AMBIENTALE	ELEMENTI ETNOGRAFICI
1	Strade e sentiero, nel paese di Peio, sul dosso sorgono una chiesa ed un cimitero.	Si
2	Strada sterrata, torrente, sul dosso sorgono una chiesa ed un cimitero.	Si
3	Strade e sentiero, torrente, masi, ex miniera.	Si
4	Sentiero, sorgente di acqua ferruginosa.	Si
5	Sentiero, confini, appostamenti di cacciatori.	Si
6	Strade, nel paese di Ossana, sul dosso sorge un complesso fortificato.	Si
7	Sentiero, torrente, confini.	Si
8	Sentiero, torrente.	Si
9	Incroci di strade, masi, confini.	Si
10	Strade, vicino al fiume Noce, a masi e all'abitato di Terzolas.	Si
11	Strada sterrata e sentiero, torrente, sul dosso sorge il complesso della Rocca, confini.	Si
12	Strada, abitato di Mostizzolo, fiume Noce.	Si

**App. 1. Tabella 7:** Nelle tre colonne sono indicati il numero identificativo del sito; gli elementi del contesto in cui il sito è inserito, elencati schematicamente; l'eventuale presenza di elementi etnografici significativi (entrambi gli argomenti sono descritti più approfonditamente all'interno della tesi).

ID	CONTESTO AMBIENTALE	ELEMENTI ETNOGRAFICI
13	Strada sterrata, sentiero.	Si
14	Strade, nel paese di Peio, sul versante di S.Rocco.	Si
15	Strada sterrata.	Si
16	Incrocio di strade sterrate.	Si
17	Strada e sentiero, lungo il fiume Noce, masi e confini, forno fusorio.	No
18	Poco distante da sentiero.	No
19	Sentiero, val Saent (Rabbies), croce, malga e pascolo, rifugio, confini.	Si
20	Sentieri, masi, poco sopra Cusiano, confini, torrente.	Si
21	Sentiero, torrente, confini.	Si
22	Strade sterrate, sentieri, nella frazione di Monte "all'interno" di un maso.	No
23	Strade sterrate, sentieri, nella frazione di Monte sulla soglia di un maso.	No
24	Confini, ruscello, sentieri.	Si
25	Sentiero.	No
26	Croce in cima alla palestra di roccia.	No
27	Strada sterrata.	Si
28	Sentieri, confini.	Si

**App. 1. Tabella 8:** Come sopra

<b>ID</b>	<b>CONTESTO ARCHEOLOGICO</b>	<b>CRONOLOGIA ASSOLUTA PROTOSTORICA</b>
<b>1</b>	Sì	Età del Bronzo Finale - Seconda età del Ferro (XII - I sec. a.C.)
<b>2</b>	Sì, materiale disperso	No
<b>3</b>	Sì, materiale disperso	No
<b>4</b>	Sì	Seconda età del Ferro (fine VI sec. a.C. - romanizzazione)
<b>5</b>	Sì, strutture	No
<b>6</b>	Sì	Età del Bronzo
<b>7</b>	Sì, materiale disperso?	Età del Bronzo Medio (XVI - XIV sec a. C.)
<b>8</b>	Sì, materiale disperso	No
<b>9</b>	Sì	No
<b>10</b>	Sì, contesto distrutto?	No
<b>11</b>	Sì	No
<b>12</b>	Sì	No

**App. 1. Tabella 9:** La prima colonna indica il numero identificativo del sito, la seconda l'eventuale presenza di contesto archeologico (con la specificazione talvolta dello stato dei rinvenimenti utili a datare i contesti e delle evidenze presenti).

La terza tabella indica l'eventuale presenza di cronologia assoluta protostorica.

<b>ID</b>	<b>CONTESTO ARCHEOLOGICO</b>	<b>CRONOLOGIA ASSOLUTA PROTOSTORICA</b>
13	No	No
14	Sì	No
15	No	No
16	No	No
17	No	No
18	No	No
19	No	No
20	No	No
21	Sì	No
22	No	No
23	No	No
24	No	No
25	No	No
26	No	No
27	No	No
28	No	No

**App. 1. Tabella 10:** Come sopra.

ID	DESCRIZIONE MASSO					
	LITOLOGIA	GIACITURA	LUNGHEZZA MAX (cm)	LARGHEZZA MAX (cm)	ALTEZZA MAX (cm)	MUSCHI, LICHENI
13	micascisto	primaria	650	400	100	Sì
14	micascisto	secondaria (terziaria?)	180	120	80	Sì
15	micascisto	primaria	350	150	400	Sì
16	micascisto	primaria	900	550	N.R.	Sì
17	micascisto	primaria	400	350	250	Sì
18	gneiss	primaria	137	130	35	Sì
19	gneiss?	primaria	67	41	N.R.	Sì
20	micascisto	primaria	480	260	560	Sì
21	scisto	primaria	120	55	N.R.	Sì
22	scisto	secondaria	75	50	15	Sì
23	?	primaria	280	140	N.R.	Sì
24	scisto	primaria?	300 ca.	180 ca.	350	Sì
25	micascisto	primaria	90	55	15	Sì
26	scisto	primaria	400	290	75	Sì
27	scisto	primaria	390	310	90	Sì
28	scisto	primaria	260	130	30	Sì

**App. 1. Tabella 11 (descrizione dei massi):** Nella prima colonna è inserito il numero identificativo del sito; nella seconda la litologia (i punti di domanda indicano incertezza nell'interpretazione); nella terza la giacitura (primaria: sicuramente o molto probabilmente il masso non è stato o non si è spostato dopo la realizzazione delle incisioni; secondaria: il masso è stato sicuramente spostato, almeno una volta, dopo la realizzazione delle incisioni; secondaria + terziaria?: il masso è stato o si è sicuramente spostato una volta dopo la realizzazione delle prime incisioni, forse due). La settima colonna indica l'eventuale presenza di licheni o muschi sulla superficie del masso. La quarta, la quinta e la sesta colonna indicano la lunghezza, la larghezza e l'altezza massime del masso: considerando i massi come figure geometriche tridimensionali irregolari, la lunghezza massima sarà calcolata in base all'asse maggiore della superficie superiore, la larghezza massima perpendicolarmente all'asse maggiore, l'altezza massima calcolandola in base all'affioramento dal suolo (dove non diversamente specificato).

*Legenda:* **N.R.** significa altezza non registrata. I massi 16 e 21 si appiattiscono a dorso e risultano quasi inglobati nel terreno, si è ritenuto quindi di registrare solo due assi principali per descriverli. La superficie superiore del masso 20 non affiora dal suolo; il masso 23 risulta quasi completamente interrato (si vedano i casi specifici). Per il masso 24 le misure sono registrate approssimativamente (ca.), data la sua forma che non permette di dare lunghezza e larghezza massime precise.

ID	DESCRIZIONE COPPELLE		
	NUMERO TOTALE COPPELLE (dubbie)	FORMA	TECNICHE D'ESECUZIONE
13	124 (12)	circolare, ellissoidale, a biscotto	percussione/sfregamento (+azione di strumenti metallici?)
14	22	circolare irregolare	percussione/sfregamento
15			
16	38 (8)	circolare irregolare	percussione/sfregamento (+azione di strumenti metallici?)
17	13 (3)	circolare irregolare	percussione/sfregamento
18	5	circolare irregolare	percussione/sfregamento (+azione di strumenti metallici?)
19	1	circolare irregolare	percussione/sfregamento
20	(3)	circolare irregolare	percussione
21			
22	8	circolare irregolare	percussione/sfregamento (+azione di strumenti metallici?)
23	7 (3)	circolare irregolare	percussione/sfregamento
24	14 (3)	circolare irregolare	percussione
25	33	circolare irregolare	percussione/sfregamento (+azione di strumenti metallici?)
26	16 (3)	circolare irregolare	percussione/sfregamento
27	12	circolare irregolare	percussione/sfregamento
28	5 (1)	pediforme, circolare, a biscotto	percussione/sfregamento (+azione di strumenti metallici?)

**App. 1. Tabella 12 (descrizione delle coppelle):** La prima colonna indica il numero identificativo del sito; la seconda il numero totale di coppelle presenti sul masso (fra parentesi le coppelle dubbie, meglio specificate nella descrizione contenuta nella tesi e in Appendice 2), La terza colonna indica la forma delle coppelle; la quarta le possibili tecniche di esecuzione dell'incisione (che andrebbero approfondite attraverso uno studio di archeologia sperimentale, si vedano i casi specifici).

ID	DESCRIZIONE COPPELLE		
	MASSO	DIAMETRO MASSIMO COPPELLE (cm)	PROFONDITÀ MASSIMA COPPELLE (cm)
13	SASS DE LE STRIE	da 3 a 14	da 1 a 4
14	SASS DE SOT CASTEL	da 2 a 4	da 0,5 a 2
15	SASS DE LE CROSETE		
16	SASS DEL BECH	da 1,5 a 8	da 0,5 a 4
17	MASSO CALESTANI	da 4 a 7	da 1 a 3
18	RABBI R1	da 4,5 a 16	da 1,5 a 8
19	RABBI R2	3	1
20	BALONAC	da 5,5 a 7,5	da 1,7 a 3
21	MASSO DOSS CASTELER		
22	MONTE R1	da 1,1 a 6,8	da 0,5 a 3,5
23	MONTE R2	da 2,5 a 5,5	da 1,5 a 3
24	MASSO MERLO	da 4 a 7	da 2 a 5
25	S. GIACOMO R1	da 2,5 a 8	da 1 a 5
26	S. GIACOMO R2	da 3,5 a 9	da 1,5 a 7
27	S. GIACOMO R3	da 2 a 5	da 0,3 a 1,5
28	SAS DA LA STRIA	da 10 a 16	da 2 a 6

**App. 1. Tabella 13 (descrizione delle coppelle):** Le prime due colonne riportano il numero identificativo del sito e la denominazione del masso. La terza e la quarta colonna indicano la profondità ed il diametro massimo delle coppelle. La profondità è stata misurata approssimativamente dal punto più profondo dell'incisione rispetto al piano di percussione (le misurazioni andrebbero perfezionate, col proseguimento della ricerca, attraverso l'uso di strumenti quali il profilometro, per delineare e descrivere appunto l'intero profilo delle incisioni). Per "diametro massimo" s'intende la massima distanza esistente tra due punti appartenenti alla medesima circonferenza: in questo caso le coppelle sono state considerate per convenzione come cerchi, in realtà sono per la maggior parte di forma sì circolare ma irregolare ed il diametro corrisponde quindi all'asse maggiore della coppella considerata come forma su un piano bidimensionale (il "diametro massimo" preciso può essere calcolato attraverso la vettorializzazione dei rilievi in ambiente GIS). Nelle colonne sono indicate le soglie entro le quali sono comprese le misurazioni dei diametri e delle profondità massime (dalle misure minime alle massime; es.: da 2,5 a 5,5 = la coppella meno ampia del masso misura 2,5 cm di diametro massimo, la più ampia 5,5 cm). Con il proseguimento delle ricerche si potrebbe misurare ogni coppella precisamente in ambiente GIS, procedendo ad analisi statistiche.

ID	DESCRIZIONE INCISIONI		
	MASSO	ALTRE INCISIONI	FORMA E DIMENSIONE (cm)
13	SASS DE LE STRIE	2 croci	danneggiate o distrutte
14	SASS DE SOT CASTEL	5 fori	circolare, molto profondi, diam. max. da 2 a 4
15	SASS DE LE CROSETE	68 croci ca. (+10 ca. dubbie)	diverse tipologie, bracci lunghi da 3 a 15, largh. max. 2
16	SASS DEL BECH	picchiettature sparse	di limitate dimensioni e profondità
17	MASSO CALESTANI	1 concavità ovale, picchiettature sparse	concavità: affilatoio ovale, prof. max. 3
18	RABBI R1		
19	RABBI R2		
20	BALONAC	12 fori	circolare, molto profondi, diam. max. da 3,2 a 3,8
21	MASSO DOSS CASTELER	1 croce	patente, bracci lunghi 18 e 24, largh. max. 10
22	MONTE R1	1 croce, picchiettature?	latina, formata da 6 coppelle, bracci lunghi 11 e 7,5
23	MONTE R2		
24	MASSO MERLO	1 croce	di confine, bracci lunghi 15 e 15 cm.
25	S. GIACOMO R1		
26	S. GIACOMO R2		
27	S. GIACOMO R3		
28	SAS DA LA STRIA		

**App. 1. Tabella 14 (descrizione delle incisioni):** Le prime due colonne specificano il numero identificativo e la denominazione del sito. La terza elenca l'eventuale presenza sul masso di incisioni (in che numero e di quale natura) diverse da coppelle. Fra parentesi le incisioni dubbie, ca. significa circa (si vedano i casi specifici). Nella quarta colonna è descritta la forma, lo stato e la dimensione dell'incisione in cm (diam. max. = diametro massimo; lungh. max. = lunghezza massima; largh. max. = larghezza massima; prof. max. = profondità massima).

ID	DESCRIZIONE INCISIONI		
	MASSO	ELEMENTI ASSOCIATI INCISI	FORMA E DIMENSIONE (cm)
13	SASS DE LE STRIE		
14	SASS DE SOT CASTEL		
15	SASS DE LE CROSETE		
16	SASS DEL BECH		
17	MASSO CALESTANI		
18	RABBI R1		
19	RABBI R2		
20	BALONAC		
21	MASSO DOSS CASTELER	due "S" rovesciate	non precisamente limitabili
22	MONTE R1	1 canaletto tra due coppelle; canaletti tenui formano i bracci	lunghezza 5, profondità massima. 0,5
23	MONTE R2		
24	MASSO MERLO		
25	S. GIACOMO R1		
26	S. GIACOMO R2		
27	S. GIACOMO R3	canaletti uniti alle coppelle a formare un "filetto"	solchi continui e lineari, largh. da 2 a 3, lungh. ca.15
28	SAS DA LA STRIA	1 elemento unisce due coppelle a formare il "piede"	forma lineare allargata, lungh. 4, largh. 2, prof. max. 2

**App. 1. Tabella 15 (descrizione degli elementi associati incisi):** Nella prima colonna è indicato il numero identificativo del sito; nella seconda la presenza di eventuali elementi associati incisi (in che numero e di che natura, per approfondimenti si veda il contenuto della tesi); nella terza la forma e le dimensioni in cm di questi eventuali elementi (lungh. = lunghezza; largh. = larghezza; prof. max. = profondità massima; ca. = circa).

## **APPENDICE 2**

### RILIEVI dei MASSI INCISI

#### *Presentazione commentata delle rielaborazioni dei rilievi*

In quest'appendice sono inserite le illustrazioni raffiguranti i rilievi dei massi incisi analizzati nella tesi.

Oltre a quelli eseguiti personalmente, o in collaborazione con Fabio Cavulli oppure con i membri dell'associazione "Val di Sole Antica", sono qui rielaborati e presentati con il consenso dell'Autore alcuni dei rilievi presenti all'interno delle relazioni della campagna di ricerca archeologica - antropologica triennale (2003-2005) eseguita da Ausilio Priuli all'interno del settore Trentino del Parco Nazionale dello Stelvio (Priuli, 2005).

Come già introdotto nel capitolo quarto (4.1.4), tutti i rilievi sono stati vettorializzati in ambiente GIS: in particolare è stato utilizzato il *software QuantumGIS*.

In alcuni casi i rilievi, tagliati perché superavano la larghezza di scansione massima di determinati *scanner*, sono stati uniti basandosi sulla scala e su alcuni particolari evidenziati sul nylon prima di queste operazioni.

In un'occasione, avendo rilevato due parti non coincidenti della superficie del masso in questione, per unire le due porzioni separate sono state eseguite delle triangolazioni geometriche attraverso il *software AutoCAD*.

In ogni caso, attraverso la funzione di georeferenziazione di *QuantumGIS*, le immagini sono state scalate prendendo come riferimento una misura particolare di ogni rilievo o la scala già disegnata.

A questo punto, partendo dalla visualizzazione delle immagini *raster* dei rilievi così ottenute, sono stati creati dei progetti all'interno del programma basati su diversi "livelli", o *layers*, che hanno permesso di registrare e memorizzare le informazioni.

I livelli, collegati ognuno a una rispettiva tabella, sono stati riferiti a diverse fasi della vettorializzazione. La simbologia adottata associa un attributo registrato in basi di dati (le tabelle già menzionate) a ogni punto, linea o poligono graficamente realizzati.

I *layers* così creati ed elencati di seguito si differenziano per tipologia e presenza all'interno dei singoli progetti.

Parte dei livelli si riferisce alle incisioni:

- Coppelle
- Coppelle dubbie
- Croci
- Elementi associati incisi
- Picchiature
- Concavità ovale
- Pseudo-vaschetta.

Alcuni descrivono la forma dei massi:

- Faccia superiore
- Facce laterali.

Altri evidenziano particolari morfologie, interventi o danneggiamenti delle rocce:

- Fratture, crepe, spigoli
- Fori
- Superfici danneggiate
- Sbozzature
- Sbozzatura?
- Chiodo catastale.

Alcuni infine descrivono alcuni particolari riguardanti le operazioni di rilievo ed eventuali ricostruzioni di parti non rilevate:

- Limiti rilievo
- Passante della sezione
- Piega 3D tagliata dal rilievo
- Bordi non rilevati.

Graficamente è stato assegnato a ognuno di questi livelli uno stile, una colorazione tematica in base alle sue caratteristiche, in modo da evidenziarne visivamente le differenze. Se ad esempio tutte le facce superiori delle rocce sono state colorate di grigio, tutte le cospicue sono visualizzate in diverse sfumature di rosso (in questo caso per far risaltare la profondità).

La visualizzazione sovrapposta dei *layers* così modificati ha quindi permesso di evidenziare determinate caratteristiche di ogni masso che non sarebbero state sottolineate osservando i semplici rilievi proposti in bianco e nero.

Per ogni progetto è stato poi creato un modello di stampa, formato dalla “mappa” del masso inciso, compresa di legenda tematica dei livelli visualizzati, scala, eventuale freccia indicante il Nord e casella testuale indicante l’ID del sito ed il nome del masso. Le eccezioni a questo modello sono state proposte in due casi: mostrando la rielaborazione di singole incisioni (Fig. 11; Fig. 15: qui sono visualizzate solo le incisioni con relativo sfondo, scala ed eventuale freccia del Nord) e per le immagini del *Sass de le Crosete* (ID 15), illustrate nell’originale veste in bianco e nero per osservare le differenze rispetto alle altre (Fig. 4; Fig. 6) o mantenute con la colorazione indicante la tipologia delle incisioni proposta dall’Autore del rilievo (Fig. 5). Durante la vettorializzazione sono stati continuamente consultati i dati provenienti dalle ricognizioni effettuate e le fotografie dei massi, in modo da chiarire ogni dubbio sulla lettura e l’interpretazione dei rilievi.

Nel passaggio dalle tre dimensioni delle evidenze alla bidimensionalità dei rilievi si è cercato di rendere visivamente lo spazio, ossia di evidenziare attraverso una tonalità più scura di grigio le superfici laterali parzialmente o totalmente verticali o inclinate. In questi casi si è prestata attenzione alla resa prospettica, non riproducendo la luce e le ombre “naturali” cangianti ma cercando di far “emergere” dall’immagine la faccia superiore.

Nel particolare caso del rilievo del “Masso Merlo” (ID 24, Fig. 14) sono state rilevate parti delle superfici pensando l’evidenza come una forma tridimensionale “aperta”. In questo modo sono state disegnate tutte le facce interessate da incisioni con le esatte dimensioni, ma si è persa probabilmente l’immediatezza nella visione delle forme. Per ovviare a questo problema in futuro le particolari morfologie di questo e altri massi con simili caratteristiche potrebbero essere rese eseguendo diversi rilievi separati per

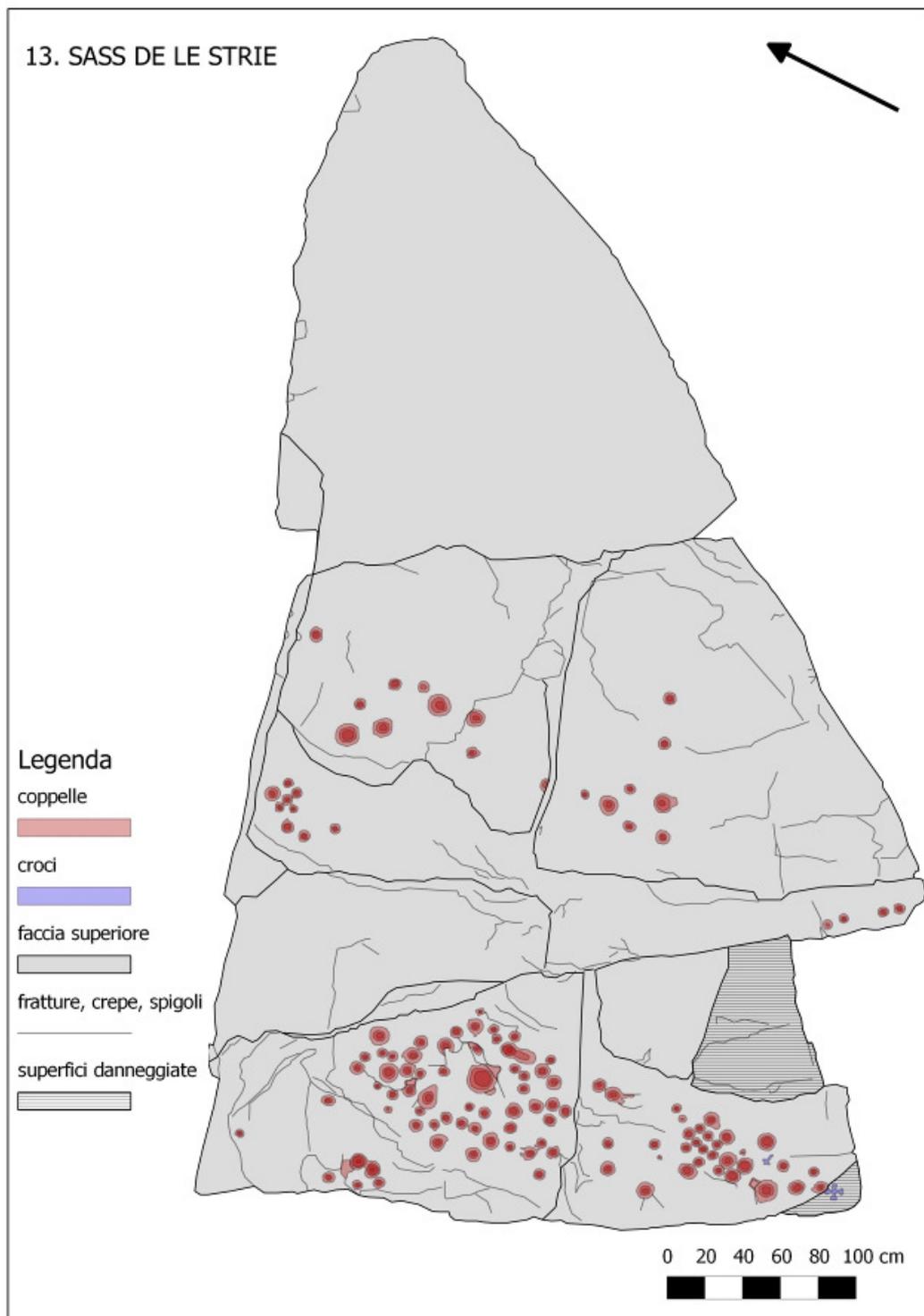
registrare il profilo o la pianta di ogni faccia, eseguendo poi delle proiezioni geometriche per unire i disegni.

Come già accennato nel corso delle operazioni descritte, sono stati inseriti anche alcuni dati nelle tabelle collegate ai livelli; si è comunque privilegiata in questo lavoro la funzionalità di resa grafica della vettorializzazione rispetto alla gestione e all'analisi dei dati, fornendo comunque una base di dati dalla quale partire per ulteriori ricerche.<sup>112</sup>

Di seguito sono proposte le rielaborazioni dei rilievi corredate di didascalia esplicativa.

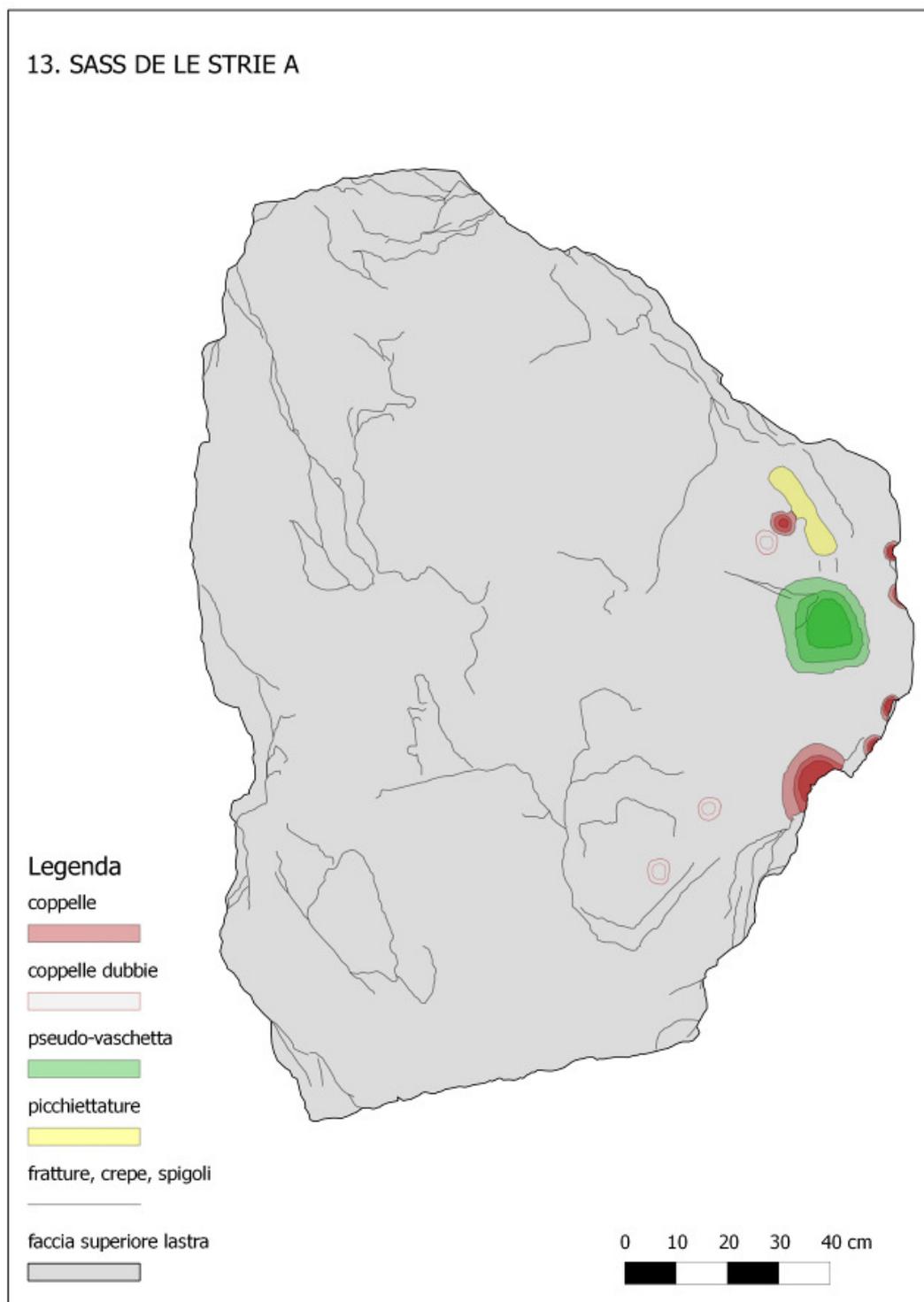
---

<sup>112</sup> Ad esempio partendo da questi dati potrebbero essere effettuate analisi in GIS attraverso la funzionalità *query* (interrogazione), come quelle riguardanti i rapporti dimensionali e geometrici delle incisioni e dei massi, oppure attinenti caratteristiche topografiche del territorio (si veda il capitolo quinto).

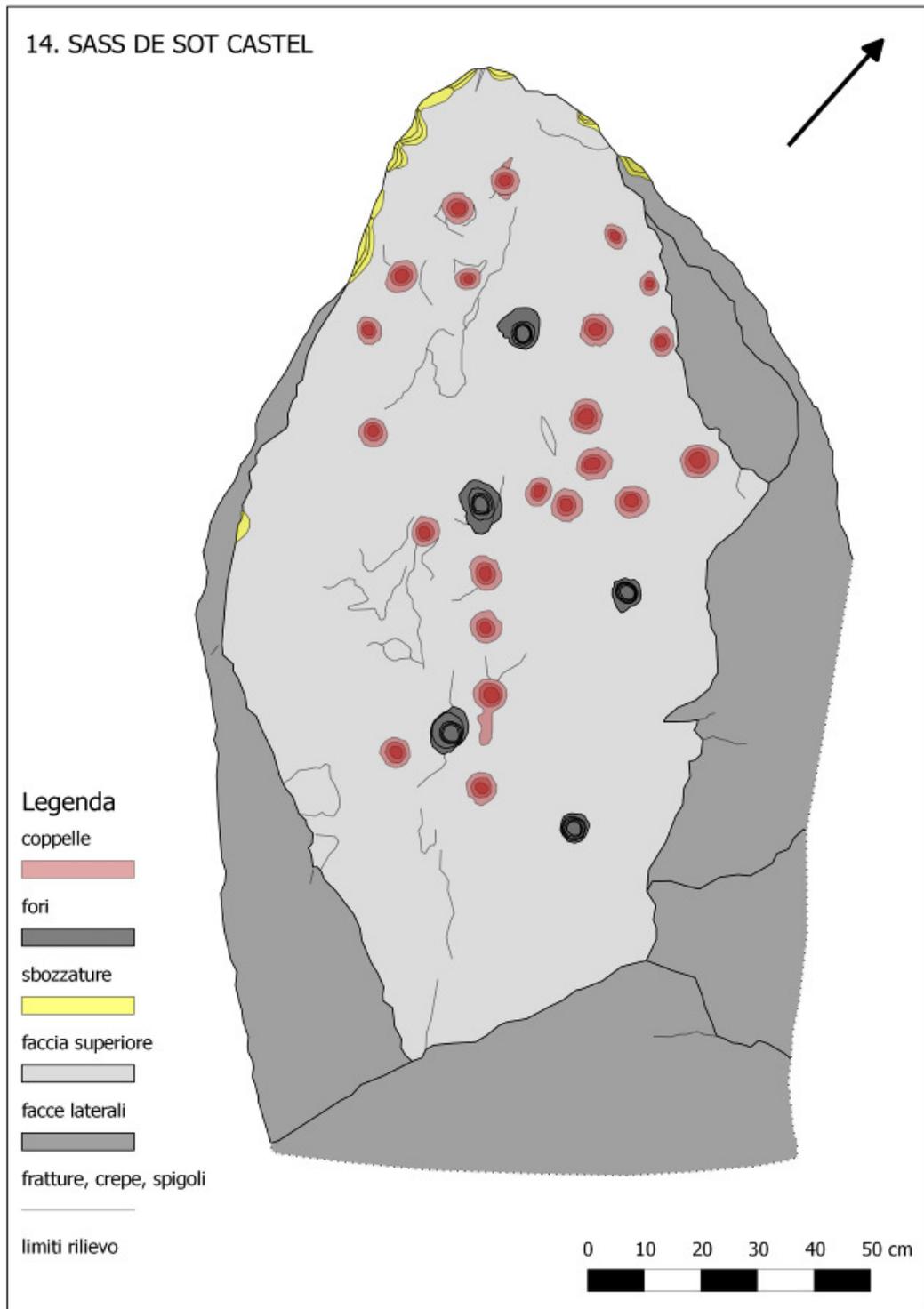


**App. 2. Fig. 1:** Mappa del masso *Sass de le Strie* (ID 13). Rilievo eseguito da Ausilio Priuli, 2003. Nell'angolo Sud-Ovest della roccia si notano due croci incise: una di queste, quella sottoposta al livello "superfici danneggiate", è stata quasi completamente cancellata dai segni probabilmente lasciati dall'azione distruttrice di una benna (Fig. 4.75), che ha agito dopo l'esecuzione del rilievo. Oltre all'area descritta, sono state registrate come "superfici danneggiate" solo quelle dove i danni risultano sicuri ed evidenti (Fig. 4.76).

### 13. SASS DE LE STRIE A



**App. 2. Fig. 2:** Mappa della lastra *Sass de le Strie A*. Rilievo eseguito da Ausilio Priuli, 2004. La definizione delle coppelle e della “pseudo-vaschetta” proviene dal lavoro di Priuli: per la maggior parte le coppelle risultano “tagliate”, visibili all’estremità della lastra, che potrebbe essere una delle parti sommitali mancanti del *Sass de le Strie* (da qui la denominazione del rilievo).



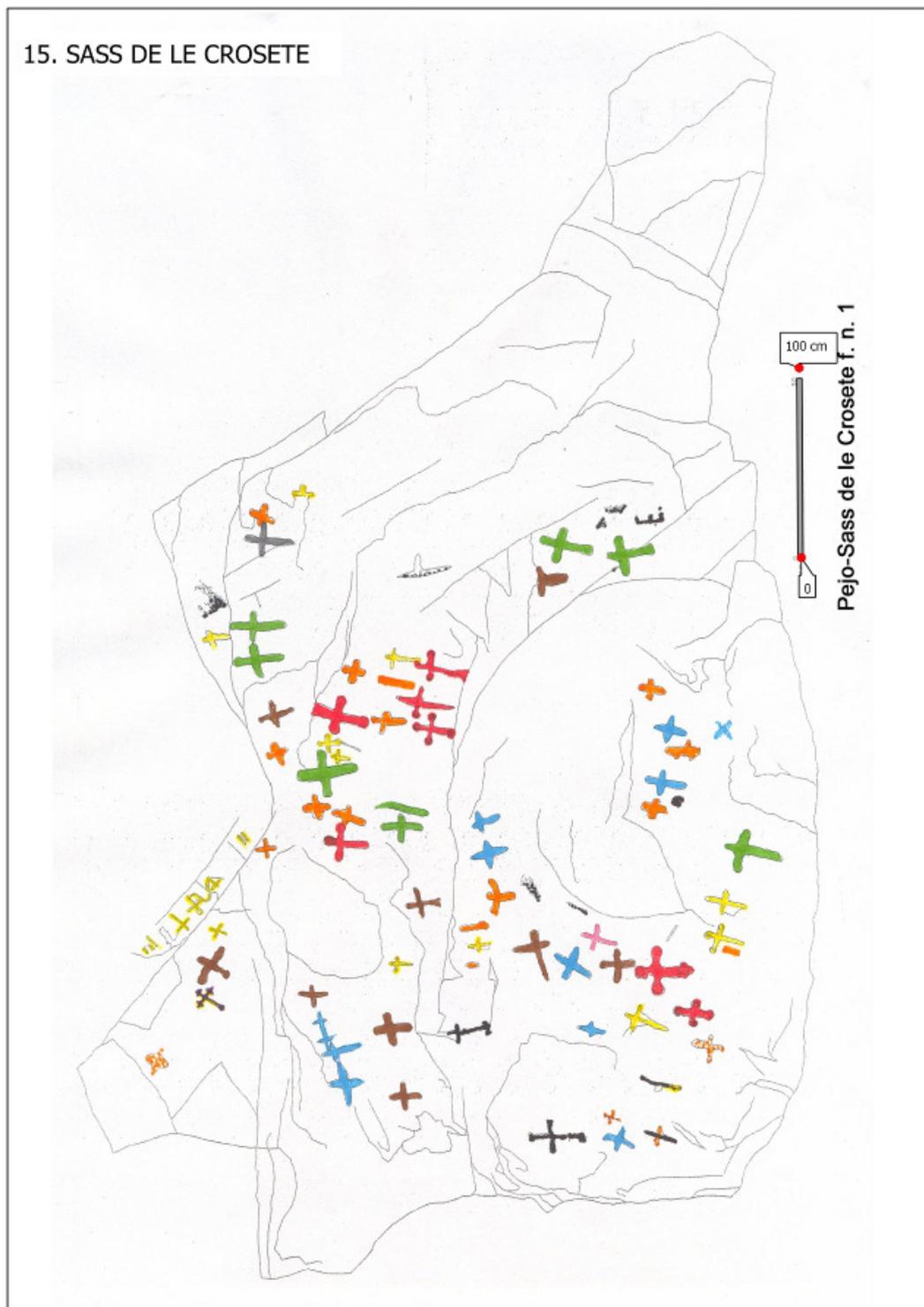
**App. 2. Fig. 3:** Mappa del *Sass de Sot Castel* (ID 14). Rilievo effettuato da Ausilio Priuli, 2003. Qui come nel caso del *Balonac* (ID 20; Fig. 10) sono stati messi in evidenza i fori realizzati sulla superficie del masso. Delle sbazzature sembrano essere presenti nel margine Ovest del masso. I bordi tratteggiati indicano i limiti dell'area rilevata dove le superfici della roccia si estendevano maggiormente.



**App. 2. Fig. 4:** Rilievo del *Sass de le Crosete* (ID 15), effettuato da Ausilio Priuli, 2003.

In questo caso è stato presentato il rilievo come proposto dall'Autore, con l'aggiunta della denominazione del sito. È visibile la superficie superiore del masso (quella in cui sono incise la maggior parte delle croci), sono disegnati i bordi, le fratture e le diverse incisioni.

## 15. SASS DE LE CROSETE



**App. 2. Fig. 5:** Rilievo del *Sass de le Crosete* (ID 15), effettuato da Ausilio Priuli, 2003.

L'immagine corrisponde alla Fig. 4, ma le incisioni sono qui mostrate a colori. Questi indicano le loro diverse tipologie e le fasi cronologiche relative ipotizzate da Priuli. Nelle pagine seguenti sono riportate le descrizioni del masso e del rilievo come presenti nell'opera dell'Autore:

“Il masso erratico guarda sulla Valle della Mare. La superficie n. 1 è fortemente alterata soprattutto da licheni alimentati anche dall’alto tasso di umidità dal momento che rimane a lungo ombreggiato a causa della presenza di larici ed abeti.

La superficie n. 2 (che guarda sulla valle), molto più esposta al sole, è meglio conservata. La stessa ha una compattezza notevolmente diversa, rispetto alla superficie n. 1, dal momento che è anche la sezione della stratificazione della roccia, mentre la n. 1 è il piano di superficie dello strato superficiale, per tanto è soggetto, e lo è stato nel tempo, a frequenti alterazioni e a stacchi termoclastici.

Come evidenziato nel rilievo attraverso l’uso di diversi colori, le incisioni cruciformi risultano appartenere a fasi diverse d’intervento in alcuni casi anche tra loro in sovrapposizione, ma l’appartenenza alle diverse fasi è registrabile anche grazie alle tipologie e tecniche di esecuzione altrettanto diverse. Fino ad ora si riteneva che fosse incisa solo la superficie n. 1, rivolta verso monte e caratterizzata da 29 croci. L’analisi attenta del masso ha permesso di appurare la presenza di incisioni cruciformi anche sulla superficie n. 2 rivolta verso valle, tangente la strada che conduce verso Malga Talè. La superficie n. 1 ospita almeno 62 croci documentate e segni non figurativi.

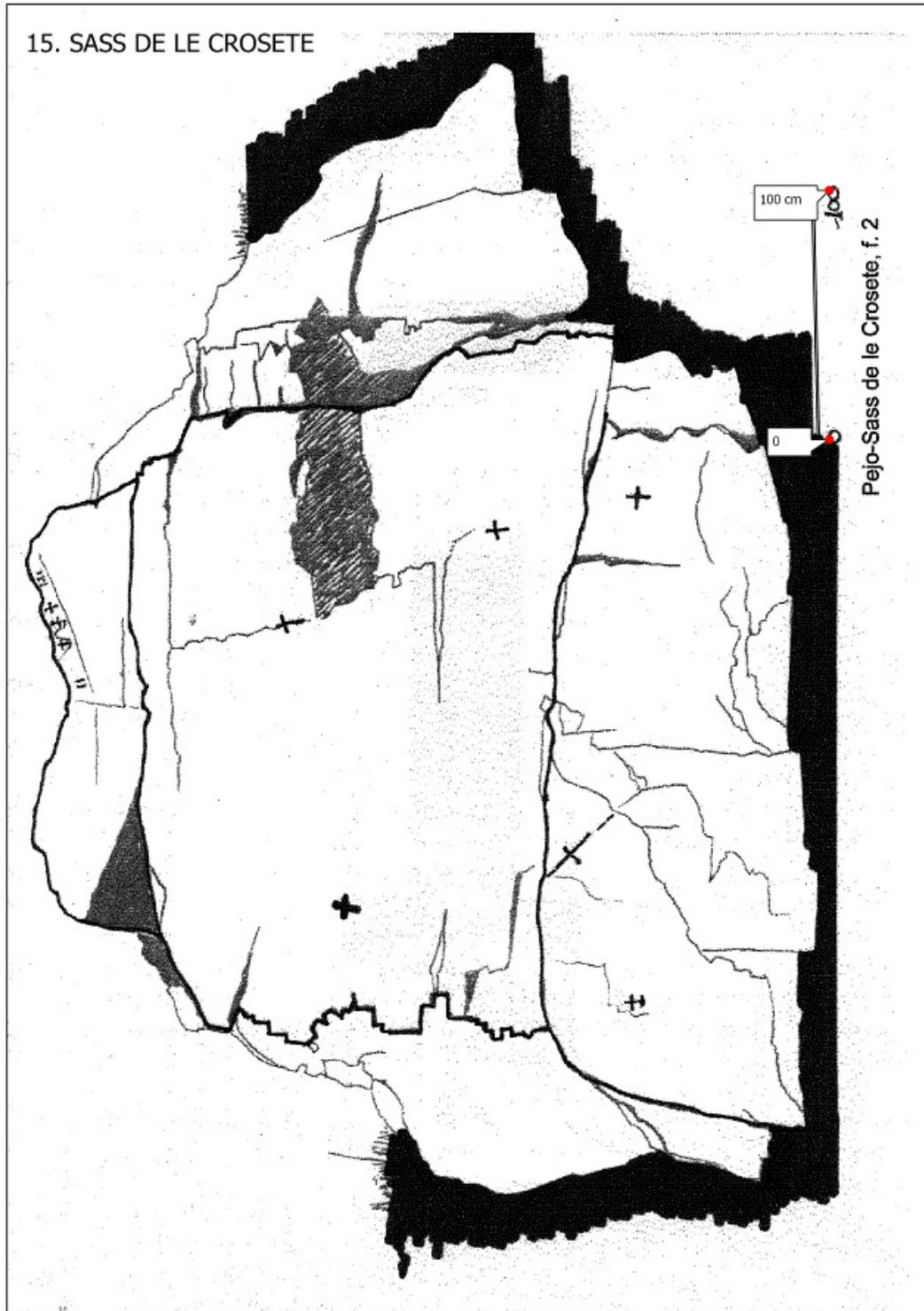
Tre piccole croci ed altri segni sono registrati sulla superficie n. 1, anche se incise sulla n. 2 nella porzione più in alto, particolarmente liscia e attribuibile alla fase “gialla” delle piccole crocette con coppelline all’estremità. La superficie n. 2 è caratterizzata da due fasi di intervento la più antica delle quali è costituita da una sola figura cruciforme eseguita con strumento litico per percussione diretta, forse riconducibile alla fase “verde” della superficie n. 1. La seconda fase è costituita da 5 incisioni cruciformi profondamente incise con strumento metallico sfruttando, in almeno tre casi, delle fessure della roccia.

Queste croci sono relativamente recenti, coeve o successive a quelle “nere” della superficie n. 1. La lettura è stata resa alquanto difficile dall’assenza di un’uniforme luminosità, dalla presenza di licheni, che si è preferito non staccare in modo radicale onde evitare di rovinare la roccia e dall’irregolarità della roccia ma anche dalla presenza di asperità naturali. Pertanto non è escluso che in condizioni ottimali di luce ed a seguito di ulteriori interventi di pulizia possano essere registrate altre presenze. [...] Il Sass de le Crosete, sulla faccia n. 1, ospita 62 figure cruciformi di chiara lettura, 7 dubbie e numerosi segni apparentemente non figurativi.

I diversi tipi di croci sono stati evidenziati nel rilievo con colori diversi al fine di cogliere agevolmente le fasi principali d'intervento incisivo.

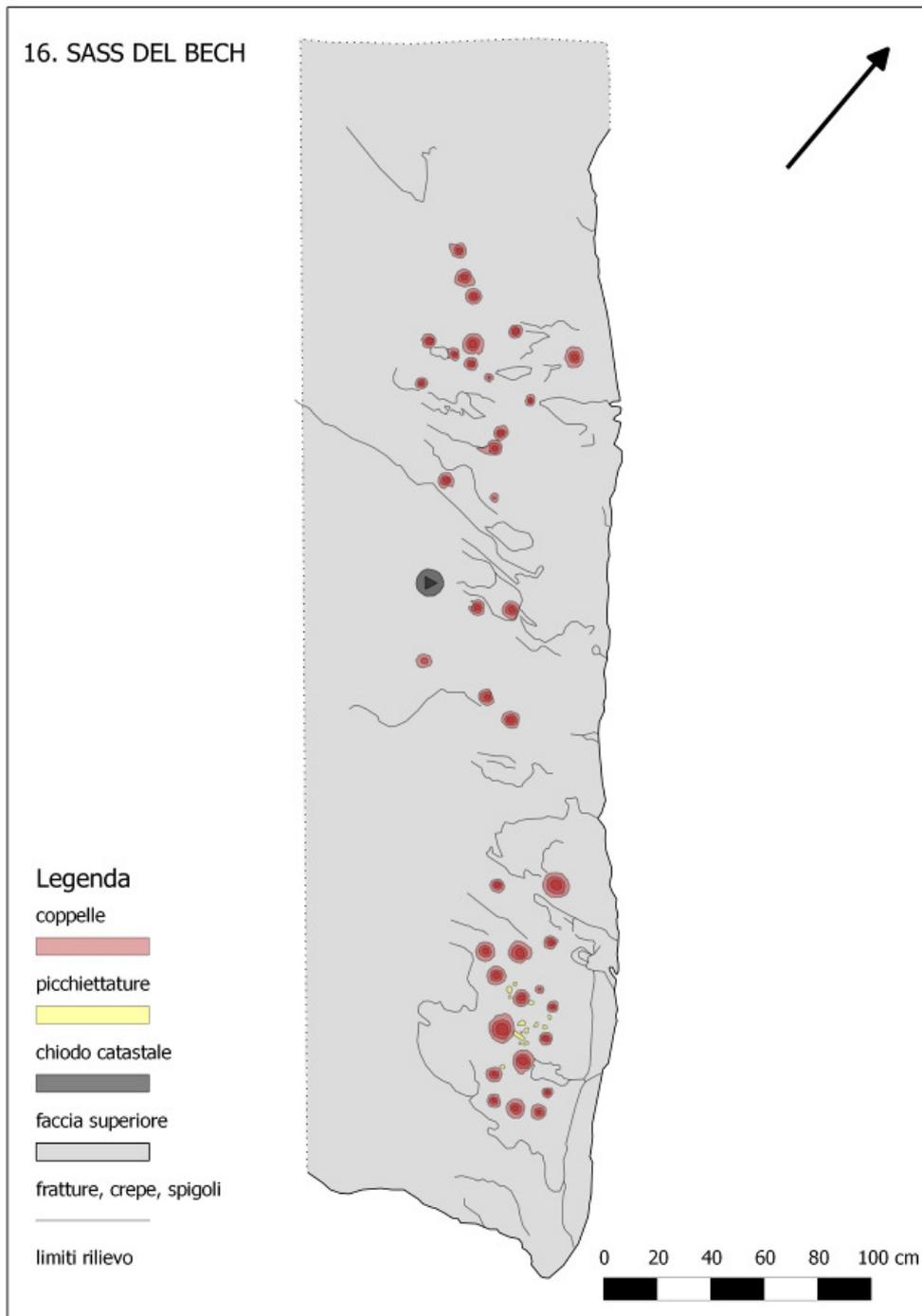
Si riconoscono almeno 10 fasi:

1. la più antica delle quali è costituita da almeno 9 piccole croci greche nel rilievo di colore arancione.
2. La fase successiva dovrebbe essere costituita dalle croci a braccia fusiformi, contraddistinte dal colore azzurro.
3. All'interno di questa fase o gruppo stilistico, si riconoscono delle sotto fasi. In alto a sinistra due croci (di colore azzurro) stilisticamente o tecnicamente simili, sono tra loro in sovrapposizione.
4. Quelle colorate in marrone, più rozze e irregolari, dovrebbero appartenere alla terza fase.
5. La quarta dovrebbe essere caratterizzata dalle grandi croci latine segnalate in verde.
6. A queste sono seguite quelle, altrettanto grandi e con coppelle all'estremità, segnate in rosso;
7. Seguono poi tante piccole croci spesso con micro coppelle alle estremità, segnate in giallo, tre delle quali e alcuni segni sono sulla superficie n. 2 in alto, rivolta verso valle.
8. Una croce (in grigio) è stata eseguita con scalpello a punta piatta e si sovrappone ad una arancione della prima fase.
9. Una croce latina, segnata in rosa, sembra unica nel suo genere.
10. Una sottilmente incisa e potenziata con coppelline e trattini (viola) è un unicum sul masso in oggetto.
11. Queste croci sono comunque anteriori e di fasi diverse rispetto all'ultima, relativamente recente, segnata in nero" (Priuli, 2005).



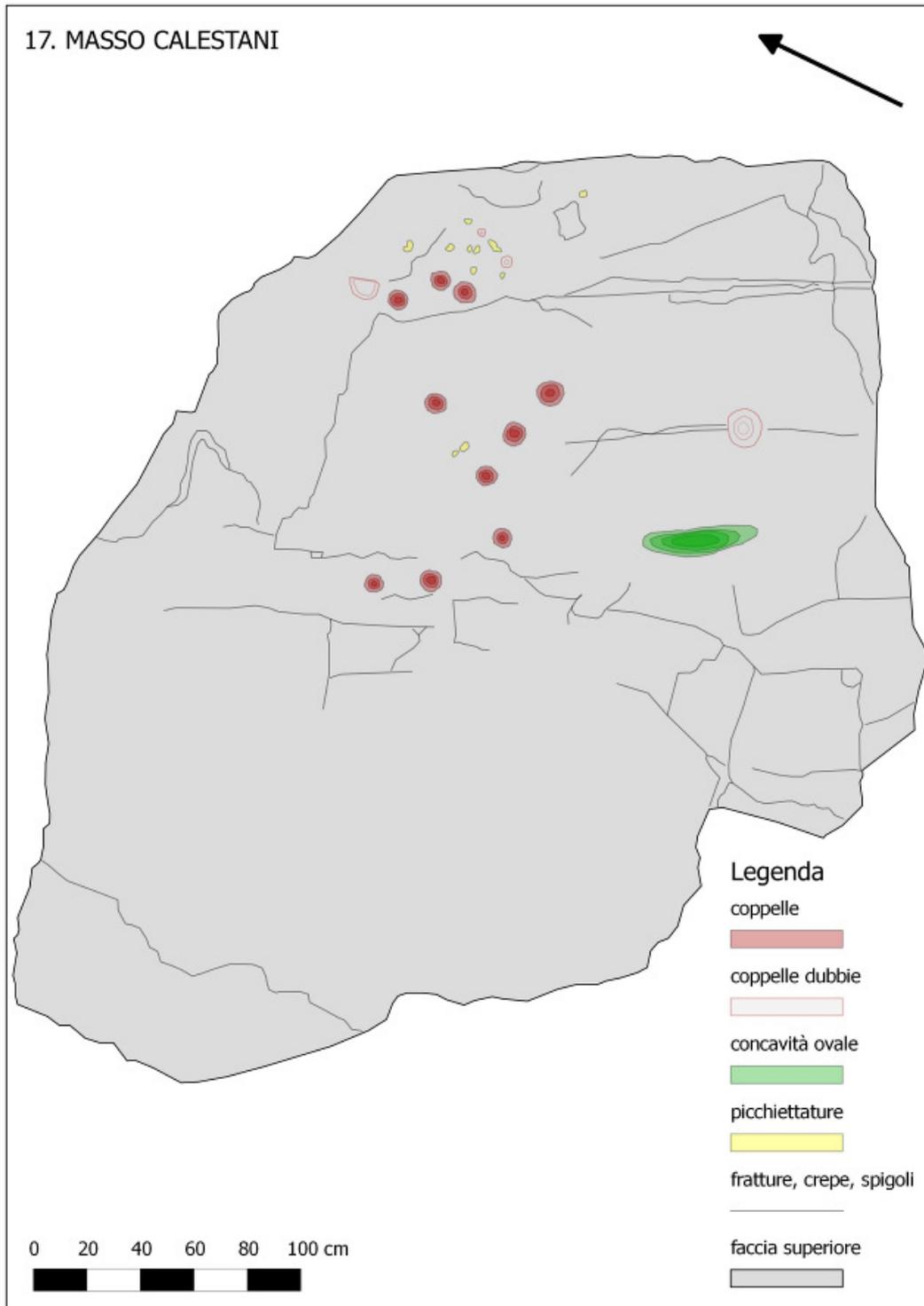
**App. 2. Fig. 6:** Rilievo del *Sass de le Crosete* (ID 15), effettuato da Ausilio Priuli, 2003.

L'immagine proposta non è stata modificata (se non per la denominazione del masso) e riprende il rilievo compreso nell'opera di Priuli della faccia laterale del masso rivolta verso valle. Si notano sei ulteriori croci incise, i bordi delle superfici, le fratture e il livello del terreno.



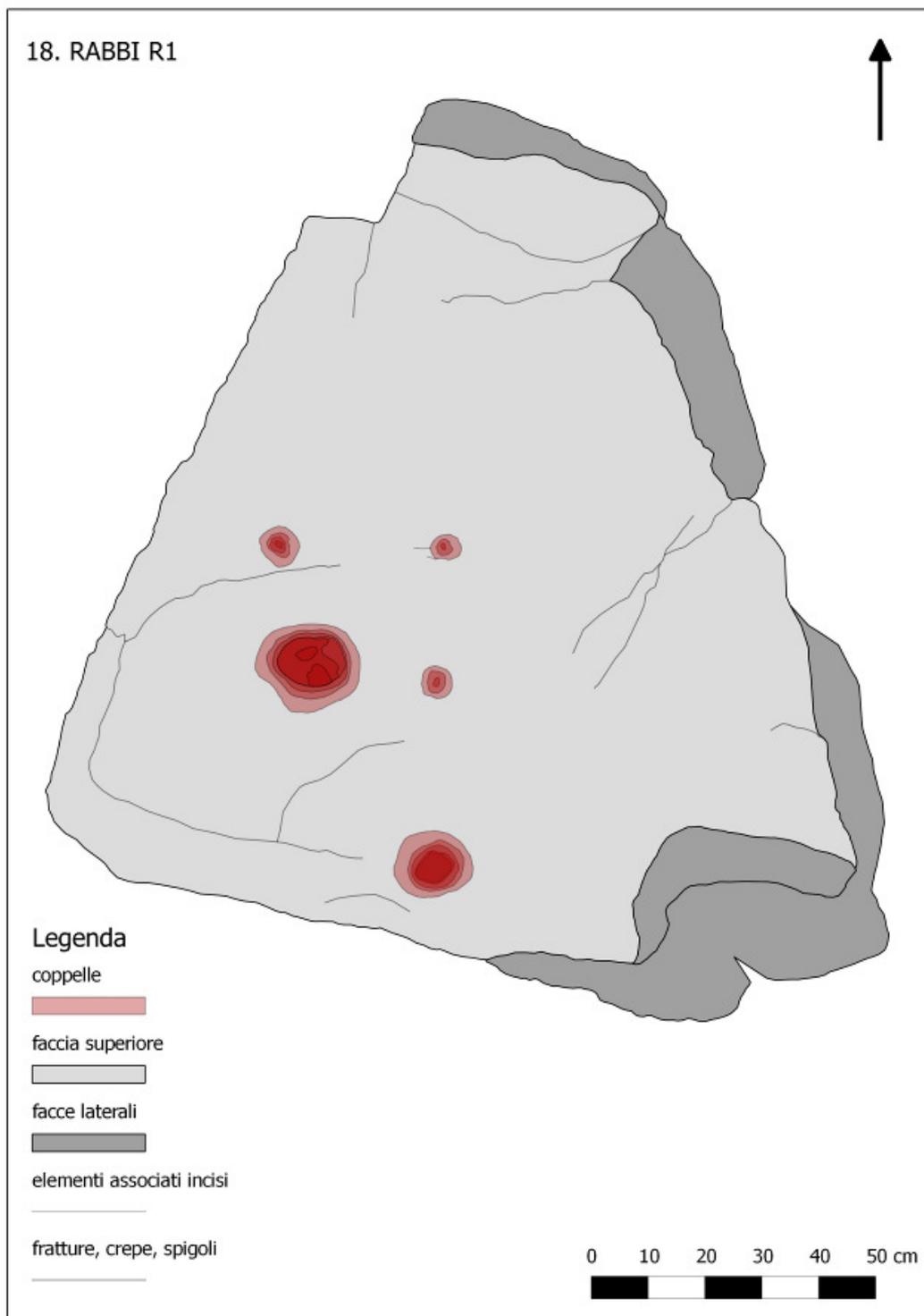
**App. 2. Fig. 7:** Mappa del *Sass del Bech* (ID 16). Rilievo eseguito da Ausilio Priuli, 2003.

Le picchiettature registrate qui e nel rilievo successivo sono incisioni realizzate per percussione diretta, di ridotte dimensioni e profondità, in questi casi molto più superficiali e difficilmente individuabili rispetto alle coppelle. Sono sparse e non riconducibili alle picchiettature regolari e fitte utilizzate per creare svariate tipologie di raffigurazioni (Priuli, 2006 a). I bordi tratteggiati indicano i limiti dell'area rilevata dove le superfici della roccia si estendevano maggiormente. Il "chiodo catastale" fu inserito nel masso in passato come punto di riferimento per registrarlo topograficamente, ed è rappresentato dal triangolo nero.

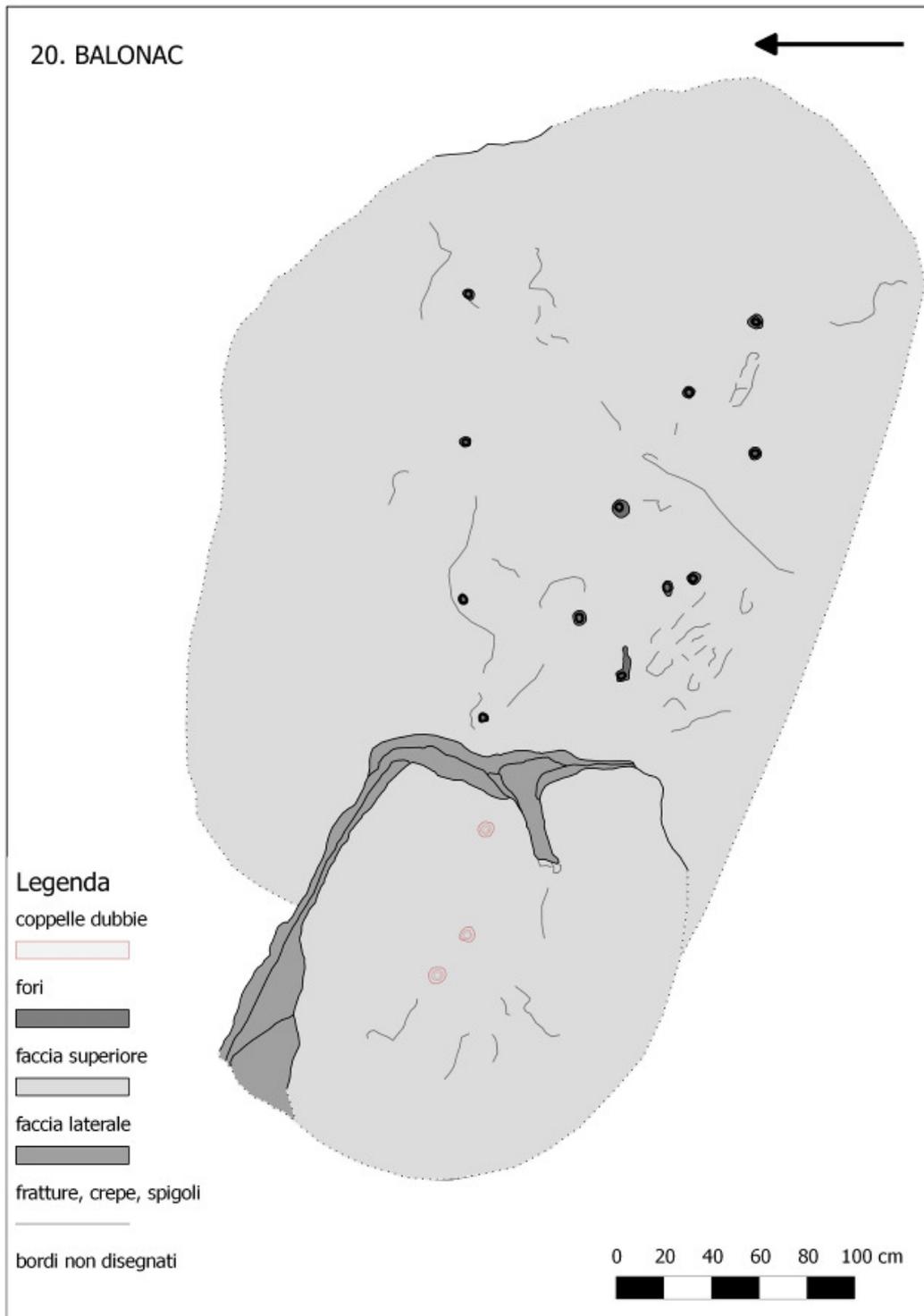


**App. 2. Fig. 8:** Mappa del Masso Calestani (ID 17). Rilievo effettuato da Ausilio Priuli, 2003.

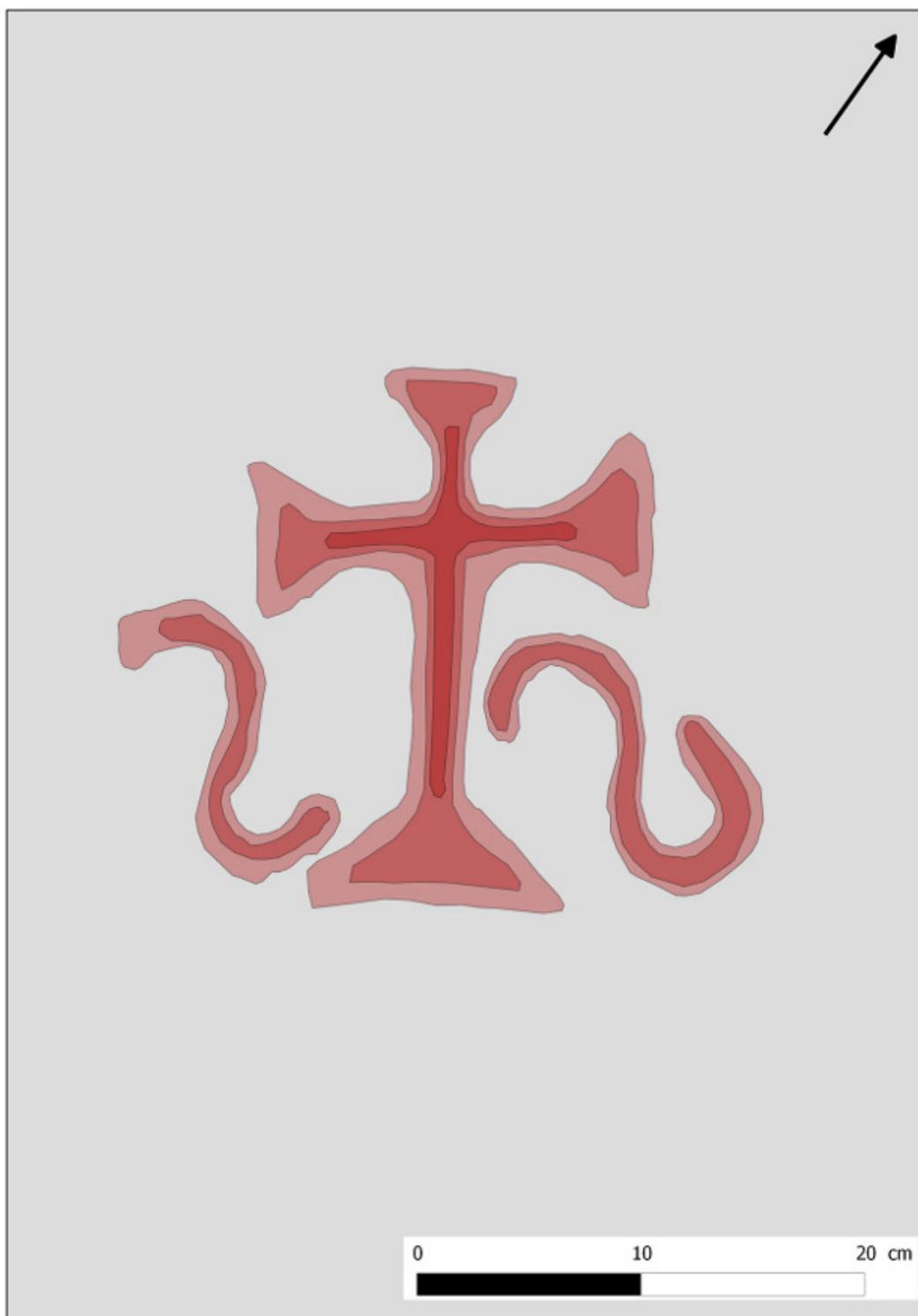
La concavità ovale mostrata potrebbe essere un affilatoio per strumenti litici; alcune coppelle sono registrate come dubbie poiché risultano, a differenza delle altre, molto superficiali e fortemente alterate.



**App. 2. Fig. 9:** Mappa del masso Rabbi R1 (ID 18). Rilievo eseguito da Nicola Pedernana, 8.7.2012. Le due coppelle di dimensioni minori non sono facilmente riconoscibili poiché ricoperte da licheni, erose e poco approfondite.

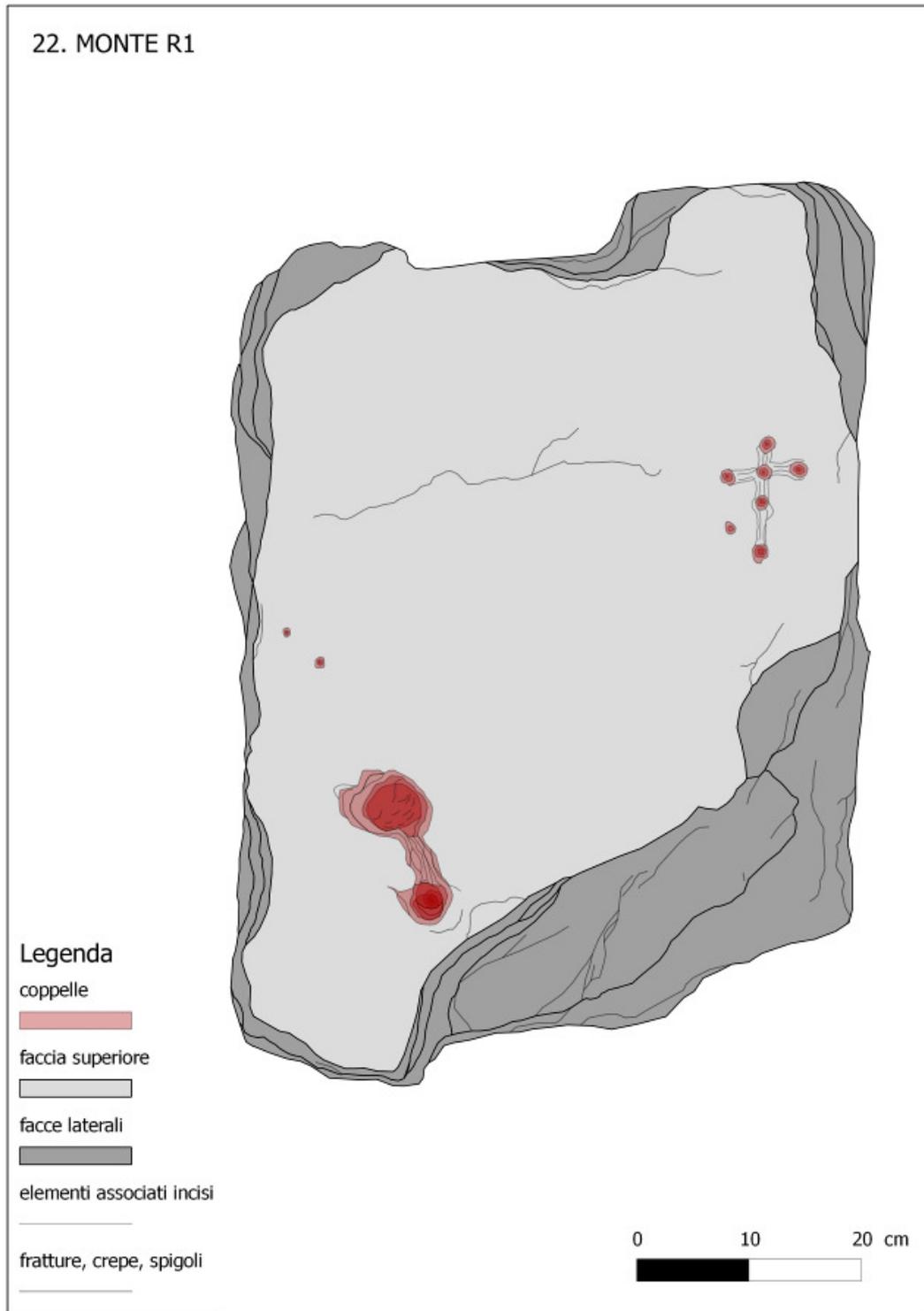


**App. 2. Fig. 10:** Mappa del *Balonac* (ID 20). Rilievo effettuato da Nicola Pedernana, 8.7.2012. Le tre coppelle dubbie registrate sono difficilmente riconoscibili e determinabili, vista la forte erosione e rugosità delle superfici. I fori registrati sono molto profondi e regolari. Sono stati in questo caso disegnati a tratteggio alcuni bordi della superficie superiore, non delineati nel rilievo in origine e desunti dalle fotografie e dall'osservazione del masso.

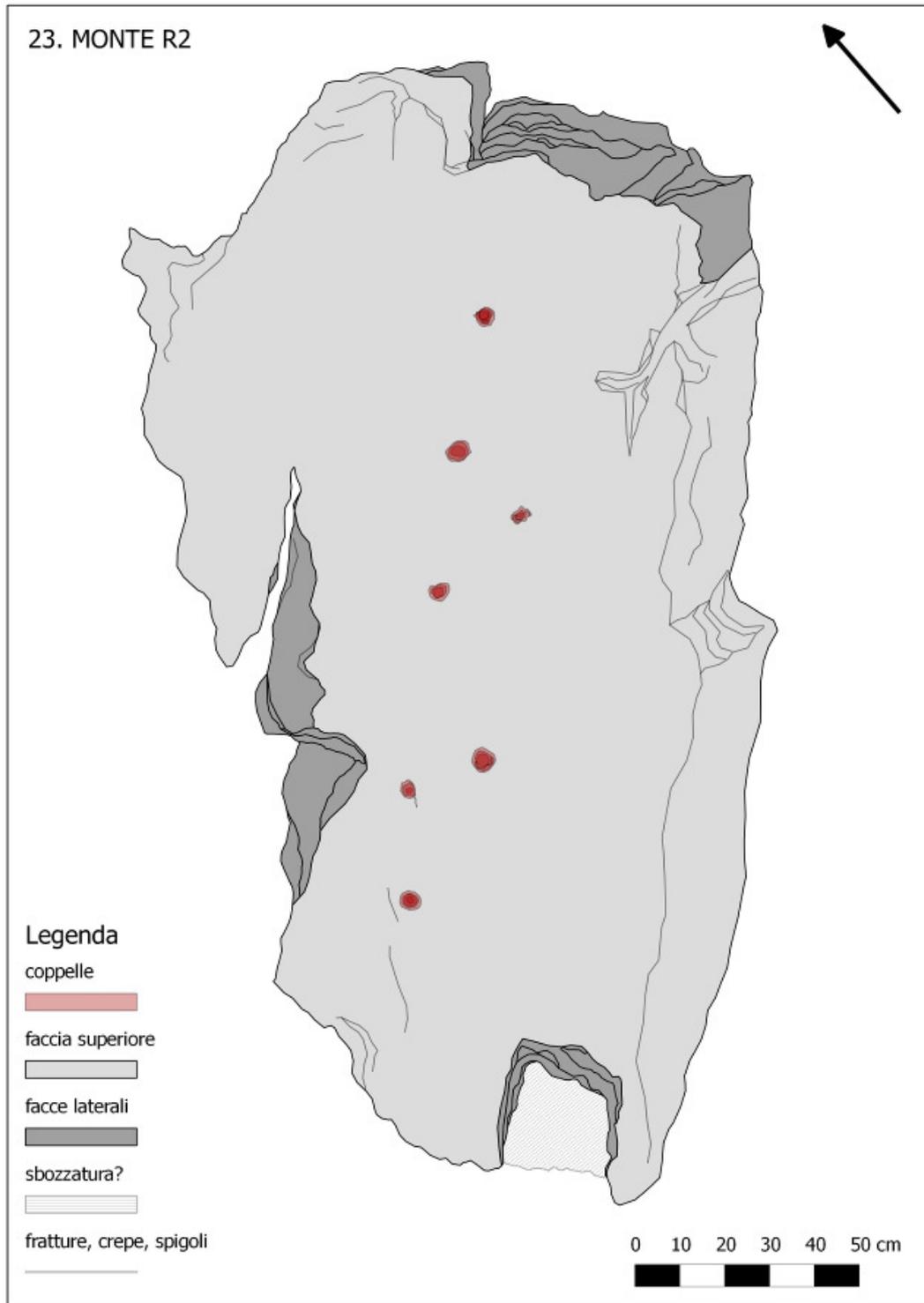


**App. 2. Fig. 11:** Mappa delle incisioni presenti sul masso *Doss Casteler* (ID 21). Rilievo effettuato da Nicola Pedernana, 6.4.2012.

Per evidenziare le incisioni presenti sul masso non è qui mostrata la restante superficie superiore, visibile comunque in parte e rappresentata dallo sfondo grigio. Le diverse sfumature di rosso evidenziano le differenti profondità. Le due “S” rovesciate non sono facilmente limitabili, visto le molte fratture e l’elevato grado di erosione del masso.

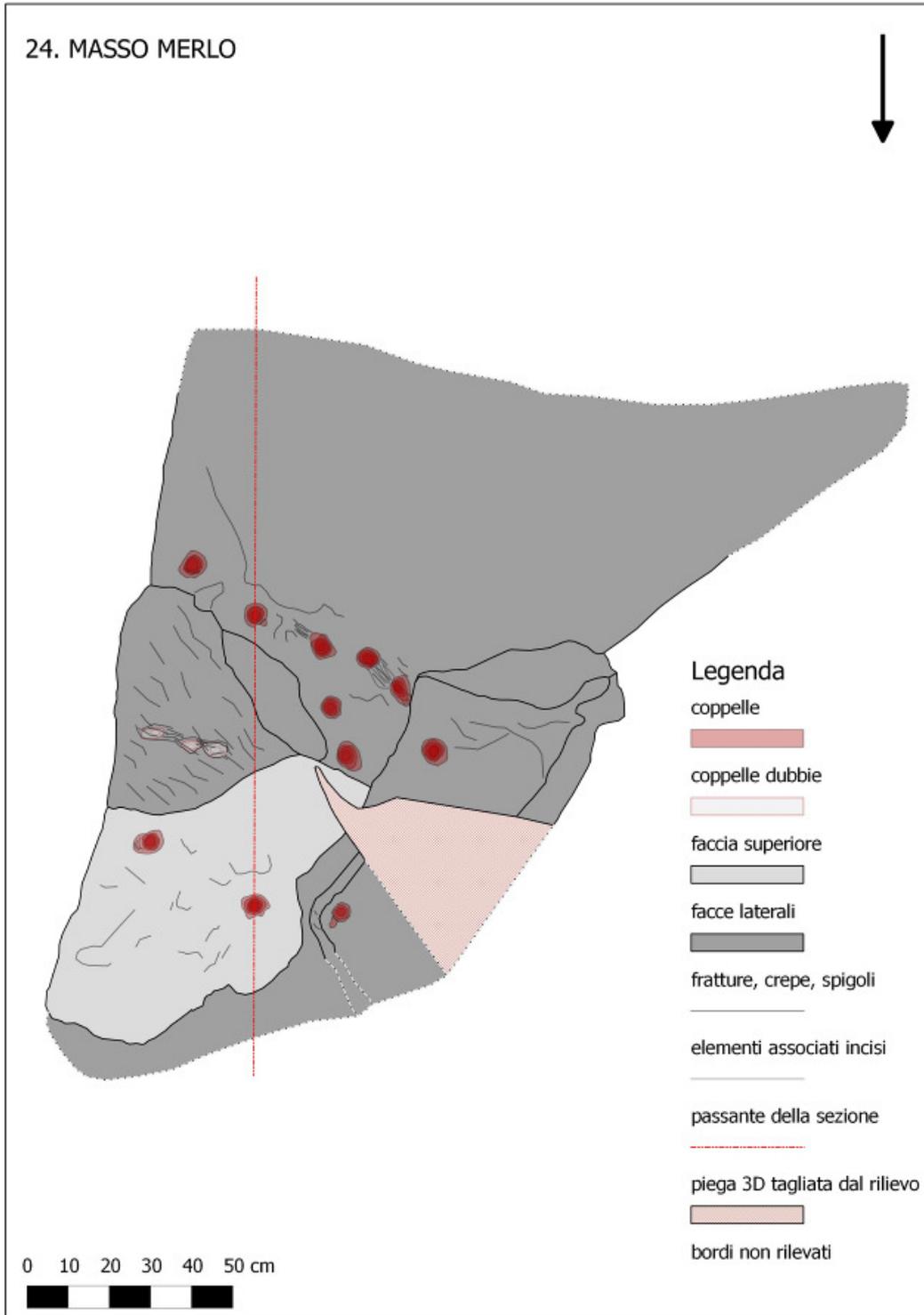


**App. 2. Fig. 12:** Mappa del masso Monte R1 (ID 22). Rilievo effettuato da Nicola Pedernana con l'associazione "Val di Sole Antica", 26.3.2012. Le tre incisioni più piccole qui registrate in rosso possono essere picchiettature oppure particolari scalfitture della roccia provocate dal suo spostamento: l'attribuzione è molto dubbia. L'orientamento rispetto al Nord non è stato registrato poiché il masso al momento del ritrovamento risultava sicuramente rimosso dal suo contesto originario.



**App. 2. Fig. 13:** Mappa del masso Monte R2 (ID 23). Rilievo effettuato da Nicola Pedernana con l'associazione "Val di Sole Antica", 26.3.2012.

Le superfici rilevate di questa roccia sono solo quelle parzialmente affioranti dal terreno. Il livello "sbozzatura?" fa riferimento all'estremità Sud del masso, dove sembra essere presente una forma vagamente rettangolare derivante da sbozzatura, che andrebbe verificata tramite l'asporto del terreno superficiale poiché potrebbe trattarsi di una particolare morfologia della roccia.



**App. 2. Fig. 14:** Mappa del Masso Merlo (ID 24). Rilievo effettuato da Nicola Pedernana con l'associazione "Val di Sole Antica", 20.7.2012. L'immagine è descritta nella pagina seguente.

Nell'osservare il rilievo in Fig. 14 bisogna innanzitutto considerare che quelle rappresentate sono solo le superfici recanti incisioni che fanno parte di un masso più ampio: i bordi non rilevati di alcune di queste sono stati disegnati a tratteggio e desunti dalle fotografie e dall'osservazione del masso. Questo ha una forma che si sviluppa in verticale, con la base più ampia e vagamente rettangolare della cima che si restringe ed è arrotondata (Fig. 4.138).

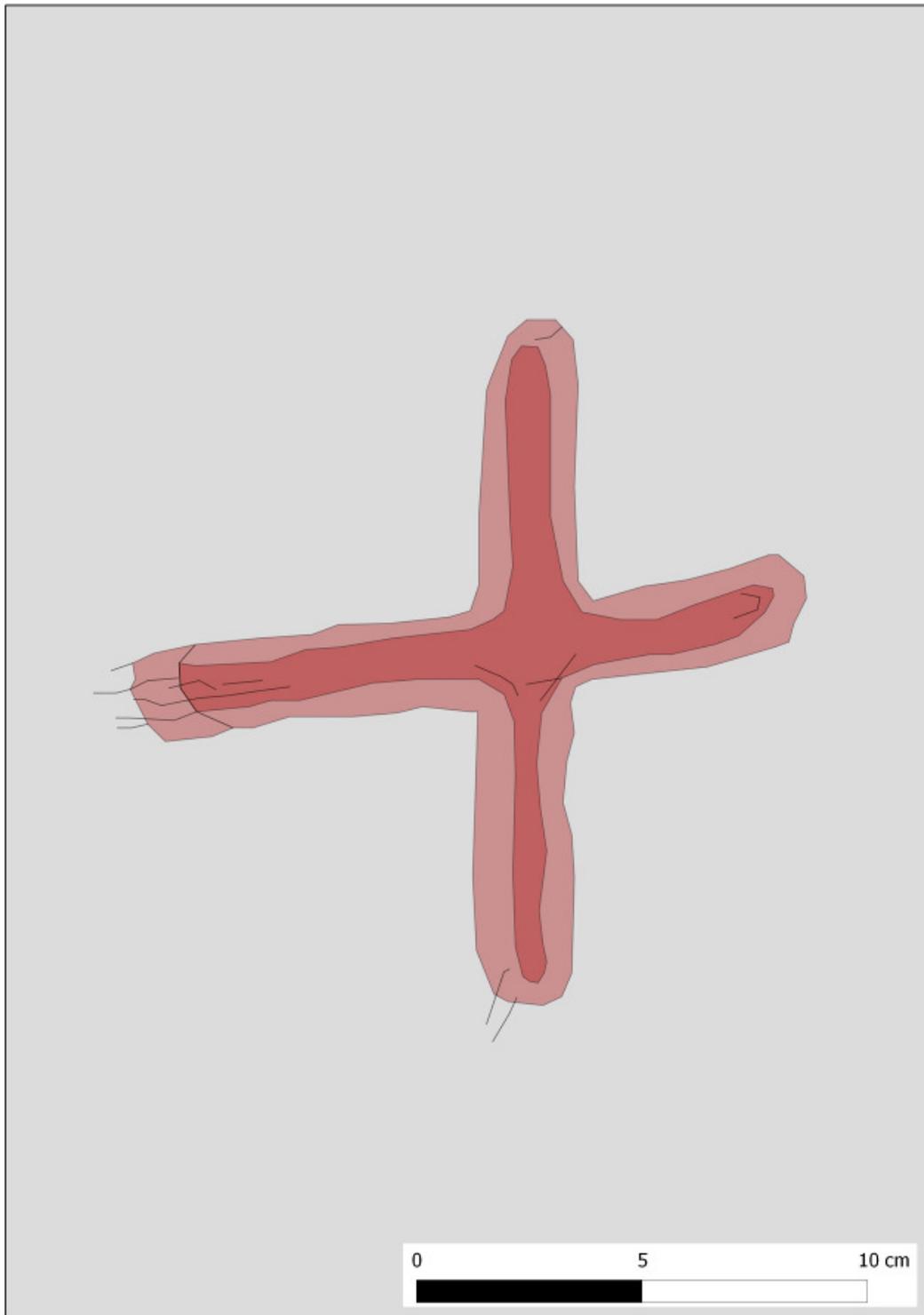
Le operazioni di rilievo si sono rivelate complesse, dato che le coppelle sono presenti su varie facce che sono qui rappresentate su un piano orizzontale pur avendo un'inclinazione molto diversa, spesso verticale.

Il posizionamento del foglio di nylon ha coperto soprattutto la parte sommitale e piccole porzioni delle aree laterali del masso. Queste superfici sono visualizzate nel rilievo come facenti parte di una forma "aperta", il che permette di rendere in piano le aree tridimensionali. In realtà però solo la faccia superiore in grigio chiaro è parzialmente piana, tutti i restanti lati del masso sono verticali o fortemente inclinati (in grigio scuro).

L'area rossa tratteggiata rappresenta una piega tridimensionale del rilievo tagliata dal foglio per coprire propriamente le zone incise: questa superficie quindi non esiste sul masso ed è stata eliminata. Dovrebbe perciò essere "tagliata" anche dall'immagine per permettere alle superfici adiacenti di essere traslate e unite nella loro reale posizione (Fig. 4.143).

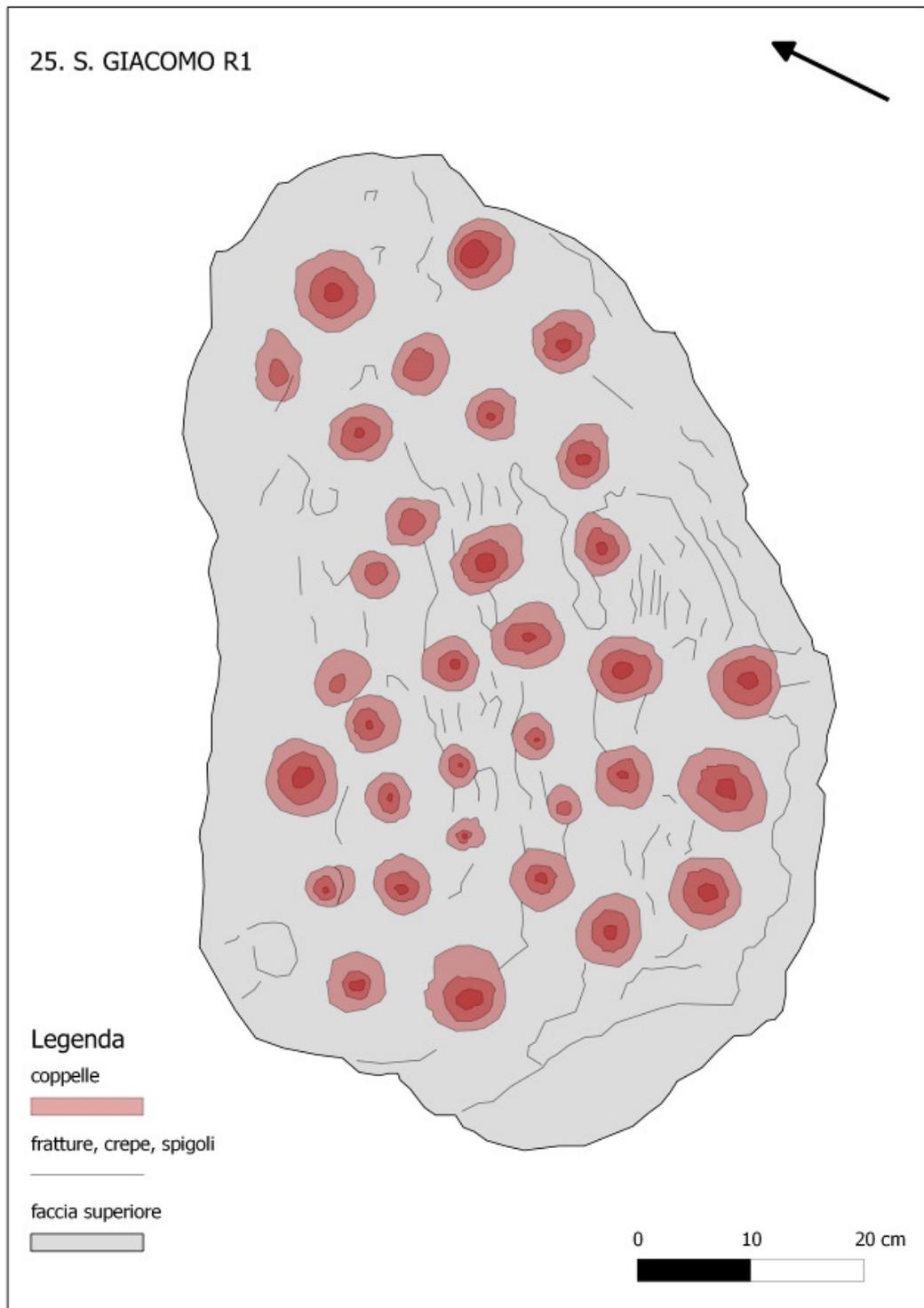
In questa immagine è presente inoltre una linea rossa che indica il passante della sezione.

Le undici coppelle incise e le tre dubbie sono quindi poste sulla sommità e su tre diverse facce laterali non regolari e arrotondate.



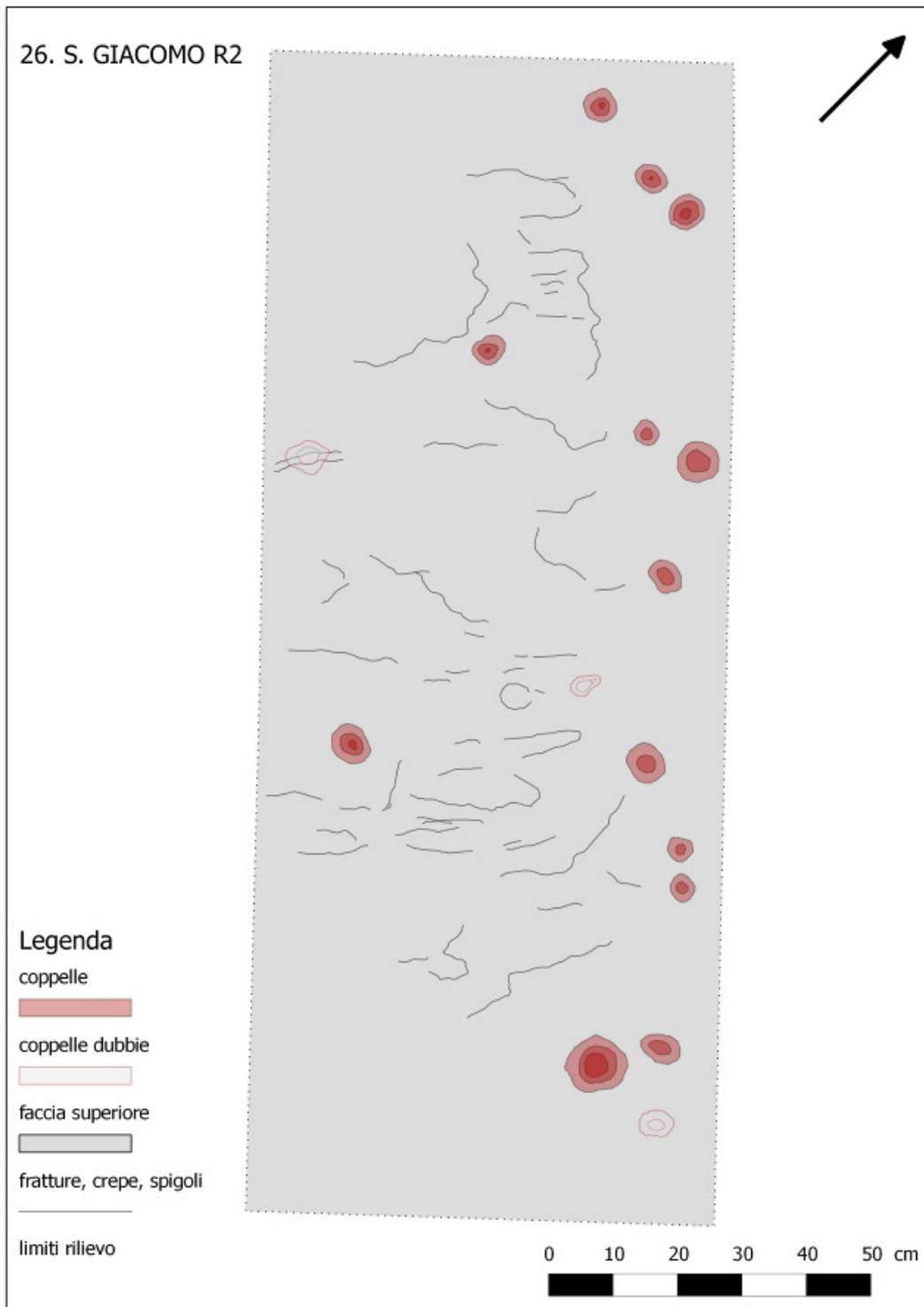
**App. 2. Fig. 15:** Mappa della croce incisa presente sul Masso Merlo (ID 24). Rilievo effettuato da Nicola Pedernana con l'associazione "Val di Sole Antica", 20.7.2012.

Le diverse sfumature di rosso evidenziano le differenti profondità, le linee nere le fratture, lo sfondo grigio il masso sul quale è incisa. L'orientamento rispetto al Nord non è stato registrato poiché l'incisione è su un piano verticale.

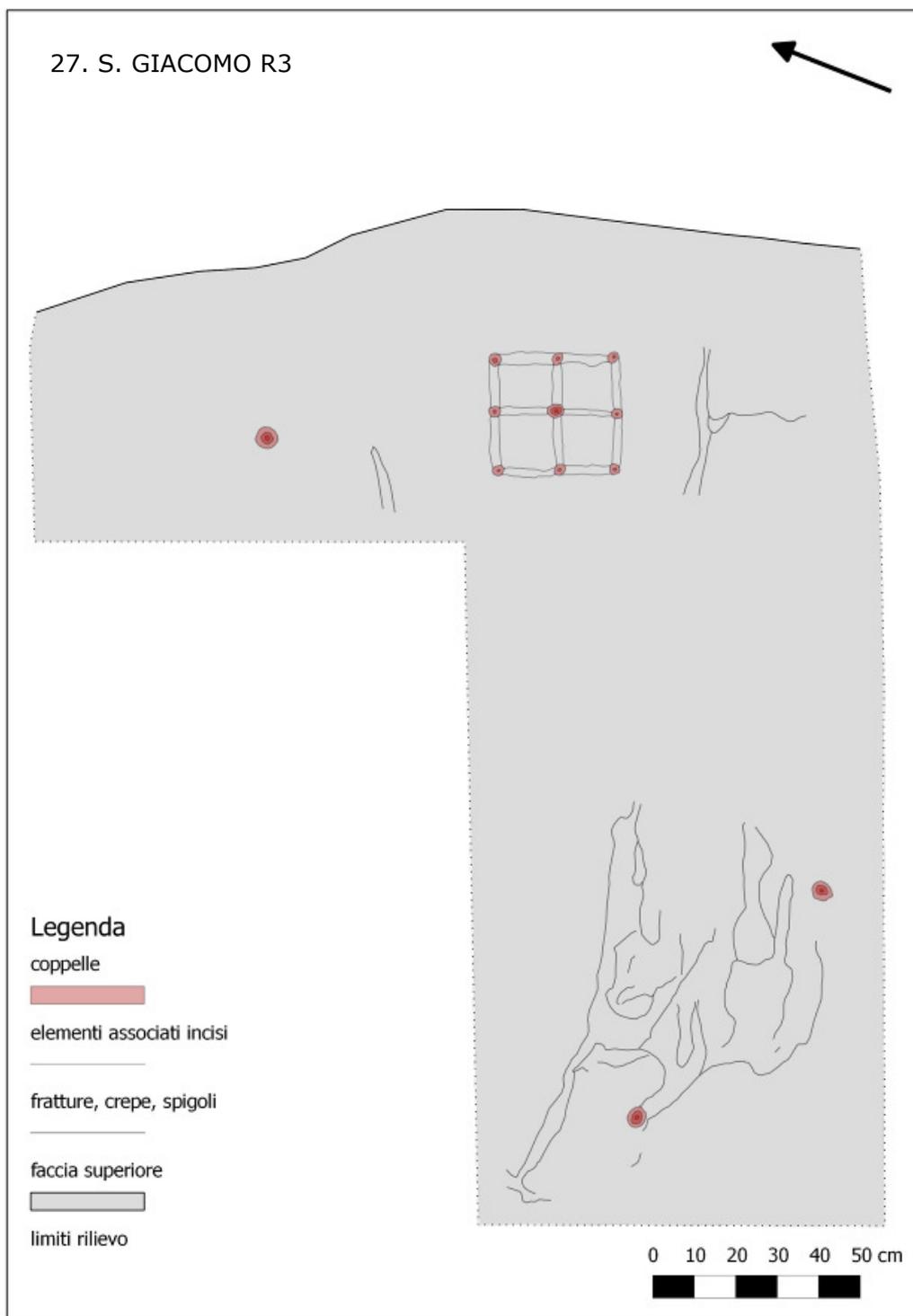


**App. 2. Fig. 16:** Mappa del masso S. Giacomo R1 (ID 25). La colorazione dei diversi cerchi concentrici realizzati nel disegno delle coppelle dà indicazioni sulla profondità delle incisioni (le parti più scure sono le più profonde).

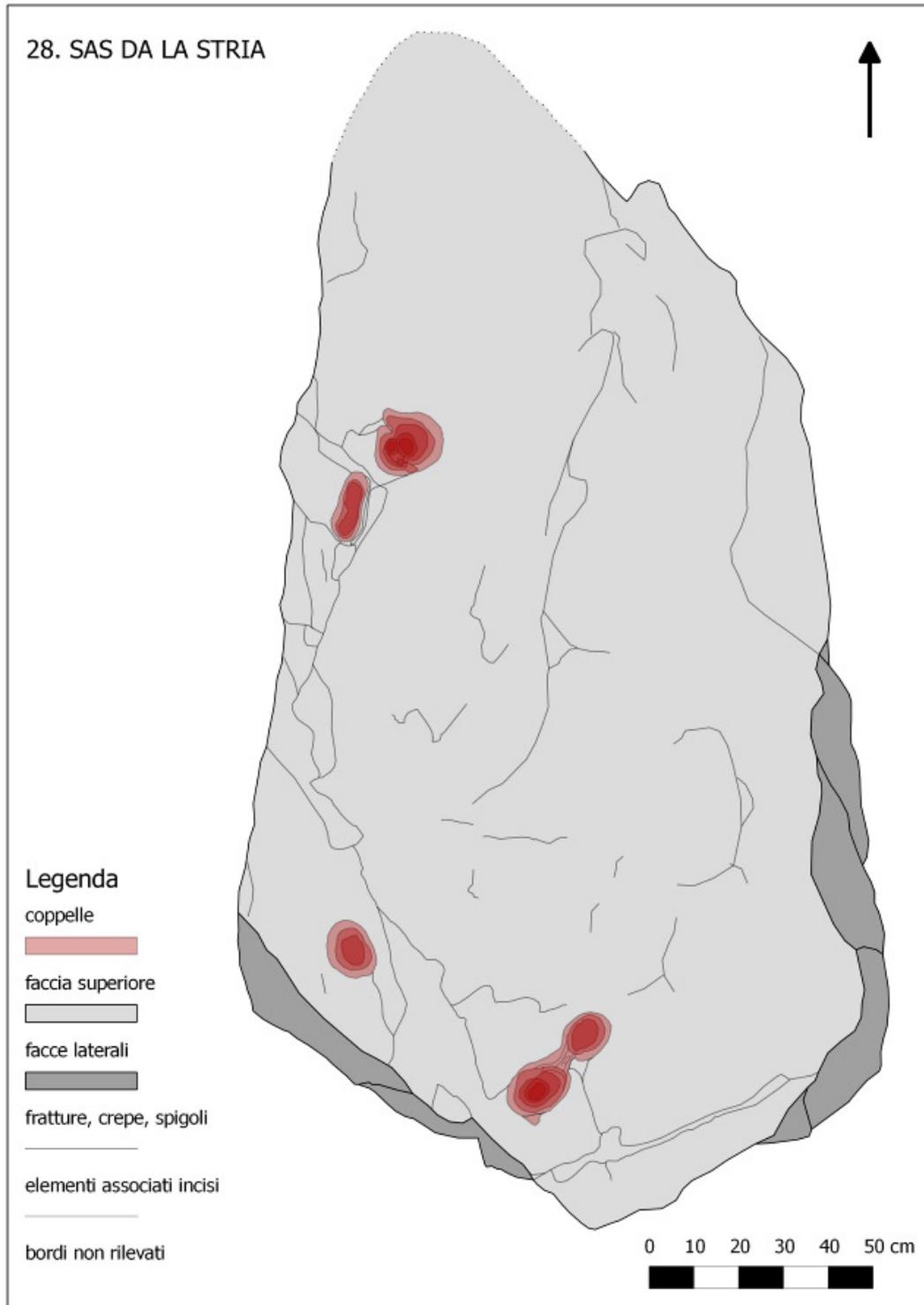
Rilievo eseguito da Nicola Pederagnana e Fabio Cavulli, 13.11.2011.



**App. 2. Fig. 17:** Mappa del masso S. Giacomo R2 (ID 26). È qui visibile solo la superficie del masso interessata dalle incisioni, che sono concentrate nell'area meno inclinata dell'ampia faccia superiore. Le linee tratteggiate corrispondono ai limiti del rilievo. Rilievo eseguito da Fabio Cavulli e Nicola Pedernana, 13.11.2011.



**App. 2. Fig. 18:** Mappa del masso S. Giacomo R3 (ID 27). Il rilievo di quest'evidenza è stato eseguito coprendola con due fogli separati che sono poi stati uniti attraverso delle operazioni geometriche di triangolazione. In quest'immagine sono quindi visualizzate solo le superfici rilevate ed interessate dalle incisioni. Le linee tratteggiate corrispondono ai limiti del rilievo. Il filetto inciso si trova all'estremità Est della superficie superiore in posizione centrale. Rilievo effettuato da Nicola Pedernana, 18.11.2011.



**App. 2. Fig. 19.** Mappa del *Sas da la Stria* (ID 28). Rilievo effettuato da Nicola Pedergnana, 3.4.2012. In questo caso sono stati disegnati a tratteggio alcuni bordi della superficie superiore, non delineati nel rilievo in origine poiché parzialmente interrati e desunti dalle fotografie e dall'osservazione del masso.

## Bibliografia

Aa.Vv., 2000 - *Leggende della Val di Sole*. Azienda per la promozione turistica del Trentino, Trento, 47 pp.

Aa.Vv., 2005 - *Panorama sulla Valle di Sole*. Casa Editrice Panorama, Trento, 159 pp.

Angelucci D. E., 2008/2009 - *Appunti di Geografia Fisica e Geomorfologia (Modulo A)*. Corso di Laurea in Scienze dei Beni Culturali, Università degli Studi di Trento, 76 pp.

Angelucci D. E., Carrer F., Cavulli F., Foradori G., Medici T., Pisoni D., Rottoli M. e Pedrotti A., 2012 - Primi dati archeologici da una struttura pastorale d'alta quota in Val di Sole: il sito MZ005S (Mezzana, Trento). In: Angelucci D. E., Casagrande L., Colecchia A. e Rottoli M. (a cura di) - *APSAT 2. Paesaggi d'altura dalla preistoria all'età moderna: evoluzione naturale e aspetti culturali*. SAP, Mantova, in stampa.

Anzilotti Mastrelli G., 1990 - *Pejo: toponomastica e dialetto*. A cura di Delpero R., biblioteca comunale, Pejo (TN), 28 pp.

Anzilotti G., Bezzi Q., 1979 - *Appunti sulla romanità nelle valli del Noce*. Estratti dagli Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati. Congresso Romanità del Trentino, vol. I e II, 1978-1979. Centro Studi per la Val di Sole, Malé, 26 pp.

Arcà A., 2003 - Lo stato della ricerca sull'arte non figurativa delle Alpi Occidentali: rocce coppellate, dati ed ipotesi da alcune recenti campagne di ricerca e documentazione. In: *Le incisioni rupestri non figurative nell'Arco Alpino meridionale*, Atti del 1° Convegno di Studi;  
<http://www.artepreistorica.it/ebook/attiverbania/atti.asp>.

Arvedi G., 1888 - *Illustrazione della Val di Sole*, Trento; 1986 - Ristampa anastatica, Centro Studi per la Val di Sole, La Grafica, Mori, 129 pp.

Ausserer C., 1900 - *Der Adel des Nonsberges*. Wien; 1985 - *Le famiglie nobili nelle Valli del Noce: rapporti con i Vescovi e con i Principi, castelli, rocche e residenze nobili, organizzazione, privilegi, diritti, i Nobili rurali*. Edizione italiana a cura del Centro Studi per la Val di Sole, Cles (TN), 338 pp.

Ausserer C., 1915-1916 - *Persen-Pergine. Castello e giurisdizione: i signori, i capitani, gli amministratori e i signori pignorati con un'appendice sulle miniere*. Edizione italiana a cura dell'Associazione "Amici della Storia". Pergine, 1996, 526 pp.

Bagolini B., Nisi D., Tonelli L., 1978 - Passo di Campo Carlomagno. Madonna di Campiglio (Trento). *Preistoria Alpina*, 14: 232.

Bassi C., Endrizzi L., 1992 - *Archeologia nelle valli di Non e di Sole*. G. Ciurletti (a cura di), Provincia autonoma di Trento, Servizio beni culturali, Ufficio beni archeologici, Trento, 36 pp.

Bellintani P., 2000 a - Quando le cattedrali erano verdi. Santuari all'aperto dall'età del Bronzo alla romanizzazione in Trentino. In: Bellintani P. (a cura di) - *Quando le cattedrali erano verdi. Antichi culti del Trentino*. Culti nella preistoria delle Alpi. P.A.T., Servizio Beni Culturali, Ufficio Beni Archeologici, Comune di Riva del Garda, Assessorato alla Cultura, Museo Civico Archeologico. Rovereto: 16-23.

Bellintani P., 2000 b - La spada nella roccia...o meglio: nell'acqua. Tracce archeologiche di miti millenari. In: Bellintani P. (a cura di) - *Quando le cattedrali erano verdi. Antichi culti del Trentino*. Culti nella preistoria delle Alpi. P.A.T., Servizio Beni Culturali, Ufficio Beni Archeologici, Comune di Riva del Garda, Assessorato alla Cultura, Museo Civico Archeologico. Rovereto: 24-31.

Bertolini D., 2002 - La preistoria è scienza che ci costringe all'umiltà. *La Val, Notiziario del Centro Studi per la Val di Sole*, 3: 33-34.

Bezzi Q., 1949 - Masso a coppelle rinvenuto nei pascoli di Malga Saline in Peio, Val di Sole. *Studi Trentini di Scienze Storiche*, anno XXVIII, 4: 337-338.

Bezzi Q., 1970 - Una nuova pietra a coppelle in Val di Sole. *Studi Trentini di Scienze Storiche*, anno XLIX, 1: 61-63.

Bezzi Q., 1973 - Stazione preistorica sul Doss Casteler di Cusiano. *Studi Trentini di Scienze Storiche*, anno XLIX, 4: 471-472.

Bezzi Q., 1975 - *La Val di Sole*. Centro Studi per la Val di Sole - Malé, Arti Grafiche Manfrini, Calliano (TN), 302 pp.

Bezzi Q., 1988 - *Lungo le rive del Noce. Leggende e racconti delle Valli di Non e di Sole*. Edizioni Saturnia, Trento, 240 pp.

Biganzoli A., 1998 - *Il territorio segnato. Incisioni rupestri nel Verbano*. "I Quaderni del Museo del Paesaggio" n.15, Museo del Paesaggio, Verbania, 219 pp.

Bonenti L., 2006-2007 - *Archeologia nelle Giudicarie Interiori. Analisi territoriale del dato archeologico dal Mesolitico al Medioevo*. Tesi di Laurea in Lettere moderne e antiche. Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Trento. Trento; 151 pp.

Borzatti von Löwenstern E., 1986 - La mappa di Gebel Amud nella Giordania Meridionale. *Studi per l'ecologia del Quaternario*, 8: 117-126.

Borzatti von Löwenstern E., 1993 - La pietra topografica di Jebel Amud. *Archeologia Viva*, 36: 12-25.

Bottea T., 1890 - *Storia della Val di Sole*, Trento; 1984 - Riedizione anastatica, Atesa, Bologna, 103 pp.

Buscaini G., 1984 - *Ortles-Cevedale. Parco Nazionale dello Stelvio*. Guida dei monti d'Italia, Touring Club Italiano, Milano, 461 pp.

Calestani V., 1933 - Masso preistorico a coppelle rinvenuto in Val di Sole. *Studi Trentini di Scienze Storiche*, anno XIV, 3-4: 285-289.

Camilla G., Centini M., 2006 - *Sciamanismo e stregoneria*. Ananke, Torino, 302 pp.

CARG, 2007 - *Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 042, Malé*. APAT, PAT, Roma, 143 pp.

Cavulli F., 2005 - Geografia di un "segno minore": i massi coppedati della Val Senales. Proposta metodologica di un progetto di ricerca ergologica. In: *Coppelle e dintorni*, IV Convegno di Studi sull'arte schematica non figurativa nelle Alpi, Saviore dell'Adamello (BS).

Cavulli F., 2012 - I massi coppedati della Val Senales come fenomeno simbolico-funzionale legato al territorio. Metodi e risultati preliminari. *Preistoria Alpina*, 46, II: 83-91.

Cavulli F., Dalmeri G., 2010 - The cupmarks as diachronic phenomenon linked to the territory: the Trentino Alto-Adige. In: *L'arte rupestre delle Alpi*, pre-atti del Convegno internazionale, Capo di Ponte (BS): 44-45.

Ciccolini A., 1972 - Un'indagine archeologica al "Caslac" di Terzolas. In: *La Val, 1972*. Centro Studi per la Val di Sole, Trento: 68-69.

Ciccolini G., 1913 - *Ossana nelle sue memorie*. Malé; 1992 - Ristampa anastatica, Centro Studi per la Val di Sole, Litografia Amorth, Trento, 310 pp.

Ciurletti G., Degasperi N., Endrizzi L., 2004 - I Campi Neri di Cles: un luogo di culto dalla preistoria alla tarda romanità. Le ricerche in corso. In: De Vos M. (Ed) - *Archeologia del territorio, Metodi, materiali, prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto*. Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, Università di Trento, Trento: 453-466.

Coimbra F.A., 2003 - The cup-marks in rock art in Western Europe. A contribute to its study and interpretation. In: *Le incisioni rupestri non figurative nell'Arco Alpino meridionale*, Atti del 1° Convegno di Studi;  
<http://www.artepreistorica.it/ebook/attiverbania/atti.asp>.

Covi I., 1979 - *Gli antichi Statuti di Malé*. Centro Studi per la Val di Sole, Andreis, Malé, 104 pp.

Covi I., Lorenzoni L., 1981 - *Rabbi. Cronaca del termalismo*. Azienda autonoma di cura e soggiorno delle Valli di Sole, Pejo e Rabbi, Malé, 91 pp.

Dalla Torre P., 2005 - *Mezzana e le sue frazioni: Roncio, Menas, Ortisè e Marilleva. Storia di cinque comunità*. Comune di Mezzana, Tipografia Andreis, Malé, 367 pp.

Dalmeri G., 1980 - Serso (Trento). *Preistoria Alpina*, 16: 95-97.

Dalmeri G., 1985 - M. Peller. Cles (Trento). *Preistoria Alpina*, 21: 273.

Dalmeri G., 2000 - Le pietre incise. *La Val, Notiziario del Centro Studi per la Val di Sole*, 6: 20-23.

Dalmeri G., Marzatico F., 1998 - Nuove acquisizioni dal dosso di S.Rocco di Pejo (Valle di Sole – Trentino). *Archeoalp – Archeologia delle Alpi*, vol.4, Trento: 123-126 (343-360).

Dalmeri G., Degasperi N., 2000 - Segni nella pietra. "Sass de le Strie, de le Crosete e del Bec". Appunti di ricerca storico archeologica in Val di Sole. *La Val, Notiziario del Centro Studi per la Val di Sole*, 6: 18-19.

Dalmeri G., Grimaldi S., Lanzinger M., 2000 - Il Paleolitico e il Mesolitico. In: Lanzinger M., Marzatico F., Pedrotti A. (a cura di) - *Storia del Trentino. I: La preistoria e la protostoria*. Istituto Trentino di Cultura, Il Mulino, Bologna: 15-118.

Dalmeri G., Marzatico F., 2002 - Nuove acquisizioni dal dosso di S.Rocco di Pejo. *La Val, Notiziario del Centro Studi per la Val di Sole*, 5: 24-27.

Dalmeri G., Kompatscher K., Hrozny Kompatscher M., Bassetti M., Cusinato A., Piazzini O., 2005 - Dinamiche comportamentali degli ultimi cacciatori raccoglitori in area alpina. Il caso di studio del sito LR3 del Laghetto delle Regole (Castelfondo, Trento). *Preistoria Alpina*, 40 (2004): 5-26.

Dal Ri L., Gamper P., Steiner H. (a cura di) 2010 - *Höhensiedlungen der Bronze und Eisenzeit. Kontrolle der Verbindungswege über die Alpen. / Abitati d'altura dell'età del Bronzo e del Ferro. Controllo delle vie di comunicazione attraverso le Alpi*. Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol / Beni culturali in Alto Adige - Studi e ricerche, VI, Temi, Trento, 674 pp.

De Campi L., 1891 - Tracce di una stazione gallica nell'alta Val di Sole. *Archivio Trentino*, anno X: 266-268.

Degasperi N., 2003 - Vermiglio (TN). Loc. "Splazi Balarini". *Relazione sulla prima campagna di sondaggi stratigrafici. Ottobre 2003*. Ufficio Beni Archeologici P.A.T., CORA Ricerche Archeologiche s.n.c., 11 pp.

Degasperi N., Valzolgher E., Dalmonego U., 2002 - Segnalazione di un masso a coppelle nel territorio di Valda (Val di Cembra – Trentino). *Archeoalp - Archeologia delle Alpi*, 6: 25-45.

Delpero A., 2000 - Fili riallacciati. Speciale archeologia. *La Val, Notiziario del Centro Studi per la Val di Sole*, 5: 5.

Fantelli U., 1990 - *Dimaro la carta di regola*. Centro Studi per la Val di Sole. Comune di Dimaro. Arti Grafiche Manfrini, Calliano (TN), 223 pp.

Fantelli U., 1992 - *Carciato il paese e la gente*. Centro Studi per la Val di Sole. Litografia Amorth, Gardolo (TN), 191 pp.

Fantelli U., 1996 - *Samoclevo in Val di Sole e la sua carta di regola*. Centro Studi per la Val di Sole, Litografia Amorth, Gardolo (TN), 263 pp.

Fantelli U., 2000 - *Giovanni Ciccolini*. Centro Studi per la Val di Sole, Malé, 128 pp.

Fantelli U., 2005 - *Ossana storia di una comunità*. Con i contributi di Alberto Mosca, Comune di Ossana, STM Fucine, 314 pp.

Fantelli U., 2008 - Alle origini. In: Fantelli U., Podetti P., Ferrari S. - *Commezzadura. Storia- Comunità- Arte*. Comune di Commezzadura, Temi, Trento: 62-81.

Fantelli U., 2011 - La chiesa e l'ospizio di Santa Brigida a Dimaro, tra storia e leggenda. *La Val, Notiziario del Centro Studi per la Val di Sole*, 2: 15-18.

Fantelli U., Podetti P., Ferrari S., 2008 - *Commezzadura. Storia- Comunità- Arte*. Comune di Commezzadura, Temi, Trento, 442 pp.

Ferrari S. (a cura di), 2004 - *Val di Sole. Storia arte e paesaggio*. Guide del Trentino, Temi, Trento, 255 pp.

Foradori G., 2009-2010 - *L'utilizzo delle alte quote a scopo pastorale. Primi dati archeologici dai pascoli di Ortisé e Menas (Val di Sole, TN)*. Tesi di Laurea in

Scienze dei Beni Culturali, indirizzo archeologico. Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Trento. Trento, 85 pp.

Gabrielli G., 1970 - *Celledizzo in Val di Peio. Appunti e memorie*. Centro Studi per la Val di Sole, Artigianelli, Trento, 204 pp.

Gabrielli G., 1971 - *Cellentino in Val di Peio. Appunti e memorie*. Centro Studi per la Val di Sole, Industrie Grafiche - S.A.S., Ferrara, 83 pp.

Gabrielli G., 1972 - *Comasine in Val di Peio. Appunti e memorie*. Centro Studi per la Val di Sole, Industrie Grafiche - S.A.S., Ferrara, 119 pp.

Gabrielli G., 1973 - *Cogolo e le fonti di Peio. Appunti e memorie*. Centro Studi per la Val di Sole, Industrie Grafiche - S.A.S., Ferrara, 145 pp.

Gabrielli G., 1974 - *Peio in Val di Sole. Appunti e memorie*. Centro Studi per la Val di Sole, Industrie Grafiche - S.A.S., Ferrara, 166 pp.

Giacomoni F., Stenico M., 1999 - *Contributi e documenti per la storia della Val di Rabbi*. Associazione Culturale don Sandro Svaizer, Trento, 269 pp.

Gorfer A., 1965 - *Guida ai castelli del Trentino*. Arti Grafiche Saturnia, Trento, 421 pp.

Gorfer A., 1975 - *Le valli del Trentino - Trentino occidentale*. Edizioni Manfrini, Calliano (TN), 895 pp.

Gorfer A., 1980 - *Al di là della storia: i grandi capitoli della ricerca archeologica nella regione tridentina*. Temi, Trento, 249 pp.

Gosso F., 2010 - On the potential use of cup-marks. *Anthropology of Consciousness*, 21, II: 205-220.

Inama V., 1905 - *Storia delle Valli di Non e di Sole nel Trentino: dalle origini fino al secolo XVI*, Trento; 1984 - Ristampa anastatica, La Grafica, Mori, 365 pp.

Kompatscher K., Hrozny Kompatscher N.M., 2007 - Dove piantare il campo: modelli insediativi e di mobilità nel Mesolitico in ambiente alpino. *Preistoria Alpina*, 42: 137-162.

Maffei J. A., 1805 - *Periodi storici e topografia delle Valli di Non e Sole nel Tirolo Meridionale*; 2003 - Copia anastatica, Regione Trentino-Alto Adige, Trento, 144 pp.

Magalotti G. (a cura di), 1981 - *Profilo storico della valle di Peio e delle sue fonti*. Dolomia, Trento, 117 pp.

Magnani G., 1991 - Note per una ricerca della preistoria in Val di Sole. *La Val, Notiziario del Centro Studi per la Val di Sole*, 1-2: 5.

Marzatico F., 1992 - I Galli abitanti del Trentino preromano? Revisione della vecchia tesi alla luce delle attuali conoscenze archeologiche. In: *Per Aldo Gorfer: studi, contributi artistici, profili e bibliografia: in occasione del settantesimo compleanno*. A cura della Provincia autonoma di Trento, Assessorato all'istruzione, attività e beni culturali, Trento: 619-651.

Marzatico F., 2000 a - L'età del Bronzo Recente e Finale. In: Lanzinger M., Marzatico F., Pedrotti A. (a cura di) - *Storia del Trentino. I: La preistoria e la protostoria*. Istituto Trentino di Cultura, Il Mulino, Bologna: 367-416.

Marzatico F., 2000 b - La prima età del Ferro. In: Lanzinger M., Marzatico F., Pedrotti A. (a cura di) - *Storia del Trentino. I: La preistoria e la protostoria*. Istituto Trentino di Cultura, Il Mulino, Bologna: 417-478.

Marzatico F., 2000 c - La seconda età del Ferro. In: Lanzinger M., Marzatico F., Pedrotti A. (a cura di) - *Storia del Trentino. I: La preistoria e la protostoria*. Istituto Trentino di Cultura, Il Mulino, Bologna: 479-573.

Marzatico F., 2007 - La frequentazione dell'ambiente montano nel territorio atesino fra l'età del Bronzo e del Ferro: alcune considerazioni sulla pastorizia transumante e "l'economia di malga". *Preistoria Alpina*, 42: 163-182.

Marzatico F., 2011 a - Da predatori a produttori: l'età della pietra. In: Marzatico F., Migliario E. - *Il territorio trentino nella storia europea. I: L'età antica*. Fondazione Bruno Kessler Press, Trento: 15-40.

Marzatico F., 2011 b - Le età dei metalli. In: Marzatico F., Migliario E. - *Il territorio trentino nella storia europea. I: L'età antica*. Fondazione Bruno Kessler Press, Trento: 41-76.

Marzatico F., 2011 c - I Reti, fra protostoria e storia. In: Marzatico F., Migliario E. - *Il territorio trentino nella storia europea. I: L'età antica*. Fondazione Bruno Kessler Press, Trento: 77-120.

Marzatico F., Bassetti M., Degasperi N., Moser L., Zamboni S., Dal Ri L., 2010 - Aspetti del paesaggio insediativo in Trentino fra l'età del Bronzo e l'età del Ferro. In: Gamper P., Steiner H. (a cura di) - *Höhensiedlungen der Bronze und Eisenzeit. Kontrolle der Verbindungswege über die Alpen. / Abitati d'altura dell'età del Bronzo e del Ferro. Controllo delle vie di comunicazione attraverso le Alpi*. Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol / Beni culturali in Alto Adige - Studi e ricerche, VI, Temi, Trento: 277-296.

Marzatico F., Migliario E., 2011 - *Il territorio trentino nella storia europea. I: L'età antica*. Fondazione Bruno Kessler Press, Trento, 245 pp.

Migliario E., 2011 a - Il mondo retico e Roma. In: Marzatico F., Migliario E. - *Il territorio trentino nella storia europea. 1: L'età antica*. Fondazione Bruno Kessler Press, Trento: 121-146.

Migliario E., 2011 b - Romanizzare una regione alpina: la creazione del "municipium". In: Marzatico F., Migliario E. - *Il territorio trentino nella storia europea. 1: L'età antica*. Fondazione Bruno Kessler Press, Trento: 147-168.

Moretti G., 2009 - *Val di Sole, taccuino di viaggio*. Edizioni Tipoarte, Bologna, 93 pp.

Mosca A., 2002 a - *Croviana nella storia*. Associazione Culturale "Il Mulino", Andreis, Malé, 242 pp.

Mosca A., 2002 b - Dal colle di San Michele uno sguardo sull'età del bronzo. *La Val, Notiziario del Centro Studi per la Val di Sole*, 4: 20.

Mosca A., 2004 - Alla scoperta della storia più antica. In: Ferrari S. (a cura di) - *Val di Sole. Storia arte e paesaggio*. Guide del Trentino, Temi, Trento: 228.

Mosca A., 2005 - Castel San Michele. In: Fantelli U. - *Ossana storia di una comunità*. Con i contributi di Alberto Mosca, Comune di Ossana, STM Fucine: 199-273.

Naponiello G., Pisu N., 2010 - Libera circolazione di dati archeologici: il caso dello scavo di S. Vigilio di Ossana (TN). *Fasti Online Documents & Research*, 177  
<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-177.pdf>

Ortore E., 1949 - I castellieri della Val di Non. *Archivio per l'Alto Adige*, anno XLIII: 149-169.

Pasquali T., 1995 - I castellieri preistorici: più mito che realtà. *Poster giovani*, anno III, 13: 26-29.

Pasquali T. (a cura di), 2003 - *I Casteleri di Lona e il Dos del Castel di Lases. Due realtà archeologiche nel Comune di Lona – Lases*. Comune di Lona-Lases, Pergine Valsugana (TN), 158 pp.

Pasquali T. (a cura di), 2010 - *I castellieri preistorici del Trentino. Attraverso le ricerche di Desiderio Reich e Carl Ausserer. L'Alta Valsugana – Aggiornamenti*. Associazione Castelli del Trentino, Pergine Valsugana (TN), 351 pp.

Pedrotti A., 2000 a - Il Neolitico. In: Lanzinger M., Marzatico F., Pedrotti A. (Eds) - *Storia del Trentino. I: La preistoria e la protostoria*. Istituto Trentino di Cultura, Il Mulino, Bologna: 119-182.

Pedrotti A., 2000 b - L'età del Rame. In: Lanzinger M., Marzatico F., Pedrotti A. (a cura di) - *Storia del Trentino. I: La preistoria e la protostoria*. Istituto Trentino di Cultura, Il Mulino, Bologna: 183-254.

Perini R., 1970 - Ciaslir del Monte Ozol (Valle di Non). Scavo 1968. *Studi Trentini di Scienze Naturali*, 2: 150-234.

Perini R., 1973 a - Un deposito tardo neolitico al Castelaz di Cagnò (Valle di Non). *Preistoria Alpina*, 9: 45-52.

Perini R., 1973 b - Doss Casteler o Pinza. *Preistoria Alpina*, 9: 232-233.

Perini R., 2000 - L'età del Bronzo Antico e Medio. In: Lanzinger M., Marzatico F., Pedrotti A. (a cura di) - *Storia del Trentino. I: La preistoria e la protostoria*. Istituto Trentino di Cultura, Il Mulino, Bologna: 287-336.

Pirri V., 2000 - Un nuovo masso coppellato in Val di Peio. *La Val, Notiziario del Centro Studi per la Val di Sole*, 6: 16-17.

Pirri V., 2001 a - Tra toponomastica e storia. *La Val, Notiziario del Centro Studi per la Val di Sole*, 1-2: 10-11.

Pirri V., 2001 b - Danneggiato il sasso delle crocette a Peio. *La Val, Notiziario del Centro Studi per la Val di Sole*, 4: 31.

Pirri V., 2001 c - Elementi sull'origine celtica del popolo solandro. *La Val, Notiziario del Centro Studi per la Val di Sole*, 5-6: 12-14.

Pirri V., 2002 a - Novità archeologiche in valle. *La Val, Notiziario del Centro Studi per la Val di Sole*, 5: 28-31.

Pirri V., 2002 b - A proposito di archeologia e umiltà. *La Val, Notiziario del Centro Studi per la Val di Sole*, 5: 56-58.

Pirri V., 2007 - *Tra stue e stale. Tradizioni, religiosità, magia, miti e segreti della montagna.* La Grafica, Verona, 201 pp.

Pisoni D., 2010-2011 - *Studio esemplificativo di una struttura pastorale di alta quota: il sito MZ005S ( Val del Porè, Mezzana, TN).* Tesi di Laurea in Scienze dei Beni Culturali, indirizzo archeologico. Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Trento. Trento, 64 pp.

Pisu N., Postinger C.A. 2008 - La chiesa di Sant'Agata a Piano. Le indagini archeologiche. In: Fantelli U., Podetti P., Ferrari S. - *Commezzadura. Storia-Comunità- Arte.* Comune di Commezzadura, Temi, Trento: 313-316.

Podetti P., 1987 - *Terzolas ieri e oggi. Cenni storici e aspetti di vita.* Centro Studi per la Val di Sole, Malé, 168 pp.

Possamai R., 1991 - Approfondiamo lo studio della preistoria in Val di Sole. *La Val, Notiziario del Centro Studi per la Val di Sole*, 5: 9-10.

Prestipino C. (a cura di), 2007 - *Segni nel tempo. Sulle tracce dell'arte rupestre in provincia di Savona*. Istituto Internazionale di Studi Liguri, Provincia di Savona, Albenga.

Priuli A., 1990 - *Incisioni rupestri nelle Alpi*. Priuli & Verlucca, Ivrea, 96 pp.

Priuli A., 2005 - *I segni dell'uomo nel tempo nelle valli di Pejo e Rabbi*. Relazioni delle campagne di ricerca archeologica - antropologica (2003, 2004, 2005). Settore Trentino Parco Nazionale dello Stelvio (Non Pubblicato).

Priuli A., 2006 a - *Il linguaggio della preistoria. L'arte dal Paleolitico all'Età dei metalli in Italia*. Ananke, Venaria Reale, 319 pp.

Priuli A., 2006 b - *Incisioni rupestri e siti preistorici ad alta quota. Note preliminari relative alle ricerche in corso in Val di Pejo, alta Valle Camonica e alta Val Furva*. *Notiziario dell'Istituto Archeologico Valtellinese*, 4: 13-32,  
[http://digidownload.libero.it/archeol/IST\\_ARCHEO\\_VALT/NOTIZIARIO\\_4\\_IMPAGINATO.pdf](http://digidownload.libero.it/archeol/IST_ARCHEO_VALT/NOTIZIARIO_4_IMPAGINATO.pdf).

Querejazu Lewis R., Bednarik R.G. (a cura di), 2010 - *Mysterious Cup Marks*. Proceedings of the First International Cupule Conference. BAR International Series, Archeopress, Oxford, 2073, 121 pp.

Reich D., 1904 - I castellieri del Trentino. *Strenna per l'anno 1904*. Società Rododendro: 31-35.

Reich D., 1905 - I castellieri del Trentino. *Bollettino della Società Rododendro*, anno II, 5: 59-63.

Reich D., 1908 a - I castellieri del Trentino. *Bollettino della Società Rododendro*, anno V, 7: 101-105.

Reich D., 1908 b - I castellieri dell'Alto Adige. *Archivio per l'Alto Adige*, anno III: 435-447.

Reich D., 1910 - I castellieri del Trentino. *La Paganella*, anno I, 3: 46-48.

Renfrew C., Bahn P., 2006 – *Archeologia: teoria, metodi, pratiche*. Seconda edizione italiana condotta sulla quarta edizione inglese. Zanichelli, Bologna, 671 pp.

Rizzi Giorgio, 2010 - *Sentiero Val di Sole...le sfumature del verde*. Temi, Trento, 165 pp.

Rizzi Giovanni, 1994 - Coppelle - Un fenomeno multiforme? Considerazioni su alcuni dati dell'area altoatesina. *Ladinia*, XVIII: 299-322.

Rizzi Giovanni, 1997 - Le coppelle datate in Alto Adige. In: *Atti della XXXIII Riunione Scientifica IIPP. Preistoria e Protostoria del Trentino Alto-Adige/Südtirol*. Trento: 121.

Rizzi Giovanni (a cura di), 2007 - *Rocce silenziose. Il fenomeno della coppellazione rupestre nella conca di Bressanone/ Schweigende Felsen. Das Phänomen der Schalensteine im Brixner Talkessel*. Suedmedia, Bressanone, 237 pp.

Roberti G., 1921 - La carta archeologica del Trentino. Primo contributo – La Valle di Sole. *Studi Trentini di Scienze Storiche*, anno II: 35-44.

Roberti G., 1929 - Gli antichi rinvenimenti nella Valle di Non fra il Noce e la sponda destra della Novella. Settimo contributo ad una carta archeologica del Trentino. *Studi Trentini di Scienze Storiche*, anno X: 185-195.

Roberti G., 1940 - Bricciche di antichità. *Studi Trentini di Scienze Storiche*, anno XXI: 44.

Romanazzi A., 2007 - *La stregoneria in Italia. Scongiuri, amuleti e riti della tradizione*. Canali di Venexia, Roma, 230 pp.

Schwegler U., 1995 - Datierung von Felszeichnungen und Schalensteinen. In: *Schalensteine. Studien und Dokumentationen*, Mitteilungen der Anisa, Verein zur Erforschung und Erhaltung der Altertümer, im speziellen der Felsbilder in den österreichischen Alpen, 16. Jahrgang, Heft 1, Gröbming, Austria, : 99-123.

Sebesta C., 1968 - Proposte per una via preistorica "Europea" nel Trentino. *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 47, Fasc. N.1: 85-93.

Sebesta C., 1979 - Note sulla tria di Marciaga. *Preistoria Alpina*, 15: 99-112.

Sebesta C., Stenico S., 1966 - Introduzione ad un catasto della coppellazione e segnatura in Trentino. *Preistoria Alpina*, 5: 123-132.

Seglie D., 2003 - Schedatura e tipologia dell'arte rupestre delle Alpi Occidentali. In: *Le incisioni rupestri non figurative nell'Arco Alpino meridionale*, Atti del 1° Convegno di Studi, <http://www.artepreistorica.it/ebook/attiverbania/atti.asp>

Solano S., 2002 - L'area rupestre di Grevo e Sellero. Risultati campagne archeologiche 2000-2002. In: *Coppelle e dintorni nell'arco alpino meridionale*, Relazioni del Convegno, Cavallasca (CO), <http://www.simbolisullaroccia.it/archivio/2002/2002-SerenaSolano-ArterupestrediGrevoeSellero.pdf>

Solinas G., 1973 - Insediamenti e coppellazioni. In: Solinas G., *L'altare sotto l'asfalto: per la salvaguardia e la valorizzazione del Castejon di Colognola ai Colli e dei Castellieri della Postumia*. Temi, Trento: 16-19.

Sonna R., 2001 – *Le miniere di Comasine. Appunti*. Studi e Ricerche, <http://apsat.mpasol.it/biblio/uploadedfiles/Miniere%20di%20Comasine%20-%20appunti.pdf>

Turrini F., 1995 - *Monclassico e Presson*. Centro Studi per la Val di Sole, Tipografia Amorth, Trento, 388 pp.

Valdisturlo A., 2003 - Coppelle e forme naturali d'alterazione delle rocce: analisi geologica. In: *Le incisioni rupestri non figurative nell'Arco Alpino meridionale*, Atti del 1° Convegno di Studi, <http://www.artepreistorica.it/ebook/attiverbania/atti.asp>

Valenti M., 2010 - *Le montagne della Valle di Sole raccontano. Storia geologica della Valle di Sole*. Centro Studi per la Val di Sole, Malé (TN), 277 pp.

Weber S., 1936 - *Le chiese della Val di Sole nella storia e nell'arte*, Trento; 1992 - Ristampa anastatica; La Grafica, Mori, 182 pp.

Zanon G., 1924 - *Rabbi coi suoi monti e le sue acidule*. Artigianelli, Trento, 183 pp.

Zieger A., 1958 - *Appunti di storia delle Valli del Noce fino al 1600*. Trento, 63 pp.

Zieger A., 1968 - *Storia della regione tridentina*. Tipografia Seiser, Trento, 438 pp.



## **Ringraziamenti**

Alla fine di questi due anni di lavoro, ringrazio Fabio per avermi seguito e consigliato costantemente, dimostrando enorme disponibilità e pazienza.

Grazie alla prof. Pedrotti, che mi ha fatto da relatrice, al prof. Angelucci, che mi ha aiutato nella parte “geologica” e i cui consigli sulla stesura della tesi sono stati utilissimi, alla prof. Possenti, per avermi aiutato a determinare alcuni frammenti.

Grazie ai *soci* dell’associazione “Val di Sole Antica”, perché senza di loro non mi sarei appassionato alle coppelle e non avrei riflettuto su molte altre cose.

Ringrazio Gian e Luca, coi quali ho condiviso tutto ciò che questi anni di università mi hanno offerto.

Grazie agli amici e alla mia famiglia.

Grazie a chiunque mi abbia aiutato nella mia ricerca.

Spero infine di continuare ancora e ostinatamente a spiegare a chiunque cosa siano *chi busi ent i crozi*, e perché sia importante studiarli.

**Grazie Margherita**